IL QVARTO LIBRO DE LE LETTERE DI M. PIETRO ARETINO.

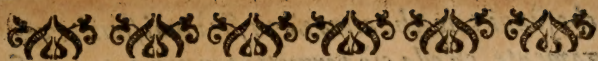
DEDICATE
AL MAGNANIMO SIGNOR
GIOVAN CARLO
AFFAETATI.

GENTILHVOM SENZA PARI.

IN PARIGI,

Appresso Matio il Mastro, rincontro a San Giouanni Laterano.

M. D. C. VIII.

CON PRIVILEGIO.

PER Essere, ò illustre Signor Giouan Carlo; la reale di voi cortesia: certa isperanza di qualunque persona si voglia, (per il che chi ci ricorre mai non viene ingannato dalle promesse, ne dalla openione anzi resta tuttauia sodisfatto, & dal premio, & dal vero;) non fu cosa impropria alla generosità di lei; se io nel subito salutarui con mie lettere; ne ritrassi il Diamante, ch'è diuenuto ornamento di quel dito, a cui si appoggiò la penna, che ve la scrisse humilmente. & perche allo ingegno ilqual dettòmmela. & non à me; che la notai; mandossi in mercede la gioia; ecco ch'egli per costume grato, come per natura abondante; fatto di cioche ha saputo, vn' volume; a voi benefattor' d'ognuno lo intitola. ve lo intitola dico: non perche gli spiriti di tali scritti, vi conseruino il nome in perpetuo; ma perche all'ombra di lui, ch'è immortale; viuino anchor' loro in eterno. so bene che la piu che humana modestia, di che vidiam' vi composto; non ricerca altri honori, che i procacciatigli dalle istesse opre; ma io; oltra il far ciò per sapere, che il non riferir gratie del benefitio, è de la caritade homicida; il faccio anco, perche s'alcuna cādida attione di laudabile intento rifulge in huomo sommamēte chiaro, & chiaramēte sommo? solo voi sete quello. e tutto procede dalla prudentia instrutta dalla bontà

che fàuui tale, che altro nõ vi ſarà mai ſimile. veramente, ch'ella ciò permette per non poter' dirſi ammirãda la bellezza d'vno arbore, che nel luogo d'ũ s'alza, à ſe n'ha molti cõformi; ma quel' ſenza dubbio è mirabile, che neſſuno altro il pareggia. io non faccio tal' comparation da me ſteſſo; che in gloria del grande Affaetato fatale ha ciò ritrouato la fama. la fedel' curioſità della quale porta ſeco il ritratto dell'animo ſuo in medaglia. & perche nell'affabilità, & nella eccellenza, & nella grãdezza, non ſi laſcia hoggi dì vincere da verun Prencipe, lo afferma da quanto vn Re; queſto per l'vniuerſo và giurãdo inſieme con lei il numero di tutte quelle tãte genti, di tutti quei tanti vertuoſi, & di tutti quei tãti caualieri; a i quali la liberalità ſua prodiga, apre di continuo il ſeno, non che le caſſe, & le caſe: onde ogn' hora ſi preuagliano non manco del core, ch'eſſo tiene, che dell'oro ch'egli ha, & de i cõmodi, che in ſe vſa. & però non è marauiglia ſe la diuotione, che il mio obligo moſtrarà sẽpre inuerſo le di lui magnificẽtie; nõ vuol ch'io taccia le vertù, per cui ciaſcuno il lauda; & laudãdolo gli deſidera non pure accreſcimẽto, & di ricchezze, & di gradi, & di reputationi; ma gli brama nè piu nè meno quel' tanto di gratia, quel' tanto di felicità, & quel' tãto di ſalute; che può dargli & il cielo, & la fortuna, & il mondo. Di Vinetia il xv. Di Settembre M. D. XXXIX.

Obligatiſſimo ſeruitore
Pietro Aretino.

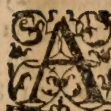



TAVOLA DEL QVARTO VOLVME DELLE LETTERE di M. Pietro Aretino.

A

B

C

D

G

H

I

L

M

N

O

P

R

S

T

V

Z

IL FINE.

Extraict du Priuilege du Roy.

PAR grace & Priuilege du Roy, il eſt permis à Matthieu le Maiſtre, Marchand Libraire à Paris, d'Imprimer, ou faire imprimer, & expoſer en vente, vn liure intitulé LE LETTERE DI PIETRO ARETINO. Et ſont faites deffences à tous Imprimeurs, Libraires & autres d'imprimer ou faire imprimer, vendre, ny diſtribuer leſdits liures, ſans le congé ou permiſſion dudit le Maiſtre, & ce juſques au temps & terme de ſix ans finis & accomplis, ſur peine de cõfiſcation deſdits exemplaires, & de tous deſpẽs, dommages & intereſts, comme plus amplement eſt porté par leſdites lettres. Donné à Paris, le ſeizieſme iour de May. 1608.

Signé par le Conſeil,

VERDIN.

DELLE LETTERE DI MESSER PIETRO ARETINO.

LIBRO QVARTO.

AL DVCA DI FIORENZA. LETT. I.

ECco, *Che i trecento ſcudi conſegnatomi dalla verace parola voſtra, per dota della prima figliuola mia teſtimoniano, che voi naſcendoci, nacqueci la compaſsione circa le coſe honeſte, & inquanto alle inique, la ſeuerità: & ciò teſtifica il diabolico eccesſo de i quattro nobili Fiorentini, pur' hieri puniti dalla di voi giuſtitia, con il flagello della morte. ecco dico che tale caritade fa fede, che, ſi come io mai non mi ſatio di laudarui, coſi voi mai non vi ſtancate di ſouuenirmi. Voi ciò fate, perche il premio dee ſempre agguagliare il merito, & io ciò faccio perche la gratitudine debbe ogni hora ſodisfare al benefitio. ma, perche il bene è theſoro della fatica; voſtra eccellenza (laquale continuo notriſce la mente di penſieri Illuſtri & di ſperanze ottime; vincendo tuttauia le volontà de i buoni con la gratia della liberalitade) è per far-*

mi ſempre abondare de i neceſſari commodi, che ſoſtentano la vita, perſeuerando io in riuerirui al nome, con la diuotione dello inchioſtro: benche in ciò ſi dee eſſercitare ciaſcuno, che sà tenere penna, & notare in carte; imperoche Iddio è appreſſo di uoi, con eſſo voi, & dentro a voi, talche chi vi rimira ſcorge vn' Principe tanto ſuperiore à gli altri, che biſogna, che gli huomini vi habbino in riuerenza, come placido, & tranquillo iſpirito conſperſo di potenza, & di virtù diuine. le quali gratie vi gouernano, & muouono l'animo eccelſo, & temperato, con quella integra virilità di coſtantia, che ſi richiede in tutte le coſe, che piu ſi deſiderano, e temano. che ſe ciò non fuſſe non potreſte in ciaſcuno accidente de i voſtri alti negotij moſtrarui hor' audace, hor' conſiderato, hor' preſto, & hor' tardi, ſecondo la importanza de i caſi. è chiaro che non ſareſte sì gran coſa, mãcando dello aiuto ſuperno. le cui marauiglie ſtan'ſi inſieme co'l fattor ſommo, nel cuor voſtro; egli invero con voi ſtaſsi, à ſimilitudine de i raggi del Sole, che, ſe bene toccano la terra, reſtano però nel luogo, dal quale vengano mandati. certo la mente magna, & ſacra di uoi dominatore miſericorde & giuſto è ſuta largita da Dio alle genti àciò piu da preſſo ſi conoſca quanto la ſua infinita bontade, ſi è compiaciuta in quel' voſtro animo, il qual ſimiglia nel carico delle hero che virtù, che l'aggrauano vna vite fertile chinata in modo giuſo, che pare

non possa sostenere il peso de l'vue, lequali stanno per romperle non, che i rami, ma il troncho. si che laudi Iddio ogni popolo, che vi vbidisce, con inuidia di quegli, che indugiano à darui vbidienza; da che in voi risplènde qualunque sorte di quelle parti, che altri che il solo Iddio (che per non ve le torre, ve le hà dale) può dare nè torre. si che basciovi il ginocchio & il piede, ô eletto da Christo per sostegno, & grado delle leggi, & della religione. Di Marzo. in Vinetia. MDXLVI.

A L TOLOMEO.

II.

CErto, Signor' Claudio, ch'io non mi muouo hora a scriuerui, perche la mia imagine, per via di questa rauuiui in voi la memoria della diuotione portataui (quasi da che ci nacqui) dal cuore, che ciò vi giura per quegli ardenti affetti, che tengon'ui sempre appresso qualch'uno de i suoi piu amoreuoli spiriti; ma vi mando cotal'sorte di lettera, per affermarui, come di continuo mi adopro in rimirare con l'occhio occulto della mente inuisibile tre cose, che Iddio, la natura & lo studio mostrano in voi, ammirande. io piu che spesso contemplo le virtù, che quello ha largito al vostro animo, i sensi che quella ha concesso al vostro ingegno, & le magnificentie, che questo ha date alle vostre attioni. quanto alla parte prima, par'mi vedere, mētre rimiro le virtudi, ch'io dico; vno

egregio numero d'integerrimi Senatori, eletti alla custodia della commune Republica: & si come la prestantia, la giustitia & la clemenza, ch'essi essercitano; ridonda sempre in sua laude, in sua gloria, & in suo accrescimento; cosi l'honestà, il bene, & la religione, di che sete sì fertile, risulta talmente in honore, in gratia, & in profitto del l'animo, ch'esse vi reggono, che Iddio non mai si dislunga dalla sì grande, sì libera, & sì innocente conditione di lui; quanto alla seconda cosa non altrimenti mi consolo delle dottrine, inuentioni, & delle opere, con che d'ogni hora fate istupire il mondo; che si goda colui, che asceso sopra il giogo d'vn' monte, và pascendo la vista altera della moltitudine de i campi, della grandezza de i piani, & della varietà de i paesi. quanto all'altro vltimo affare paio vn' di coloro, che tutti ripieni di gioconda grauità, di letitia, & non meno soprapresi dalla marauiglia, che dal diletto, il qual gli induce all'ammiratione; stan'si guardando vno di quegli spettacoli, che rappresentano ad altrui cose di sommo contento, & essempio. non è dubbio, che io non sia indifferente da vno di tali, in quel tanto che gusto in qual' maniera di nuouo modo, vi dimonstrate nella cortesia, nell'affabilità, & nella modestia. del resto degli altri vostri costumi non parlo. perche prima si conterebbono i fiori, le rose, & le viole di duo, e trè, & quattro Aprili, che le cir

constantie, le perfettioni, & le diuinità loro; ma essendo come egli è il vero; che rade volte ò non mai trapassa ispatio di hora meza, non che di giorno integro, che almanco all'vna delle prefate cose non riuolga la mente & il pensiero: giudicatelo voi, se à far ciò credere à voi medesimo, testimonio ci accade. Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL CAMAIANI.

III.

ISsplendentissimo M. Nofri. l'allegrezza, ch'io sento per il nome d'honore, & di laude dalle vostre generose attioni a quistatoui è certa uanagloria del mio animo, il quale per non vedere in voi cosa, che non sia magnifica, & eccellente, ne và godendo con tutto il cuor' suo. imperoche la beniuolenza conuersa in amoreuorevolezza paterna, vsa i propri affetti inuerso i di voi meriti con ogni sorte di caritade humana. onde mi rinteneriscо tosto, ch'io odo gli accrescimenti vostri in Roma; come padre commosso dal subito intendere le propitie venture del figliuolo. ben che nello vdire ciò, non me ne risento, pare a me, di quel modo, che deuriano farmene risentire gli atti reali & nobili, che tuttauia riescono de i vostri negotij degni; imperòche il primo dì, ch'io vi considerai, feci giuditio di ciò che erauate, & sareste. per laqual cosa non

mi si rapporta nulla di nuouo, dandomisi nouella de i vostri egregi successi. de i cui essiti chiari, risoluerassi ogniuno che vi guarderà nel volto. conciosia, che la indole, che vi adorna la sembianza magnanima, fà fede di quanto si può d'vn' circonspetto gentil'huomo promettere. ma chi vuole concludere, & la prudentia di voi giouane prestante, & notabile; dica solamente, che sete adoperato ne i seruigi del gran Duca di Fiorenza, & poi taccia. àuenga che l'ombra di sì mirabile Principe non ricopre, se non persone vniche, & per virtù illustri. Di Maggio in Vinetia. M D X L V I.

AL DOTTOR MOROSINO.

I V.

MEsser' Marc'antonio Magnifico: ben' si pare, che il sapere sia vn' perfetto bene della mente; & che la fama è solo alimento della memoria de i nomi; da che voi mai non venite meno a gli studi, ne mai ui ritrahete dalle opere, che apportano l'honore della gloria. ma deuria viuere ognuno con la vostra norma, circa il tutto darsi alla virtù, nel modo che vi ci sete dato voi. imperòche ella tiene in se vna certa Maestà suprema, che veruna cosa è si potente, che la possa deprimere, ò abbassare, & in vero non si può piu oltre produrre, nè puòssi piu indrieto tornarla; conciosia, che la sua grandezza è simile al-

le cose celesti; onde chi à lei si sforza di menare sestesso, à comparatione vostra, fà vna opera, la quale si agguaglia alle cose immortali: sì che non pur' laudo, ma ammiro il procedere vostro continuo negli essercitij, che danno altrui la eternità della ricordanza. adunque attenda il bello, & miracoloso vostro ispirito à sì commendabili fatiche; imperoche essendo egli senza essempio è risoluto di non essere senza gloria. Di Marzo in Vinetia. M.D.XLVI.

AL SIGNOR. FORTVNIO.

V.

L'Amore, il quale vi porto, è quello che hora mi muoue à salutarui con questa, senza altre cerimonie di grauità di eloquenza; imperoche à vna virtù simile allo splendido vostro intelletto, non bisogna l'ornamento di laude alcuna, àuenga ch'ella istessa è sua propria pura bellezza. onde consacra se medesima allo essere di colui, nel quale come in voi alberga. con tutto questo non posso raffrenare in tãto la mia modestia, ch'ella, nõ entri à dire, che niuna cosa è di marauiglia al giuditio del modo, con che procedete, scriuendo; non mai lasciandoui tirare d'all'ornato di parola, che non conuenga, sempre significando piu in effetto, che in dire, & ciò vi auuiene, perche hauete la lingua tanto in potestà del vostro arbitrio, che a misura

vi esce il parlare della penna, nè detto alcuno vi trasporta più oltra, che vi habbiate determinato in l'ingegno; non vscendoui cosa mai della mente, che non vi proponeste di scriuere: non per altro, che per non tenere nel giuditio nulla di superchio anzi ogni tratto bene ordinato, & secondo la materia disposto. chi vuole vdir' fauellare la Toscana in la medesima gratia d'innocentia, con cui la sua loquela ci nacque, legga le compositioni vostre piene d'imagini, di ssempi, d'inuentioni, & di stile ma, perche tutti gli auuedimenti dell'arte bisogna, che cedino alle semplicità della natura, ciò, che date in luce senza punto d'artifitio è naturalmente scritto, & pensato; onde è piu impossibile a notare nelle vostre opere, vna parola di piu, ò di meno, che non sarà difficile il ritrouarsi in mille secoli vna sì dolce, vna sì cara, & vna sì lieta conuersatione, come è la vostra: che chi n'è priuo non sà ciò che sia commertio di huomo piu diuino, che humano. si che, se io senza voi non sò, che fare di me stesso, ho ben' ragione. Di Marzo in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL VESCOVO DI PIACENZA

VI.

SE Le infermità, & la morte per legge della natura non si essercitassero tuttauia contra la vita, & la vecchiezza, si protrebbe iscusar il do-

lore, che vi crucia l'animo per esserſi infermato, & morto il zio voſtro Monſignore Triuulzi, ma eſſendoci, & egli, & ognuno nato per venire à ſimile termine, eſſortateui da voi ſteſſo à daruene la pace, che biſogna che ciaſcuno ſi dia, ne gli auuenimenti di sì comuni caſi; che ſe perſone del mondo lo debbono fare, tutti quegli della caſa, della quale ſete, ſono obligati à farlo. con ciò ſia, che a voi dare ſi prepara, ciò che è ſtato tolto al Reuerendiſsimo Agoſtino; huomo di tanta bontà, & prudentia, che ben' poſſono riceuerlo nella caterua loro i voſtri paſſati Heroi; le cui beate anime honorano il ſuo ſpirto immortale, Imperòche oltre alla religione, & àlla chieſa, tale ſi è moſtro alla Italia, & alla Francia, quale a quella & queſta; all'vna, & l'altra moſtròſsi Antonio & Scaramuccia di Como Cardinali integerrimi. Onde l'ombre non pure di Gian'iacopo, & di Renato; inſieme con la del Conte di Muſocco, & di Franceſco; a i predetti ſignori figliuoli; ma quelle anchora, & di Girolamo, & d'Aleſſandro & di Paolo ne vanno eſſultando in la gloria, che fruiſcono i benedetti nel cielo. In tanto Antonio di voi predeceſſore in Piacenza adorna il ſeggio dell'anima ſanta di Agoſtino de i monili ſacri, che gli porge Michele Arcangelo in laude, & honore delle Maeſtà chriſtianiſsime, che fecero caualieri del ſuo ordine i perſonaggi egregi, i baroni degni, & i capitani inuitti. Delle cui eterne memo-

rie non commemoro i geſti, & per non conuertire la lettera in hiſtoria, & per non eſſere incognite al ſecolo, che ſi vanta, che i dì ſuoi ſieno eſſaltati tal'mente da i lor' fatti, che porrano ſtupore in gli altrui. In cotal mezo la ſperanza in che mettono le coſe appartenenti alla valentigia, & alla ſauiezza, le virtu de i voſtri, & di voi non promette al mondo meno, che gli habbino oſſeruato i magnanimi Duci prefati. Si che ripoſate il cuore, & la mente, come, le proſperità di ciòche vi debbe ſuccedere, ſi vedeſſer' preſenti. Di Marzo in Vinetia. M.D.LXVI.

AL SIG. DON LVIGI D'AVILA.

VII.

EGli è veramente certo, che mentre vengo a confeſſarui vno errore, faccio fede d'eſſere caſcato in duo falli; ecco ch'io ſino à tanto, che non ho viſto le breui narrationi, ne gli atti dello Imperadore per mano della voſtra penna, ſolo ero andato penſando, che vi dilettaſte delle coſe ſcritte, & non che di voi fuſſe ſtudio lo ſcriuerle. onde la imprudentia dell'vn' difetto, hàmmi ſpinto nella colpa dell'altro, tal' che il giuditio che mi deueua aprire gli occhi, me gli ha chiuſi in modo, che ho ignorato il come ſenza altra cognitione, ſi dee credere che non pure i grandi, che ſeruono con domeſtica famigliaritade la

Maestà sua fanno miracoli; ma i minimi, che à pena il veggono, sono miracolosi anchora. Per donatemi adunque questo, & quel' peccato, se non per altro, almeno per la vergogna, con che mi punisce la mia villana ignoranza: il che mettendo dà canto, dicoui come che io, nel subito intendere l'esser' tradotti i prefati euangeli di lingua vostra in la mia, volsi, che mi si recassero & presto. Nè prima viddi la breue semplicità della pistola (per il cui mezo il vostro candido spirito piu tosto intitola à Cesare lo affetto della buona volontà, che la magnitudine dell'attioni sue) che la inuidia fece in me, cio ch'ella fà in ognuno. Entrato poi nella historia, & considerando di parte in parte gli inuitti andari Augusti; riprendeuo me stesso, dello stupore da me preso in tal conto; con cio sia, che non accade marauigliarsi di colui, che altro non è, che ammiratione. io non lo laudo con le gran parole, ma con le vere; dicendo che, se bene parue, che il principio di cotal' guerra gli soprastesse, che in poco spatio poisi comprese ch' egli a lei soprastaua. Per certo che i di voi vnichi commentari, sono non meno naturali imagini de i suoi gesti, che si siano viui essempi de i di lui sembianti le pitture del solo Titiano. Per il che, chi gli legge, vede procederlo secondo i casi, i quali nello accrescere la sua virtù, stimolandola, han' dimostrato nelle tremende austerità di Lamagna, che sono piu le co-

se, che spauentano, che quelle, che nuocono. Ma perche la grandezza dell'animo non iscopre le eccellentie, che l'ornano, se non quando le difficultà s'interpongono trà la virtù, & la sorte, gli impossibili euenti in sì dura prouincia occorsi testimoniano al mondo le heroiche qualità di cotale incomparabile Monarca. La cui fatale valorosità di prudentia consentì sempre alla veritade, & non mai alla opinione. Onde i nuuoli della poluere promossi dal vento, mai non furono da lui tenuti per cose stampate da i passi de i nemici; nè anco quegli formati da i pie de i nemici, non hebbe giamai per poluere solleuata dal vento. Ma, perche accade bene isspesso, che quel che si teme non viene, & ciò, che si spera, inganna; sua celsitudine, che non vsa di temprare la paura con la speranza; opera di maniera in qualunque cosa gli auuenga, che lo sperare non gli vien'meno, nè l temere non lo confonde. sì che egli, che solo hà il cuore, & l'animo degno della sua laude, & gloria, è sì proprio se stesso, nel compendio, che di ciò, che ha fatto, fate; che pare a chi lo và leggendo, d'essere doue voi foste, & nel luogo, nel quale egli essendo, tolse & diede ciò, che gli parse a ciascuno, che gli operò contra, & prò. Talche il buon Duca d'Alua, che sì nelle vostre carte risplende, remunerato delle fatiche, che si fecero conoscere dal vincitore Cesare nella fede, & nel sangue: può chia-

marsi beato, come chi suol' fare altramente infelice. In tanto voi commendator' d'Alcantara hauete esposto in modo per bocca del vero gli immortali successi del non meno misericorde, che formidabile Carlo, che si stà in dubbio, qual sia piu, ò il piacere, che egli sente di voi sua creatura, ò la gratitudine, che gli monstrate voi di lui creato. Pare mò a me, che la memoria del primo Cesare, con quelle di tutti gli altri Imperadori insieme, lasciando ogni altra cosa da canto, debbano fare ogni sforzo acciò si dipenni, il doue dite il fiume Albis cotanto nominato da i Romani, & sì poco visto da loro. Che hauendolo in vn tempo veduto, & passato l'Imperadore dishonora quei tali, & cosi il quando disse sua Maestade, venni, viddi, & Dio vinse. Concio sia, che la superbia di Giulio attribuissi, ciò che non volse attribuirsi l'humiltà di Carlo. Onde l'alma parola merita d'esser cantata ne i chori sacri da i Pontifici santi. hora il suggello, che questa chiude, è il dire, che lo Imperadore giunto à vn termine, che maggior' non segue l'impresa per accrescere, che sarebbe sogno d'imperfettione; ma si muoue à varcar' più oltre, perche lo permette il cielo. Di Marzo in Vinetia M. D. XLVI.

AL CAMPI.

VIII.

Come può essere M. Bartholomeo, che vn' giouane, come voi dà bene, habbia potuto soffrire, che quì venendo ogn'uno vi vegga sempre, & io non mai? e tanto piu, che Ventura, quasi mio figlinolo, anco egli ui ha pregato à non partirui senza darmi tal' consolatione, nè vi sete degnato a farlo. Onde vorrei bastare non a tor'ui la fama della virtu, che è impossibile; ma in vedermi innanzi qualch'vno, che si appressasse a i miracoli, che fate negli acciai, nei bronzi, negli argenti, & ne gli ori; che se ciò potesse eßere, me gli mettereiintorno con le laudi in modo, che le mie parole sarieno tal'mente nuuoli al Sole del nome vostro, che i suoi giorni diuentarebbero notti. bella cosa è il fare a me carestia di quello, che le piazze han' diuitia. Ma io sono vn' poco àueduto huomo dolendomi di ciò che deurei ridermi; Impero che Salamòne vincete in la prudentia tuttauia, che lo intelletto dell'arte, che in diuine opere essercitate, comporta il ricordarui di voi stesso, non che di me, che mi notrisco del piacere, ch'io sento nel comprendere l'eccellenza del vostro mirabile ingegno; state sano. Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVI.

AL DOLCE.

IX.

SApete di ciò che io mi marauiglio compare M. Lodouico? del come la vostra singulare modestia per essere sì grande, non ritiene in se tutte le forze di quello ingegno, con che auanzate ogni altro intelletto; non procedendo più oltra ne i miracoli, che tutto dì fate con la penna in le carte, solo perche anche gli altri scrittori partecipino qualche poco d'honore in la gloria, che vi auanza, per via della fama nel nome. Ma, che cosa è però questa cotal sorte di laude a voi, che tenete diuinità suprema nella potenza del felice vostro ingegno? certo che Iddio vi hà concesso vna sì egregia qualità di natura, che nessuno vi può simigliare; circa il non hauere mendicata alcuna virtù di quelle, che oltre lo studiare possedete, veloce, fertile, & generoso è il viuo spirito dello intelletto, che vi detta ciò, che parlate, notate, & pensate, la locutione è in voci scelte, & ornate, con vna innocentia sì pura, & candida nello esprimere i suoi concetti, che ogni maniera di dire, anchora, che magnifica, & splendida è vinta dalla nitida, e tersa leggiadria della lingua vostra dolcissima. Ne' i sensi, & nell'ordine mirabilmente dimostrate, che nello scriuere di voi non apparisce difficultà, nè oscurezza. Anzi pare, che ogni cosa si narri

in sua gratia, & à caso; certo le compositioni uscite della memoria al vostro spirito; sono unite in se medesime d'un tenore morbido & netto senza riprensione. La iscabrosità dell'altezza non lascia altrui, doue altri non l'aspetta, ma nel luogo in cui bisogna, che si ritroui, da chi leggendo le considera. Tal' che mentre apparite humile, basso, & eleuato, la istessa facilità vi sublima, fàuui altero, & più che facondo. In somma non pur sodo, ma pieno è l'andare vostro elegante. Et perche le molte sententie adombrano il dire, con i raggi del proprio lume, & le continue similitudini intrigano i componimenti con la frequenza delle loro apparenze, il mezo, che tenete in tal'conto, quelle fà più chiare, & queste più grate, per la qual' cosa non solo disconfortate ognuno à poterui imitare, ma glie ne toglie te la sperãza. Di Marzo in Vinetia. M.D.XLVI.

ALL'IMBASCIADOR' DI VRBINO.

X.

L'Hauer' io molte volte posto cura alla carità da voi essercitata inuerso coloro, che vi stanno appresso seruendo, mi ha fatto fornire di conoscere ciò, che sia prudentia, & quello, che è modestia, penetrandomi sì nobile costume d'humanitade per tutto il cuore. Imperòche se huomo veruno si truoua amoreuole con le brigate della sua famiglia,

glia, io ſon' deſſo; & ciò naſce dalla compleßione della mia natura, la quale è di sì altera generoſità, che non comporta, ch'io ſerua ad alcuno: con ciò ſia, che non poſſo patire, che niuno per grande, che ſia mi comandi. è tanto fuora di modo eccesſiua l'arroganza di cotale mia eccel. d'animo libero, che non ardiſco tenere in caſa fanti, ò ſeruidori, che non participano (oltra il commodo delle coſe appartenenti all'uſo debito) della pratica della mia conuerſatione. Per la qual' bontade mia con eſſo loro mangio, & con eſſo loro giuoco, compartendo con tutti non pure le robe, & le camiſcie, ch'io veſto, & ch'io porto, ma qualche poco della ſomma de i danari, ch'io hò. Puniſco le inſolenze a cui gli incita la natura propria in ogni diſauuertenza loro, con le piaceuolezze del dire, & perche coſi? & come cola? che in vero eglino non ſono diſutili ſeruidori, ma mediocri huomini, non iſchifi famigli, ma humili amici, non diſgratiati iſchiaui, ma amoreuoli procuratori de i biſogni di chi non può fare di manco di ſottoporſi alle cure, che gli eſſercita in le continue fatiche, che gli impongano quegli che ſi preuagliano de i ſudori di tali. Ma è ſauio, honeſto, & diſcreto qualunque bene gli tratta, però che la fortuna ha non meno potenza ſopra di chi è ſeruito, che s'habbia inuerſo di colui, che ſerue. Onde vedeſi aſſai ſpeſſo alcuno diuentar' ſignore del perſonaggio, a cui egli è ſtato ſeruo.

Io per me non ſono per hauere mai paura di cotale caſtigo da Chriſto, auuenga, che non manco di chiedere perdono a i miei di caſa, quando l'ira me gli fa preuaricare contra, fuora del douere: Faccio gran conto della buona volontà di sì fatte genti, & come veggo da loro amarmi, gli darei il cuore del petto. Perche baſtando a Dio, che, chi gli crede, il tema, deue anco baſtare al padrone, che, chi lo ſerue, l'ami. pare a molti hauere animo di Re tuttauia, che con i vituperi de i fatti combattono la vita de i meſchini, come non fuſſe pur' troppo il tormentargli con le ingiurie delle parole. vorrei che mi diceſſero sì ſtrane ſorti d'imperioſa ſuperbia; quale è quello, che non ſia poſto in ſeruitù nel mondo? Tutti ſiamo ſerui, ſe non d'altro, al meno del timore, & a queſto ci sforza la natura ſola; ma allo vituperoſo ſeruigio dell'ambitione, della libidine, & della auaritia ci conduce la iſteſſa noſtra auidità volontaria. Certo è, che la peruerſità di noi propri ci fà, nemici quei clientoli, che filialmente ci vbidirebbero, ſe paternamente gli commandeſſimo. Ecco, ch'io mi vanaglorio della carità mia in prò loro, imperoche ella è di cotanto carnale affetto, che meco è ſtato alcuno duo anni, e tre, ſenza mai dimandargli di qual paeſe ſei tu? Solo per non alterare la neceſſità che lo tira all'atto del ſeruire, che lo auuiliſce. io in quello iſtante, che ſi ſgrida, ò ſi batte vn' garzone, ho poſto mente

al moto fatto dall'ira, che lo promoue alla rosſezza del volto, al lagrimare de gli occhi, allo affigere il guardo in terra, & al fare alla bocca la baua. Onde chi non sà ciò, che ſia veleno d'animo, lo può vedere nel fronte di coſi fatto ſeruente. volgaſi l'ordine mio, & miriſi vn' ſimile all'hora che ſi accarezza, e ſi ſtima, chi vuole conoſcere alla giocondità della viſta, alla tenerezza de gli atti, all' humiltà della riuerentia, & allo intrigo delle parole, quel' che è affettione d'anima adorante altrui. E tutto procedere dal naſcerci ognuno con pari ſuperbia della natura altiera; nè ignobilità, nè ſorte può le ſue giuri ditioni iſcemargli, ſi che perſeueriamo in trattargli con ſoiiale gratitudine, che per Dio la ricordanza ci reca a memoria, che pochi figliuoli ſi ſono eſpoſti alla morte per amore de i padri, ma infiniti ſerui, ſe l'hanno eletta per compaßione de i padroni. Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVI.

AL VENIERO.

XI.

IL *ſubito intendere la ſeconda di V. Magnificentia ricaduta, fece in me, honorato M. Domenico; quel che fà in l'huomo aſtratto in vna gioconda viſione, il caſo di qualche ſtrepito repẽtino; onde con il deſtarſi viene a mãcare della coſa, di cui come vera, godeua. Io tutto intẽto cõ il penſiero alla*

consideratione delle doti, che in voi risplendono per benefitio della natura. & dell'arte; ne fui in modo interrotto dalla molestia sentita, ciò sentẽdo; che il diletto mi si conuerse in doglia, talmente, che bisognò che tutto il poco della prudentia, che in me non è piu, che tanta, vsasse la forza d'ogni suo termine, in acquetare il mio cuore, mostrandomi che la infirmità vi aliena da i negotij della republica, a i seruigi della quale supplischano insieme con Lorenzo preclaro, gli altri vostri di dotto ingegno fratelli. Onde il letto doue giacete vi è diuentato istudio, & palazzo. Palazzo, conciosia, che ne i maneggi dello stato, i di voi consigli non gli sono di minore importantia che l'essercitio della vostra persona; studio, imperoche lo intelletto di che soprabondate, non preterisce attimo, punto, ò momento, che si appartenga a i debiti della imaginatione, del comporre, & dello scriuere. In cotal mezo le gambe, & i piedi vostri, i quali non hanno che fare nel corso, & nel salto, si vengano riposando in le piume, & ne i lenzuoli, senza quasi àuedersi della loro debolezza, e caduta. Di poi è di niun' sentimento il languore del corpo, quando l'animo è sano; i cui piaceri per nõ essere in potestà del medico, non son' vietati da lui, come alcune sorte di viuande, & di vino. Onde piacendoui parlate, ricordate, imaginate, insegnate, diman-

date, ascoltate, come anco persuadete, comprendete, intendete, & leggete, secondo che vi cade in la mente ad ogni hora. In frà tanto gite acquistando, con il soffrire l'atrocità del male, nome di vno singularissimo di constantia essempio. è certo ammiranda materia di gloria la vostra, da che nel combattere si lungamente con seco, lo superate continuo. Et perche nulla manchi; la frequenza dello erudito commertio vi allegerisce in modo il peso dell'afflittione, con la gratia de i nobili ragionamenti, che i rimedij delle medecine confessano di non essere cosi bene atti a giouarui. Perche in vero piu conforto di conualescenza recano due visite dell'amico, che mille ricette di Galeno; il fruire con la vista la sembianza salutifera dell'amoreuole sotietade è vna valetudine incomprensibile. Et ne chieggo il testimonio di voi stesso proprio; àuenga che in quello ispatio di tempo, che vi siede appresso, chi ui ama, nelle giunture, e nerui, e in tutto il resto de i membri sottili, che nelle estremita generano il vitio, che ci incrudelisce sì forte; si addormenta sì soauemente il duolo, che pare, che non vi dolesse giàmai. Si che non vi leuate dallo spettacolo de gli amici; però che la grata conuersatione loro, sempre vi tiene disseparato l'animo dal corpo, per la qual' causa venite tuttauia à regnare con la piu diuina parte di voi

medesimo, & d'altrui. Di Marzo in Vinetia. D. M. XLVI.

A CARLO CESARE.

XII.

SApete *voi Imperadore, onde nasce, ch'io non frequento lo studio della vostra laude? Dallo essere, hormai tanta perfettione in la gloria acquistataui dalla prudentia dell'armi, & dalla religione, che non se le puote piu aggiugnere. tutte le inuitte, & libere opere delle heroiche virtudi, sono in la Maesta vostra ammiranda; tal' che non potendo niuna cosa massima, in se riceuere accrescimento, colui che più tace de i meriti vostri, piu gli essalta. Onde concludo la somma del tutto, circa la marauiglia dell'essere vostro; che voi, doppo Iddio; sete il gaudio, la pace, & la salute dell'humana generatione; auenga che la virtù che non è altro che vna dritta ragione in vn' Re, è vertuosa solo, nel vostro animo magnanimamente inuitto. Di Marzo in Vinetia. M.D.LXVI.*

AL L'IMBASCIADORE D'VRBINO.

XIII.

SIGNOR' *mio, il dir' voi, che i trattati de i duelli, che si militarmente mette in opra la prudentia della dottrina, & della pratica vostra in arte sì gloriosa, fur' da voi tolti a i dialoghi, & posti in lettere tosto, che vedeste le mie, non solo fà che me lo rechi a laude, ma me ne insuperbisco anchora. Imperoche*

mi pare essere, quel ch'io non ero, essendoui parso, che tale sia, qual' forse bisognerà, che altri mi tenga in virtu del giuditio, che di me fatto hauete in ciò: ma in vero la elettione di voi è suta degna della auuertēza, che sēpre dipēde da se medesima in ciascuna vostra attione; che ben' sì sa il come non passa mai hora, che di tutte le parti d'Italia, & d' altroue, non habbiate carte da questo, & quel' caualiere, richiedēte il di voi consiglio, ne i casi delle querele occorsegli. Onde è forza che la solita benignità vi porga la penna, & vi faccia rispondere in foglio secondo l'ordine, che ciò richiede. Tal' che non vscite de i termini se in la causa, che vi occorre per lettere, in lettre difinite ogni suo punto, in materia dell'armi; le quali vi recasti in mano nascēdoci, tal' che il discorrer' vostro non pur' nelle querele degli huomini d'honore, ma delle guerre, del fortificare, delle monitioni, & di ogni minutia appartenente al mestiere della militia; stà si bene disteso in lettere, che ve ne inuidiaranno chi medesimamente in lettere discriue le filosofie, & le leggi. Auenga che in simile sorte di carte, non conuiene che si fauelli & risponda a me pare ritrouarmi in fatti; vdendo la destrezza succinta, & breue nello esprimere de i concetti vostri, ad altrui. Il parlare, che vi esce del senno, & del core, solo ha la gratia, che debbe, & il proprio suo ornamento. Egli cade tuttauia in se stesso con simplicità affabile; con cio sia, che lo intelletto dello inchiostro, con cui lo scriuete, non lo sparge con iscabrositade, ma lo manda

fuora con modestia; onde è largo senza offuscation, & non senza corso. Egli simiglia piu tosto un' naturale ragionamento, che una istudiosa compositione. In voi si vede l'ordine de gli effetti, & non la elegantia delle parole; Imperoche le vostre cose si fanno per sodisfare à gli animi, & non per dilettare alle orecchie. Io non mi stendo piu oltra: perche chi vuole esprimere la somma di ciascuno andare, che sia possibile in persona compitamente instrutta in qualunque virtù, ch'essere possa in uno huomo: dica la tal' cosa è fattura di quel' conte Gian'iacopo de i Lionardi, che per solo attendere alla sanita dell'animo, nulla pensando alla conualescenza del corpo, lo conserua Iddio nella buona mente. Di Marzo in Vinetia. M.D.LXVI.

AL DOTTORE BARBARO.

XIIII.

MEsser' Daniello illustre nella nobilità, & eccellente in la sapienza anchora, che mi paia strano, se in cambio del cosi spesso vederui, sì di rado vi veggo non me ne dolgo però, ma stupisco, come dopo l'vffitio del magistrato aggiuntoui alla cura dell'altre vostre faccende in Padoua: vi siate posto all'opera, laquale pur troppo sarebbe, à chi altro non tenesse, che fare. Ecco, che oltra il porgere la vita vostra, essempio di buono a tutti gli huomini: lo intelletto di voi al presente non resta di essercitarsi nella compositione della conoscenza di tutte le cose. Onde

ſapete non pur ragionare del perche la Luna dopo sè laſci il Sole piu ch'eſſa veloce, Ma per qual' cauſa ella à lei s'incontraria, & egli à lei contraponſi. Voi drizzando il volto al cielo, tutto quello di magnifico, & di marauiglioſo ci ſcorgete, che la natura vuole, che ci poſſano comprendere coloro, che ſi riuolgano à guardare in alto con la contemplatione intenta alle ſuperne eccellenze. Certo, che à voi è noto il volubile corſo delle ſtelle, & gli occaſi; à voi è manifeſta la ratta celerità della fugace preſtezza del mondo, & à voi non ſi cela la ſcienza del terrore di quei baleni, che fiammeggiano ſenza alcun' ſuono, ò romore. Nè ſi può imaginare coſa degna di ammiratione, che à voi non s'apra, ſe da ſubita cagione è moſſa, ouero per il ſuo ordine realmente proceda. Tal' che la propria natura ſi compiace dello ſpirito, con cui andate penetrando i di lei viſiui inuiſibilmente miracoli, del che mi gode l'animo, il quale ſempre vi permane appreſſo, cō la ſomma d'ogni affetto del cuor' mio. Si che atendete a fornir d'acquiſtarui immortalità al nome, per via non delle leggi ciuili, le quali comandano a i venti che ſoffiano, ma per mezo delle filoſofiche, che inſegnano alla vita ciò che debbe, chi ci viue. Di Marzo in Vinetia. M. D. LXVI.

AL ZENO. XV.

SE la voſtra Magnificentia honorato M. Niccolò non credeſſe, che mi dolga fuor' di modo il vede-

re passare non pure i giorni, ma i mesi senza vederui, potrebbe anco giurare, che non vi amassi, come io vi riuerisco; Ilche saria vn' sacramento non meno indegno, che ingrato, & se oltra di ciò non teneste per certo, che non ve ne scusi tuttauia con meco istesso allegando i negotij, & gli studi, che non solo a gli amici, ma vi tolgano à voi medesimo anchora; medesimamente fareste ingiuria alla discretione, la quale non è in me sì poca che non mi ponga à gli occhi le fatiche dateui da i sudetti studi, & negotij. Onde celebro non pur' laudo l'vna faccenda, & l'altra. imperoche vi essercitate in cose, che testimoniano alla vostra prudenza, il come destinate voi proprio à stare lunghissime etadi con voi proprio, à onta di quegli anni, i quali ci rapiscono i corpi, come il corso rapisce i fiumi. Benche non solo noi, ma tutte le cose, che si veggono, volano insieme col tempo, & ciò auuiene, perche il mondo è caduco nella maniera, ch'è frale, chi l'habita. Si che in dispregio delle vanità sue, perseuerate in mostrargli, che voi per grande felicità di natura, & per somma frequenza de i libri sete bastante à viuere, quanto lui, & più oltre; interuenendoci la bontà, che vi asicura in la salute dell'anima, che ogni altra gloria auanza. conseruatiui in tanto in la tranquillità del vostro animo; le cui eccellenze non temono, nè bramano cosa souerchia, nè inhonesta; perche solo la potestà di lor' medesime apprezzano, & stimano nella

guisa, che vi reuerisco, & honoro io, che son' vostro.

Di Marzo in Vinetia. M. D. X L V I.

A FRATE ANDREA D'AREZZO.

XVI.

LA Predica vostra d'hier' mattina, Padre mio Reuerendo, è suta in modo laudata, che per essere d'vna commune patria, hò participato anchora io de gli honori di voi. certo in tutto il dire, che semplicemente faceste, si comprese mal' grado di chi si vanta di parlare per bocca dello spirto santo, vsando isquisita eloquenza in sù i pulpiti, che non è beato, chi sà predicare del paradiso, ma colui, che lo conquista con l'opere, del che fare concedami Cgristo la gratia, & le vostre orationi à ottenerla mi aiutino.

Di Marzo in Vinetia. M. D. X L V I I I.

AL MOLINO.

XVII.

IO Magnifico, M. Girolamo, in luogo del parermi strano, che ci riuediamo sì di rado insieme, me lo reco in sodisfatione; perche ciò non viene dal nõ amarmi, ma da i negotij, che s'intermettono trà la volonta vostra, & il desiderio mio. Onde nè voi, nè io potiamo sodisfare alla beniuolentia del l'vno, & dell'altro; ben' che in quanto à me, per

darmi al continuo leggere delle cose vsciteui fuora dello ingegno; sempre trouomi nel comertio di voi, che sete polso, neruo, lena, membra, corpo, & fiato della poesia, dello stile, della lingua, del concetto, della inuentione, & della àuertenza, che si richiede al volgare Idioma. il contesto di ciò, che nelle rime de i versi esprimete nella vehementia del dire non mostra frettolose, nè diffuse le parole: onde in la furia non simigliano i calcagni di coloro, che andando innanzi, sono calpeste da i pie di quegli, che gli vengono dietro. E' sì fatto il procedere, che in ciò fate, che ogni suo detto risuona in voci tali, che l'auditore non istende troppo le orecchie per vdirle, nè di soperchio le carica per considerarle; àuenga che vna cotale maniera di comporre, reca più tosto confusione in se stesso, che piacere della compositione in altrui. Non è dubbio, che la maggior parte de i compositori peccano, ò nello adagio del lento, ò nel furioso del presto: tal', che in quello paiano vno, che per darsi à correre allo in giu, precipita piu oltra, che non vorrebbe, & in questo confannosi a colui, che per agguagliarsi al pigro caminare de i granchi, non arriua mai doue debbe; costoro, ch'io dico, dal vostro essempio possono ritrarre la via diritta. Con ciò sia, che tra i pochi, voi solo non gettate nulla con la celerità, ma porgete il tutto secondo l'ordine, che diletta, & non rincresce;

ſaluando nelle materie, le quali tratta la voſtra penna, i decori, che non iſpoglino il poeta delle degnità conſegnategli dalla laude, quando ch'egli imita nello ſcriuere l'àuertenza de gli horiuoli oſſeruanti il paſſo delle ruote, che poi conchiude l'hore annouerate da qualunque del numero loro hà biſogno. Chi non sà, che l'acque di moderata frequenza nel moto ſono piu gioconde alla uiſta, che alcune di violente precipitio nel corſo. Eſpediti, & non veloci vogliono eſſere i componimenti, i quali ſi ſtimano più in ſe medeſimi, & vengono piu ſtimati da gli altri. Ecco la neue non trauagliata da i venti, fà di ſe piu bei monti, che quella che il lor fiato conturba; in ſomma chi conſidera le canzoni voſtre in iſtile tardo, maturo, & ſoaue; vede inſieme vna ſcelta caterua di Grue moſſe dalla graue, ſaggia, e altera maeſtà della natura loro; per la qual gratia di virtù, non ſolo venite laudato da ognuno, ma ſenza alcuna ombra di ſuperbia, potreſti ancho laudarui da voi medeſimo. Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVI.

AL MONTROTTIERI.

XVII.

P*Riore Reueren. io mi reputo à gran laude, che voi Franceſe perſeueriate in pigliarla per me contra gl'Italiani: i quali piu to-*

ſto mi offendono per moſtrare di ſapere qualche coſa; che perche non mi voglino bene. colui che vuole dire il vero iſparlando in mio pregiuditio, mendico dicami, & non mentirà, lo Euangelo parlando. benche à me pouero mancono alcune coſe, & à loro ricchi tutte. Concio ſia, che il contentarſi di niente, precede al diſcontentarſi dello aſſai; che del molto ſi ſcontenta, chi non entra in poſſeſſo del tutto, & ogni coſa poſsiede, chi quaſi nulla appetiſce. io, ſe bene il mio animo deſidera per ſua natura, gran Magnificentie di viuere, l'ho raffrenato in modo, che di Tiranno in me ſteſſo è diuentato Redi me proprio; tal'che hora mai paio piu toſto filoſofo che poeta. non nego che il procedere mio in ogni attione non mi attribuiſca ogni altra coſa che la prudentia; ma queſto non mi pregiudica. Concioſia, che talhora il ſauio fa materie da ſtolto: non perch'egli impazziſca, ma per eſſere huomo; ben che di cotale fallire, mi difendo con lo aroſsirmi del fallo; & ciò mi ſi puote credere, àuenga che à tutti gli errori reſiſte la vergogna. Ma verrà tempo che le opere, che di me ſi veggono, ſi leggeranno ſenza inuidia, & ſenza amore, Onde l'amico, & lo àuerſario; non potrà con la maleuolenza accreſcermi, nè con l'odio iſminuirmi. In cotal'mentre io ſon' piu, che chiaro che ſe le opere dà me compoſte non ſaranno atte à darmi laude, almeno non mancaranno

di farmi conoſcere. in tanto voſtra Signoria non conſumi il tempo indarno, anchora che il voſtro ſtarſi là con niuna fatica, poſſa più toſto dare ad altri, che chiedere ad altrui; non lo conſumate inutilmente dico, perche l'otio ſenza ſtudio è non pur' morte dell'huomo dotto, ma ſepoltura. Di Marzo in Vinetia. M. D. LXVI.

AL CESANO.

XVIII.

PEr Dio, honorato fratello, ch'io mi credo, che la gratia del cielo in tutto regga, & muoua l'animo voſtro temperatamente ſupremo; che ſe ciò non fuſſe, non ve la trapaſſareſte iu tanti ſtratij fatti dalla fortuna alla virtù di voi, mentre hà negotiato appreſſo a i Re, & a gli Imperadori ne i maneggi de i gran' Maeſtri, & de i Papi: con la patientia che vi hà conuerſo in modeſtia. Saria difficile ſendo il contrario, che in ogni grado, che più ſi deſidera, dimoſtraſte ſempre il diſpregio, in cui tenete l'ambitione, & l'hauere; non mai temendo, & non mai ſperando coſa, che piu ſi ſperi, ò tema nel mondo; onde pare à me, che vi ſi poſſa dare il titolo non pur d'huomo, ma di buono anchora, & ciò giudicano tutti quegli, che vi miſurano l'attioni della vita, con il braccio del ſenno. imperoche ſete

persona vissa lungo tempo con voi medesimo, di modo che fruite in voi stesso vn'bene, proprio degno solo di voi: in cotal' mezo vien' laudata la temperantia, che vi fa di sorte nemico delle cose illecite, che non comportate, che alcuna spetie di cupidità vi tiri dietro alle delitie de i suoi appetiti. Onde vi venite mantenendo in la etade già non poco oltra, con vno vigore di prosperità, non punto disuguale dà quello, che pur mo entra ne gli della giouentù, tal' che pare, che ad altro non attenda il vostro animo, che à essere protettore, del corpo vostro: quello animo dico riuolto in maniera allo acquisto delle ricchezze eterne, che nulla si cura delle ingratitudini vsatiui dà Roma, non che dà Francia, le quali insieme confessano, che il seggio di Cardinale, sarebbe piccolo premio al riposo delle fatiche da voi in lor' seruigio durate. le di lui eccellentie di continuo stansi intente alla contemplatione di Dio; di poi speso il tempo che si conuiene negli vffitij douuti, non mancate di andarui procacciando lo spirito di quella memoria, che nel fatto della immortalitade non gli accade difensore. Di Marzo in Vinetia. MDXLVI.

AL SIGNOR' FORTVNIO.

XIX.

CHe il solenne vostro giuditio affermi, ch'io sia peruenuto in bocca della fama senza la

norma

norma d'alcuno; me ne glorio, non pur' rallegro. Imperoche ne i camini inrisoluti, il fare la via a se stesso, molto piu importa, che il mendicare la guida, nel viaggio in cui altri si mette per conto di se proprio. Certo che à me pare, che questi, che per hauere Imperio sopra di lor' medesimi, si sono preferiti à ogni altro; meritino molto piu maggior' laude, che quegli, che per mendicare l'aiuto de i libri, non muouono passo senza la scorta del piede, che gli và innanzi. Per la qual cosa, deuesi ascriuere vn' tale, nella seconda sorte dell'honore; àuenga che nel primo grado della reuerentia, si rimane colui, ch'è per se solo egregio. Non nego, che si debba non poco stimare, chi si battezza per ingegno di stima, in virtù de gli intelletti stimati: ma in vero cedasi à colui che ritiene in se lo spirito spedito, & facile; non senza inchinarsi à quello, che supera la durezza dell'arte, con la natura, che ottimamente gli ha insegnato à scriuere. Tal' che, chi non ci nasce col dono, che la innocentia del preclaro Trifone Gabriello afferma, che ci son nato io, isforzisi di appressarsi alla metà della poetica laude, non solo per mezo de i Danti, & de i Petrarchi che già furono, ma con lo essempio di quei Tholomei, & di quegli Speroni che hora sono; ben' che se bene ci viuano de gli altri dignissimi d'imitatione, qual' sete voi, & lo Alamanno, & il Dolce, & come

ch'è il Caro; & il Varchi, & il Veniero: consiste il tutto in operarsi, che le di noi fatiche, & gli studi faccino fede, & testifichino, che esse dipendono, & nascono dal saper' nostro certo, o dallo intendere la sapienza d'altri vera. ma se coloro, che l'altrui mente hanno per lampa, diuengano suggetto della fama, ben' si possono chiamare immortali quelli, che dal Torchio del lor' proprio sapere gli è fatto lume in le carte: io ciò vi dico, saluo la gratia de i molti, che non sanno confermare con le opere quello, di che tanto isquisitamente parlano.

Di Marzo in Vinetia. M.D.XLVI.

AL RE DI PORTOGALLO.

XX.

VEnendo In coteste auree parti Diego Gonzalbez del Rinquare; piu tosto spirito del l'armonia Angelica, che fiato della musica humana, mi saria parsò di offendere Iddio, di cui sete fattura; à non inchinarmi a i sacri piedi vostri, per mezo di questa lettra humile; e tanto piu sono tenuto a farlo, quanto più d'ogni altro virtuoso d'Italia mi tengo obligato à quella real' mercede, che in rispetto del mio nome, vsò già la Maestade vostra, inuerso colui, che, come creato di me le comparse innanzi. Ma è poco in voi il dare à ognuno assai; imperoche essendo voi quasi il principio della liberalità, non

andate dipendendo in l'atto del benefitiare altrui, ſe non dà voi medeſimo, tal'che biſogna, che tutti i Re cedino alle Magnificentie, le quali vi eſſercitano la chiara mano, in ſempre porgere i doni; òuero è forza che imparino à eſſere realmente ſplendidi dall'animo voſtro non d'altro, che di virtu ſomme compoſto; & però ſete non meno giuſto, che pio, & non meno religioſo che ottimo; gran' teſtimonio della perfettione della natura, & dello gratia di Dio è la Portogheſe celſitudine, la quale è ſi fatta che à ſe ſola è ſimile, & à qualunque altra diſuguale. ma perche gli altri Monarchi, ſprezzano gli Illuſtri ingegni, & voi gli honorate; vorrei farui ſacrifitio delle parole, con che celebro la Sereniſſ. altezza voſtra, come la laude buono, come la magnanimitade largo, & come l'eccellenza grande. Tal'che parmi nulla dire chiamandaui non pur' miracolo, che vince di ammiratione ogni merauiglia; ma lucida ſtella d'vna bontà che merita, che la fama la conſacri a gli honori di tutti i ſecoli: oltra la gloria, che le ne attribuiſce l'età preſente.

Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVI.

AL RECEVITORE DI SANSI.

XXI.

IL Merito altrui, & l'occhio del Sole, ſono in virtù conſimili. Imperòche le voci dell'vno, non altrimenti ſi ſpargano, che ſi faccino i raggi dell'altro; onde chi non è ſenza orecchie, ode le laudi che danno quelle a i buoni, come ancho chi non è priuo della viſta vede i frutti, che fanno queſti nel mondo. & per così eſſere, io che tengo acutezza nel predetto ſenſo, intendendo dalla publica lingua d'ognuno che viene di Francia in Italia; quali, & quante ſieno le qualitadi voſtre, nelle attioni appartinenti à perſona conſiderata, & circonſpetta; non poſſo fare, che con il mezo della preſente lettera, non pure vi ſaluti, & inchini; ma nel darmiui per diuoto, & per ſeruo non baſto à raffrenare il deſiderio, & la ſperanza, che ſe ne uengono à voi per conſolarſi in voi, che amminiſtrate i ſegreti di quello Henrico, che non mai romperàſsi per qual' ſi voglia cagione, ò fortuna; le conditioni ſue incomprenſibilmente viſibili, il terranno per ſempre in ciaſcun' luogo tranquillo, ſolo perche dipende dal fauore, ch'egli medeſimo fa d'ogni hora à ſe ſteſſo; tal'che ſua Maeſtade è per hauere sì familiari le felicità, che nel diſporle tuttauia come coſe proprie vendicherà i torti, che il ſuo diuino padre ha ri-

cuno da i casi. Benche nel perseguitarlo, acciò si ricordasse della mortalità, l'hanno fatto ne i suo' accidenti immortale; che in vero la gloria ch'è anima della virtu; nel consacrargli a i futuri secoli il nome, l'ha restituito alla vita. Hor' per tornare allo sperar' mio, che si getta con ogni sua volontà, nelle braccia del vostro potente fauore; vi degnarete riceuerlo facendo segno, che vi è accetto, con il ricordarmi alla eccel. del gran' contestabile; è certo assai il far' benefitio, ma è molto piu la gratitudine del riceuerlo. Imperoche solo il confessare l'obligo è vna vsura, che auanza ogni sorte di bene, si che l'humana pieta di voi, aiuti la misera pouertà di me, che ui sodisfarò le parole, con alcuno di quegli effetti, che soglio dimostrare con la penna. ma s'egli àuiene, che à Dio piaccia, che l'uffitio, ch'io sò, che in mio contento farete, consequisca qualche real' mercede, diasi al signore F. Beltramo, il quale vi darà cotal' lettera. Egli, che è il mio proprio cuore, se ne viene a i piedi del Re, perche la di lui Christianissima altezza, vegga colui che à rimeritare la sua fede, la sua opera, & il suo dispendio; poco manco, ch'io non ho detto, che saria meccanico dono, il dargli il Lione; quà in vero contrasta la riuerenza & la malitia; chi conosce il buon' sire, tien' per fermo il premio, che dee ritrarne l'honorato huomo; chi porta inuidia alla magnanimità

della ſua corona, nega che ſe gli habbia à vſare la liberalità deuuta. Onde è inſolita l'aſpettatione del contra, & il prò delle parti, ben che i neutrali in la bontà loro riſoluono per grande, il bene, che dee ritrarne il sudetto.
Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVI.

AL S. DON PEDRO DI TOLETO.
XXI.

CRedo ſenza dubbio, che nel riceuere di queſta. V. S. come ſopràpeſa dà cotal' nouitade dirà, & perche non mi hai prima ſcritto? & perche adeſſo mi ſcriui? io non l'ho fatto già per non mi ſentire dà tanto, & lo faccio al preſente per diuentare dà qual coſa; che ben' ſarò, ſe nel pigliare in protettione quel' niente, ch'io ſono, il porgerete a i pie di colei, che eſſendo il tutto, ſolo col cenno può farmi dà piu, che non ardiſco penſare d'eſſere. Ma ſe è tenuto àuenturato chi à lei è ſeruo, che titolo ſi dee, à voi che le ſete zio? mi metterei a ſcriuere a sì gran donna con il mezo di me proprio, ſe lo ſplendore delle virtù, che accreſcono bellezza alle ſue attioni; non mi confondeſſe la viſta della mente più, che non la conturba il poco lume ch'eſce dalle infime qualità di alcuna, che ci viue in Regina. Onde non poſſo riuerentemente congratularmi con il ſuo eſſerci nata nō meno per partorire Principi che il di lei conſorte per generargli, Fatale è ſuto il cōgiungimen-

to de i dui in matrimonio, & ordine del cielo l'abondanza della prole di tali; il che risulta in beatitudine della Toscana: con ciò sia, che per il reggere delle cittadi sue, riserba Iddio lo eletto numero di sì diuini figliuoli. In tanto il Massimo Padre loro àttende à dimostrarsi, con vna nuoua religione di pietà verso i migliori; tal' che si possono confermare per buoni tutti quegli, che diuentano degni della gratia di lui. Il soprano Duca per essere così nobile di sangue, & modesto di natura, come valoroso di cuore, & prudente d'animo sempre richiede il consiglio de i saui; la integrità de i quali tace, & giudica, ma giudicando, & tacendo non passa punto i termini del deuuto, & del giusto; che se il contrario facesse, lo sdegno gli saria perdono, & la punitione clemenza. In cotal' mentre di tutte le cose, che si presume la superbia de i regnanti; si dimentica la sua temperanza regnando: e di qui viene, che la prestante eccellenza della magnanima bontade sua serua in modo il decoro della natura innocente, che non gli adula l'ambitione, nè lo fa cupido l'oro, nè lo contamina l'ira, nè lo incrudelisce la guerra, nè lo conuerte in delitie la pace; & però CESARE, *che signoreggia con infinito Impero; è di maniera signoreggiato da i suoi meriti, che stà in forse se, gli debbe comandare, ò vbidire; & perche gli altri monarchi nel parergli poco la diuo-*

tione di chi gli adora dimonstrano non bastar' loro, ciò che basta a Iddio, sarà perpetua la gloria di lui circa la parsimonia, ch'egli vsa in tenere a sufficientia la semplice sincerità dell'altrui affettione, in virtu della quale parlo quel, che hò nel petto ciò che fauello con la bocca. per il che gli effetti del dire mio, sono conclusi con la verità delle parole; le cui voci penetrando nelle orecchie del vostro cortese intendimento, adempirassi ogni mio voto; però che lo sperare nel fauore d'altro, che di vostra altezza, è vn bene promesso dal sogno, & il porre della speranza in quella è vn benefitio concesso dalla visione.
Di Marzo in Vinetia. M.D.XLVI.

AL CLARIS. CONTARINO

XXII.

NEl tacermi con la vostra prudenza, che se ne vola al cielo; il come è maggior fatica il temperare le cose prospere, che il patire le diffìcili: dico essere gran' testimonio del saputo vostro valore. Signor' Lorenzo Magnifico, l'hauere tosto che vi sete isspedito dal Re de i Romani, ottenuto l'vffitio d'imbasciadore appresso la Maestà di Francia; ben' che tal' grado, & de gli altri si possono tenere in vostro honore per fermi prima, che si tentino d'hauergli. concio sia, che voi nella sufficientia de i maneggi vi aguagliate in modo a gli antecessori propri, che non patite

che la gloria di Vinetia, la quale per dono di Dio è attribuita alla nobilità di coloro, che la reggono; rimanga in parte alcuna diminuita. è certo gran' cosa il sapere voi, sostegni di sì eletta patria, tuttauia crescere grandezza al grandissimo Dominio vostro, ma è molto piu gran' miracolo il reggerlo, & custodirlo con sì mirabile osseruanza di pietà, & di fede, io che non mi sforzo di ritrouuare sentenze graui, nè detti vaghi, per dare riputatione al mio ingegno; vorrei in gratia de i meriti, che vi fanno risplendere, sapere bene esprimere, qualmente la giouentù di voi, che in grado de i publici negotij solo cerca di respirare, vi alza di maniera negotiando, che sino alla inuidia ciò lauda. in somma debbono prendere materie abondanti, & fertili coloro, che bramano di essercitare lo intelletto, & l'animo in le attioni eccellenti & degne nelle pratiche de gli Imperadori, & de i Re, molte cose si veggono ammirande, che prima, che altri le uedessi, le teneua per friuoli. Et assai se ne ritruouano minime, che innanzi, che se ne hauesse notitia, veniuano affermate per istupende. Onde l'huomo che negotia con tali, impara a farsi in sua prudentia capace di quello che si scema nel meno, & di ciò che si cresce nel più; si che vada la signoria vestra in Gallia; vadici felice dico, che se con tale, e tanta, sodisfattione di questi egregi, & incliti Padri, vi sete dimostrato; di quale, & quanta

si dee credere, che debbe essere quella che ritrarranno le loro sublimità serenissime dalle opere vostre future, essendo voi raddoppiato in valentigia, & sauiezza per mezo della isperienza, et del tempo; Di Marzo in Vinetia. MDXLVI.

AL DANESE.

XXIII.

L'*Arte, et la natura, che bisogna, a chi in le compositioni si essercita; è molto bene adattata nelle vostre opere, ma, perche ci veggo più risplendere la virtù che nasce, che quella, che s'impara me ne rallegro col vostro ingegno. Imperoche egli è chiaro che la natura comanda all'arte, & & l'arte serue alla natura. Onde l'vna attende a esprimere gli effetti veri, & l'altra a formare le parole ornate; sì che piacciaui piu tosto di gustare i i frutti di quella, che di odorare i fiori di questa. Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVI.*

ALL' VNICO TITIANO.

XXIIII.

C*Aro Compare andate fornendo i ritratti, & del figliuolo, & del Re d'Inghilterra; se non per altro, per vtile del signore Lodouico dall'armi, cagione, che io di ciò vi preghi. onde parmi vedere che egli se ne và in rouina, insieme con la grandezza, in cui è diuentato superbo, tal' che quelle cose lo abbassano, che hanno mostrato d'alzarlo. Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVI.*

AL CARDINALE DI TRENTO.

XXV.

DAl Sig. Dominico Castellù, veramente tromba de i vostri meriti, hò inteso, come la eccellentia vostra Reueren. si delibera darmi causa, che mi lodi della sua felicità; con patto che i doni sieno presti, e tardi; pochi, & assai, secondo che vi parrà, ch'io ne goda nello assai, ò nel poco; nel tardi, ò nel presto. al che rispondo, che innanzi che la di voi magnanima altezza, mi si dimostri in alcuno effetto di cortesia, faràmmi gratia del non piu voler' credere, che in me sia tanto d'insolenza, ch'io presumi che mi debba sempre donare, chi vna volta mi dona. La fortuna, che si compiace nella pouertà de i vertuosi, non tiene, che fare col mio animo; il quale sò io così bene ammonire, che non solo pone mente alle volontà, che gli vengono, ma si astiene da quelle che gli potriano venire. In tal'mentre io che mai non penso. che mi si dia, se non tanto, ch'io, viua, non mai mi scordo di quello, che mi è suto dato per viuere. Et così viuendomi senza auaritia, parmi potere cò, che voglio, da che non bramo, ciò che non posso: che in vero solo colui hà ciò, che desidera, che non cerca più, che nõ debbe, & forse ancho, che la sorte farebbe qualche cõto di me, s'io facesse alcuna stima di lei, che ciò non faccio, però ch'ella nõ hà che darmi, poi

che apprezzo più la mia virtù, che i ſuoi beni. Come ſi ſia è arte, che auanza con molta vſura quella del luſingare i belli ingegni col premio; imperoche l'huomo grato coſta la valuta di tutto ſe ſteſſo al benefitio, tal' che non è piu di ſe, ma del benefattore: & che ſia il vero, ecco che voi che accreſcete con lo ſplendore delle magnificentie, ornamento alle grandezze di Carlo, & di Ferdinando; hauete me comperato per ſeruo, ſolo con la promeſſa del non volere patire, ch'io patiſca. ma, perche il dilettarſi nella continua ricordanza de i commodi riceuuti riſulta in laude della perſona dalla quale vengono; acciòche da me tuttauia si ſenta laudata la di voi liberalità; hauròlla d'ogni hora in memoria nel modo, che per ſempre ſon' per ſerbarci le corteſie volontarie realmente vſatemi, dalla bontade regia del voſtro reale anteceſſore.

Di Marzo in Vinetia. M.D.XLVIII.

A DON FERRANTE GONZAGA.

XXVI.

S'Eglì auuiene mai, che ſecondo la volontà dello Imperadore, (la quale vi ſi dimonſtra nelle carte mandatemi) mi ſi forniſca di dare ciò che non credo che mai mi ſi dia; io ſarò tante ſollecito a riuerire la voſtra eccel. con le lettere mie, quanto hora ſono tardo in la pigritia di non far' ciò. benche io merito riprenſione ſin' da

me stesso, circa la diffidanza di quello, che mi si debbe costì. Imperoche lo sperare in voi, è vno hauere ottenuto ciò che da voi si spera. ma è degno di perdono cotale mio dubbio, conciosia, che la speranza pasce le necessità di quel' fumo, del quale notrisce i nomi la fama: onde il misero che patisce, è simile alla ignoranza del senso, che stupido nelle sue vanità, non conosce il bene, & non comprende il male: ma sia ciò, che si voglia, e tutto vada in conto della sorte, di cui faccio io manco stima ch'ella di me non fà, & questo giureranno quegli, che il caso hà consacrati a i suoi fauori, i quali sono più in fauola della mia penna, ch'io non mi truouo in disgratia della loro facultà: e la determino con dire che adoro vostra altezza. perche quasi, che ogni altro Principe hà debito tutto quel', che possiede, con la fortuna; & voi solo tra i gran maestri restate in credito di ciascuno grado vostro con la virtù. Di Marzo in Vinetia. M.D.XLVI.

A M. TRIFONE GABRIELLI.

XXVII.

N*On fù mai giorno confuso dalle nebbie, & da i nuuoli, che si recreasse tanto nello apparire del Sole, quanto si recreò il mio animo turbato da i trauagli, & da i pensieri tosto, che mi viddi in casa sopràgiunto dalla vostra presenza; nè prima i fiori de i ragionamenti di voi si sparsero nelle orecchie de i circonstanti, che diuentati frutti, nutrirono gli in-*

gegni loro, quaſi manna piouutagli in grembo dal cielo. è certa coſa, che i dotti ſenza la voſtra ombra, ſarebbero, come ſaria l'vniuerſo, ſe ſi trasformaſſe in quel caos, in cui fu innanzi che à Dio piaceſſe, che fuſſe nella maniera ch'egli è. nè pure i belli ſpirti ſono guidati dal voſtro intero giuditio, ma le anime religioſe anchora, ſentono inſtruirſi talmente dal procedere della bontade voſtra, che ad altro più non attendono, che a imitarui nel puro de i penſieri, & nella ſantità della mente. & perche ſolo il ben' fare è ſenza colpa; ognuno, che ſi diletta di eſſere tale, cerca di reggere ſe con la innocentia, che regge voi; ch'eſſendo buono, ſete in tutto capace di Dio. & perche le mie parole vengono dal profondo del cuore, & non dal ſommo delle labbra; dico, che ſarebbe vn' bel mondo il noſtro, ſe qualunque huomo ci viue, imparaſſe a viuere dal come ci viuete voi, benche è aſſai da che ſono molti che hanno per cuſtodia quel' Trifone, che ha l'animo sì dolce, & rimeſſo, che, come ſauio ſtando raccolto in ſe ſteſſo, ſeco medeſimo ſi ripoſa, & di ſe proprio contentandoſi nelle ſue cogitationi eſſercita la mente, che tale il fà, quale deſidera d'eſſere, & nel modo, che vuole permanere in ſuſtantia de gli effetti, & non in grado delle parole. in tanto il mondo ſtima la ſua dottrina, & la bontade di lui ammira, imperoche l'vna moſtra ciò, che ſi debbe dire, & l'altra inſegna quello che ſi appartiene di fare. Onde la virtù ſua, la quale non hà biſogno d'altri, conciosia, che ſi gode delle coſe preſenti, ſenza bramare le

future gli tiene in maniera ordinata la vita, che con lo essempio di sì giusto huomo possono felicitarsi coloro, che ad imitatione di tale, non solo emendano gli errori, ma distolgonsi in tutto dallo errare. Hora io nel ridurre in vno la somma d'ogni prefato detto, per non hauere il generoso del sapere, nè il grande della eloquenza, la concludo con il rendere a Christo gratie che non sono incognito a voi, che foste riuerito dal Bembo Reuerendissimo. il quale ciascun' dee con riuerentia commemorare, & come vn' Dio adorarlo tenendo la sua imagine appresso, & per il mezo delle sue diuine opere accendere il cuore alle virtudi, & celebrando il dì, che nacque, ardergli al nome incenso di laude conueniente a lui poi che ci è visso, come voi in conscienza buona, in consigli honesti, & in operationi dirette. Di Marzo in Vinetia. M.D.XLVI.

AL PALLAVICINO.

XXVII.

ANchora che io, ô Signor Cosimo; sia trapassato pur' troppo innanzi con lo indugio, circa il testimoniare il quanto sia tenuto alla cortesia dell'humanità, che sempre vsaste con meco; non vi crediate, che in me sia la natura di colui, che non solo in riscontrarlo, ma nel sentire mentouare il creditore suo, sente chiudersi in modo la bocca dalla vergogna, che in cambio di confessare l'obligo, finge di nō sapere, chi sia: è certo che la mia conscienza, la quale

punisce, & non nega l'errore, adesso mi pone in mano la penna con dirui; che, chi si diletta di scriuere, & che mostra qualche ingegno scriuendo, onde sono ben' visti i suoi scritti, dee non poco guardare ciò che scriue, a chi manda carte, & perche inuia lettere. imperoche, se si scriuessi a persone senza merito, poco note, & di veruno giuditio; cotale scrittura saria dispregio a chi le detta, impaccio di chi le porta, & ingiuria in chi le riceue: ma scriuendosi a huomini reputati in le corti, saputi nelle pratiche, & nobili nel sangue; bisogna altro, che buona volontà, che grata amicitia, & che cortegiana creanza. Solo la modestia, che vi fa sì mansueto; che piu non se ne comprende nella benignitade istessa, causa oltra lo scusarmi in ciò, il mio salutarui con questa. che il presumermi per tal' uia d'honorarui, se ben' quel, che non sò, sapessi; di niun prezzo sarebbe. àuenga che siate di maniera conosciuto per il vigore del proprio intelletto, & per la elegantia de gli stessi costumi, & hauete tanta amistade co'i grandi, e tanta dimestichezza de i dotti, che il nulla del niente, vi importano le preste, ò tarde visite degli inchiostri ne' i fogli. Onde nel dubbio, che mi contamina col non sapere, che dirmi, solo dico, ch'io vi amo sì, che nel sentire ciò che alla virtu vostra, dà la fortuna bona, pare che alla mia si renda quello che le hà tolto la sorte trista. in tanto ben' che vi sia assente, rallegromi

della

della ſanità, che vi proſpera, come ch'io lo vedeſsi in preſentia, che ſe bene il conſpetto, & la conuerſatione dell'amico hà in ſe vn piacere piu viuace, & perfetto, non è, che la imagine, & la memoria di lui non rechi aſſai dolcezza, & contento, quando ſi sà ch'egli è non vicino allo ſtato, che ſe gli deſidera, ma peruenuto nel grado deſidaratogli. ben' che non ſi poteua penſare altramente, ſeruendo voi il ſignor' che ſeruite; àuenga che ne gli altri Cardinali la ſperanza è nome di bene incerto & in lui gratia di beneſitio ottenuto, sì che adoratelo.

Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVI.

AL GENTIL'HVOMO SOPRADETTO.

XXIX.

E *Bene douere (ſecondo mi dite nella riſpoſta fattami) che la negligentia vſataui dal sì tardi hauerui ſcritto mi coſti; onde l'vſura ch'io pago al debito, ch'io tengo co'l voſtro credito è il di nuouo confeſſare lo errore.*

Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVI.

AL MACASOLA.

XXX.

DA Che dottore mio; la ignorãza è piu propria della natura di molti gran' maestri che non è di lor costume la virtù. ecco che l'altezza di tali, si cõpiace più d'vn' buffone che d'vn' filosofo. Onde buon' per chi è come il Moretto dà Lucca, & guai à chi si troua qual' fù il Petrarca d'Arezzo. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.

AL MANTOVA.

XXXI.

LA Statua, che nella corte della casa vostra costì in Padoua; hauete fatta scolpire, è famosa tanto, che qual si voglia Principe ne sarebbe honorato. ma quando sia ch'essi habbino caro cosi reale honore imitino il di voi animo nella grandezza, che imparando da lui a essere splendido, di oscuri torneranno illustri. ma son' quasi niente l'eccellentie delle cose rare, & Magnifiche, di che andate pomposo in vita, à paragone di quelle che vi si riserbano, & preparano dopò la morte: ecco l'urna marmorea nella chiesa, ù l'hauete dedicata, che mi cõferma la parola in bocca; ma tutto bisogna, che altri se ne porti con seco nascendoci di cuore Cesareo, come ci nasceste voi, che sete piu tosto Re nell'opere, che Dottore nelle leggi. io so-

no entrato in sì degna materia parendomi di mio vffitio il parlarne, come ancho è di mio debito il ringratiarui delle ſcritture, he vi pregai, che vedeſte, tacendone; ſe bene il conſiglio ſuo fu ſcudo della ragione, di che ſi preualſe quel' M. Tarlato Vital, che per eſſere perſona di merito, promoſſe me à ricorrere a voi come l'humanità, benigno, & come la corteſia, gentile; & però io mi diletto nella voſtra laude con' vn piacere, che non hauria mai fine, ſe fuſsi baſtante a lodarui. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.

AL SANTA VLIANA.

XXXII.

VN' voſtro ſeruidore Honorando Signor' Giouanni, mi ha recato le popone Padouane dalla bontà voſtra mandatemi, per trarre l'origine dalla geneologia delle Fiorentine, Sono in prezzo ſino alle aſtinentie de i Chietini digiuni; ſe digiuni, ò aſtinentie in cotal' ciurma di fariſei furono mai. certo che l'odore di sì gratioſe frutta, conforta non meno, che ſi ricrei il ſapore. Onde l'huomo, che ne mangia diletta al naſo, & al guſto, mangiandone. in tanto ſi rallegrano le menſe, toſto che vengano poſte in tauola. imperòche ſaluo la gratia de i coram vobis mlloni dà Chioggia, che il piu delle volte con la proſopopea della pomposa apparenza ingannano:

ſenza dare altro ſaggio del fatto loro, ſolo con il monſtrare che à Campo ſan Piero naſcono, teſtimoniano, che tutte ſono perfette, non che qualch'una buona. Si che non guardando piu quella, che queſta, nè l'vna, più che l'altra, calculandole cento volte, & fiutandole mille all'uſanza de i ſopradetti gratiani andrommene à caſo godendo per amore di voſtra Signoria, con alcuni amici, & fratelli.

Di Aprile in Vinetia. M.D.XLVI.

AL SIGNOR MVTIO.

XXXII.

IL Diſcorſo ſopra il concilio, fatto dal voſtro religioſo intelletto, mi diede lo Imbaſciadore d'Vrbino, ſecondo che la volontà di voi gli commiſe; nè viddi coſa nuoua leggendo: io parlo in quanto alla bonta della dottrina, con che tratta eſi ſan amente della fede, & del vero: imperoche all'hora compreſi le virtù del voſtro iſpirito, & del voſtro animo che mi fù moſtra l'opra, che gia faceſte in la cerimonia della cenere. egli è certo che la gratitudine che rendete à Dio circa la virtù datavi è come debbe eſſere, & non altrimenti; ella nello armare il proprio ingegno, & in difeſa de i riti chriſtianiſſimi, teſtimonia il titolo di giuſto, & di buono, che altro è, che nome di dotto, & di ſaputo. huomo iniquo, & non perſona d'inge-

gno io chiamarei me ſteſſo, ſe i libri che hò fatti in honore ai Dio & ae i ſanti, fuſſero in materia commune, & non ſacra. Gieſù, & le genti offendono i vertuoſi, che ſcriuono piu carte al mondo, che al cielo. ingiuriano Gieſù co'l non riconoſcere la gratia dà lui conceſſagli, & mal' fanno alle genti non ponendogli innanzi le coſe che gli apportano ſalute. ſi che gloriateui con la modeſtia ſolita di ciò che mi glorio anch'io; rendendoui chiarò, che ſarà difficile il ritrouarſi in mille ſecoli vn' Re ſimile al Principe, ſotto la cui ombra vi eſſercitate, ſecondo, che i maneggi del gran' Ferrante in Italia, vi recano occaſione di negotio. toſto che s'inteſe il ſuo hauerui raccolto à ſe coll'amoreuoleza, non ſegli accrebbe laude, perche non ſe gli puote aggiugnere, ma ben' ſi fornì di conoſcere ch'egli non muoue atto, che non ſia degno delle degnità ſue. non è dubbio, che, chi lo vede, non vegga la vera figura di tutte l'eccellenze d'vno animo compoſto di quella beltà generoſa, che, chi ne manca per formoſo che ſia in ciaſcuna altra coſa, non è viltà d'animale cotanto brutta, & difforme, ma per abondarne ſua altezza, come ne abonda; miri lui qualunque brama di vedere nella propria imagine vn' Dio. Hora io che in ogni luogo che ſono poſſo giurare che ſon' mio, isforzandomi, ſe ben' mi dò a gli amici, di mai da me non partirmi; mentirei me ſteſſo, non

confessando, che la volontà, che a voi mi trasporta, mi fà sospettare, che non mi ci lasci per sempre. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.

A M. MARCANT. BARBARO.
XXXIII.

BAsti pur' troppo, compare Magnifico; il testimonio di voi solo nel mondo per confermare alla gente, che bisogna nascerci di pellegrino ispirto, & di gratioso ingegno; imperoche è meno fatica il correre allo in sù, & il volare senza ale, che lo imparare cosa alcuna, à chi non viene aiutato dalla natura: del cui espedito intelletto tutte l'arti sono discepole. Onde alchimisti si possono intitolare coloro, che presumano di farsi ciò, che niuno mai non fù, nèè per essere; mancando di sì prouida, e dotta maestra; & mal' per me, se mi haueuo a preualere più de i libri, che di lei. io sono entrato in cotale proposito, bontà de i miracoli, che si veggono vscire da quel pennello, che la madre di tutte le cose, vi pone in mano tal'hora. nè solo in la pittura ui essercita la dote, ch'ella vi diede in le fasce, ma in gli stucchi, in la prospettiua, & ne gli intagli; tal'che se i Fabij vi vedessero, ammirarebbero delle vostre opere; come altri ammirò delle loro, òuero nel modo che il nostro secolo ammira quelle del figliuolo del Re dei Romani, & nipote di Carlo Imperadore, dell'Arciduca

d'Austria parlo, la eccellenza del qual' Principe dissegna, scolpisce, & dipinge, nè più, nè meno, che gli antichi predetti. onde attendendo allo essercitio dell'armi, come egli attende; anchora egli porterà di sua mano ne i trionfi ritratte le soggiogate prouincie, e le terre. & voi nella professione propria tornando da i negotij prescritti al suo tempo alla prudentia graue, delle rare, & molte vostre virtudi, & dottrine; riportarete distinte in tele, & esposti in carte, i siti, e i paesi d'altrui. si che perseueri la fantasia del vostro intendimento, in sì laudabili studij, se volete, che la giouentù, che vi verdeggia intorno, & vi pullula addosso non si accorga delle voluptà sue, & lasciuie. in tanto pare a me che la prefata natura meriti biasimo, & laude insieme; laude per hauerui ornato del sapere imitarla, & biasimo peròche dando ella parte dello ingegno che vi auanza, ad altri, molti sarieno stati da più, & voi non erauate dà manco.

Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.

A M. LIONE ISCVLTORE.

LXXX.

SE Haueste mai dubitato, ch'io non vi tenesse per figliuolo; lo sdegno, & l'ira, che in vero vi hò dimostrato da padre, essendoui tale, perche a me

ſete sì fatto,non ſi debbe piu ſtare in forſe. vi pareua egli, che ſi conueniſſe allo amore, che vi porto,ſi per eſſere d'vna patria iſteſſa, ſi perche non hauete pari in gli intagli,il non alterarmi nel caſo di Martino? ſe voi lo vedeſte coſi mal' concio nel viſo, & sì diſparuto nell'aria, sò che non pure non riterreſte le lagrime,ma riuoltando l'odio, che teneuate ſeco, in chi sì crudelmente ferìllo; ſaria forza che la propria voſtra conſcienza, vi inimicaſſe con voi medeſimo in tutto; e tanto più, quanto non vi fà vergogna nell'arte,in cui imita sì bene voi ſuo maeſtro, che gloriare vi potete,& non pentire d'hauergliene come glie ne hauete inſegnata. hora io reuoco la indegnatione,che vi teneuo,& la ripongo in colui,che in cambio di fargli paura ſecondo la mente voſtra, gli hà tolto la vità laſciandogliene; & reuocandola vi riſtituiſco la beniuolenza ſolita con dirui, che oltre l'altre,alle quali non mi è parſo riſponderui; hò riceuuto due voſtre;per il che piacemi darui riſpoſta con renderui gratie delle medaglie rappreſentanti sì naturale, & da ſenno la imagine di ſua beatitudine,che ſenza reſpirare reſpira, & ſenza ſpirto ſi muoue. nè vi crediate,che la fama della tazza d'oro che fate al gran Ferrante Gonzaga, non mi habbia sì bene diſſegnata in parole,chè quale ella è, io non vegga. ma per chi ſi dee fare coſe vniche, ſe non ſi fanno à perſonaggio,come lui ſingulariſſimo? attendete pure à ſodisfare con l'opere voſtre miracoloſe à sì mirabile caualiere,che altro prò & altro honore ne

andrete ritrahendo, che non vi ſtimate, ò credete. & caſo che vi venga in propoſito il baſciarli in mio ſcambio la mano, fatelo; perche non gli è diſcara la riuerenza con cui lo riuerij, da che nacque. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.

AL SIGNOR VITELLOZZO. XXX.

IO, Che non sò con quale altra mercè di corteſia, poſſa moſtrarmi grato inverſo le tante volte, che voi giouane gratioſo, vi ſete degnato venire a vedere in caſa me, che ſempre vi accolſi con riuerenza; delibero trasferirmi coſtì, doue ſtate in Padoua, & coſi inchinandomiui ſecondo il merito, mi parrà non vſcire di debito con l'obligo, che alla voſtra bontade tengo; ma confeſſare, che di moltò ſon' debito alla gentile benignità di quella. certo che punto non degenerate dal Vitelleſco legnaggio, anzi dì, per dì ſi vede creſcere in voi la ſomma delle coſe, di che ſi vanta la Italia, in honore de gli anteceſſori voſtri illuſtriſſimi. & ſe bene il di voi famoſo Padre vi dedica alla religione, & à gli ſtudi, non è pero che non ſiamo per vederui in grado della chieſa di Dio riſplendere della gloria, che la Vitellia proſapia hà ſempre ritratto dall'armi; non ſi dubita, che queſto Pontefice, ò quello, non vi adorni le virtù; e i coſtumi dell'habito, che non vi toglie lo indugio. ma parendoui che la ſua tardità ſia troppo lenta, ſollecitatela con il toſto farui nella dottrina ſaputo, che in quanto al meſtiero della va-

lentigia, i Vitelli ci nascono maestri. attendete adunque alle lettere, & presumendole piaceri & delitie dilettateuene, come delle feste, & de i giuochi: ricordandoui sempre di Dio sopra ogni cosa: & perche la maestà sua non hà luogo nel mondo, che gli sia piu grato, che il cuore; operate sì, ch'egli mai non si parta dal vostro, che ciò facendo, l'animo ch'è vn' certo ispirito possedente se stesso dentro di noi, permanerà tuttauia con Christo. tal' che la signoria vostra, la quale si essercita in fare ogni cosa bene: nel farsi ogni giorno migliore, auanzerà sino à se medesimo di bontade, & virtù. Di Aprile in Vinetia. M.D.XLVI.

AL GENERALE DE I SERVI.

XXXVI.

PAdre Reuerendissimamente degno del grado alle virtù vostre prescritto: certo che la negligentia del non vi scriuere, come sempre debbo, & come spesso bramo, merita qualche poco di scusa; imperoche, trà il debito & la volontà, ch'io dico; s'interpone il rispetto, che tengo alle continue faccende, che hauete, le quali non vi affaticano l'animo occupandouelo: per essere cotali importanze, & negotij in honore della religione, & di Christo, pare a me di non douere trauagliarui la mente d'ogni hora astratta al pensamento del quando, tutto armato di dottrina, & di fede, habbiate a dimostrare nel campo del concilio a gli auersarij

della chiesa: quanto sia catolica, & nel modo ch'ella è apostolica. nè si creda, che lo scriuerui al presente, non mi imputi la inauuertenza, ch'io vso à punto mò, che più deurei mostrarmi auuertito; ma se bene conosco lo errore, non posso ripararci, & non voglio; non posso perche la di me affettione mi sforza, & non voglio, peròche la di voi bõ:à me'l perdona. Onde con questa vi saluto, & riuerisco; vi saluto, come persona sacra, & riuerisconi, come spirito diuino; che se da tanto non foste, la del Pontefice Beatitudine; non vi hauria tra gli eletti, eletto alla difensione delle sante scritture, & del vero. alla cui bella opra attendendo, resultarànuene gratia da Dio, & laude da gli huomini, che altro, nè più può dare il cielo, nè porgere il mondo. Di Aprile in Vinetia. M.D.XLVI.

A LIONE ISCVLTORE.

XXXVII.

PErche chi è in ciascun' lato con la mente, non si ritroua in alcun' luogo con l'opere; potria essere, ch'io haueßi la medaglia, ma per interponercisi il ghiribizo, che vi manda vagabondo la fantasia: no'l credo. ma e pure feliciſsimo ingegno il vostro, & egregio: ma non è marauiglia, che sia tale, essendoci nato in cotal' modo, imperòche la natura si è dilettata in lui. Onde gli hà dato in vn' tratto, ciò che non gli poteua mai dare lo studio, che si come Iddio senza imparare cosa alcuna le sà tutte; cosi ella, che participa della sua potẽza; vi ha fatto chiaro in vostra ar-

te; nè si tosto vi occorre in mente vn' lauoro, che lo ponete in opera; e piu è la inuentione difficile, piu presto in facilità la fornite. Onde togliete il credito alla marauiglia di sorte, che altri si resta nel vedere i vostri miracoli come non fusse stupēda. Di Aprile in Vinetia. M.D.XLVI.

AL SIGNORE ANGVLO.

XXXVIII.

CON quella estrema dolcezza di cuore, io che tanto vi amo, lessi la vostra lettera, con la quale il padre tenero, bascia il figliuoll' caro, lungo tempo non visto da lui. & se pensaste, che non piangessi leggendola, si potrebbe da voi anchora affermare, ch'io hauessi mutato natura. ma che piu bel' testimonio posso io addurre acciò mi si creda l'amore, che alle cose di voi portai sempre, che il farne fede per bocca vostra, a voi stesso? niuno meglio del mio. Ang. da bene, sà quanto mi era fratello quel' Marcantonio da Vrbino, che dell'esserui stato suocero ve ne rallegra l'animo la Illustre fama della virtù, con che già empi di stupore la santita di Leone. & Roma. voi più, che altra persona, potete dire, il con quale affetto di carità paterna mi adoperaua in benefitio delle sue fanciulline, appresso il nostro padron' comune. di Madonna Gostanza moglie honorata dell'honestißimo huomo sudetto tacciomi, che parlandone

parerebbe, ch'io volessi contare per cosa nuoua, quello ch'è noto à ciascuno. io osseruai tuttauia le moderate conditioni di cotale persona, et cotanta; mai non mancando di ciò che hebbi il modo di fare per lei, & potere, Onde il medesimo contento, ch'io sentirò tosto, ch'io habbi con lo aiuto di Dio, allogata nel matrimonio, che si pratica, Adria; sentij nel subito istante, che intesi l'hauere voi tolto in isposa (diciamo la mia propria figliuola poi che tale ella mi è nell' affetto) per il che si dee tener' per fermo, che trà noi sia vna certa congiuntione di amistà nelle viscere, che aggiugne à qual si voglia affinitade nel sangue. tal che ne ancho quasi à pena la morte è atta a disseparar ci da sieme, in la beniuolentia. viuiamo adunque nel grado nostro, & in pace; pregando Christo, che oltra la gratia della sua misericordia, ci conserui la fedele seruitù nel fauore di quel' Benedetto Cardinale Accolti, che per esserli dedicato il titolo di magnanimo dalla real' natura, che tiene; punisce gli erranti con la benigna mano della cortese mercede; & però la Reuerend. bontà sua, gastiga hor' me c'o i danari consegnati alla dote, delle nozze ch'io cerco. Di Aprile in Vinetià. M. D X L V I.

AL LA MASSOLA.

XXXIX.

ECcoui Magnifica Madonna Isabetta il Sonetto, non quale hauete desiderato che sia, ma nel modo ch'io sono stato bastante à farlo essere. ben' che io, & altri deurebbe in tale materia tacere; imperoche à dire del Bembo il suo proprio ingegno bisogna. pure chi fa cio, che può, supplisce à quel' che debbe; si che vostra signoria nel pigliare la buona mia volontà, la di me insufficienza con seco stessa iscusi. Di Aprile in Vinetia. M.D.XLVI.

LE Penna si stemprar', squarciarsi i fogli,
Seccarsi i lauri, si asciugar' gli inchiostri,
Gemêro in Vatican' gli altari è i chiostri,
D'Adria i lidi si aprir', tremar' gli scogli.
L'allegrezze d'amor' si fer' cordogli,
Diuentâro le Muse horridi mostri,
Quando colei che termina i dì nostri;
Ammantò il Bembo de i funebri inuogli.
Pianse la lode, sospirò la gloria,
L'honor' si dolse, & la fama languendo
Se stessa infuse, in la di lui memoria;
Tal'che il suo nome de' suoi pregi empiendo
Ogni poema ogni lingua ogni historia,
Sin', che al mondo si more, andrà viuendo.

AL MONTAGVTO. XL.

Sapete voi signor Federico. per ch'io non predico la cortesia, la quale con la medesima maniera di humana carità, allieua il figliuolo, che d'vno istesso parto insieme nacque, con quello, che ancho la pià bontade del buon' Mucchio de Medici, nè piu, nè meno nutrisce. (Onde i nipoti miei hanno gemella la ventura, come la natiuità) sapete dico, perche non ne ragiono, se non doue mi credo, che lo essempio di sì santa opera muoua altrui ad imitarui in sì laudabile largità di lemosina? perche il farlo sarebbe ingiuria della magnanimità, con che ciò fate. imperòche l'huom' magnanimo, si essercita nelle magnificentie, per essere di sua natura il mestiere della liberalità, & non perche voglia, che sia arte del di lui costume, il dimostrarsi magnificamente cortese, acciò che altri glie ne paghi l'vsura di laude. egli è certo, che sol' colui, che mai non resta di render' gratie del bene, che riceue, concorre di merito in l'honore, con quello che tuttauia multiplica in beneficar' ciascuno. conciosia, che in cotal sorte di gratitudine, l'animo del riceuitore, viene à appareggiar lo effetto del donatore. per laqual cosa si fà giuditio, che, se la fortuna de i duoi fusse vguale, chi toglie, saria da quanto, chi porge, si che il silentio in cui par', ch'io tenga il benefitio, che di voi godo, è modestia, & nõ villania. potrebbe essere, ch'io mescoli in la scusa, che faccio con la generosità vostra

alcuna delle parole da me dette, in ciò che ſcriuo al perſonaggio sù detto anchora, & queſto procede dall'obligo mio sì conforme nel medico, & nel monte aguto, che quando di verbo à verbo ſcriueſsi à voi, ciò che ſcriuo a lui &, a lui quel'che a voi; l'obligo ſi reſtarebbe del pari in le carte; come ſi rimane egualmente nel cuore. ma, perche non ci naſceſte Principi nel potere, come ci viuete Imperadori nel animo?

Di Aprile in Vinetia. M. D. X L V I.

ALLO AMALTHEO.

XLI.

O Meſſer' Giouanbattiſta buono, come dotto; le voſtre lettere, hò riceuute non con meno piacere, che vi hauiate moſtrato deſiderio, ch'io le riceua. benche in quanto al riſponderui biſognerebbe, che fuſsi voi, & circa l'amore, che foſte me: ch'eſſendo tali nel cambio, l'Aretino ſimigliaria l'Amaltheo nel ſapere, & l'Amaltheo parrebbe l'Aretino nella affettione. io non tocco queſto punto della beniuolentia per dubitare, che non mi amiate, come che il figliuolo ama il Padre; ma, perche non potete amarmi, nel modo, che il Padre ſi vede amare il figliuolo. concioſia, che la iſuiſcerata affinità della intrinſica caritade iſteſſa, con tutto quello di tenero, & di cordiale, ch'ella ritrahe dall'humano eſſere della natura amoreuole, à pena ſi appreſſa, non che aggiunga

giunga al feruore del piu minimo affetto paterno. onde vi resto superiore nell'una cosa in la maniera, che me superate nell'altra, tal'che andando trà noi la scusà del pari; seguito con dire, che la eccellenza del sacro ingegno (le diuine arti del quale solo s'innamorano della bellezza de i suggetti profondi) è simile alla fiamma del fuoco, che sempre surge isplendidamente in alto. per la qual'gratia somma la Greca, la Latina, & la volgare eloquenza vale nella vostra penna, nella foggia, che risuona, & risuona in la guisa, che vale. certo, che non manco, oltra il credere al giuditio dello altrui idioma di prestare, anchor' che debile, qualche poco di fede alla lingua del mio, che viene à concludere, che attendiate a crescere d'animo della sorte, che vediamui ne gli accrescimenti della virtù: che in vero senza lui è nulla qualunque grado di studio si voglia; sì è egli il senso, il cuore, & lo spirito, per cui fiatà, essala, & respira il ciò che si fa, il quel'che si pensa, & il quanto si dice.

Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.

A MONSIGNOR' DOLFINO.

XLII.

VEramente il dì, che voi gran Giouane, degnaste venire à veder' me picciol' vecchio; me ne vanagloriai nell' mio animo, con la discretione del quale garreggiai molto dopò il par-

tiruene con l'vnico signore Isperone; nè per altro entrai seco in contesa, che per il dubbio tra noi medesimi occorso, circa qual'sia in caso di cotal' visita stata maggiore ventura, ò la mia in guadagnar' voi per padrone, ò la vostra in in acquistar' me per seruidore.. certo che in me resta la sorte buona; imperoche de i professori, in ciò che mi essercitò, ne sono in questa età infiniti, ma de i cortesi prelati, che vi simiglino, pochissimi: Onde saprò ben' conseruarmi in la gratia, in cui mi hauete accettato. in tanto vorrei sapere contare la vostra laude, nel modo che vi sentij esprimere i meriti del Contarin' Lorenzo, che se ciò fusse; non altrimenti indurrei marauiglia in chi mi sentisse parlarne, che in me induceste istupore vdendouelo, come il lodaste, lodarlo. non nego, che da se stesso non si essalti, chi fà cose degne di commendatione. pure le virtù predicate da lingua, in maniera della vostra eloquente; fiammeggiano quasi carboni rauuiuati dal fiato, che nel lor' fuoco raccendegli. che belle (essendo tale) dicerie, ch'io farei sopra il sontuoso di quella magnanima liberalità, che in mercè del suo reale apparecchio; vi s'intertiene appresso mezo lo studio di Padoua? Onde le proprie scienze, come veraci del vostro intelletto obbietti si rallegrano seco medesime della stima, che fate voi notabile gentil'huomo degli amatori delle sue eccelienze. per

la qual' nuoua bonià di cortesia; ognuno vi brama; & desidera vita; & gloria, non che felicitadi, & grandezze.

Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.

AL SIGNOR' MVCCHIO DE I MEDICI.

XLIII.

ELla è pur' cosa strana! deuete dire bene spesso uoi; che tu, che sei obligato à confessarmi il debito, che meco tieni, trenta fiate il mese, non me ne facci motto pure vna volta l'anno. io certo non nego, che quanto più perseuera la pietà vostra, in quel' mio nipote, che per figlio alleuate; tanto meno pare, ch'io mi dimostri con la gratitudine in verso sì misericordioso benefitio. e tutto viene dalla viltà in cui casco con l'animo, mentre penso al non hauere punto di facultade, anchor' che minima, ogni gran' cosa mi sarebbe circa il farui capace, del come; auuenga, che potessi, mi conoscereste per grato. ecco che vi proferisco la vita; ma che volete voi farne essendo sì vecchia? ecco che mi vi dono, & dò; ma caso che mi accettiate; in che seruigi vi verrà bene di me seruirui? ecco che vi presento la buona voluntade, pronta sempre in desiderare di compiacerui; mà se il buon volere senza l'opere non basta a Dio, è da credere, che anco à gli huomini non se ne sodisfaccia mai; dirà qualch'uno, pagalo di honore in penna, di

laude in inchiostri, & di gloria in carte; questo sì, che deurei, vorrei, & farei, se le parole, si confacessero co' i fatti; ma non si confacendo insieme il vero con l'ombra; mi risoluo di lasciare il carico dell'uffitio, che a me si appartiene, sù'l dosso della magnanima bontade vostra. ella istessa ringratierà di continuo in mia vece quella sua natura nobile, che l'ha dotato di sì realè grandezza di cuore, che il piacere che si piglia aiutando altrui, le proprie gratie d'ogni hora le rende, che tutta via se le deueno da me rendere; atto degno veramente di voi, che date per carità, & non per ambitione.

Di Aprile in Vinetia. MDXLVI.

AL SEGRETARIO ARASSE.

XLIIII.

IO, *signore mio; rendo infinite gratie ai meriti del capitano Antonio vostro seruitore, & parente, da che mi danno occasione nel faruene fede con questa, di supplicarui per mezo loro, che non vi sia noia connumerare anchora me trà gli altri delle virtù vostre diuoti; & quando pure la somma della di voi grandezza, si opponesse alla indegnità dell'esser' mio infimo, non resterò di tenermi obligato alle chiare qualità dell'huomo prefato la generosà bontà del quale è per torre sopra di sè il carico, che me ne possa acquistare la pre-*

ſuntione: la cui temeraria audatia mi diuenta vna modeſta auuertenza; mentre dolgomi, & rallegro, che coſtì venga, & di quì parta caualiere coſi fatto, hò caro che da voi ritorni; à ciò del ſuo cuore, & del ſuo ſenno ſi preuaglia Ceſare, & iſpiacemi, che da noi ſi allontani per la perdita che ne fa Vinetia, allo ſtipendio della cui eterna Republica dieci anni, & piu meſi ſi è intertenuto con tanta ſodisfattione de i ſuoi Principi Sereniſſimi, che lui milite Iſpagnuolo è lodato da ogni Italiano ſoldato; è noto a tutti, come oltra le molte ſue commemorabili faccende nell'armi, egli ſolo dentro à Napoli di Romania fu propoſto à determinare la guerra in duello con qualunque Turco voleua combatter' con ſeco la lite, coſa certo alla voſtra natione di laude, & a lui di premio; ſi che vedetelo con faccia lieta; imperòche le accoglienze formate dal giocondo animo del cordiale affetto ſi conuengono più a i valoroſi, che a i dotti. conciò ſia che la dottrina inſegna le lettere, & la valentigia vince i paeſi, ma, perche all'vna via s'impara, & per l'altra ſi domina; leſcuole, che cedono a i campi, come le penne a i ferri, mi perdonino, ſe io con ſopportation loro vi baſcio la mano.

Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.

AL IOVIO.

XLV.

IO Non sò Vescouo Reuerendissimo qual' sia maggiore, circa il caso della di me naturale imagine, ò il desiderio vostro in hauerla, ò la volontade mia in mandaruela. certo che in cotal' cosa, vi rimango superiore d'assai, imperoche il numero glorioso di coloro, che alluminano il presente secolo, con lo splendore delle proprie sembianze, non resterà di niente scemo anchora, che seco non si connumerasse il ritratto, che chiedete a me, che mi reco à reputatione lo essere di ciò richiesto; auuenga che senza altro testimonio d'opera, ch'io mi habbi composto, ò componga: solo nel vedermi collocato in la nobile casa vostra, tra il viuace commertio di cotanti famosi spiriti; non sono per mancare di fama già mai. Onde tosto, ch'io possa disporre il pennello di Titiano, farò sì con la istantia della fraterna possibilità, che più non me l'haurete a richiedere. in tanto ringratio il cielo, che mi ha fatto nascere al tempo, che ci nasceste anco voi; che se in altra età ci nasceuo; mi era quasi vn' non esserci in niun' giorno nasciuto; mi terrei certo vn' non nulla, se la penna con cui fate eterno, chi n'è degno nõ mi facesse parer' qualche cosa. Due vite hanno gli huomini Illustri al dì d'hoggi, & vna morte à gran' pena; essi viuano in virtù di

natura, & per vostra; mas' auanza il potere di voi, sopra il suo: imperoche date al nome, ciò che non puo dar' ella alla carne. onde la essenza, che viene da voi non pur' manca nel modo di quella, che deriua da lei; ma risuscita coloro, che si moiano non altrimenti, che il vostro calamo fusse lo Iddio della immortalità, che ci perpetua. in tanto il vero si vanagloria seco stesso, si è egli nelle vostre historie osseruatore delle cose, che narra. tal' che l'attioni di questo, & quello auuenimento; nè dalla grandezza dello stile, nè dalla partialità dell'affettione non vengono in verun' proposito accresciute, nè sminuite. tal' che, chi legge loro, cosi può giurare. che sia, come voi scriuete, che fu. onde sino a gli essempi di tutti quegli, che per meritare d'esser' riueriti nella pittura, qual' meritarono in la vita; se ne rallegrano. & essendo cosi mi reputo per fauor' diuino, che la copia della mia effigie, insieme con le di cotante persone ammirande debba participare della gratia infusagli dalla frequenza de i laudabili honori.

Di Aprile in Vinetia. M. D. X L V I.

AL VENIERO.

XLVI.

M*Esser' Dominico Magnifico, nell'animo come nella nobilità; certo è che i parti de gli altrui ingegni, si debbono chiamar' figliuoli dello intelletto, che gli procrea. imperoche escono fuora in*

vita, con tutti gli occhi serrati a usanza di creature humane; onde chi gli lascia andar' via tosto, che ci nascono, è forza che inciampino in questo giuditio, & in quello nella maniera, che ci debbe essere inciampato il Sonetto, ch'io vi mando subito uscito dello aluo alla fantasia, che n'era grauida, del che emendarammi appresso di voi, il faruelo veder' mò, ch'egli ha aperto le luci. State sano della mente, da che non possete risanarui del corpo. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.

RInchiuso il Bembo nel marmoreo auello,
Pianser' con Adria in toniche funeste
Non pur' le Dee di quelle acque, & di queste;
Ma i Dei anchor' di questo mare, & quello.
D'ogni eccelso pastor' fatto vn' drappello,
Transferissi in Parnaso, il Nume agreste;
E insieme con Apollo in note meste
Fer' l'essequie a colui, c'hor' fà il ciel' bello.
La fede in tanto, & la religione
Sacrarli il nome; e all'alto spirto, Iddio;
Dedicò vna delle sue corone.
Poscia l'eternità, tolto all'oblio
Quanta nel tempo tien' giuriditione;
Disse vò, che sia lui, fin' che sono io.

AL BVONOARRVOTI.

LXVI.

SIgnor Michelagnolo; lo Anſelmi M. Antonio, veramente lingua della voſtra laude, & anima della mia affettione, oltra il farui riuerentia, in nome di me, che vi adoro, ſcuſerà nè piu nè meno la importunità, ch'io vi vſo per il deſiderio eſtremo d'alcuno diſſegno di quegli, di che ſete coſi prodigo al fuoco, & a me tanto auaro. State ſano.

Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.

A LIONORA SANSEVERINA.

XLVII.

NOn pur' gioconda, ma glorioſa mi è ſtata, Signora illuſtre, la viſita, che il gentil'huomo ſuo mi ha fatto da parte della gentilezza di quella. imperòche qualunque intende cotal' nobilità di corteſia inuerſo di me, che sì minimo ſono; il poco che mi reputaua in prima hà conuertito hora in molto; delche mi vanto, & vadone altero; conciosia, che tale vi conoſce il mondo, che afferma, che da voi ſola Donna debbino torre lo eſſempio tutti gli huomini; circa il come ſi dee trattar' la fortuna, & del ciò che deuiamo tenere per felicitade in terra. che in vero quella è certa allegrezza; la quale naſce da

ſe medeſima, & non deriua d'alcuno. concioſia, che la virtu è di maggior' potere, che la ſorte; & ciò teſtifica il voſtro hauerla vinta in vn' caſo, che altri, che voi non la poteua vincere. onde ſi può chiamarui inuitta, poi che perdendo il marito, in cambio del piangerlo, vi deſte a conoſcere come ciaſcun' bene de i mortali è mortale. coſa che ogni altro animo, benche in tutto prudente; benche ripieno di ſuprema ragione; benche atto a ſoſtenere più oltre con le forze ſue; non haurebbe con sì forte, con sì giuſta, & con sì generoſa conſtantia, ſaputo annullare la prauità di così repentino accidente. dapò il ſucceſſo del quale, per non potere voi comportare che la etade anchora tenera, non che matura, reſtaſſe in vedouanza, con la ſua propria, & voſtra iſteſſa prole, vi ſiate collegata in modo, che non ſi può dire, che habbiate ſofferto, che il matrimonio ſia entrato nel ſepolcro co'l di voi conſorte; nè manco, che nel fine di lui, con altri non vi ſia piaciuto congiugnerui. riguardi adunque la ſanta anima del Mendozza Gonzalo, la eletta ſua ſpoſa, & di Dio; & riguardandola, renda gratie al cielo, d'hauere laſciato in terra sì verace teſtimonio di caſtità, & di fede. in tanto conuertaſi tutto il cuore del Biſignano Principe, in vna iſtabile conſolatione di letitia; da che ci viue in ſuo honore sì honeſta creatura, & figliuola. le cui attioni, & maniere inſegnano, ciò che ſia pudicitia, &

prudentia ſino alla cauſa, donde procede l'vna, & l'altra virtude; & chi medeſimamente vuole farſi capace della magnanimitade reale miri voi magnanima, & vederà la imagine, anzi la natural'forma di sì ſtupenda figura.
Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.

A M. FRANCESCO.
XLVIII.

EGli è fratello il vero, ch'io modeſtamente ricuſai il caualierato, di che volſe ornarmi lo Imperadore, come ſanno molti caualieri; imperòche mi è di piu laude, che altri vada inueſtigando la cagione, per cui non riceuei ſimil' grado, che l'eſſere in publica voce la cauſa, per la quale io l'haueſſi riceuuto, & per tal' ragione acquetateue. Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVI.

AL MEDESIMO.
XLIX.

CAro M. Franceſco iſplendore della nobilità de i Bacci in Arezzo; veramente voi non potete negare di non eſſere della patria Imperiale, che pur' ſiamo; cercando con l'anſia, che dimoſtra il cuor' voſtro, in voler', ch'io vi dica, ſe la bontade della Maeſtà ſua è tanta quanto ſi conta: onde vi riſoluo, che à Ceſare ſi conuiene il titolo di Principe ottimo; con ciò ſia, che egli non hà meno poteſtà d'Imperio ſopra

se medesimo, che si habbia monarchia di dominio in altrui.
Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.

AL CAMAIANI.

L.

LA *Vostra eccellenza M. Nofri concorre in la affettione Cesarea con il mio Francesco Bacci, & ciò si vede nella dimanda, che voi mi fate, acciò vi dica, s'io mi credo, (come quasi credono tutti gli altri) che Carlo Quinto habbia à coronarsi ai Gierusalemme: il che tengo per fermo per duoi conti; l'uno per esser egli in gratia della bontà di Dio, l'altro per la virtù sola, de i suoi propri meriti. & perche in la di lui celsitudine, non può meno ne i casi la prudenza de i consigli, che la forza dell'armi nelle guerre, è anco per varcare più oltra.*
Di Aprile in Venetia. M. D. XLVI.

AL MEDESIMO.

LI.

HO *Compreso nel cenno delle mutue parole vostre; il chi è quello, che dice ch'io nel ragionare della Maestà sua mi lascio trasportar' la lingua dalla gran' riuerentia, che gli hò; & che non saria male il non predicarne così di continuo. figliuol' caro; se bene il parlar mio nasce dal cuore, & non dalle labbra, come la fauella d'al-*

tri. parmi di non meritar' biasimo, nell'hauer sempre in bocca la laude del fatale famigliare di Dio; auuenga che sol' colui degnamente parla, che dice cose indegne d'esser taciute.
Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.

AL SVDETTO.
LII.

Dottissimo Camaiani dite à coloro, a i quali pare, che poco io habbi, in tanto mio porre in cielo l'altezza Cesarea; ch'io punto più non mi curo d'hauere; che essendo l'honore alimento della virtù, a me basta, che il mio ingegno viua sempre delle sue honorate delitie.
Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.

ALLO AMALTHEO.
LIII.

Chi non crede Dottissimo M. Battista, che l'huomo non sia vna cosa sacra, ponga mente al Gabrielli Trifone; imperoche il vecchio santo è la istessa imagine d'vn certo sacramento. onde si diuenta buono vedendolo, & conuersandolo ottimo. onde non è gran cosa, che voi, che non sete altro, che lettere Greche, scienza Latina, & Idioma volgare participate della sua perfettione, stando tuttauia appresso di lui, che in vero per sapere, che solo il bene è senza colpa: con la sua propria innocentia si regge. tal' che è tutto

del cielo, & mente del mondo. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.

AL MACASOLA.

LIIII.

N*On verrò domattina à mangiare con voi altrimenti, non sono per venirci dico, per hauercisi a ritruouare quel' Padre, che vuole, che Iddio sia, ciò che predica, ma non quel', ch'ei crede. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.*

A FRATE ANDREA D'AREZZO.

LV.

V*I Aspetto domani allhora, che dissegnate d'essere meco, ma con patto, che non mi s'entri in su'l pensare alla morte secondo i ricordi della filosophica turba Chietina, imperòche alle cose dubbie, & non alle certe debbe riuolgere la mente l'huomo. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.*

AL MEDESIMO.

LVI.

H*O Speranza, anzi son' certo; che il mio più che figliuolo (di M. Giulio Bacci parlo) peruerrà tosto alla fama, sì hà egli incominciato à darsi allo studio della Poesia, che, si come il principio è la meta di tutta l'opera, così vna parte della bontade, che si desidera, è l'essersi messo a far bene. State sano. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.*

AL FAVSTO.

LVII.

IO Fratello caro, mi rallegro, che il Signor Girolamo habbia posto fine alla sua prodigalità, dolgomi bene, ch'egli cominci da me à esser' misero. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.

AL SIGNOR' BENEDETTO. AGNELLO.

LVIII.

CRedo Imbasciador' di Mantoua a voi, che sete tutto bontade, che la eccellenza del sauio Signore &c. non sia piu scarsa da senno, ma la terrò ben' per larga da vero, se principia con meco il miracolo nel dono d'vna di quelle tauerne di seta bastarda, con che egli mette la camiscia biancha alle mura di casa sua ne i giorni d'alcuna festiuità solenne. certo, come ch'io scrissi a lui tengo per certo (anchora che le facciate delle camere, & le pareti delle sale non habbino sentimento; nè ingegno) che elleno si vergognino nel sentirsi addobbate di tali antichi drappi; & ne piglino il dispiacere, che pigliarebbero i busti de i moderni huomini, se si vedessono intorno le giornee di Bartolomeo dal mal nome, & da i buoni fatti. onde caso che la santimonia lo spirasse à essermene cortese per sorte; vorrei che in vece di ringratiare sua al-

tezza del darmela, che ringratiasse l'humanità mia nel degnarmi di toglierla. State sano, & non altro. Di Aprile in Vinetia. M.D.XLVI.

AL SIGNOR' GIANBATTISTA SORMANNO.

LIX.

HO *Inteso il come è successo il caso di sua Signoria, ma non è marauiglia se quegli, che di nulla diuentano il tutto, fanno di sì fatte cose. imperoche, se vna poca quantita di maluagîa caua di sè stesso, chi la bee, che miracolo, se la grandezza de i principati fà vscir' de i termini, chi sale i suoi gradi? Di Aprile in Vinetia. M.D.XLVI.*

AL CAVALIERE ETC.

LX.

NON *altrimenti vi haurei ristituito i danari, che vi ho richiesti in sù'l pegno, hauendomene per ciò seruito: ch'io vi habbi sodisfatto di quegli, di che vi è parso pur' d'essermene liberale; con la memoria, che di tal' cortesia ne lasciano i miei scritti. in somma dicoui, che l'essermi voi di ciò suto cortese, è stato di vostra ambitione, & il di ciò non volerui a me dimostrar' largo, di vostra propria villania. Di Aprile in Vinetia. M.DXLVI.*

AL SORMANNO.

LXI

SE Colui, che mi furia contra con le minaccie, fosse vn' Dio haurei paura, che dopò i tuoni delle sue ire, non mi profondasse co' i folgori; ma essendo vno huomo, me ne faccio beffe, come de gli altri Signori.

Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.

AL LOTTINI.

LXIII.

IO non mi stendo in fare iscusa del sì tardi rispondere alle lettre mandatemi: perche senza allegare la indispositione, che hà ciò causato, ò altro caso interpostocisi; basta per acquetaruene a compimento, la certezza, che hauete del quanto vi sono amico. in cotal'mezo ditemi con pronta sicurtà d'animo in ciò, che volete, ch'io vi sodisfaccia; àuenga che in ogni cosa che posso sodisfarui; sodisfarònui in modo, che'l vostro intento piu non desiderarà di sodisfattione, Si che accennatemi pure, che in vero io mi sento più atto a operare in grado vostro, che voi non vi trouate abile ad essequire in prò mio: imperoche chi è d'ognuno, come il Signore Antonio; in poco può essere per se; ma colui, che solo è suo, qual' si vede Pietro Aretino; in assai si dimostra per altri. io così parlo à cioche il libero st..-

to del mio arbitrio vi accresca la volontà del comandarmi, & piu tosto, & in quel' che vi piace, & senza rispetto; che per Dio voglio, che con meco hauiate la propria giuriditione, che ci ha la virtù non meno honorata per me, ch'io mi sia temuto per lei. Di Aprile in Vinetia. M.D. XLVI.

AL LOTTINI.

LXIII.

IL Domenichi viene a sua Eccellenza, piu tosto per conoscere vn' Principe degno, che ciascun' dotto ingegno, gli componga opre in laude; che per offerirgli il terzo volume delle lettere, ch'io gli ho intitolato. piacciaui dunque d'introdurlo a lui secondo il grado della sua bontade, della mia seruitù, & della vostra cortesia. Di Aprile in Vinetia. M.D.XLVI.

AL CAVALIER' ROTA

LXIIII.

CHe l'amico messo a far' bene dal fauore de i vostri danari, habbia fatto forte in casa, non me ne marauiglio punto; imperoche la piu vtile, la piu sicura, & la piu notabile mercantia che fanno i mercanti è il fallimento, ch'essi fingono. Di Aprile in Vinetia. MDXLVI.

AL CONTE LODOVICO.
LXV.

SE il mio animo ha fatto il carneuale dell'allegrezza presa nello auuiso del dono di sua Eccellenza, con che comedie si saria egli intertenuto comparendo i ducento? non manchi il buon' Duca di darmi ciò che vuole che m'habbi dato la fama; peroche la gratitudine, che ne dimostrarò, farà stupir' lui, & disperar' gli altri.

AL DVCA D'VRBINO.
LXVI.

HA il cuor' mio per essere diuoto di questa Signoria, & seruitor' della vostra; sentito due allegrezze in vn' tempo: l'vna dell'hauerui ella pur dichiarato in Gouernatore, l'altra in caso de l'esserci voi pur' suto eletto. imperoche tal' cosa, è tanto di degnità alla gratitudine di di sì alta Republica, quanto di riputatione alla vostra sì chiara eccellenza. hor nasca mò occasione, onde potiate in virtù del valore proprio a lei accrescer' gloria, & a voi grado. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.

AL DOARTE.

LXVII.

DOppo il farmi intendere il Montese, che gli scriuete, che l'indugio del rispondere alle mie, è per voler mandarmi con esse i danari; mi hà detto Don Diego, che l'vltime di sua Maestà commettono, che mi si paghino al tutto. onde sete constretto a far' ch'io gli habbi, che altrimenti operando, disubidite Cesare, & mancate della parola. Di Aprile in Vinetia. MDXLVI.

AL S. G. S.

LXVIII.

AL Grande amore ch'io vi portauo, & non al piccolo conto, che si dee fare della parola vostra, ha creduto. M. Tarlato le tappezzarie. ma guai a colui che cerca piu tosto di ornare la camera de' panni belli, che il nome di laudi buone. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.

AL F

LXIX.

CErto che sua eccellenza, in l'arte della liberalità è singulare, ma quella con il sì poco essercitarla la imbastardisce, ch'è peggio che auaritia, & non burlo.

Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.

A MESSER GIAN' FRACESCO. FRANCHINI.

LXX.

SE il Signore nostro mi osserua la promessa, la sua parola ne sarà honorata, come la mia virtù souuenuta.

Di Aprile in vinetia. M. D. XLVI.

AL FRANCIOTTO.

LXXI.

COloro, che non vogliono, che le chimere. P. sieno in vltimo i buffoni della sua fortuna, ha migliore la volontà che il giuditio.

Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.

AL CORINTO.

LXXII.

MEsser' Giorgio coloro, che danno menda all'ultime mie con dire, che sono orationi breui, non punto familiari, e troppo piene di tratti; mi approuono per huomo di graue giuditio, di rispettosa modestia, & di cortese liberalità. di giuditio graue, per hauer' messo sesto alle dicerie oratorie; di modestia rispettosa, per non vsare dimestichezza con le degnità de i gran maestri, a cui scriuo; & di liberalità cortese, perche la carestia, che ne tengono i pedanti se ne possa isfamare.

Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.

AL CAVALIER' ROTA.

LXXIII.

CHe il ſotio ſia il piu bel' matto, che mai vedeſte, è coſa vecchia. imperoche tutte l'altre arti s'imparano, ma con quella della pazzia ci ſi naſce. Di Aprile in Vinetia. M.D.XLVI.

A M. MICHELE DA VERONA.

LXXIIII.

IL preſente de i carpioni, che il moro dipintor' da bene, mi fece porgere dallo iſchiauoncello voſtro, è ſuto piu grande, che non deueua eſſer piccolo; mercè de i quadrageſimali digiuni, che fà il concilio a Trento. onde i poueri peſci non poſſono laſciarſi vedere in coteſta città a lor' modo. Si che tanto più ve ne ringratio, quanto meno penſauo d'hauerne. Di Aprile in Vinetia. M.D.XLVI.

AL CAPITAN' BOVETTO.

LXV.

DA che non è punto honeſto, che il padre ringraty il figliuolo di coſa veruna del mondo, ſenza diſtendermi altrimenti in parole; goderommi de i finocchi mandatimi da quello honorato Vincentio, al quale mi raccomando. Di Aprile in Vinetia. M.D. XLVI.

A MADONA HIPOLITA CAVLA.

LXXVI.

IL valoroso Capitan' Camillo, vero ispirito di christianissima religione mi ha dato, & le vostre lettre, & i vostri presenti hora, si come mi diede i di voi doni, & le di voi carte già. onde insieme con le gratie che deueuo renderui per quegli all'hotta, vi porgo il ciò che anchora debbo dirui per questi adesso: pregando Iddio, che si nobile coppia di moglie, & di marito, procrei figliuoli secondo l'altezza del degno desiderio di voi due. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.

AL SECRETARIO LOTTINI.

LXXVII.

DOppo il confessare di non essere atto a remeritarui di cioche per me hauete operato co'l Duca, dico che hauendo pure sua Eccellenza premiato altamente le traduttioni altrui, ben' posso io isperare qual' cosa delle proprie opere mie. e tanto più, che non con l'apparenza, ma con l'anima le hò a lei intitolate. State sano. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.

AL FRANCHINI.

LXXVIII.

POi che il Signor Giuliano Cesarino, il quale ha l'animo non men bello che la presentia

per honorare il nome del grande Ottauio, èmmi entrato in sicurtà del quanto mi debbe la promessa di sua Eccellenza, con il tenerui la collana, che mi offerite per voi; acquetateuene nel modo, che anch'io me ne acqueto. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.

AL BRENZONA.

LXXIX.

D*A Che i carpioni si notriscon d'oro; ringratioui di quegli, che mi hauete mandato, come di dono aureo. &c. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.*

A M. PAVLO PELLVCCA.

LXXIX.

I*O Vi ho detto, pare a me, altre volte, che il parere è si vicino a l'essere, che bene isspesso l'uno è preso per l'altro in iscambio: & chi ne dubitasse, guardi le figure de gli ignudi, che Francesco ha ritratto dal giuditio di Michelagnolo, & vedrallo si fattamente, che le terrà per cose del Buonarruoti istesso; si che rallegrateuene, peroche il giouane merita honore da chi gli fusse nimico, non che beniuolenza da voi, che gli sete fratello. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.*

AL SIGNOR' DOARTE.

LXXXI.

PEr hauer' continuato sei anni anni in chiedere la pur' riceuuta mercede, non mi è rimasto piu voce da formar' parola. si che perdonatemi, se non ve ne ringratio altramente. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.

AL CONTE LODOVICO.

LXXXII.

DAlla colera messa in desperatione dalla necessita, & non da me fuui scritta la lettra, che dite hauere hauuta in mio nome. ella certo al buio, & senza punto pensarci ve la scrisse, senza saputa del mio senno, se punto n'ho: si che vendicateuene seco, che io per me non ci ho colpa. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.

AL SIGNOR' MAX. G.

LXXXIII.

LE D'assai mogli, son' guardarobbe de i gran' mariti; & le da poche, badie robbate da loro; si che buon' per colui, che si dà in preda alla sufficienza di quelle; & mal' per chi punto si confida nella meschinità di queste. Beato dunque voi che vi sentite rendere dalla virtu della consorte propria, quel' tanto, che vi ha saputo torre la prodigalità della istessa cortesia. Di Aprile in Vinetia. M.D.XLVI.

A TITIANO PITTORE.

LXXXIIII.

IL Marchese del Vasto è morto non di flusso, ò di vomito: imperoche dalla ferita, che la giornata di Carignano gli diede nell'animo, è nato il suo fine. ella che fece capo tosto che il Signor' Doarte, & il comandator' Gironi, per ordine di Cesare presero cura di tutte le rendite di Milano l'ha mandato sotterra. certamente le insolentie della ambitione di cotal' caualiere, sono state imcomparabili, come anco l'eccellenze delle virtù senza pari; ma perche la sua gran' for. una causò la superbia di quelle, & la sua real' natura essequì la prestantia di queste,, merita d'esser pianto in comune. Di Aprile in Vinetia. M. D. X L V I.

AL SIGNOR' PIERLVIGI

LXXXV.

SE'l Duca già di Valenza, nato di Alessan dro Sesto pose in grado il Sarafino, che fù chi egli fù, perche tarda quello hor' di Piacenza figliuolo di Pauolo terzo, ad aiu are l'Aretino, ch'è chi egliè? facendolo non pure vi uendicate con tutti coloro che inuidiano la felicità vostra, ma date anco il modo a me di rimprouerare la viltà a molti Principi. mentre vi bascio la mano, dico che hauete fatto alla virtù mia voi solo ciochè non

han' saputo fare tutti loro insieme. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.

A M. GIAN'TOMASO BRVNO.

LXXXXV.

EGli è certo, che promessi di mostrare al Signore Giuliano la moltitudine de i Sonetti contra il Marchese, & non glie ne off. ruo, perche io, che tenni il dir' la bugia per cosa infame; circa il mancar' della mia parola in simil' conto; me lo reputo a gloria. conciosia, che gli composi, perche il Vasto non gli vedesse viuo, & non perche non gli udisse morto. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.

ALLO ARNOLDO.

LXXXVI.

PEr essere la fragilità della nostra carne, simile alla tenera materia del vetro; nè piu nè meno mi marauiglio, che gli huomini ci viuino vn' dì, ch'io mi stupisca pure a pensare, che i uasi di cotal' cosa ci durino vna hora. onde è gran miracolo, non che il Marchese sia morto cosi presto, ma che sua Eccellenza ci sia vissa tanto. Si che diamcene pace. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.

ALLA PALAZZA.

LXXXVIII.

DAl promettermisi, & non osseruarmisi il nuouo presente di salami, d'oliue, & di finocchi; vado pensando, che voi siate, ò Signora Camilla; non meno luterana, che chietina; chietina in mangiarui i finocchi, & l'oliue i dì neri, & luterana, in goderui de i salami i giorni bianchi. Se vi par mò di cauarmi ciò di fantasia fate, ch'io gli habbi, se non dell'vna, & dell'altra spetie terrouui.

Di Vinetia & Aprile. M. D. XLVI.

AL LOTTINI SECRETARIO.

LXXXVIIII.

COme, ch'io a voi credo, che la intentione del Duca sia grande in farmi benefitio; vorrei, che anco a me credeste, che la malignità della fortuna non vuole che me lo facci; benche mi acqueto in esser certo, che la sorte nello isforzare la volontà di sua Eccellenza in far sì, che mi lasci nella mia miseria, non potrà mai operar sì, ch'io non lo adori.

Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.

AL DVCA DI FIORENZA.
LXXXX.

ANchora, che la penultima, che si degnò scriuermi la vostra reale Eccellenza (all'hora ch'io ottenni la lettera al vece Re di Napoli in giouamento altrui) mi dica non restare occorrendo a te proprio, & a gli amici tuoi, la nostra opera di richiederci; Peròche amandoti noi di cuore, non potiam' se non compiacerti: sino a questa carta è fatta rossa dalla vergogna, che mirinfaccia la presuntione con che vengo a impetrare misericordia dalla innata bontà di voi, non per l'amico; ma per me stesso; che tale è colui (non sendo reo) per il quale supplico il gran' Duca di Fiorenza; àciò mutata la giustitia, in equità, consideri in che stato si trouarebber' gli huomini, se la pietà di Dio fusse minore. ma io. (che mi reputo di più laude l'esser tenuto temerario in tentare la salute altrui, appresso di voi, Principe ottimo, che non mi terrei d'infamia l'acquistar nome di modesto, non la tentando) per mitigarui l'animo quando pure vi paresse di castigare in me sì imperiosa sicurtade; interponghoci l'ammiranda presentia del Padre vostro mirabile; eccouelo in la presente medaglia, & viuo, & vero; peròche il Danese allieuo del Sansouino, per mio ordine, oltra l'hauerlo tolto dalla impronta del suo naturale aspetto, ha for-

tito di ritrarlo da quello, che vero, & viuo staſſi nel petto del Conte di ſan' Secondo, & nel mio. onde vi ſcongiuro, & per il valore che anco riſplende in ſi altiera imagine, & per la fama che ſonarà in eterno il ſuo gran nome nel mondo; & per la gloria, per cui in virtù ſua ſi è fatta immortale a por' mente non al ciò che ſi poſſa hauer' commeſſo d'errore vn' mercante. conciosia, che gli andari de i ſolleciti negotij loro, hanno in ſe vna certa natura d'auaritia, che ancho i leali, e i diritti ſi potriano quaſi punire per fallaci, & per empi: ma a quella humile, & preſta vbidienza, ch'egli il quale coſtì, non ha da perdere, altro che la diſgratia voſtra; ha dato con la iſteſſa perſona al cenno d'vn minimo di voi comandamento, & pur' ſapeua che gli emoli, gli inuidioſi, & i litiganti, ſono ſimili a i nuuoli, che adombrano coſi ſpeſſo il lume del Sole. ma ritornando al caſo dico, che Auguſto al tempo ſuo promeſſe gran ſomma di pecunia a chi gli daua nelle mani vn' mal' fattore, molto à lui odioſo? la qual coſa inteſa il delinquente, per conſiglio di ſe medeſimo, ſe ne venne allo Imperadore; dicendo ſodisfàmmi con il premio iſtabilito, ch'io ti meno colui che brami; onde àuiſtoſi Ceſare che egli era quel deſſo; non ſolo gli ſece pagar' ciò che fù di ſua parola, ma per caro il ritenne; ſi gli piacque la fiducia, che ſi fatto huomo, dimoſtrò

nella clemenza della Maestà di lui, hor vediamo se Francesco Lioni; che non è credo io di simil sorte: hauendo hauuto piu rispetto alla volontà di voi Principe; che alla sua vita, alla sua facultà, & al suo honore; dalla vostra mansuetudine, nelle cui braccia si è gettato sì presto, merita venia. io vi giuro Signore per quella diuotione in cui vi tengo; che il pouero infelice vi adora in maniera, che mentre la colpa della mia molta pazzia mi ha tenuto in vostra disgratia che il tormento datomi dalla mia propria conscienza perciò, è suto auanzato dal flagello, con che egli di continuo mi ha percosso per mano della seuerissima riprensione; & parendogli pure male, che io, che son' pur' de i serui di voi, patissi: mi è ito sempre porgendo di grosse quantità di denari, senza mai hauerne voluto somma alcuna in ren-dita, che più? nell'opra intitolataui èuui vna lettera al predetto, per via della quale mi congratulo seco dell'allegrezza presa da lui nel vedere riconciliata con la vostra soprana altezza la isuiscerata seruitù mia. sì che con pace de i creditori, i quali nel rimborsare il loro; non debbono carcargli adosso altra croce; tengo per fermo, che V. S. Illustrissima sarà non meno riguardatore della fede, che egli ha in lei, che della giustitia, & della causa; onde restituito in manco strana fortuna, terrà per caso d'vna nuoua feli-

citade, l'hauere esprimentato in sì duri casi là benigna natura del padron' nostro Magnanimo. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVI.

AL DVCA DI FIORENZA.

XCI.

SE le lagrime che piouano da gli occhi dell'altrui allegrezza hauessero lingua, circa il render' gratie alla somma vostra Eccellenza del voto, che appresso la bontà di lei mi hà fatto adempire la vera imagine del genitor' suo, & la certa diuotione della fedele seruitù mia: ne lasciarei la cura a quelle tante da me sparte per la letitia sentita nel cuore in caso di ciò hora io sempre piangendo per il gaudio di hauerla riceuuta, hò diuulgata la lettera, la quale vi sete degnato scriuermi; in tutti i nobili di questa città, & anche a i dui Principi, che al presente ci si ritrouano; l'ho fatta leggere solo perche si vegga, che non mancate di conseruare ne i suoi rigori la giustitia, nè di mantenere ne i di lei priuilegi la misericordia, in tanto la voce vscita di bocca alla vostra benigna carta, ha risuscitato il corpo della fama di Francesco Lioni; il quale si staua sepolto, nel cimitero della strana openione del vulgo: onde i desperati sin' della vita sua, mutano sentenza, & nel far' le cose meno aspre, cominciano a discarcargli dà dosso del nome la soma delle ribaldarie, di cui la inuidia de gli emoli, lo

li, le caricò con fasci sì grandi, che io mi stupisco come il gentilhuomo non ci sia crepato sotto, & io per me nel dirmi V.S. Illustrißima, che l'hauete amato, & amate fornisco di acquetarmene in tutto. Impero che voi non perseuereste in amare cotal' vostro seruo, essendo creatura di sorte rea. in vero quà si conclude, che la clementia vostra terminerà le liti, & le querele contra di tale, con la prestezza d'vna laudabile equitade. il che prego Iddio che segua. Di Giugno in Vinetia. M. D. XLVI.

A M. BRANCRATIO.

XCI.

EMpoli mio; Francesco Lioni al quale mandaste la copia della lettra di sua Eccellenza: in cambio del dirmi, io ho visto, che il Duca vi scriue; essersi talmente cõmosso da gli affettuosi prieghi delle vostre supplicationi, che subito comandò ch'io fussi cauato di pregione: mi auuisa hauere inteso da gli amici il buono vffitio ch'ho fatto per lui, & che in parte sono suto causa della sua relassatione, & che anchora io vogli esser' contento di fargli leuare le securtà de i.x. milia scudi &c. il maligno huomo àciò che paia nulla il gran' miracolo del liberarlo: vuol' parere, che io insieme con gli altri l'habbi liberato. & che mò corra alla sfacciata a torgli via l'obligo con pregiuditio de i creditori: & ciò tenta per credersi, che io partecipi della presuntione, & della ignoranza, che gli verrebbe a proposito; & pero piacciaui, scri-

uendogli dire, che quegli, i quali secondo lui: mi hanno aiutato a trarlo, di doue era sepolto viuo; adempischino il voto suo; certo lo sciagurato, disgratiato, & rouinato comincia à essere tenuto da me, in quel' mal' concetto, che lo tiene ognuno. onde non pur mi pento d'hauergli giouato, come sà Fiorenza, e'l mondo; ma me ne vergogno anchora: voi, & il Bartolini cinquecento ducati prometteste a Montese, se per via di fauore si otteneua gratia da sua Maestà, che egli potesse vscir' di carcere solamente, & io senza altro nè stimolo, nè auanzo: ho in premio da lui, il non confessar' pure il piacere, che Don Diego, il Cardinal' di Mantoa, nè altri, è stato bastante à fargli. e tutto nasce dal peccato, che non può fuggire la penitentia, del che mi rincresce, perche la mia natura è tenera sin' di chi mi odia, & forse che non mi ero disposto à non restare fino à tanto, che il Clementissimo Cosimo Signore nostro non permetteua, che il suo litigio si risoluesse in bene; & ho il torto à rimanermene, conciosia, che non pur' grande, ma immenso è il debito, ch'io tengo con quelle pessime opere, che ò vere, ò nò, che siano, pur' se gli appongano; poi che lor' mercede, la leale mia seruitù, può vantarsi di assai potere nella gratia di sì felice Padrone. figliuolo mio io vi dò per ricordo il non mai impacciarui con persone isconoscenti, & ingrate; però che ogni cosa si getta, che per vtile, & honore di tali si tratta. & Dio voglia, che la discortesia mostrata contra la cotanta caritade da me vsata, in verso

dello estremo di lui pericolo non si rimproueri vn' dì da lui stesso à se medesimo; benche è per sempre rincrescermi ogni sua controuersia, & rouina, nè merito riprensione alcuna dell' ansia, che in cercargli salute si è vista nel mio animo, & nella mia penna: perche tuttauia mi persuado, che quel' di male, che io non farei, altri non facesse. Di Giugno in Vinetia. M. D. XLVI.

AL DOTTOR' MOROSINI.

XCII.

SVbito, che mi fù data la seconda vostra lettera cambiai in allegrezza la vergogna, che mi facea sentire la negligenza del non hauer' risposto alla prima. conciosia, che sì fatto errore è stato causa, ch' io mi certifichi, & del quanto sia grande l'affetto, con che mi ama il Clarissimo Messer' Marcantonio, & del come è senza pari la mansuetudine di voi veramente ottimo gentilhuomo. onde posso rendermi sempre sicuro, che rispondendo, & non rispondēdo à quante carte sete mai per mandarmi, che quel' caro sarouui seruitore, & amico; che hora pur' sò, ch' io vi sono. ma per esser' voi vna diuina compositione di gratie, mi par' superfluo lo aggiungerui quelle, che debbo renderui, per il dono de i carpioni di già, & per i cedri adesso. basta à me d' hauer' goduto della loro pretiosa sustantia secondo, che desiderauate, ch' io ne godessi. in tanto mi laudo del nostro Magnifico Barbaro, se fece con V. S. la scusa,

che alla sua gentilezza imposi, & ho patientia essendosene scordato. Di Luglio in Vinetia. M.D.XLVI.

AL SIGNOR' FERRANTE GONZAGA.

XCIII.

IO non vengo à rallegrarmi con quella del grado nouamente datole da i meriti delle sue virtù manifeste. Imperoche essendo voi la riputatione, & la gloria della valentigia, & della prudentia; al vostro merito istesso stà il congratularse con seco medesimo, tuttauia che in premio delle di lui preminenze, se gli concede l'arbitrio di qual' si voglia General' potestade. è ben' vero, che mentre io con questa diuotamente vi saluto, anco per cotal' mezo mi letifico, & rallegro con il magno, & buon Milano, circa l'essergli successa vostra Eccellenza in libero del tutto Gouernatore. conciosia che ciascun', che l'ha retto nel passato, è suto ombra, & fumo di Carlo Cesare: ma voi sete, & imagine, & similitudine dello Imperadore Augusto. onde ponno cotesti popoli tener' per fermo, che sua maestà propria gli amministri, hauendogli voi in protettione. Di Luglio in Vinetia. M. D.XLVI.

AL COCCIO.

XCIIII.

ANdrò a far' l'vffitio per lo amico appresso al Reuerendißimo della casa: & caso, che io

riporti dalla bontà sua alcuna gratia, voglio in premio di ciò, che dite al voi ben' sapete chi, che lasciando star' da parte l'hauer' paura de i Principi, & non di Christo: imiti me, che temendo Iddio, mi faccio beffe de i Re. Di Luglio in Vinetia. M. D. XLVI.

AL DVCA DI PIACENZA.

XCV.

DA Che la mia sorte mala per non poter' mettere nell'animo di vostra Eccellenza la dimenticanza della mercede promessami, si sfoga con la necessità, ch'io ne tengo, in far' sì, che mi sia da quella indugiata, non piaccia alla fortunata di voi bontade, che tal' cosa più mi s'indugi. imperòche ciò pregiudicaria al gran' nome, che hauete circa il vincere quasi tutti i Principi del mondo in osseruare il sì della parola propria. Di Luglio in Vinetia. M. D. XLVI.

AL SIGNOR' GIROLAMO DA COREGGIO.

XCVI.

PEr esser' di piu eterna ammiratione la mi virtù, che la fortuna di F, è molto maggior il biasimo, che senza forse sua altezza hàssi acquistato, per non venire a veder' me, che l'vtile poco ch'io mi possa hauer' perduto, per non esser' corso à visitar' lui. Di Luglio in Vinetia. M. D XLVI.

A M. GIANFRANCESCO VOLTERRA. XCVII.

SE la humanità dolce ſuſtantia de gli animi generoſi, non ſapeſſe, ſi come egli è vffitio delle ſue bontadi, il ſouuenire alle neceſſita, & al pericolo dell'huomo: veramente quella, di che ſete compoſto voi, potria molto bene inſegnarle, & di ciò fanno teſtimonianza gli vtili, & gli honori, che tutto dì cauano le mie, & indegnità, & miſerie dalla protettione, che hauete preſa di loro; in fine l'eſſere ò buono, ò cattiuo è ſenza dubbio ai noſtro arbitrio; ma, perche non è tale inuerſò di me, che gli ſon' ſeruidore, colui, che in noue meſi non ſi è degnato far' porre innãzi a ſua Eccellenza il ritratto, nel quale l'ammirando Titiano hà ſuperato la miracoloſa perfettione di ſe ſteſſo? Ceſare che è quaſi vn' Dio di bocca propria impoſe a gli ambaſciadori Venetiani, che in nome di lui chiedeſſero in gratia alla Signoria l'hauermi quel' riguardo, che meritaua l'amore portatomi dalla Maeſtade ſua. ma dubitaſi però che la mia virtù non ſia per eſſer' cara al nome di sì gran Duca, nel modo che è grato il ſeruigio di tale, alla perſona di ſua altezza? ſono più permanenti le memorie altrui, che le ſeruitù d'altri. & in quanto al quadro, il Re di Francia dico, ſi fece reſtituire da Momoranſì; Idolo del ſuo affetto, la imagine, che di mio il detto gra Con-

testabile gli haueua tolto per tenersela, la quale riposta tra le cose piu degne, me ne premiò realmēte; come si sia, io mi acqueto di quello che è impossibile alla natura ch'io tengo. perciò che ognun' che serue lo splendido Signor' nostro, è a me Padrone. Di Luglio in Vinetia. M. D. XLVI.

AL DVCA D'VRBINO.

XCVIII.

MEsser' Franceschino huomo prestantissimo, & veramente degno della fede; che voi tenete nelle fatiche de i suoi seruigi; non pur' mi hà detto l'ordine impostogli de i cento ducati, che alla bontà vostra (riguardante il grado delle virtù di se medesima, & non à i meriti, che già nō sono in me stesso) è parso darmi l'āno di mercede, ma impegnatosi, per ch'io di presente possa con i cinquāta di cotāti riparare a qualch'una delle necessità mie inriparabili: onde l'obligo, che tengo seco, quanto a certa prestezza di commodo cōcorre, quasi con quella, che in eterno terrò con la cortese natura di vostra Eccellenza, la quale ringratio tanto piu del dono, quanto che egli è venuto insieme con quello del suo caro, raro, & preclaro imbasciadore. onde di persona infima, mi pare essere salito in degnità somma. Certo il vostro animo aureo, nel mostrarsegli largo della bella coppa d'oro, hà fatto segno, che la splendida seruitù di lui vi sia accetta, per il che ciascuno ui ha posto in cielo con la laude, dal cui solēne suono

di voci anco ſpira vna aura, che riuolge in vn moto volante il marauiglioſo iſtendardo, che con applauſo di tutta queſta mirabile Republica vi debbe porre in la deſtra inuitta il Sereniſsimo Principe ſuo, sì perche la ſempiterna Veneta Signoria è certa, che l'heroiche qualità di voi, agguagliano quelle del gran' Padre voſtro, sì perche ella è ſicura che le conditioni, con che ci naſceſte, ſon' per auanzarlo di lungo. Di Luglio in Vinetia. M.D.XLVI.

A I. FVCCARI.

XCIX.

IO, Signori miei, ho in nome della corteſia di voi riceuuto il dono de i cinquanta ſcudi, per mano propria di Meſſer Chriſtofano honorata creatura della realiſsima caſa voſtra. onde ve ringratio conquell' lieto animo, con il quale la Dio mercè ne goderò duoi giorni. Di Luglio in Vinetia. M.D. XLVI.

AL DVCA DI FIORENZA.

C

ESſendo voſtra Eccellenza buona in virtù della propria volontà ſua, & non in grado di quella d'altri; in cambio di ringratiarla de i cento ſcudi, che in nome di lei hammi dato il di lei oratore dico, che per non eſſere ne gli huomini veruna coſa piu degna di ammiratione della bon-

tà, che non è marauiglia, se voi Principe ottimo siate mirabile nella liberalitade anchora. Di Agosto in Vinetia. M.D.XLVI.

AL SIGNOR' GIVLIANO CESARINI.

CI.

A*L L'Autorità, che hauete con il Cardinale pregiudica quella frascheria, che in segno di riconciliatione non ho anco hauuto, & non alla speranza, che in lui non hebbi mai: benche il fatto stà nel riuscirmi la promessa fattami da Vostra Signoria Illustrissima, per honore della Eccellenza Ducale. Di Agosto in Vinetia. M.D.XLVI.*

A INGHILTERRA.

CII.

R*E Magnanimo, Re Inclito, & Re inuitto saluete dico, poi che voi solo in terra, sete l'amore, lo stupore, & il terrore, di cui trema, ammira, & si consola il mondo: gli sete amore, perche tanto da voi si ottiene, quanto che in voi si spera, gli sete stupore, imperòche il prouido vostro intelletto antiuede ogni fine, sete terrore, conciosia, che la di voi possanza ogni potenza confonde ma chi dubitasse che il cielo, le stelle, & Dio non vi fussero stati larghi delle trè sopradette gratie, la concordia dall'altezza di Francesco bramata, & dalla bontà di Henrico conclusa*

ne fà fede, con la temenza, che gli facea dubitar' dello accordo; lo testimonia con la marauiglia di che lo teneuano oppresso le indomite forze Inglesi; & lo confessa con l'amistade ritratta dalla mansuetudine di voi veramente singular' signore, tremendo Principe, & mirabile Monarcha. tal'che sino alla inuidia, natural' nemica de i buoni afferma co'l giuramento, che la fortuna, la quale fa il tutto; non ha che fare nella somma de i felici successi vostri. peròche dal sapere, dal potere, & dal volere di voi stesso proprio, ogni cosa deriua. ecco la celsitudine Cesarea, oltre il non ardire di muouersi contra la sublimità Christianissima; nel riconciliarsi, con l'auuersario tutto il suo ristituìgli, & voi Dominator' soprano, dopò l'hauer' mostrato alle genti, che anche i fortunati Imperadori si ricoprano sotto lo scudo del vostro petto intrepido, non erauate per risoluer' l'vnione nata trà Inghilterra, & Gallia, non vi restando Bologna, chiaue di quel' Regno, che solo co braccio di voi mèdesimo, hauete in parte vinto con la spada, e in tutto soggiogato con la caritade; benche il sì amplo, & degno paese non poteua spettare dal giusto Henrico, che se gli intitola Sire altro, che il benefitio, & la beniuolenza; la quale dal suo animo aureo ritranno i popoli, che vbbidiscono alla sua vera, vnica, & immortal' corona. hora per conuenirsi alla vostra splendida Maestade per essere, & cosa di

Christo,& più che huomo,ogni laude,ogni honore, & ogni gloria;io,che con altro nõ la posso glorificare,honorare,& laudare,con questa carta la laudo, con questa penna l'honoro,& con questo inchiostro la glorifico : & mentre tutta la Italiana militia, con il cuor' vi adora ; con la lingua vi essalta ; & con la volontà vi serue , io con genuflessa humiltade vi bascio quella sacra destra, ch'è tremenda nell'armi, come ammiranda nella liberalitade. Di Settembre in Vinetia. M. D. XLVI.

AL SIGNOR' FILIPPO OBI.

CIII.

SE voi foste asceso nella gratia del Re vostro per caso, & fortuna, come quasi ascendono tutti quegli, che predominano il fauore de i Principi loro; terrei per fermo, che il mio farui riuerentia con questa vi apportasse più tosto dispetto, che piacere ; ma essendoci voi peruenuto per virtù, & bontà ; mi rendo certo, che con quella benignitade la accettarette, che è di vostra natura vsare in verso i diuoti delle qualificate conditioni, che vi han' fatto tale , che non solo spero la seruitù,che di me vi offerisco vi sia cara : ma stò sicuro, che non mi sarete auaro di fare vn' motto a sua Maesta, del come tutta Italia, la quale già comincia adorarlo : si stupisce ch'ella non habbia per anco fatto alcun' segno di cortesia circa

l'opra da me a lei intitolata: il che intendendo il Clemẽtissimo Imperadore mi raccomandò al chiaro Henrico, con vna carta sua, benche dalle contrauersie delle guerre è proceduto la dilatione del premio, che aspettano le mie fatiche, quando sia, che vi degnate di prenderne la protettione; se non per altro, almeno per isuergognare con l'essempio della di voi gentilezza i possessori de gli animi di qualunque Principe si sia: i quali solo son' prouidi a porre innanzi a chi essi gouernano, non le virtù, ma le dishonestà del mondo. Di Settembre in Vinetia. M.D.XLVI.

AL SIGNORN' ANTONIO DENI. CIII.

IN Cambio d'incolpar' me di presuntione, circa l'ardire preso nello scriuere a vn' tanto gran' Maestro, qual' sete voi; cõmendatene la bontà vostra somma. imperoche da lei nasce l'autorità, da me tolta in tal' cosa, & non da veruna altra cagione d'insolenza. veramente, che io stesso mi darei nome di pessimo, se nel modo che tengo il registro de i vitij d'altri, non tenessi il compendio delle virtudi altrui: & ciò facendo, sarei bene in tutto priuo del senso dell'udire, se le laudi, che di continuo, & alla modestia, & all'honestà, & alla prudentia vostra danno tutte le lingue della fama; non penetrassero anco le orecchie mie: come penetrano in quelle d'ognuno, che si diletta d'ho-

norare i meriti de gli huomini a voi ſimili; & ſe poi penetrateci, non lo moſtraſſe con la riuerentia, con cui la mia anima inchina voi creatura ottima; onde non può eſſere non hauendo la benignità uoſtra mancato mai alle eccellenze di ſe propria, che non ſi degni per ſuo diuoto accettarmi, facendone ſegno con il raccomandare le vigilie, ch'io, non è molto, dedicai alla Maeſtà ſacroſanta del Magno Henrico dandomi nuoua materia di diuentarne tromba, à ciò che, ſe la inuidia, che si diſtrugge nel ſentire le grandezze di sì felice Re, Forniſca d'ucciderſi co'i ſuoi propri veneni. in tanto alla corteſe voſtra Signoria baſcio la mano con l'intento dell'animo, poi che la diſtantia del luogo mi vieta il farlo con l'atto della bocca. Di Settembre in Vinetia. M. D. XLVI.

AL DVCA DI FIORENZA.

CV.

SE ſi trouaſsino Predicatori i quali con la efficacia delle parole eſprimeſſero coſi bene i concetti della prouidentia diuina, come eſprime gli andari del procedere voſtro il ſignor Giouanni di Caſtiglio, le noſtre anime ne giubilarebbero, ſentendogli: nel modo, che ſe ne conſolano gli animi di coloro quali vi reueriſcono, vedendo, con che affetto di cuore l'huomo preſtante racconta il ſauio procedere della eccellenza di voi; in qualunque attione di negotij ſi ſia. ond'io che in deſiderarmi

felicità di gloria à pena cedo a voi proprio; sono stato isforzato dalla calda diuotione, che vi tengo a mostrare gratitudine, inuerso al predetto Caualiere (poi che d'altro non posso) con diruene, ciò che ne dico, facendo apportatore dell'uffitio, fatto dal mio debito, egli medesimo; in tanto la bontade della vostra Signoria Illustrißima, nel caso d.ll'opra de gli Horatij, & de i Cureatij da me composta, perdoni al mio essersi dimostrato nelle laude di quello piu breue, che non deueuo esser' lungo; & le bacio le mani con le bocche de tutti i miei spiriti. Di Ottobre in Venetia. M.D.XLVI.

AL CONTE DI SAN' SECONDO.

CVI.

NEl sofferire il vostro animo, che non mi haueuate fatto alcun' motto della vostra partenza, rende ammonita la mia affettione à non mai più mostrarsi isuiscerata in verso niun' gran' Maestro. Imperòche l'amore de i seruidori ne i padroni è legitimo, & quel' de i padroni nel conto de i seruidori bastardo. Di Ottobre in Vinetia. M. D. XLVI.

AL MAGNIFICO M. LORENZO VENIERO.

CVII.

IO non rendo gratie alla Clarißima Signoria vostra, del quãto ella senza indugio hà essegui

io nel si può dir cenno d'vna mia semplice richiesta; peroche sendo voi vn'me proprio, & io vn'uoi medesimo mi pareria cosa ridicula il ringratiar'me stesso dell'operationi fatte da me solo in mio particular' seruigio; conciosia, che le cerimonie trouate dalla gratitudine, che altri vsa ad altrui si debbono ispandere in grado della bontà di coloro, che si essercitano in sodisfare à quegli, i quali gli ricorrano inanzi per le occorrentie, che accascano: è ben vero, che in luogo di referirle, vi mando l'Horatia medesimamente da voi composta, poi ch'io, che son voi, ne sono stato autore. onde se merta laude rallegrateuene; se altrimente, incolpiamone la natura, che sì poco d'ingegno ci diede. in tanto state sano, se volete ch'io non mi ammali. Di Ottobre in Vinetia. M. D. XLVI.

AL CONTE DI SAN' SECONDO.
CVIII.

IL Mio animo si rappacifica con la Signoria vostra, poiche circa il suo deuersi trasferire in Piacenza; ella si è chiarita, che i ricordi, con i quali le ho riscaldata la volontà a conduruisi; sono stati simili a i datiui dal consiglio del Cardinale; àciò che là ve ne andiate. Di Ottobre in Vinetia. MDXLVI.

A FRATE SISTO DA SIENA.

CIX.

IO, che circa il grado della natura vi son' padre ne gli anni; & in quanto al merito del sacramento figliuolo nello spirito; non solo con l'atto della pronta mano, ma co'l moto del proprio cuore, ho riceuuta lettera, che insieme con la grauità del sapere sacro hàuui dettata la bontà della caritade santa: onde vi sete conuerso in vna cotanta somma di amoreuolezza inuerso di me, che in gratia della visibile sincerità d'affetto; & della persona, & dell'animo, vi è parso farmi vn' dono, non meno inusitato, che grande. si che non pure io mai riceuessi presente da Re veruno, che pareggiasse il vostro, ma che alcuna felice conditione di Principe non ardirebbe di mai vantarsi di hauere a i dì suoi goduto la sorte di cosi fatta mercede. conciosia, che se pure àuiene, che altri se gli offerisca in corpo, & in anima; cotal' cosa è arte della simulatione, & non mente dell'affettione. hora per non essere bastante a renderui il cambio di sì smisurata cortesia, se non co'l parlarne, & con lo scriuerne, sono per tuttauia ir' publicando, & a lingua, & in penna, il come voi tromba eletta tra i predicanti il Christianissimo verbo di Dio a gli huomini, spontaneamente hauete donato voi stesso, a me medesimo. per il che io, c'hò accresciuto la massa della mia essenza,

essenza con la degnità del vostro essere, voglio; che il tutto di me proprio permanga in eterno doue prima, che mi foste sì liberale, soleuate permaner' voi: & così di continuo voi vi preualerete di ciò che sono io, sì come che io d'ogni hora mi preualerò di quello che sete voi: perbenche voi poco venite ad auanzare in simil' contratto, & io ad acquistar molto. questo dico, perche lo intelletto mio, il quale è vn' trastullo, si conuerte nello ingegno vostro, che è vn miracolo. onde la di voi fama diuina viene a farsi terrena, & il di me nome positiuo si trasforma in celeberrimo. Come si sia per hauerci la conforme beniuolentia vniti in vno per sempre, sempre le nostre communi attioni saranno promosse in tutti duoi dalla virtù d'vna sola intentione di volontà, & d'amore. D'Ottobre in Vinetia. M.D.XLVI.

AL DVCA DI PIACENZA.

CX

SE bene io non sono venuto a farui riuerenza come vi promessi & come debbo; nè anco houui, intitolato l'opra secondo il mio dissegno, & il vostro merito; nel confessare l'vn' mācamento, & l'altro non deue la dolcezza della bontade vostra; imputarmelo a errore; peròche quello non hò fatto per vergognarmi di venire innanzi alla di voi Eccellenza, se prima non mostro con lo studio del piccolo intelletto qualche poco di segno della grande serui-

tù, ch'io le tengo, & questo non si è posto in essecutione, per esser' certo, che in la crudeltà di sì strani tempi più vi debbe piacere, che a sua beatitudine la indrizzi, che all'altezza vostra la dedichi: àuenga, che in cotale atto mi è paruto mettere nella rabbia di morder' se stesse molte di quelle lingue, che prouocano contra la fama ecclesiastica le pessime volontadi altrui; di poi, come scriuo a N. S. io con tale dedicatione pronostico à sua santità vna vittoria de i Luterani assai maggiore, che il trionfo, che a Roma riportò Horatio de gli Albani; sì che ammessa, che mi hà vostra Eccellenza, la scusa: piacciale di comandare, che ella s'indrizzi al Papa co'l fauor' vostro in mio nome; & le bascio la mano con la bocca di tutto il feruore del mio animo. Di Vinetia. il. xij. Ottobre. M.D.XLVI.

A MADONNA MARINA B. DONNA.
CXI.

DA poi che i miei occhi tirarono la vostra imagine nella mia anima, non ho mai cessato di pregare Amore, che mi assolua di quella presuntione, che mi riuolge à contemplatione sì alta; però che non solo si pecca a desiderarui, ma anchora a mirarui; massimamente con lo affetto, che muoue me, che vi adoro non secondo, che meritate d'essere adorata, ma in quanto s'estende in me l'atto del poterui adorare; benche doue mãca il do-

uerriuerirui come ſi debbe, ſuppliſce il volere ſeruirui, quanto ſi può; è ſupplendoci dico, che ſe bene mi ſi diſconuiene il voſtro diſmoſtrarmi ſi grato, non è però da rifiutare la fede di me, che per conoſcere, che amore è deſio della coſa bella, et volontà della buona; amo voi che non pur ſete composta di bontade, & di bellezza, ma fatta ſtudioſamente dalla natura, perche gli huomini vegghino le ſue merauiglie nel voſtro viſo, & perche io habbi ſuggetto di vantare la indegnità della mia ſeruitù. Hor' benche io non ſia di quegli amanti, che incitati dalla impatientia dello ſpirito, ſcotendo nel petto di toſco l'animo fiero; aguzzano tra i labri rabbioſi l'ira concetta dallo ſdegno preſo nella crudeltà della lor' donna; ſono però di ſorte, che vi ſeria gloria il por' mente al come io vi amo, & al quanto pato amandoui; sì che ricreate me innanzi, ch'io muoia, ò che manchi in voi lo ſplendore della preſente vaghezza; àuenga che la età verde fugge, come Rio, il qual' corre; et ſe ben' ſegue la ſeconda non è da confarla con la prima, nè con il venirne poi della vecchiezza tacita; la quale hauendo ſempre l'occhio alle tenebre della morte; non sà ſe non pentirſi del tempo, che ella ha ſpeſo indarno. io ui pongo innanzi cotale eſſempio più toſto per honorar' voi, che per benefitiar' mei conciofia, che ſenza altro premio di pietade, vi ſon' ſeruo in modo, che anchora, che reſtituiſte me a me

stesso, mi vi renderei, come quello, che viuo piu volontieri vostro, che mio. Di Ottobre in Vinetia. M. D. XLVI.

A M. FERRAGVTO DE LAZZARA.

CXII.

AI lunghi vostri proemi, circa i lamenti, che voi fate inuerso il mio non accumular nulla; rispondo breuemente con dirui, che per non apprezzar ricchezza veruna, posseggo molte possessioni. Di Nouembre in Vinetia. M. D. XLVI.

AL MEDESIMO.

CXIII

DIte à coloro, che ragionano delle mie opere secondo che gli detta la loro ignoranza; che la vertude vera poco si cura della lode volgare. Di Nouembre in Vinetia. M. D. XLVI.

AL PREDETTO.

CXIIII.

SEnza scriuermi altrimenti poliza poteuate venire con le persone, le quali monstrano l'ansia, che voi dite in vedermi; imperòche potria essere, che la mia presẽza gli accrescesse l'affettione; àuẽga che passano piu all'animo le cose che si veggono, che quelle che s'odano. Di Nouembre in Vinetia. M. D. XLVI.

A M. DANESE.

CXV.

IO non ringratio colui, che in vero contra la turba di tanti maligni mi hà diffeso in l'honore; imperòche egli dee ringratiar' me di tale vffitio, àuenga che la innocentia mia gli è stata materia di essercitar la bontà sua. Di Nouembre in Vinetia. M. D. XLVI.

AL COCCIO

CXVI.

HO Letta l'opra dell'amico, & è certo, che le magnificenze de i vocaboli, ch'egli vsa ne i suoi detti inutili non son' punto dissimili dalla natura de i cipressi; i quali, se bene si mostrano, & dritti & alti, nessun' frutto producono. Di Nouembre in Vinetia. M.D.LVI.

A M. GIOANAGNOLO BOCCAMAZZA.

CXVII.

CHe la lettera da me scritta in prò di voi, al Signor' Don Luigi D'auila vi habbia dato fauore, & vtile àpresso sua Eccellentia, mi piace pure assai; imperòche in tal' cosa voi vi sete chiarito il quanto posso giouare a gli amici, & io mi sono auuisto lo in che modo debbo promettermi de i

padroni. nè crediate, che io dubiti, tosto che si quetano vn' poco le cose, che la di lui altezza non faccia sì, che sua Maestà mi accomodi in la maniera, che vi hà detto, che vuol' fare. Di Nouembre in Vinetia. M.D.XLVI.

AL PREFATO.

CXVIII.

HEbbi la vostra, & mi raddoppiò il piacere, il qual' sentij in riceuerla subito, che ci lessi i saluti, che mi manda il cuore del Beuilacqua Conte Bonifatio: imperòche l'osseruo feruidamente. poi ch'egli, che si rammenta tuttauia della morte, non si scorda mai della vita. onde si procaccia in vn' tempo laude al nome, & salute all' anima; conciosia, che il non dimenticarsi di quella attende di giouare à gli huomini, & il non porre in oblio questa insegna di non offendere Iddio. Di Nouembre in Vinetia. M. D. XLVI.

AL BOCCAMAZZA PVRE.

CXIX.

NOn vi affaticate piu in laudarmi il Duca Ottauio: affermando col giuramento il quanto affettuosamente sua Eccellenza vi habbia imposto, che mi salutiate in nome di lui; imperòche la cortesia, con che egli si procaccia tuttauia serui, & amici; fà fede à ognuno del real' costume della natura, che lo fà tale. certo, che la liberalità grata

per se stessa, è di continuo aiutata dalla piaceuolezza, & humanità, con che esso dispensa il tutto. onde auuiene, che per sì fatta maniera di donare: i doni diuentino più pretiosi & più cari. Di Nouembre in Vinetia. M. D. XLVI.

AL PELVCCA ACADEMICO.

CXX.

HO visto il Sonetto fatto da voi in grado mio, contra l'autore de i versi, i quali mi lacerano più tosto con la pessima volontà della malitia, che con l'efficatia dello stile; & mentre ve ne ringratio vi auuertisco (caso che mai più vi auuenga il pigliar l'armi per me) che dite a quegli, che mi confermano plebeo, che tanto honoro io la bassa origine mia, quanto essi vituperano la nobiltà della loro. Di Decembre in Vinetia. M. D. XLVI.

AL SORMANNO.

CXXI.

PErche bene spesso la beniuolenza, nasce dalla ingiuria; & forse anco, che lo Imperadore si riconciliarà con l'Angrauio; & quando per sorte succedesse altrimēte: risoluiamo pure, che sua Maestà è per far' sempre cose, che nè egli, nè il suo essercito si haurà mai a pentire della fortuna. & del giuditio con cui l'ha messe in opra, & pensate. Di Dicembre in Vinetia. M. D. XLVI.

AL MEDESIMO.

CXXII.

ECco, che la retirata de i protestanti; senza altro testimonia come il fauor' diuino, & la prudentia humana è tutta dal lato di Cesare. in tanto egli fornito di ferro, & d'animo si và insignorendo con le forze del cuore, & dell'armi di quel' dominio di che lo augurauano signore le degnità de' meriti prima, che lo signoreggiasse. Di Decembre in vinetia. M. D. X L V I.

AL FRANCIOTTO.

CXXXIII.

NOn entrate più in su le furie con i litterati, che vsano la licentia della lingua loro, inuersò i fatti delle opere mie: imperòche non essendo nel parlare di chi ci odia adulatione veruna; per mezo del dire di tali, vengo à conoscere in quello ch'io pecco, & mi emendo. Di Decembre in Vinetia M. D. X L V I.

AL SANDELLO.

CXXIIII.

CHe voi lodiate fuor di modo quei colli torti, de i quali si lungamente mi si conta dalle vostre lettere la vita, mi marauiglio forte; imperòche vi haueuo piu tosto per luterano, che per chietino: adunque voi vi credete, che chi più ragiona

di Christo, piu gli creda? concludiamo pure che gli Hipocriti nel ragionarne sempre, se lo cauano a poco a poco del cuore; come chi nel disfogare la sua passione parlando lascia l'animo molto scemato di quella; sì che state sano, & mutate sentenza. Di Decembre in Vinetia. M.D.XLVI.

AL COCCIO.

CXXV.

HO letto, & riuisto le compositioni del dottissimo M. Antonio & quanto per me se ne sente, è il risoluere, che vana è la faticha de gli studi, senza la natural' dispositione. Di Decembre in Vinetia. M.D.XLVI.

AL DVCA D'VRBINO.

CXXVI.

IN risposta della vostra lettera altissima, & di man' propria scrittami; solo dico à gran' voce, che voi sete vn' Principe non men' dotto nello studio delle lettere; che in quello dell'armi; e tanto felice nello stil' greco, & latino, quanto grande nella Signoria de i paesi & de gli huomini. Di Decembre in Vinetia. M.D.XLVI.

AL BOLOGNA.

CXXVII.

FVor' di modo èmmi piaciuto lo intendere per il Battaglia, che tosto verrete non pure à vi-

ſitarmi, ma offerirmi oltra la voſtra perſona iſteſſa, ſino alla grande entrata, di che vi è ſuto largo la Maeſtà del Re Franceſco: & che vi obliga a far' ciò il mio hauer' già reintegrato la ſeruitù di voi, con la ottima memoria del Duca noſtro di Mantoua. Confeſſando, che male era per andarui, ſe io non ci entrauo di mezo. certo che di cotal' fauore vſatomi da ſua Eccellenza in voſtro prò non mi ſouuiene, imperoche lo ſcordarſi del benefitio fatto ad altrui, & il non mai dimenticarſi del piacere riceuuto da altri, è coſa degna di chi lo fà. Di Decembre in Vinetia. M.D.XLVI.

A M. CESARE DALLA RATTA. CXXVIII.

Come piu vi parla lo Alberti di me, ditegli che in cambio di marauigliarſi, ch'io non habbia niente d'entrata ferma; ſi ſtupiſca del mio hauere vna gran' copia d'vſcita mobile. per ben' che la lode del viuere miſeramente del ſuo, auanza il biaſimo di chi con gran' commodo ſi mantiene con le coſe altrui. Di Decembre in Vinetia. M.D.XLVI.

AL BOCCAMAZZA. CXXIX.

Iſpondete al Signor Monteſe, che vi hà detto, che ſi marauiglia hora, ch'è di verno del mio ſtare tuttauia in sù la fineſtra al Sole, che io ciò faccio per mantenermi in gratia de gli Spagnoli, ſcal-

dandomi continuamente al fuoco di loro otros. Di Decembre in Vinetia. M.D.XLVI.

A TITIANO.

CXXX.

N*Oi tutti vi aſpettiamo iſta ſera a cena, alla quale dee eſſere anco il Sanſouino, con quel' meſſere, che tanto parla, che infaſtidiſce il piacere, che innanzi paſto, mentre ſi mangia, & poi che s'ha goduto del cibo, ſi pigliano inſieme gli amici. ben' che è degna coſa dell'altrui modeſtia, il tollerar' ciò: imperòche eſſendo i lunghi ciarlamenti prole de i vecchi; è forza che eglino ſi traſtullino co' i lor' figliuoli. Di Decembre in Vinetia. M.D.XLVI.*

AL MEDESIMO.

CXXXI.

Q*Vel' Signor' già tanto amato da voi, & hora sì poco riuerito dal mondo, forniſce di chiarire ognuno con le ſue furie di parole contra, dirò di me; & non d'altri. conciosia, che l'vffitio de i grandi dee piu toſto tirare à ſe i virtuoſi co'i premij, che ſpauentargli con le minaccie; delle quali fò io meno conto, che huomo che ſia, àuenga che ci nacqui con animo di perſona libera, & non con temenza d'huomo iſchiauo. Di Decembre in Vinetia. M.D.XLVI.*

AL SIGNOR' FERRANTE GONZAGA.

CXXXII.

CAso che l'Eccellenza del Duca d'Vrbino, mi habbia con lettere ſue raccomandato alla voſtra; incolpatene piu toſto la di lui amoreuolezza, che la di me importunità, conciosia, che ben' sò io, che appreſſo di voi non fanno biſogno l'altrui carte: imperòche ſenza, che niuno vi parli, ò ſcriua: non mai ſolete mancare alle coſe giuſte, & honeſte. Di Decembre in Vinetia. M. D. XLVI.

AL RICCHI.

CXXXIII.

DOpo i ſaluti da voi mandatimi per bocca dell'honorato Decano de i gigly: mi fate intendere, ch'io vi auuiſi di ciò, che faccio al preſente; in la qual coſa vi riſpondo, che per adeſſo ad altro non attendo, che al penſare dopò a Dio, & alla morte; che a Adria; la cui preſentia mi fà ſentire per proua nell'animo, il quanto iſmiſurato ſia l'affetto della carità paterna inuerſo i figliuoli. Di Decembre in Vinetia. M. D. XLVI.

A LO ETC.

CXXXIIII.

ERa molto meglio che ſua Signoria tiraſſe a ſe il mio animo co i benefitii, che darſi ad inten-

dere di ſpauentarlo con le minaccie: le quali veramente ſono ſenza verun' propoſito, ſapendo egli, che chi ſtima niente il mondo, dee anco poco ſtimare vn' huomo piu toſto faceto, che graue. Certo l'ombre varie della notte ſono monſtri horribili al cuore delle genti afflitte dalla paura. onde nulla han' che fare con le perſone, che ſempre mirarono le imagini ſpauentoſe del giorno, ſenza iſpauento alcuno. Di Decembre in Vinetia. M. D. XLVI.

AL S. M.

CXXXV.

DIte ſcriuendo à colui che vi auuiſa della buona volontà, che mi tiene il vece Re; chê io vi ho detto, che in quanto allo hauerla inuerſo di me ottima, ò triſta, poca ſtima ne faccio. imperòche del ſuo mal volere non temo, & nel ſuo buon' penſiero non iſpero. Di Decembre in Vinetia. M. D. XLVI.

AL S. M.

CXXXVI.

IO mi ſono comportato d'eſſere ſino a qui ſeruitore di ſua Signoria per hauerlo conoſciuto pure alle volte huomo; ma dà che mi ſono accorto, che egli và perſeuerando in dimoſtrarſi beſtia, cambio propoſito; sì che piu non me ſe ne parli. imperoche quegli ſoli ſi poſſano chiamarſi amici, che ſempre mai fanno coſa degna dell'amicitia, & non coloro che qualche volta per caſo ſogliono giouare ad altrui. è

chiaro, che mentre la di lui altezza hà dato nel pazzo è ſuto vn' piacere, ma hora, che vrta di continuo nel cattiuo, non ſi tolera punto. Di Decembre in Vinetia. M.D.XLVI.

A M. VALERIO AMANIO.

CXXXVII.

PErche la virtù mal' premiata tormenta, chi l'hà, con vn' languire continuo: ſolleciti il Duca a far' sì che la ſantità del padre remuneri in qualche parte l'Horatia; ſe non è forza, ch'io compiaccia a quel tanto, che è per pormi nella penna l'ira del giuſtiſſimo sdegno, ben che ſenza i ſuoi doni hò da viuere, come ſon' uiſſo. imperòche ſolo la fama, ſolo l'honore, ſolo la lode, è cibo, alimento, & vitto della virtù. Di Decembre in Vinetia. M. D. XLVI.

AL DVCA D'VRBINO.

CXXXVIII.

ANchora, ch'io ſappia, che il fratello di voſtra Eccellentia ſia nè più nè meno diſcepolo ſuo, che voi ſiate ſtato ſcolare del ſuo padre, & voſtro: onde egli è per farſi nelle virtù dell'armi, & nella ſcienza delle coſe; quel' che vi ſete fatto voi ſotto cotal' diſciplina: non poſſo mancare di auuiſarui, come prete Andrea Veneto quattro anni maeſtro di Greche lettere, & Latine al Cardinale di Napoli di Papa Pauol' nipote; intendendo

che pur cercate che gli insegni lettre, & Latine, & Greche, si offerisce a redursegli innanzi precettore, nè sì tosto gli accennarete il si, che costì transferiràssi. benche i gran' Signori deurieno solo attendere ad imparare il come si vbidisce, & comanda. imperoche non è arte più bella, nè più degna nel mondo. Di Decembre in Vinetia. M. D.XLVI.

AL SIGNOR' FERRANTE GONZAGA.

CXXXIX.

IO, *che insieme con l'vniuerso ammiro la vostra più, che mirabil' prudenza, & con esso seco anchora adoro la di voi veramente diuina bontade, nel riceuere la mille volte cortese lettera di quella, mi son' chiarito, che lo auuisarmi il Pola mio figliuolo in amore, che gli hauete detto, che, se io costì mando carta di procura, subito pagaràmisi ogni passato auanzo; non si mancando à nessuno mio dritto futuro, è suto piu tosto moto del desiderio, che esso tiene; ch'io habbi bene, che dalla certezza, che alcuno vtile ne conseguisca. onde in cambio del pigliarne punto di sdegno, glie ne rendo gran' copia di gratie; imperòche tutte le parole, che vi sete degnato, ch'io di vostro legga, sono gioie dà me stimate di molto maggior' pregio, che la carità, che mi si debbe secondo l'ordine di Carlo Augusto, la tremenda altezza del*

quale (caso che il suo erario sborsi i soldi d'vna meccanica quantitade, porta rischio di non trionfar' della impresa) che vinta nel mon..o, ne haurà per guiderdone il cielo; saria forse minor' peccato il torre i calici sù de gli altari, che lo indugiare alle mie fami il pane di sì fatta limosina; il cui alimento mi si promette allo arriuare del suo termine, io non hò, che fare col tempo, che die giugnere vn dì, ma con il rimasto adietro molti anni sono, tal'che per adesso, mi è debitore il presente, & non per anco obligato l'auenire. Hor quando sia, che quel Don Ferrante, del quale piu stimo l'ombra del valore, che lo glorifica, che gli alberi della grandezza di quanti hoggi ci regnano; non mi guardi con la pietà di qualche presto soccorso; (io huomo libero, & sincero, sì che nè paura, nè speranza puote indurme pure à pensar cosa inlecita) per leuar'uia il trastullo, che per mezo de gli aiuti di costà vani, & per conto delle pensioni bugiarde, si piglia di me la sorte; rinuntio al rappresentante la Cesarea persona in Milano, la somma d'ogni mio affare costì. riputãdomi à laude l'occasione del ciò facendo. imperoche l'Aretino nel atto del rẽdere la cotal mercede, mostra d'esser lo Imperadore, et lo Imperadore nel caso del repigliarsela diuenta l'Aretino, et se pure auuiene, che mi si attribuisca à stultitia, io me ne rallegro, però che nel essere stimato insano, nel rifiutare il non goduto benefitio cauo di biasimo

Cesare,

Cesare, che non prouede, che i suoi doni mi si osseruino, se bene ne fa testimonio il priuilegio, ch'io tengo in punto per rimandargli. ritenendomi però nel cuore dell'anima, lo isuiscerato feruore, con che sempre predicarò le qualità della Maestade sua, & le conditioni della eccellenza vostra. Di Decembre in Venetia. M.D.XLVI.

AL SINISTRO.

CXL.

COmpar' M. Girolamo; l'amico nostro commune, circa il dire, che poco si cura dell'amicitia mia; imita alcuno di coloro, che spiritando per paura dell'ombre notturne, tosto che vede vna chiesa, ò vn cimiterio si mette a cantare senza pensiere che, n'habbia. Di Decembre in Vinetia. M. D. XLVI.

AL DVCA D'VRBINO.

CXLI.

IL non mai hauer' risposto alla lettera, del che mi punite con la modestia d'una riprensione più che amorevole, è suto colpa del creder'io, che di ciò mi ricercaste per burla; ma il tardar' del rispondere all'ultima scrittami dalla grata penna di vostra Eccellenza, è sol' per causa del timore, che mi penetra nella mente, sì è bello il modo, & pieno di gratia & di spirito, con che la real' prudentia di quella sà così bene esprimere i concetti

del suo animo pellegrino, & sincero. gran' conforto, & giocondo hà sentito il cuor' mio, mentre hò letto a me stesso, & mostrato ad altrui la carta, che si è degnata scriuermi la non meno larga, che valorosa mano di voi; ma è pur troppo, che i Signori, i quali sono ammirati per i gradi della fortuna, habbino anco a mostrarsi degni di ammiratione per i meriti della virtù. dico esser' di superchio a gli altri, perche a voi è poco sino all'assai; di maniera fate parte à ciascuno, & di ciò che sapete, & di ciò, che hauete. chi vi vidde nella superba, & ammiranda pompa della mostra, & vedendoui, seppe comprendere quello che simigliauate in l'ornamento dell'armadura; alla cui foggia di dissegno si vestì Cesare, & Scipio, conobbe in voi stesso solo, rappresentarsi l'altiera imagine del senno, & del valore antico. adunque l'idolo mio Guidobaldo felice viua: viua sempre felice, poi che egli è in bontà vnico, & in virtù senza pari. Di Decembre iu Vinetia. M.D.LVI.

AL S. F.

CXLII.

NEl mandarmi l'Horatia dicoui, che in questa città magna, ha Farnese lasciato memoria della sua giouentù, ma della sua felicità non già; cosa diuersa alla natura d'Ottauio, la cui Eccellenza quì dimostrò piu tosto d'essere Re, che garzone. Di Decembre in Vinetia. M. D. XLVI.

A M. GIOANBATISTA BACCI.

CXLIII.

I Gentili, i gratiosi, & i buoni rauiggiuoli mandatimi da voi, giouane veramente buono, gratioso, & gentile; sono qui arriuati con la perfettione, che di costì si partirono. eglino si sono in modo conseruati nella gentilezza della lor' bontade, che io che non hebbi mai cosa, che più non fusse d'altri, che mia; me ne mostro di maniera tiranno, che nel godergli sera, & mattina, simiglio vno auaro, che trahe la sustantia del viuer' suo dal continuo annouerare de i denari, che gli sono Iddio, & anima. onde quegli, che vi sconfortauano à essermene discortese, & per la lontananza del camino, & per la incommodità de i portatori, & per la ingordigia de i marinari; si possono pure accorgere, che bene spesso i giuditij, figliuoli delle oppenioni; vanno ferneticando il contrario de gli eßiti delle cose. debbesi sempre osseruare il ciò, che si promette; anchora, che per lecita cagione l'huomo potesse rimaner' di non farlo. imperòche egli è meglio ne i sinistri, che occorrono in causa di ciò, incolparne il caso, che ad hauere a riprender' se medesimo di villania. Hora io ve ne ringratio con dire, che hò grande obligo al pianeta, che mi hà dato in sorte la beniuolenza di tutti i Bacci; tal'che non è marauiglia, se ciascuno de i suoi gentilhuomini, fanno insieme a ga-

ra in amar' me, come riuerisco loro; & questo vi giurarà quel' da ben' Francesco, ilcui animo è alla similitudine del mio, come anco il mio alla imagine del suo. & perche io sò, che il sapete, la fornisco co'l pregarui, che mi salutiate il Magnifico Mariotto Cosani a voi Zio nel sangue, & a me signore nel merito, & poi che mi harete raccomandato ad Agnolo; direte al tosco solitario, che per esser' io suo di molti anni, non sò che dargli più di me al presente. Di Decembre in Vinetia. M. D. XLVI.

AL SIGNOR' LVCANTONIO. CXLIIII.

LA visita fattami in nome di voi dal parente vostro mi è suta tanto più cara, quanto meno mi credeuo, che vi ricordaste di me, che non vi amo dà amico; ma vi tengo nel cuore dà figliuolo, & con affettione paterna vi desidero grado & felicità. ma Dio volesse, che mi sì rappresentasse occasione dà poterui godere in presentia; secondo il desiderio, che ne mostra il consiglio, che mi date circa il transferirmi appresso il Duca. Ben' che a essortarmi a far' ciò; sino allo imbasciadore, che hà qui sua Eccellenza me ne conforta; con dirmi, che se ben' il Signor Cosimo non me ne àcenna; la volontà di lui è tale, che beato me, se mi conducessi à Fiorenza. del che forse sodisfarei al vostro più, che d'altri amoreuole intento, poten-

doci venire à piedi, ſolo, & ignudo; ma eſſendo impoßibile, ch'io comparifca innanzi à sì gran' Principe in ſimile maniera, ecco, che mi ſto ſotto l'ubidiēza di me medeſimo; onde vado, ſe voglio, & reſto, ſe mi pare. Horsù io haurò caualli, huomini & robbe dal mio, dirò, come figliuolo, poi che in honore della innata, & vnica gentilezza del Magnificentißimo & buon' Guidobaldo, coſi dir debbo, haurò ciò ſenza dubbio, & hauuto il tutto coſtì verrò; ma giunto, ch'io ci ſia, chi mi aßicura dello eſſerci volontier' viſto? lo incomprenſibile amore, che porta il fortunato Coſimo, & a i ſeruidori del ſuo padre, & a i virtuoſi, riſpondete voi. è certo, ch'egli è sì fatto: pure l'hauermi vſata cotanta villania sì di lontano, che termini ſaria egli per vſarmi ſtandogli inferiore appreſſo? & però è bene ch'io mi viua nella mia pouertà de libero, ſprezzando la commodità di ogni coſa ſotto il titolo di ſeruo; il cui fedele vffitio in gloria del nome ſuo, è per far' ſempre la penna, ch'io adopro, & la lingua, ch'io eſſercito. Di Decembre in Vinetia. M D X L V I.

AL S. FR.

CXLV.

SI come voi riſoluete me, che in ogni modo il Conte di San' Secondo biſogna, che combatta per àmalato ch'ei ſia: coſi io certifico voi, che in tutti i caſi, il predetto caualiere adopra la ſpada più

con l'animo, che con la mano. Onde il cuore che dee fare l'uffitio della forza, non l'aßicura dell'infermità, che lo affligge. Di Decembre in Vinetia. M. D. XLVI.

A M. ALESSANDRO ALBERTI.

CXLVI.

SO che gli ammonimenti de i vostri consigli, quanto al tuttauia persuadermi, ch'io risparagni; sono, dà figliuolo & d'amico: ma per hauer' sorde l'orecchre in ciò, dicoui, che mi disporrei à vbidirui co'l saluare denari secondo il vostro intẽto, se io fußi cassa, & non huomo, ma essendo huomo, & non cassa, faccio conto che lo spender sia vn' por' dà canto. Di Decẽbre in Vinetia. M. D. XLVI

AL CONTE DI SAN' SECONDO.

CXLVII.

CHe V. S. habbia preso i miei ricordi piu tosto con l'animo, che con l'orrecchie; lo testimonia lo essersi quella prima transferita nel conspetto del Duca di Piacenza, che io mi sia pur' pensato ch'ella ci si volesse trasferire; onde sento vn piacere della gratitudine mostrataui dalla bonta di sì benigno principe, in ricompensa del vostro realmente darsegli in preda; che consola tutti gli spiriti, che si recreano nelle dolcezze de i conforti, Nè vi crediate, che mi si scordi l'hauer' detto, ch'io teneuo speranza, che il fauor di voi appresso di lui mi

douesse in sommo grado giouare. cosi piaccia di risanarui à Christo, come sete per ottenere ogni gratia dalla fortuna sua. Ho visto il Cartello, & lodo la modestia delle sue parole, nella maniera, che anco laudarò i suoi fatti. Di Decembre in Vinetia. M.D.XLVI.

A M. IACOPO HOMACCINO.
CXLVIII.

L'*Allegrezza dà me presa nell'auuiso da voi datomi nel caso dell'amoreuole accoglienza con che il Duca Pier'Luigi si è mosso ad abbracciar' il Conte di San'Secondo, mi si è conuersa in lagrime: et mentre ne tengo bagnati gli occhi, rendo gratie alla mia mente, laquale per esser' di ciò presaga, mi pose in pensiere di essortarlo andare dà sua Eccellenza, come piu volte intendeste, si che i ricordi dategli dal cuor'mio, si debbono chiamar' più tosto reali, che temerarij. state sano. Di Decembre in Vinetia. M.D.XLVI.*

AL DVCA OTTAVIO FARNESE
CXLIX

L*A Bontà del Franchino mi hà portati i cento scudi promeßimi, del che mi rallegro doppiamente, poi che con il loro indugio più non ingiuriano la cortesia di vostra Eccellenza, nè più fan'torto alle neceßità di me seruo di quella. Di Decembre in Vinetia. M. D. XLVI.*

AL DVCA DI PIACENZA.

CLX.

IL Tutto pieno di modestia, & di gratia M. Valerio Amanio huomo circonspetto, & prestante, & di vostra Eccellenza meritamente secretario, & familiare; mi hà dato, & la lettera, & i ducento scudi, con che quella di sua spontanea gentilezza, & benignità in vn' tempo si è degnata souuenirmi, & honorarmi. onde vi giuro per quella fortuna, che solo attende à trouare tutto dì nuoui modi di felicità, per gratificarsi con l'aurea casa Farnese che non haurei potuto soffrir' l'allegrezza dà me sentita nel riceuere dell'vna cosa, & dell'altra, se la vergogna del non meritare questa, nè quella non ci si fusse interposta. io in conscienza pura, confesso essere indegno di sì fatte reali mercedi: imperòche doueuo fare al senno del mio animo, che per hauer' stampata in se stesso la vostra imagine già sono molti anni, & molti; non mai hà mancato di riprendermi nel porre da canto la speranza d'ogni altro Signore grande, dandomi solamente allo sperare in voi Principe grandissimo. ben' che dello errore comesso in ciò, ne sono stato punito dalla miseria, di che mi haurebbe cauato la pietà della ottima clemenza vostra: l'alta mansuetudine della quale prouocarò in modo con la copia delle buone opere, che il peso della pouertà, ch'io haurei deposto per il passato, bontade sua; lo diporrò in la dì lei gratia per lo auuenire in tãto le faccio vn' presente

di me con il certo testimonio del mio cuore, & della mia anima, che vengono a fargliene fede indubitata insieme con questa carta. Di Gennaio in Vinetia. M. D. XLVI.

AL SIGNOR GIVLIANO. CESARINO.

CXLI.

GRan' torto fareste alla vostra Romana presenza, & grande dishonore alla di voi caualieresca bontade; se in vn' tempo vi scordaste della promessa faitami, & della fede prestataui. ma perche sò chi voi sete; aggiungo la certezza della speranza in ciò all'altezza della cortesia, che vi fà magnifico. onde non pur' non tengo dubbio nella mia credenza, ma vado godendo del ciò che vi ho realmente creduto. Di Gennaio in Vinetia. M. D. XLVII.

AL MAGNIFICO M. MARCANTONIO MOROSINO.

CLXII.

IO non sò mettermi à riprender' me stesso, circa il deuerui sempre iscriuere, & pur' mai mai non mandarui vna lettera: imperòche à me par' cosa indegna dell'esser' vostro & del mio far' continuo ciò, che faccio di rado. conciòsia, che se io vi indrizzassi tuttauia carte, dimostrarei di volere trasferirui dal piu caro luogo dell'animo, in cui vi tẽgo ri

posto, al largo cãpo delle parole, nellequali non ardirei di locarui; àuenga che le integrità di quello nõn denno cambiarsi con le vanita di queste sì che nell'hauersi in piu stima il mio cuore, che la mia lingua, diamisi laude, di quanto si potria dar' biasimo: però che in tal' caso mostro più affetto, che apparenza. Di Gennaio in Vinetia. M.D.XLVI.

AL COMPARE M. ETC.

CLIII.

CHe colui mostri meco la collera, ch'io deurei mostrar' seco, non mi curo; imperòche la sua pratica è vtile a pochi, & la mia è honore à tutti. in quanto al brauare, me ne rido; conciosia, che la di lui cera fà fede a ognuno, ch'egli huomo dà niente, è temuto poco, & amato meno. Di Gennaio in Vinetia. M. D. XLVI.

AL CARDINAL' DVRANTE.

CLIIII.

ONon meno magnimo, che Reuerendissimo Monsignore; dà che la mansuetudine della bontà vostra Regia, si degna, che il mio nome infimo sì trasferisca nelle sue orecchie somme; rendo gratie alla deliberatione, che mi dispose la mente à dedicare a N.S. l'opera, che piu la stimo sola, che quãte mai ne feci insieme. certo che io di cuore spargo benedittioni sopra l'atto di cotal' punto; imperòche, quando altro di bene non me ne risulti; assai

auanzo poi per mezo di lei, vengo in notitia d'vn personaggio, che in virtù del suo senza pari senno, & valore è suto posto dalla gratia di Dio, & dalla carità del di lui Vicario, nel' ordine mirabile de i sacrosanti Cardini della chiesa sua immortale. benche à non tener' per fermo che le di me vigilie siano più che rimunerate, & presto, offendo la Maestà della vostra autoritade cotanta: conciosia che à quel' gran' DVRANTE *(che oltre all' hauer' di continuo con l'armi del ben fare, vinto ogni spetie di mondana inuidia; hà conuerso in mansuetudine di costume, l'efferata natura de i popoli, ch'egli gouerna) è vn nonnulla il cambiare in sorte buona la conditione della mia fortuna mala. Hor' io, perche si venga à fine di ciò, supplico voi con le voci di tutta la somma della speranza messa in l'abondante di voi clemenza, à legger il prologo della presente tragedia, solamente doue la fama esprime del fatale* PAOLO III. *lodi non finte non accattate, & non dubbie; ma cose vere, legittime, & chiare, & se poi lette V. S. Illust. per esser' & fattura, & imagine della beatitudine di sì fortunato Pontefice; non se la sente penetrare nell' animo quasi spiriti della istessa anima vostra, cõsegnesele il fuoco per guidardone; ma se pur' merita le commẽdationi, datele sino dal profõdo giuditio dalla sua sãtità medesima; muouasi la potẽza dell' alto vostro fauore à operar' sì, che quel' sopra humano Papa, che hà fatti felici tanti huomi-*

ni, à non desperar' me, che solo trà Christiani osseruo i riti ecclesiastici senza superstitione d'alcuna d'heresia. Di Genaio in Vinetia. M. D. XLVII.

A CESARE.

CLXV.

IL Grande, & mirabile Iddio: acciòche Iosue restasse vincitore de i suoi àuersari, fermò il Sole; & il verace, & omnipotente Christo, perche Carlo trionfi de i propri inimici, ha conuerso in primauera il verno. sì che segua la santa Maestade vostra l'impresa: imperòche il fine di lei, vi consegna per guiderdone Gierusalemme. del quale preso il possesso, lasciarete non pur' le guerre, ma tutte le cose appertinenti a gli andari del mondo; attendendo, come solo famigliar' del motor' sommo in terra, à prouedere alla salute della generatione humana. Di Gennaio in Vinetia. M. D. XLVII.

AL NOSTRO SIGNORE.

CLXVI.

DVe graui spetie di passioni mi hanno cruciato l'animo sino à quì: vna per conto della deuuta gratitudine, l'altra in rispetto della debita religione. io tuttauia, che hò sentito le cose imperiali, & ecclesiastiche in trauaglio; me ne sono forte attristato. Imperòche a quelle mi tengono i benefitij riceuuti, & a queste mi riuolge l'interesso della salute, ch'io spero. ma hora vuole la

ſorte, che alle predette cauſe, ci ſi aggiunga la terza per mano delle corteſi mercedi, di cui mi è ſuto largo (oltre il magnanimo ſuo figliuolo Ottauio) il veramente Principe di buona intentione Duca di Piacenza; tal' che non odo mai bugia, che affermi vn' minimo pregiuditio del grado della voſtra fatal' beatitudine; che non me ne riſenta in tutti quanti gli ſpiriti, come che ciò fuſſe il vero. onde io non potendo con altro vendicarui contra le peſſime volontadi altrui, ho intitolato la preſente Tragedia in l'hiſtoria de gli Horatij, & de i Curiatij à Paolo; non per imitare l'vnico Treſſino, che dedicò quella di Sofonisba, & di Maſiniſſa a Leone, ma ſono ſtato ardito in far' ciò in honore della felicità, che vi augura adeſſo (che militate in gloria del trono apoſtolico) la vitoria riportatane dal gran' Giouane, per la qual coſa Roma non ſolo confermòſſi nell' altezza dell' antica ſua libertade, ma ſi rimaſe Regina di quella Alba, che voleua diuentarle Imperatrice. certo Iddio mi hà ſpirato lo ingegno, circa il comporre sì egregio ſuggetto: ne i frangenti di sì duri tempi. La di lui prouidentia l'ha permeſſo, acciò che vi pronoſtichi il trionfo, che dee ritrar' Carlo de i Luterani, nel modo che Horatio ritraſſe de gli Albani; ecco la materia tratta de i Romani, & voi Romano ſete; il caſo ſucceſſe in accreſcimento del Rè loro, & voi à loro ſete non pur' tale, ma trè volte sì fatto. sì che fauorite vn' sì propitio ànuntio, co'l pren-

der' l'opra con lieto fronte, se non per altro almen' per daruela io, che in esser' feruido ecclesiastico, non cedo alla essenza della istessa chiesa: & fanno di ciò fede insieme co'i Salmi, & co'l Genesi, che di mio si legge; & la vita di Giesu Christo, & la di Maria Vergine, & la di Tomaso d'Aquino, & la di Caterina santa: volumi da me composti quando si giudicaua per i tradimenti vsatimi dalla corte, ch'io piu tosto douessi scriuere il ciò che mi dettaua lo sdegno, che il quanto mi consigliaua la conscienza. & le bascio quel' piede fortunato, che dee conculcare la efferità de gli ingiusti. Di Gennaio in Vinetia. M. D. XLVII

AL S. CORNELIO FRANGIPANE.

CLVI.

TOsto, ch'io dall'affabile creanza del gratioso fratello vostro, mi viddi in nome di voi, presentare, & lettere, & doni; compresi vn' piacere in tutto il cuore del mio animo; non punto vario dal ristoro, che insu'l leuar' del Sole, pigliano le cose solite in lor' natura a ricrearsi co'l viuace alimento di sì fatto pianeta. certo le conditioni, che mostrauano darmi qualche poco di nominanza, erano alla fine per restarsi in me, quasi cespugli d'herbe languide, aspettanti il benefitio della pioggia, spartagli sopra dalla cortesia del cielo; il cui nutritiuo vigore, subito in se stesse sentito, vanno surgendo dà terra nella guisa, che sono risurte le infime qualitadi mie, mercè delle

doli amoreueli, vscite magnanimamente fuor' della bocca sacra della vostra penna immortale. ma che nouità è pero il releuarmi io dalla bassezza propria & in gratia del saper' vostro solo, hauendo voi con la fatale harmonia della lingua (mentre in vece della patria vi rallegraste della assuntione del suo buon' Principe) empito di giocondissimo stupore, sino a i liti; iquali cerchiano le macchine eccelse di questa città perpetua? io per me dà che seppi ciò che si fusse laude; non mai vdij a huomo tanta darne, quanta a voi ne fu data in premio di sì graue vehementia di affetti. sì che essendone rimasto astratto l'ordine di questi padri egregij, iquali co'l mezo delle loro non men' valorose, che prudenti attioni, conuertono in ammiratione i miracoli, di che ognuno si fà marauiglia: si dee credere che le degne carte vostre habbino causato, che il non nulla del mio essere sia più che assai diuenuto. ben' che nè i Signori, nè gli amici ponno aspettare se non reputatione, & gloria da quel' Cornelio Frangipane, che trahe l'origine dal legnaggio del ceppo nobile, onde nacque Dante famoso, & Ambrogio Beato. imperòche voi circa il grado della virtù, nō tralignate dalla prosapia di sì gran' poeta. & in quanto al merito della bontade, non fate inlegittimo il sangue di sì gran' Santo. Hora tornando all'obligo al quale m'han' sottomesso l'eccellenze del vostro cuore splendido dico, che se altra non potrò renderuene gratitudine; non restarò di confessar' sempre il come son' molto tenuto alla reale liberalità di voi,

che sete non pur' fiato, & senso del senso, & del fiato della eloquenza; ma, & arte, & natura, della natura, & dell'arte dell'oratione. Di Gennaio in Vinetia. M.D.XLVII.

AL SECRETARIO.

CXLVIII.

IL *non hauer' inteso altro del quanto suppliche-uolmente richiesi il Duca, mi fà pensare, che Don &c. non sia vscito della sua natura, certo s'egli hà fatto per me buono vffitio, non ha mancato a i miei meriti: se tristo, hà supplito a i suoi vitij, state sano. Di Vinetia l'vltimo di Febraio. M. D. XLVII.*

ALLO IMPERADORE.

CLXIX.

M*Entre, che la di voi clementia si stà sospesa in l'indugio, dice il mondo, che quel' tanto d'obligo, ch'egli tiene in verso il peccato di Adamo, hà la Maestade Augusta allo error' di Langrauio: & si come l'huomo non era per mai comprendere la infinita di Dio misericordia, se colui non peccaua: cosi Cesare non poteua in alcun' modo conoscere la stupenda di se potentia, se costui non erraua. certo che per hauer' il fallir' suo fornito di glorificarui; non altrimente debbe il Massimo Carlo premiar' di perdono il supplicante, che il motor' sommo si remunerasse di venia il penitente. Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVII.*

AL S. ANTONIO DENI.

CLX.

IL Signor'Gismondo Arouello huomo per la sua honestà, & prestantia à questi padri carissimo egli non abbondante d'oro per non volere, che nell'habitatione, nè i vestimenti, nella famiglia, & nel viuere l'auanzi nè nuntio di Pontefice, nè orator' di Imperadore: subito che gliene deste auuiso corse à torgli ad interesso, & in presenza del Magnifico M. Agostino persona honorata, & senza inganno, & delle eccellentie di cotesta corte predicatore; mi diede i trecento scudi largitimi dalla solenne cortesia di quello Henrico, che è hora per grado de i propri meriti connumerato dalla gratia di Dio trà Dauid, & Giosue: ma quale, & quanta unicò benefattor' mio: nel riceuere delle veramēte generose lettere vostre, in me sentissi letitia, nè la lingua, che questa detta, nè la penna. che scriue ciò, non è punto atta ad esprimerlo: imperoche solo l'anima ch'io tengo, la quale prouò le sue dolcezze hauria fatto nella presente carta vn'si debito vffitio, se l'odio, che mi portano le stelle, non lo hauesse conuertito in veleno. Io subito intesa la morte di colui, che fù sempre propitio, & salutare à i buoni, & d'ogni hora giusto, e tremendo à i rei, diuenni simile à chi da di petto nel repentino furor' d'vn' caso; onde poi lo istante. del non pensato male gli toglie il possesso del conse-

guito bene. certò che nel mancare di sì magnanimo Principe pare, che mi sia vscito di pugno il mondo. & il mio animo già posto in cielo dal vanto, che mi daua per l'acquisto di cotanto padrone, è caduto si lasso, che la rouina allhora si asterrà di precipitarmi, che la infinita bontà del Deni, del Paggetto, & de l'Obÿ (idoli miei adorandi) interporràuisi in modo, che la celsitudine del sesto Adoardo; accetti nella gratia del fauor' suo, la sincera di me diuotione & ben' deuete farlo; perche essendosi il passato Sire, trasformato nel Re presente; io debbo in cotale trasfiguratione, auanzare la somma di quel' tanto, che vna pianta giouane è piu fruttifera d'vna vecchia. & perche non pure isspero, che il mio voto si adempia, ma in mercè vostra, lo tengo per adempito: dico che in la inclita perdita di Henrico ottauo, non si può dare la piu conueniente consolatione al comune dolore di tutto cotesto inuittissimo regno, che la ricordanza delle stupende, incomprehensibili, & infinite virtù di lui. Egli che non è stato in la qualità dell'essere niente diuerso dalla cõditione dell'essenza d'vn' Dio, si stà lassuso, come Nume immortale. per merito della qual cosa la memoria santa del Re vostro, di secolo in secolo otterrà sempre trà gli huomini il primo titol' d'honore. sì che più non si pianga la glorificata anima, alle degnità, della quale si debbono solennitadi, & non lamenti. perche il pianto si conuiene a i Monarchi infelici,

& non a i gloriosi oltra di questo si notaria d'ingiuria il mirabil' figliuolo suo; la fatale corona delquale, non pure è per fare opere degne di cotanto padre, ma passerà con gloria di famosi gesti, qualunque mai fece risplendere il Diadema del suo stupendo impero, notificando alle genti d'esser procreato di seme diuino, & non prodotto di sangue humano, & che io non dica mẽzogna: ecco l'indole, che deifica l'increato aspetto de gli angeli che ciò conferma nella superceleste sembianza di tale. L'aria che gli rasserena il volto, è certo piu che di huomo; & il lume che gli risulge ne gli occhi, in vero è maggiore, che di regnante. Scorgesi ne i sommi costumi del gran' fanciullo, virilità graue, & non pueritia tenera. onde egli nella vita è per sempre mostrarsi felice à l'eta nostra; e nella memoria di continuo beato nell' altrui. il che testimoniano sopra ogni altro di lui affare, la marauiglie, di che Iddio, & la natura composero il trono del suo bel' fronte altiero, nel cui spatio altissimo, & venerabile stansi insieme à paragone, l'armi, & la regione, & la verità, & la fede. saluete adunque ò Adoardo Ae Re Adoardo saluete; & in premio della salute, nella quale vedrèmui permanere in eterno, riceuete con regia mente questo ingegno, questo inchiostro, & questo spirito; che io quale mi sia alla vostra maestade consacro. Di Vinetia il D.M.XLVII.

A M. GIVLIO BACCI.

CLXI.

PAre a me secondo il vostro scriuermi, che ragionando con voi il buon' Francesco Bacci, molto sono state grādi le lodi attribuitemi dalle sue parole magnifiche. onde affermate, ch'oltre quello, che prima in voi; di me si sentiua; hauete in tutto fornito di riceuermi dentro al cuore della vostra affettione. di gratia atteneteui con l'animo alla metà del ciò, che innanzi, che lo amico ve ne parlasse vi credeuate, ch'io fussi: ponendo dà parte le cose fauellate da lui, come detti d'huomo piu tosto vano, che ragioneuole. forse vi parrà strano l'vdire cosi dirmi di colui, che è me stesso: veramente io ciò parlo solo, perche egliè non pure vn' altro me medesimo, ma tanto me proprio, che ogn' vno può giurare, ch'io lui sia; & essendo tale: parui però honesto, che mi studi sempre in essaltare le virtù, che mi pare hauere? Hor' tornando al proposito dell'amoreuolezza dimostratami co'l pregarmi, che in grado della fraterna amistà, che fù trà il genitor' vostro, & me; vogli accettarui per figliuolo; rispondo che in quanto alla etade adempisco il voto di voi, ma circa la conditione vi eleggo per mio maggiore. in tanto fate sì con le fatiche dello ingegno, che l'opera delle continue vigilie sue sodisfaccia in fine di quella gloria, che gli promette il principio; che anchora che non pas-

ſaſſe il mezo, ſareſte ammirato dal mondo; sì appare egli fuor' di modo ſtupendo nelle compoſitioni, ch'io hò veduto di voſtro, hor' che ſete garzone. Di Marzo in Vinetia. M.D.XLVI.

AL DVCA D'VRBINO.

CLXII.

CHe la voſtra non men' coſtante, che prudenté Eccellenza nel caſo di quella glorioſa memoria habbia conuerſi i dolori per lei ſentiti in gli honori da lei meritati, è coſa che vi adorna del titolo d'vna compiuta laude; imperoche l'acerbitade fiera della doglia, reſta vinta dalla ſplendida virtù della fortezza. ecco voi, che ſapete, che i pianti ſon' piu toſto alimento della ſimplicità de i plebei, che alleuiamento delle auuerſità de i Signori, hauete conuerſo il cordoglio delle lagrime, nella pompa dell'eſſequie; la cui reale ſplendidezza, è tanto ſolenne nello apparecchio, quanto ſublime il debito, per il quale ella ſi prepara; & perche nulla manchi, ecco l'oratione, che in ciò sì conuien, e nella iſquiſita lingua di quello Iſperone, che inſegna fauellare a gli inchioſtri, & iſcriuere alle penne il grande huomo (coſi trauagliato in la mente, come deſideroſo di compiacerui) vienſene a voi quaſi ſcorta dello imbaſciadore, che per in tutto ricrearui il cuore, hora vi mandano i Padri veri di queſta ſuprema Republica la veramente di voi amica lor' manſuetudine inuia al di

voi conspetto, il Clarissimo Badoero Federigo; giouane non pure ottimo, & graue; ma nelle virtù, & ne i costumi degno di ammiratione, & di laude. costì se ne vi ne, la sua gentilezza, & bontade, con bella & chiara caterua di sapienti spiriti; tra il numero eletto de i quali risplendono con fiamme di Greci, latini, & volgari lumi, il Manutio, il Coccio, & lo Amalteo. onde pare, che non solo la benignità del Senato Veneto, ma quella di tutto il presente secolo, venga à consolarui, & à confortarui in grado, & pregio di colei, che in stile diuino, & angelico è hora decantata in cielo, dalla Pescara, & dal Bembo; le cui anime, & immortali, & sante per fatale consenso, & ordine poco prima il trasferircisi della eccelsa consorte vostra; ascesero là suso quasi in vn' tempo, & insieme; per vederla, e riuerirla nel paradiso, nella maniera, che l'hanno vista riuerire, & uenerare nel mondo. si che non potendo voi in la somma di sì impensato successo rallegrarui, acquetateui al manco. Di Marzo in Venetia. M. D.XLVI.

A M. ANIBALLE PAVOLVCCI.

CLXIII.

SVbito, ch'io seppi ô fratello honorando, che messer' Francesco, Madonna Lucretia, & la gentile Chiarettta, erano quì ritornati; pensandomi, che anche voi ci foste insieme con loro riuenuto, n'hebbi l'allegrezza, che puote hauere vno, che

sol'brama di riuedere le cose proprie, & piu care, ma non vi vedendo altrimenti ne presi gran' marauiglia; & oltra la marauiglia dolore. Imperòche in cambio di douer'essere sì fatte persone contente, & liete, le ho viste confuse, & distrutte; non per altro demerito, che per l'ira di voi, & dello sdegno; nel caso del loro ristituirsi in la citta, nella quale mi credo io, che tutti i tre, & nati sieno; & cresciuti. ma come non fusse il vero, che sino a gli uccelli non sanno viuere fuora de i nidi natiui, & come ancho vn' fratello, & marito possa resistere a i continui preghi della sua mogliera, & sorella; ve gli mostrate in modo ostinato, & terribile, che più tosto padrigno, che padre parete a quei due, & non meno nemico, che suocero a questa vna. Veramente il dà ben' giouane hà tolto la consorte datagli da uoi senza saputa sua, & con la dota della quale vi contentaste; & se nella pompa delle nozze, & delle robbe; è suta grande la spesa, incolpatene l'alterezza della nobile natura di casa vostra. di poi altro è Vinetia, & altro Rauenna, sì che mutate proposito, che il perseuerare nel primo vi sarebbe attribuito a imprudentia, & crudeltà da qualunque piu amico vi sia. in tanto sento che ciascun' biasima la pertinacia, che vsate in disconsolare il vostro cuore, & il vostro spirito; peròche alla fine tali debbono esserui le suso dette creature; onde l'amore ch'io vi porto vi supplica non pure à riguardare

all'honor' vostro, ma alla di voi conscienza anchora; e temendo Iddio, & il mondo fate sì che la fama, & l'anima non ne patischin' la pena. in questo mezo scriuete alle moniche, che vi serbano gli abigliamenti delle stanze; che gli dieno alla vostra figlia, alla vostra nuora, & al vostro figliuolo; ordinando in quello, che porta l'honestà, ch'essi habbino di che viuere al tutto: & togliendo materia a chi ci odia di calunniarci, non permettete di entrare in sù le trame inlecite alla giouentù vagabonda, nè che la castitade vera si confermi per cosa incorrotta. io voglio piu presto, che voi gentilhuomo mi schifate essortandoui con parole libere; in ciò che piu vi si richiede, che mi abbracciate, confortandoui con detti adulatorij in quello, che punto non vi si appartiene, rendendomi certo, che i miei fraterni ammonimenti, & consigli non hauranno manco di autorità con vostra Magnificentia, che s'habbino le di me lettere con gli Imperatori, & co'i Re tal'che ho speranza, che in vedere alterarui di ciò in assenza, verrete a ringratiarmene in presenza. Confessando esser' bene, che pigliate partito della vedoa, che non istà bene così; non poco giouando alla innocente nipote circa la meccanica dote lasciatale dalla roza amoreuolezza dell'auolo. venite dunque, & più possa in voi la carità del sangue, che il furore della colera & quando pure costì vi ritenga la causa di qualche impedimento douuto: sia con sollecitudine

la commodità, che queste vostre brigate aspettano. state sano, & amatemi, & caso che esca de i termini con la seuerità dello ammonirui, anche voi errãdo io, usate meco il rigore della riprensione. Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVI.

AL SIGNOR' RAMONDO DI CARDONA.

CLXIIII.

SE non, che molto tempo innanzi, dal publico grido delle persone amiche della cortesia, & della valentigia era a me noto il nome di voi Caualiere valoroso, & cortese; quasi, che terrei obligo con la ribalderia di colui, che vi rubò l'oro delle casse, come che il vostro animo prodigo, ce l'hauesse riposto per farne usura: imperoche essendosi il Signor' Pores (ispagnuolo senza malitia) quì transferito per tal' cagione; sono stato conosciuto dalla bontade vostra per quel' diuoto, che vi debbo sempre mai essere. onde non accadeua, che la Magnificentia de i doni s'intermettesse con l'affettione, a cui mi haueuano obligato le vostre proprie virtù, in vero egli è suto superfluo il farmi testimonio co'i donneschi, & del capo, & delle spalle, & del collo adornamenti, del quanto sia regia la liberalità vostra incomparabile; che, si come ho detto, me ne haueua informato la fama. non di meno, & de i baueri, & delle scuffie, & della catena la madre, & la figlia, che di ciò godono, & io: vi

rendiamo in vece di cotale nobil' mercede; & laude, & gratie, & benedittioni. in tanto il Giouane, che sì bene ha negotiato per vostra signoria, è degno che lo conseruiate in la protettione presa di lui in eterno. conciosia che oltra la sollecitudine, & la prudenza, con che ha pur' dimostro di che sufficienza sono gli huomini, i quali vi seruono; tutti questi Senatori egregii, & ogni magistrato appartinente alla lite, hanno compreso ne i suoi pesati andari, che non il riscatto de i danari (che piu costano nella spesa, che non vagliano nella somma) ma per far' conoscere al mondo, che sete huomo per sapere preualerui della ragione in qualunque luogo si voglia. sì che senza altro dire bascio la mano a quella. Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVII.

ALLA REGINA MARIA.

CLXV.

QVel' rimordimento di cuore, che la propria conscienza fà sentire alla sincerità d'vna mente religiosa: s'egli auuiene ch'ella si accorga d'hauer' lasciato per trascuratezza, ò tristitia di laudare, & reuerire l'imagine, & il nome della madre di Dio, (l'alta mansuetudine della quale forse si compiace in vdire chiamar voi, come che ode inuocar se) quello istesso dico, affligge me nel pensare al peccato del non più tosto esser' corso a riuerirui, & inchinarui, come cosa superna, & non come donna terrena. Imperoche chi è nel modo, che sete voi catolicamen-

te magnanima, & inclitamente famosa, hà piu che fare co'l cielo, che co'l mondo: & per essere cosi in vero, la natura medesima confessa, che non è piu atta a procreare ispirito, che punto vi agguagli nel merito. conciosia che le stelle, le quali già fecero due parti delle fatali ricchezze loro, l'vna infondendo insieme co'l valore, & co'l senno nel gran' Carlo, & l'altra piouendo in vno co'l senno, & co'l valore in la gran' Maria; non posseggono se non piccoli fragmenti di virtù, & minime reliquie di gratie. tal' che non è da marauigliarsi se voi tremendi auuersari dell'otio passate sì oltre, & salite sì alto, che le genti non sanno risoluersi qual' piu co i gesti s'intrinsichi nell'eternità della gloria, ò voi di lui massimo Imperadore sorella, ò egli di voi massima Regina fratello. in tanto Cesare, che per esser' composto d'vna moltitudine di semidei, si dimostra vn' nuouo Iddio in quello, che appare d'humano in lui, ha concluso a tutti, che egli interamente prudente fà sempre cose, che nè esso, nè i suoi esserciti hanno mai da pentirsi della fortuna, & del giuditio, che l'ha pensate, & messe in opra. Certo che la Maestade sua si è preualutà, oltra la virtù della prudentia; della forza dell'arme anchora: ma per lo auuenire militarà solo co'l braccio della reputatione, di cui risplende il suo nome non meno terribile, che ammirando. in cotal' mentre, l'altezza chiara di voi, degnisi hora di riceuere la diuotione mia semplice, nella gratia vostra diuina: quale la celsitudine di lui degnòsse,

è gia gran' tempo, di riceuermi nel fauor' suo immortale. Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVII.

AL PROTONOTARIO ARELIO.

CLXVI.

Come è poßibile, che quel' desiderio, ilquale spinse il Motta vostro à vedere questa mirabile città, non ispinga anche voi, che sete tanto realmente cupido di pascer' la vista delle cose degne d'esser' vedute? il che facendo confessareste, che le più minori parti di questo fatale sito, sarebbero tenute miracoli in qual' si voglia gran' villa del mondo. ma quantunque per comprendere à pieno le sue magne eccellenze, bisogni molto spatio di tempo; il desiderio di riguardar' quelle, che rimangono, isspedisce talmente l'huomo dal loro spettacolo, che egli reca in dubbio se stesso, nel rimaner' capace delle marauiglie à vedere; nella maniera, che è rimasto stupido delle diuinitadi vedute: siate pur' certo, che poi che altri ha ricerco per terra & per acqua ogni strada, & canale; non gli bastando la vista di contemplare il tutto, è constretto a giurare, che gli occhi humani sono vinti dalla copia de gli obietti loro. Ma sopra ogni cosa, è quà caso nuouo, & incredibile, che la nobiltade contende con la bellezza dalla città, & la grandezza con la moltitudine de gli habitanti: onde niuna si conosce inferiore dell'altra. imperoche maggior' luogo è quella, & senza numero questa; talche è forza concludere da qualunque l'hà piu in

pratica, che sia impossibile (si è ella ismisurata) à trouar' tanta quantità di persone, che tutta l'habitano: & all'incontra da non credere, che lo infinito popolo, che l'habita, ci possa a niuna guisa capire. & perche nulla manchi; ella è si amata da Dio, che al dì nouissimo, restarà nella sua magnificentia: sì che venite a goderla alcuni giorni con meco, & ciò non facendo, indugiarò il ringratiarui della Cortegiana comedia, per vostra opera costì recitata, con isspesa conueniente a vn' Re, non che al Signore, che se ne è compiaciuto, secondo mi ha detto il tanto del mio cuore, Antonio Maria di Sauoia, quanto è del mio animo lo spirito dell'anima istessa. Dì Marzo in Vinetia. M.D.XLVII.

AL DVCA D'VRBINO.

CLXVII.

HO inteso dal comune dolore; come la innocente vostra consorte si è trasferita di terra in cielo; La passione della qual' cosa èmmisi conuertita in isperanza. imperoche hora tenete vn' sì fatto agente appresso a Dio, che negotiarà di sorte in grado vostro, che quegli influssi i quali debbono disporre le di voi felicità, gli daranno prestissima espeditione: in tanto non comportate, che le virtù dell'animo sieno vinte dalle tenerezze del sangue. Dì Aprile in Vinetia. M. D. XLVII.

AL DVCA D'VRBINO.

CLXVIII.

PEr bocca di due lettere di vostra Eccellenza; ho inteso con quale, & quanta passione, & ansia desiderate, ch'io scriua del caso horribile successo in la uita di quella Giulia Varana; veramen degna dell'amore di voi già suo consorte amantissimo. il che farò con non poco timore: imperoche alla somma delle sue gran'lodi, è molto inferiore il mio si piccolo ingegno: & se non fusse, che pur' gli date animo con lo imporgli vn' cosi alto negotio, non ardirei di pigliare in sì fatta materia la penna. ma, perche nel priuarci delle cose piu care non basta alla morte di lasciar' la natura in la miseria di total' danno, anchora aggiugne nel cuore dell'humanitade sua, il perpetuo cordoglio della memoria di ciò. Di Aprile in Vinetia. M. D.XLVII.

A M. HORATIO VECELLIO.

CLXIX.

CHe Lucretia sia stata da tutte quelle Madonne che raddoppiarono l'ornamento delle vostre nozze; tenuta per giouane pudica, non è marauiglia, se bene pare cosa incredibile. imperoche vna publica meretrice non è mai buona femina, se non quando il caso la conduce in luogo, doue sono moltitudini di fanciulle di honesta fama, & castis-

ſima. allhora eſſe, rimirando il volto loro nello ſpecchio de l'altrui conttnenza ſono rimorſe dal roſſore della vergogna talmente, che non ardiſcono di muouere pur' vn' cenno, che più che pudicamente non paia; sì che è degno di laude coluì, che le inuita a i conuiti, & a i balli; doue interuengono le figliuole, & le ſorelle, non che le nipoti, & le parenti. Di Aprile in Vinetia. M. D.XLVII.

AL S. ANTONIO DENI.

CLXX.

PErche a me pareria di peccare in ſuperbia, in ignoranza, & in ingratitudine tuttauia, che non vi faceſsi riuerenza con mie lettere, venendomene l'occaſione; ecco che per non incorrere in coſi ſtrani vitij, ch'io adeſſo vi ſcriuo dicendoui, che la di me ſeruitù; con l'Anglica Maeſtà fatale cominciò già ella con sì alta corona da Cramuel (la cui innocente anima regna hora in paradiſo con Dio) cominciò dico per mezzo della mercede de i CCC ſcudi mandati qui a donarmi dalla ſua gentilezza magnanima. per la qual coſa ſempre l'ho venerata ſperando di quei premi, che me ne ha fatto & farà ritrarre la verace corteſia della ſomma bontade voſtra. ma che più certo augurio potrei io hauere nella credenza, che il cielo me vi habbia dedicato per ſeruo: che il vedere nel ſuo ritorno d'Inghilterra l'eccellenza del buon' meſſere Agoſtino creatura

degna di cotesta sì gloriosa corte; esser' venuto per caso ad habitare in parte delle stanze, che XX anni sono hò habitato io? & per più certezza del mio tener' per fermo d'hauere in sorte familiarità sì cara; ecco, che il signor' proprio delle case, in cui & egli, & io dimoriamo, viene imbasciadore di questa Republica serenissima, allo incilto Adoardo Sire. Onde è quasi miracolo l'essersi accozzato in vna città si stupenda trè cose sì grandi. Domenico Bolani si chiama la Magnificentia del gentilhuomo predetto. è persona d'incōparabile honestà, & modestia: di virtù, & costumi dotato; molto prestante, & accorto ne i maneggi de gli andari del mondo: pieno d'integrità, & di fede, & ciò vi testimoniaranno le di lui attioni alla giornata. in tanto la protettione, che la signoria vostra ha di me presa, non mi venga meno. Di Vinetia il XII di Maggio M. D. XLVII.

AL S. PAGGETTO.

CLXXI.

Conosco, ch'io vso atto di temerità, entrando a scriuere a vostra signoria, io non dico questo, perche quella non sia l'humanità del mondo; ma per causa delle occupationi, che vi predominano, bontà delle occorentie posteui innanzi dal caso del vecchio Sire, & dalla assuntione del nuouo Re, ben'che gli oblighi, ch'io tengo con la cortesia

cortesia di voi, & la speranza, che ho ne gli vffitij, che sempre fate in grado di chi ricorre ai vostri fauori; mettendo da parte ogni modestia, mi sforzano a pure scriuerui, & insieme con sì fatta lettera, a mandarui vna quantità de i ritratti dell'altissima maestà di Adoardo. Io acciò chi l'adora, essulti nella sua gloria, & perche chi non lo riuerisce si crucij nell'angonia della propria inuidia; ho fatto imprimere sì bella somma delle di lui celesti imagini, & diuulgatole per Roma, & per Italia, in segno della gloria di cotal' principe; dato da Dio a gli huomini per salute, & pace loro; & è certo, che sì come mostro il suo volto ammirando in le medaglie, che ancho mostrarò i suoi gesti famosi nell'historie: & così facendo il buono Antonio Deni, il gentile Philippo Obi, & il prestante signor' Pagetto; rallegransi d'hauer' benificato me, che sarò vostro in eterno. in tanto conferma ciascuno d'Inghilterra diuoto, che si deuria non ci essendo l'Aretino (accerrimus virtutum, ac vitiorum demonstrator) da voi ministri del gran' Regno d'Anglia farne fare vno à posta: perche egli solo basta à tenere acceso lo splendido nome del Sire vostro in queste parti, sì che degnasi la mansueta gentilezza, che vi adorna l'animo: di far sì, che siano visti i di lui essempi, dalla grata innocentia della Maestà sua medesima. & perche più se ne trouui abondanza trà voi, ecco, che ancho della stampa vi faccio cordialissimo

dono, & senza altro più dire le bascio la mano, & la inchino. Di Maggio in Vinetia M. D. XLVII.

A CESARE.
CLXXII.

PErche i detti della eloquenza sono più tosto ombre de i gesti altrui, che trombe de i fatti d'altri: iscriuendo io alla Maestà vostra, tengo di mia modestia il non adornare cotal'lettera con lo splendore delle parole: imperoche la memoria la quale deuete lasciare di voi a i posteri, consiste nel solo merito di quelle stupende opere, con cui empite i petti de i buoni d'vna molto più certa speranza, che non può dar' fede di promessa humana ciascuno hor' mai confessa, che in voi è tanto grande il vigor' dell'animo & la virtù dello ingegno, che mediante la guerra tutte le cose, & mediocri & magne volete, & vedere, & trattare, con l'autorità, & con la intelligentia, & disponendo co'l senno le cose offerteui dal caso; non mai pensate, nè mai comandate, se non quello, che è di necessità, & bisogno. Onde non accade, che si lasci, ò che si segua opera, che nel fatto di douere seguirla, ò lasciarla non vi ci trouate in persona; essercitando il grado della vostra mirabile monarchia, con più seuera grauità contra voi medesimo, che inuerso d'alcun' soldato, che sia. Hora agguagliando, & hora vincendo in l'asti-

nentia, in la vigilanza, & in la fatica ogni pedone, ogni caualiero, & ogni duce, militante sotto il vostro immortal' vessillo, non trahendo trà la moltitudine de gli esserciti, che vi obediscono, veruna commodità più necessaria, ò migliore: saluo lo Impero, & l' honore. in somma per non sopportare, che altri pure non basti a contender' con voi nella fortuna della guerra, ma nè anche nella scienza del guerreggiare; il mondo fà più presto pensiere d' ubbidire all' altezza vostra che contraporsele, che se ciò non facea l' insolenza, la inreligione, & la superbia di Sassonia Monstro irrationale: egli auuilito prigione nõ andrebbe hora innanzi al trionfo di voi, che sete, & braccio della giustitia, & mano di Dio. Di Maggio in Vinetia. M.D.XLVII.

AL MARCHETTO.

CLXXIII.

NOn a me messer' Franceschino, non a me; ma alla mia necessità deueuate scriuer la lettra, che di vostro ho riceuuta; ella che non cognosce rispetto, nè mai visse sotto i termini di legge alcuna, procede come le pare, che possa giouarle, & non, come deuria pensare che potesse nuocerle. benche il rifiuto della mia prouisione al Duca, è stato senza punto di sdegno; imperoche io, che tengo tuttauia buona volontà co' i miei nemici, non potrei mai recarmi ad hauer'

mala intentione con quegli, ch'io tengo, come voi per fratelli, ſi che non accadeua ſcuſarui meco per tal conto. in tanto la colera preſa per amor' di me contro di voi, da ſua eccellenza, é ſtato cauſa di ſommo dolore al mio animo; & ſe quella non ſi fuſſe alla fine riconciliata ne ſarei rimaſo diſperato dà ſenno. Hora, io vi ſono l'amico ch'io vi era & coſi ſarò per ſempre. Di Vinetia il X. di Maggio. M. D. XLVII.

AL DVCA D'VRBINO.

CLXXIIII.

Eſsendo il reale animo di voſtra Eccellenza coſi ſoaue, come bello; non è marauiglia, ch'egli ſi muoua con sì tenera dolcezza à conſolare il cuor' mio, ſempre intento co'i ſuoi affetti nella diuotione, ch'eſſo vi tiene. la qual' coſa vedrete ſubito, ch'io entro con la penna ne i meriti di quella eterna memoria, facendo l'vffitio, che debbo inuerſo le lodi di lei, & forſe anchora, che agguagliarò ciò, che compoſi già in gloria del gran' padre di voi: in tanto voſtra Signoria Illuſtriſsima, perdoni alla ſicurtà data alla mia ſeruitù dalla propria bontade ſua l'errore della rinuntia. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVII.

ALLO ARNOLDO.

CLXXV.

IO Messer' Gianiacopo Magnifico; ho da i Fagnani riceuuto i cento scudi, & son' venuti à tempo. benche cotal' piccola somma è suta alle mie pur' troppo eccessiue spese, qual' saria vna gocciola d'acqua a chi per estrema sete ardesse tutto in la bocca. onde aspetto de gli altri come huomo, che altro non hà da piu presto poter' ripararsi dalle continue necessità. State sano. Di Maggio in Vinetia. M.. XLVII.

AL SIGNOR' PHILIPPO OBI.

CLXXVI.

IL Capitano Gianandrea Bromo; sollenne tromba ne i meriti dell'altissima Corona Inglese, & ardente amatore di voi altri gran' Maestri della corte di quella; nel basciarui la mano in nome di me vostro isuiscerato per sempre; potrà far' fede del quanto tengo d'obligo con la caritatiua virtù di uoi mio Padrone in perpetuo. egli porta di molti ritratti del Re Adoardo impressi, i quali hò messi in luce nel mondo come reliquie della diuotion' mia, inuerso della Maestà sua. vagliami adunque il fauor' della vostra gentilezza a far' sì, che il felice garzone habbia care le imagini angeliche della istessa diuina di lui sembianza; aspettando di legger' poi, ciò che saprò

ſcriuerne a pienò, dà che l'adoro, quaſi mio nume terreſtre. Di Maggio in vinetia. M. D. XLVII.

A MONNA CICILIA.

CLXXVII.

ECco, che io ô Comare; vi mando a donare due corone, vna aciò la diciate per conto dell'anima voſtra, & l'altra per grado dello ſpirito mio. in tanto ſtate ſana. Di Maggio in Vinetia. M. D. L X V I I.

A M. FRANCESCO BACCI.

CLXXVIII.

HO riceuuto honorando fratello; le confettioni dalla gentilezza voſtra mandatemi, delle quali goderò, come di coſe, che oltre la delicata bontà, che tengano, tanto piu me aggradano, quanto vengano da perſona, che piu d'ogni altro mi ama. Sonomi appreſſo di ciò ſuti preſentati i veli del Ronchello per la lor' bellezza a vna mia donna cariſſimi; di quel' che il ſuo nipote Batiſtino inſieme con il dono di voi mi ha fatto corteſia, non dico nulla. imperoche gli riſponderò gratamente toſto, che mi occorre l'occaſione di qualche faccenda in ſeruirlo. in cotal mezzo meſſer Giulio Bacci giouane di celebre aſpettatione, al mio coſi tardi alla ſua carta riſpondere, sò, che perdonarà l'indugio. Di Maggio in Vinetia. M. D. L X V I I.

ALLA SORELLA DELLO IMPERADORE.

CLXXIX.

HO indugiato molti anni ô Maria ſacra; a baſciare il ginocchio ſanto della Maeſtade voſtra inclita, con le carte mie humiliſsime; ſolo per eſſer' di continuo aſtretto al conſiderare le virilmente Ceſaree attioni di voi Reina delle Regine, non pur' donna delle donne. vi ſcriſsi poi alla fine per almeno ritrarne la corteſia d'vn minimo cenno di gratia, il che tanto ſtimato haurei, quanto i doni iſpeſſo receuuti da qualunque a i dì noſtri mai ottenne ſcettro, & diadema, & non hauendo poſſuto vn' sì diuin' fauore aſſeguire; ve ne laudo bene, ma non ve ne ringratio già. io ve ne laudo; imperò che diſprezzãdo me, dimoſtrate al mondo, che baſtano i meriti, che vi fan' tale; a decantare i chiari geſti di voi; nè ve ne ringratio gia, per la vergogna dannoſa, che me ne riſulta piu toſto per cauſa della voſtra altiera virtù, che per colpa della mia inferior' conditione. Di Maggio in Vinetia. M.D.XLVII.

AL MARCOLINO.

CLXXX.

MI è ſuto cariſsima la voſtra lettera: mi è ben' diſpiaciuto lo intẽdere come chi voi ſa

pete, giuri a tutte l'hore di non mi hauere offeso: imperoche mi credeuo che gli paresse pur' troppo lo errore dell'hauermi non ragioneuolmente ingiuriato, senza aggiugnerci il peccato del sacramento, che egli falsamente fà circa il mai non mi hauer' fatto ingiuria. Di Maggio in Vinetia. M.D.XLVII.

AL RE DI FRANCIA.

CLXXXI.

ESsendo il succedere i primigeniti de gli altri Rè, ne i Regni; costume, & legge solita in natura: le genti, che gli vbbidiscono & amano tosto, ch'eglino ci sono successi, se ne rallegrano, & con solano con applauso d'vna certa affettione ordinaria. ma se auuiene poi, che i nati dopò, & in fine; ottenghino la real' corona, per comprendersi in fatto, che il dono di sì alta gratia è dispositione della pura volontà di Dio: dando ciascun' popolo in preda di cotanto miracolo ogni feruore del petto intrinsico; ne giubila, & essulta con la medesima giocondità di fausto, che hora dimostra il mondo nel vostro collocarui in potenza, nel trono perpetuo della Francia aurea. imperòche la di voi Maestade fatale, che è il mezo tra i due estremi del sangue fraternamente regio, & regiamente fraterno; come cosa in se stessa perfetta, non che felice; è per regnarci beato. ma perche lo ascendere vostro al dominio è predestinatione, & non caso; ecco annichilata in grado solo del diuo Henrico, quella fortuna iniqua, che ad altro mai

non attese che ad interrompere i trionfi del Magnanimo Padre di lui; tuttauia temendo, che il valore del gran' Francesco, & il senno; non lo transformassero talmente in lei, che suo poi non fusse l'arbitrio del dare, & del torre le monarchie, & li scettri. Certo l'inclita memoria sua, non pure con le forze de gli huomini ha contrastato viuendoci; ma con l'insolente inuidia della sorte anchora. le cui maluagità implacabili, erano per sempre peruersarlo, & tradirlo; se la di Christo prouidentia immensa, non gli consegnaua suso in cielo maggiore Imperio di qualunque se ne poteua acquistar' quà giù in terra; destinando ogni sua largità & fauore per compagna, & per duce della vostra integrità, & prudenza. l'heroiche virtù della quale, mentre la Gallia altera, con ceremonie sacrosante le cinge le tempie del diadema d'oro, & di gemme; vi dedica al collo il monile del diamante, doue è sculto il sì inuiolabile della parola vostra magnanima. Voi veramente degno del real' seggio, & del nome; torrete ogn'hora le guerre a i pacifici, le ingiurie a gli innocenti, le malitie a gli erranti, le insolenze a i superbi, & le ingratitudini a i meriteuoli. onde vuole il fattor' sommo, & del tutto; che il diuin' giorno della vostra incoronatione ammiranda sia festiuo a i secoli, solenne alla fama, giocondo alla lode, celebre all'honore, & gratioso alla gloria. & ciò aggrada alla infinita di lui bontade, peroche l'attioni vostre, & i gesti non saranno altro mai in voi stesso, che atti di religione, moti di pietade, affetti

di giuſtitia, opere di equità, deſiderij di concordia, & anſie di benefitii. Di Vinetia il primo di Giugno. M. D. XLVII.

AL GRAN' CONTESTABILE.

CLXXXII.

O Che io piu non ſarei me ſteſſo, ò che pure eſſendo chi ſono: mi ſcordarei d'eſſer sì fatto, ſe nell'allegrezza, che il commune contento de gli huomini adoranti l'eccellenti qualità di voſtra eccellenza ha preſo circa la concluſione fatta da i propri ſuoi meriti ottimi, contra la lor' fortuna peſsima: anchora io non ne moſtraſſi letitia. tanto più, quanto le di voi magnanime corteſie (mentre acceſo d'integrità & di fede amminiſtrauate il grado, & il cuore di quella eterna memoria) mi furono ſempre propitie. ma beate le lettre, & l'armi ſe la mala ſorte del buon' ſire, con danno ſuo, & d'altrui non lo haueſſe, & annullato, & priuo del voſtro non meno diuino, che prouido conſiglio. peròche dimorandogli appreſſo la ſopra humana prouidentia del ſingulare Momoransì, non mai era caſo verun' baſtante, a dare in preda alle auuerſità de i ſiniſtri, la sõma egregia delle Frãceſi attioni. Hor' vada, & vergogniſi di ſe ſteſſo il fato poi, che il valore del ſenno, con cui gouernate i regni, è per operare in Henrico, ciò che le ſtelle inuidioſe non ſofferſero, che operaſſe in Frãceſco. in tanto in virtù voſtra, & in bontade: coſtì ſaranno accetti i ſeruigi, premiate le fatighe, iſpediti i negotii, & ho-

norate le nobilità, udite le ragioni, antiueduti i pericoli, cōpresi i profitti, & posta in opra qualunque cosa ridondi in prò, & honore della maestà sua, & del regno. & forse anchora, che voi mio àuocato, & refugio farete sì, per benignità della propria vostra natura, che il gran' figliuolo, legarammi la seruitù di catena simile a quella contesta di lingue, con cui legòmmi la mansuetudine del suo genitore clementissimo. Di Vinetia il XII. di Giugno. M. D. XLVII.

A M. ALESSANDRO.

CLXXXIII.

COruino in ogni cosa spirito generoso, & elegante; nel veder' io lo schizzo di tutto il dì del giuditio del Buonaruoto: ho fornito di comprehendere la illustre gratia di Ràfaello, nella grata bellezza della inuentione: in quanto poi allo esser' Christiano conuiene, ch'io circa il licentioso procedere del suo pennello, mi rinstringa nelle spalle amicheuolmente. adunque vn' Michelagnolo stupendo nella fama, vn' Michelagnolo notabile nella prudentia, vn' Michelagnolo essemplare nella bontade ha voluto, che la inuidia dica ch'egli mostri in cotale opra non meno impietà d'inreligione, che perfettione di pittura? è possibile che l'huomo più tosto diuino, che humano, habbia ciò fatto nel maggior' tempio di Dio, sopra il primo altare di Giesù, nella più degna capella del mondo; doue i cardini della chiesa, doue i sacerdoti reuerendi, doue il vicario

di Christo con cerimonie catoliche, con ordini sacri, & con orationi intrinsiche, confessano, contemplano, & adorano il suo corpo, il suo sangue, & la sua carne? Se non fusse empia la similitudine, vãtarei me di giuditio nel trattato della Nanna: preponendo la modestia del mio auuedimento, alla trascuratezza del suo sapere: poi che io in materia impudica, & lasciua non pur' vso parole àuertite, & costumate, ma fauello con detti inriprensibili, & casti; & egli nel suggetto di sì alta historia mostra i santi, & gli Angeli, quegli senza veruna terrena honestade, & questi priui d'ogni celeste ornamento; ecco i gentili nello sculpire, non dico Diana vestita, ma Venere ignuda, le ricoprano con il gesto della mano le parti, che non si scoprano, & il circonspetto ingegno per istimare piu l'arte, che la fede; non pure non serua il decoro ne i martiri, ne in le vergini: ma rilieua in modo i rapiti per i membri genitali, & virili, che farien' non che altro chiuder' gli occhi per vergogna a i postriboli: nelle mura d'vn' bagno delitioso, & non in le facciate d'vn' coro superno, si richiedeua la libertà del far' suo, & però disse non sò chi, che saria meglio il non credere, che credendo in tal'maniera, iscemare la credenza in altrui. benche l'eccellentie di sì estreme marauiglie, non ne rimangano impunite; conciosia, che il lor' miracolo proprio (in quanto alla menda datagli da i fideli) è morte della

sua istessa laude. ma può il gran' Maestro risuscitarle il nome, co'l fingere di raggi di Sole le virilità de i beati, & di fiamme di fuoco quelle de i perduti; che ben' sà egli che la bontà Fiorentina sotto alcune foglie d'oro asconde la impudicitia del colosso in publica Piazza locato, & non posto in luogo sacro, & aperto. potria essere che il nuouo Pontefice, con pace di Paolo; imitasse Gregorio; il qual volse più presto disornar' Roma delle superbe statue de gli idoli, che torre in virtù loro, la riuerentia all'humili imagini de i santi. perche le anime nostre han' più bisogno dello affetto della diuotione, che del piacere che porta seco la viuacià del dissegno. vn' simulacro di gloria è per drizzargli questo secolo, nel tempio della posteritade; se il prestante huomo coregge le figure iscorrette come, che ho detto disopra, & glie ne renderà gratie insieme con la natura il pianeta, che gli è suto largo del mirabile dono dello sculpire, & dipingere. ma quando sia, che lo immortale intelletto si risenta vdendo ciò, che scriuo, lo tollerarò con dire; che nel fatto di cotal' cosa, è meglio dispiacere a lui parlandone, che ingiuriar' Christo tacendone. Di Luglio in Vinetia. M D X L V I.

AL MAGNIFICO M. GIOVAN' FRANCESCO DOLFINO. CLXXXIIII.

DA vn' gentilhuomo, che tenga in natura sua, la bellezza dell'animo, che tenete voi nella vostra: si possono sempre isperare vffitij in prò dell'amico, consimili allo essere di se stesso reale. & per ciò io non mi marauiglio, che voi non meno generoso, che nobile mi habbiate con tanta, & sì sollecita cura mandate le lettere di sua maestade, secondo la commessione di quel buon' Luigi' Dauila, che è refugio delle vertuose isperanze, & quel'che fornisce d'obligarmi alla cortesia vostra in perpetuo è, che ancho èuui piaciuto, che il Magnifico, & grato di voi fratello si sia degnato infino a casa portarmele. onde non sò, ch'altro piu dirmi, saluo che disponiate di quel' poco, ch'io sono senza rispetto, che per Dio (quanto al fatto del seruirui) vi parrò tutta via bastante nella voluntà del potere. & perche in cotal' cosa mi si dia credenza, verrò a farne fede con lo spesso feruor' dello scriuerui. in tanto bascio non pur' la mano di vostra signoria, ma il più minimo grado che si salga nelle scale alte di cotesta corte immortale; & viua il gran' Carlo il quale è fronte della valentigia, spirito del consiglio, braccio della vittoria, & destra del fato. Di Luglio in Vinetia. M. D. XLVI.

AL SIGNOR' GIROLAMO PALLAVICINO.

CLXXXV.

IO mi ſarei vergonato nel riceuere delle voſtre lettere, come mi ſono doluto de i ſiniſtri interuenutiui; ſe lo aſpettar', che venga da voi lo ſcriuermele, non l'haueſſe in me cauſato il riſpetto, & non la negligentia. certo che il parermi preſuntione, & non debito l'andar' alterando con cerimonie di parole, i pur' troppo horrendi caſi di voſtra Signoria, mi ha tenuto in otio la penna, & non la mente. imperoche il penſier' ſuo è ſempre ſtato, come ogni hora ſarà; tenuto dal cuor' di me appreſſo di voi benefattor' mio. beſtēmiando tuttauia la triſtitia di chi tanto può, & non la ſorte, che è nulla. non dalla fortuna, ma da i regnanti vengono traditi i megliori, & chi dubitaſſe di ciò; il trahe di dubbio la innocenza voſtra publica, ella, dico, à gran' torto, in cambio di meritare aſſai, fuor' di modo patiſce. benche Iddio, che tutto vede, & ſà; eſperimenta l'altrui eſſere, con i più duri accidenti. àciò che in grado della patientia propria, altri muti in felicità le miſerie, & eſſendo tal' coſa il vero; il di voi animo inuitto, il quale fuor' dogni humana maniera reſiſte alla piu crudele impietà, che mai ſi vdiſſe; ſia ripoſto in iſtato per mezo delle ſue regie virtù. onde che io

perpetuo debitore delle incomparabili ſue corteſie, harò vn' larghiſsimo campo di eſſercitar' lo ingegno in farne laudabil' memoria. Di Agoſto in Vinetia. M. D. XLVII.

AL DVCA D'VRBINO.

CLXXXVI.

ECco che il di voi sì fedele Agente, trasferitoſi l'altro giorno, quale io vi diſsi in cielo: ha pure negotiato appreſſo a Dio in tal' modo, che nella guerra, che vi faceua la ſorte, hauete quella vittoria ottenuto, di cui è degno l'eſſere voſtro ammirando. veramente la nuoua, & vnica da gli Dei rapita Creuſa, hà hora procacciato al ſuo magnanimo Enea la non di minore iſperanza conſorte, che già ſi fuſſe l'ãtica decantata Lauinia. certo è che il commune antiuedere de i buoni, giudica il di lei merito incomprenſibile auanzarſi d'aſſai ſopra la ſtupenda fortuna dell'auolo. & perche mai, ò di rado naſconci creature, che nella Maeſtà de i coſtumi, nell'ammiratione della gratia, & nel pregio dell'honeſtade, non che in tutto, ma in parte agguaglino l'eccellenze, di che è compoſta donna sì alta. ecco che io promoſſo da ciaſcuno affetto dell'animo, me ne rallegro in maniera, che paio più toſto materia di giocondità & di letitia, che maſſa d'oſſa, & di carne. ma debbo bene io riſentirmene con il piacere, che me ne riſento, poi che vi è ſucceſſo & in zio, & in ſuocero, & in cognati, & in parenti la più ſublime, la più inclita, & la più fe-

piu felice caterua di principi, che a i tempi nostri, ò a gli altrui habbia veduti Italia. egli è tale Paolo Pontifice massimo, & ottimo, che anco Giulio Papa mirabile, & solo; gli ornerebbe il nome di laude. è padre a colei, che vi è sposa; il Duca buono, & di Piacenza, & di Parma; le sono fratelli (oltra Farnese, & santo Angelo, nelle attioni & nel grado dirò Rè, & monarchi, & non Cardinali, & Signori) il gratioso Ottauio, & Horatio l'vno a quel' Carlo Cesare genero, al quale s'inchina il mondo, & l'altro al Christianissimo Henrico, a cui s'humilia l'vniuerso. sì che compiacciasi la regia vostra bontade. in la certa di se proprio ventura; da che per crescerui honore, il Sauello, lo Sforza, & il Sermoneta de i prefati gran' maestri cugini, vi si dimostrano di parentela congiunti. onde mi risoluo, che non solo qualunche si voglia de i futuri pastori è obligato a prendere in protettione & Guidobaldo, & chi di lui discenderà in dominio: ma la chiesa istessa anchora debbe porgli sopra la mano. imperòche la di voi mansuetudine dopò il trar' l'origine di doue la trasse Sisto, & Giulio: nel caso dello sponsalitio, haueste la moglie prima, della stirpe illustre di Innocentio, & hauete hora la seconda del sangue chiaro di Paolo. per la qual cosa venite essere fattura, & obietto della Romana sede, & potenza. Hor' viuete lieto, & contento, che ben' vediamui gemma isplendida nelle mente del pontificale amore, che in vero

augurio di molto più grande euento è a uoi il conchiudere sua beatitudine tutta la sōma delle miracolose felicità di lui, nel darui la cara nipote in mogliera. Di Luglio in Vinetia. M.D.XLVII.

A DON LVIGI DAVILA.

CLXXXVII.

PEr essere la necessità miserrima, & la disperatione diabolica, nel vedermi io dall'vna isforzato, & dall'altra sospinto; non farò altrimenti iscusa della presuntione, ch'io vso del tutto di tormentarui con lettre di dispiacere, & fastidio: dirò bene che essendo la bontà vostra per il comune profitto, assuefatta à soffrire la molestia, che le danno le genti del mondo, per impetrar' gratie da quel' Cesare, che se ne fà signore; mi rendo certo, che vi sarà dolce cosa il perseuerar' io in ciascuna mia occorrenza in darui affanno, con la frequenza de i miei scritti importuni; & in cotale certezza acquetandomi vi bascio le mani. Di Agosto in Vinetia. M.D.XLVII.

AL CAVALIBER' ROTA.

CLXXXVIII.

CHe V, S. non pecchi nell'essere Chietino, ò Luterano; io stesso quando tutte le attioni sue non lo testimoniassero il giurerei: & essendo voi innocente dell'vn' diffetto, & dell'altro con la simulation' di questa arte non ingannate gli

huomini, & con la tristitia di quella ribalderia non vi ridete di Christo. Di Agosto in Vinetia. M.D.XLVII.

A M. ALESSANDRO ALBERTI. CLXXXIX.

SApete voi, perche non dirizzo la volontà nel fatio del procacciarmi vna ferma entrata dàviuere? per cagione della pertinacia, che tiene in se la natura del desiderio; il quale è certo vna ansia tanto ingorda in suo essere, che sempre quel' che pur' vorrebbe, segue; & non mai ciò che è impossibil' d'hauere lascia andare. onde fauola insin' di se proprio si fà colui, che nel' bramar' le gran' rendite, nulla di bene non ottiene. Di Agosto in Vinetia. M.D.XLVII.

AL CAVALIERE ETC. CXC.

STiamci ò signore queti di gratia; imperoche, se io non mi lamento di voi di quel', che poteuate far' per me, & non lo hauete fatio; anchora voi non deureste di me dolerui di ciò, che pure in vostro benefitio faceuo, se mi fusse quì venuta l'occasione di farlo. Di Agosto in Vinetia. M.D.XLVII.

A M. ANTONIO DE GLI ALBEZI.

CXCI.

LA Signora di hiersera, come sà lo Imbasciadore Agnello; mi piacque sì, che non potrebbe donna più piacermi, & vi giuro per l'ale, per l'arco, & la faretra del trasorel' Cupido, che la forza del timore, che ella non me lo negasse fù causa che la delettatione del ricercarla mi si fuggissi dall'animo. &c. Di Agosto in Vinetia. D.M.XLVII.

AL VESCOVO D'ARAXE.

CXCII.

IO almeno vna volta in cento verrei con mie lettere à far' riuerenza al gran' Vela egregio genitore vostro illustre; imperòche è comune debito d'ognuno il riuerire vn' tanto personaggio, & sì chiaro,, conciosia ch'egli in virtù della sua integrità, & prudentia è delle piu preciose, & piu stimate gioie c'habbia Cesare di beniuolenza nell'animo. veramente, ch'io non mancherei d'inchinarmi con diuotione a tempo a huomo sì graue, & prestante; con il mezo de le mie carte humili: ma io resto di mettierlo in opera, perche la soma, con che i negotij Imperiali, & del mondo gli premano le spalle dello intelletto, è vn carico sì continuo, & estremo, che sua Eccellenza ha bisogno piu tosto di cosa che gli allegerisca il peso

di tal fatiche, che diciancia che glie ne accresca con il fastidio delle parole. onde io per dimostrare, che pure la mia mente il tiene in memoria; entro a fare di ciò fede a voi figliuolo suo dilettissimo. il che son' certo, gli sara caro, & accetto. auuenga che ben' sapete, che a voi scriuendo, al di voi padre scriuo, perche la differenza che è tra sè proprio, & sè medesimo, è trà la creatura, & il genitore. adunque degnarete di pigliar' questa carta, che tanto sarà, quantò la prendesse egli istesso, & non altri; hor' perch'ella conclude solamente, che vi ricordiate di me, che prima che adesso vi feci segno della mia affettione, & seruitù riguardate al cuore dell'una, & alla volunta dell'altra, con l'occhio della benignita vostra, & della gratia. Di Settembre in Vinetia. M.D.XLVII.

AL SIGNOR' VARGAS.

CXCIII.

SE la bontà vostra rara vuole, che mi si scemi la passione, ch'io sono per sempre sentire nel cuore per causa di quella impietà, che vsâro i cieli, inuerso la innocentia del buono Idiagues; pigli me per suo, con la propria carità che mi teneua l'huomo da bene prefato, ma come può essere che non mi accetiate per tale, sendo V. S. di lui & creato, & successore? onde io con lo istesso animo, & lealtà, che fui suo predicatore, & diuoto (per saper' che

adempirete il mio desiderio) la concludo con il rallegrarmi del grado da Cesare concessoui benemerito, nel modo che mi doglio della morte infelice di colui, che'l possedea meritandolo. Di Settembre in Vinetia. M.D. XLVII.

A DON GIOVANNI MENDOZZA. CXCIIII.

SI come il dà ben' famigliare vostro mi diede i primi cinquanta scudi, cosi anco con l'amoreuolezza solita hàmmi dati i secondi, & ben' posso io testimoniare al mondo, che solo voi trai Signori hauete la parola di diamante nel modo, che tutti gli altri hannola del color' cangiante dell'arco baleno. ma beata la lingua di quel' gran' Maestro, che mantiene il sì nel suono della sua voce felice. hor' viuete lieto, che Carlo Imperadore inuittissimo; la cui persona sacrata qui rappresenta la vostra: farà ben' sì, che ascenderete alla meritata grandezza D'ottobre in Vinetia. M.D.XLVII.

A M. FRANCESCHINO. CXCV.

MArchetto mio buono; Galeazzo fratello vostro cortese mi portò gia i cinquanta, & da poi i vinticinque, & hora nè più nè meno l'altro terziero di ducati, si come gli impose il vostro ordine; anchora che la loro inuisibile quantità da

me si scorgesse à pena; non resta, che non mi venissero a tempo. ma io per me vorrei dormire quei trè mesi, che indugiano a venirmi le paghe; con patto, che non si stesse desta la mia famiglia; la quale vegghiando dà senno, inghiottirebbemi insieme co'l sonno. & cosi io me la trapassarei con sopportation' de gli hebrei. hor' pur sanita. disse colui. Di Ottobre in Vinetia. M.D.XLVII.

A M. TARLATO VITALI.

CXCVI.

SE vi occorre lo incontrare nel Rialto il buon' Carlo dalla foresta, ditegli che non accadeua, che mi testimoniasse il suo essere amico da vero, per via de i zecchini posti in mano del mio seruidore, senza che alcuno gliene richiedesse; onde potria venire vn' dì tempo, che gli mostrarei, chi io mi sia. Di Ottobre in Vinetia. M.D.XLVII.

AL MAGNIFICO ARNOLDO.

CCVII.

POco innanzi che mi fusser' date le vostre con le cinquanta corone; scrisse a me quel' Don Ferrante, che Cesare agguaglia nell' opere. la sua altezza Illustrissima, mi ha promesso per cotale carta sua, che in termine di sei mesi farà sodisfare d'ogni auanzo mio con la Camera, cosa, dicemi egli; che ancho non haueua possuto promettermi.

onde non sete per più patir' fastidio per me sino a quella hora, imperòche la Cesarea Maestade hà quì allo Oratore suo imposto, che non manchi di accommodarmi di cotal' mercede sempre d'vno anno innanzi: & di già ho da lui riceuuto cento scudi in cotanti, si che me ne rallegro non meno per il trauaglio, che al gran' Gonzaga ne perueniua, & a voi; che per riparare alla necessità, come faccio. hora mantenetiui sano che altro di felicità non si proua. Di Ottobre in Vinetia. M. D. XLVII.

AL CAVALIER' ROTA.

CXCVIII.

IO vi dico circa il mio parer' nel nascerci, ò buoni, ò tristi, ch'egli è forza nel seguir' l'ordine della natiua influenza, che ci viuiamo come ottimi, ò come rei; il più, & il meno secondo, che l'vso della conuersatione dell'vna spetie, ò dell'altra, ne intrinsica con il commertio di questa ò di quella. ecco i giusti praticando con gli empi; anchora, che non faccino male, per il non comportarlo della lor' natura, non fanno però bene conciosiacosa che la cattiua sotietà gliene vieta; si come per l'opposito gli iniqui vsando la dimestichezza de i circonspetti, non si essercitano nella maluagità; perche lo essempio de i migliori gli tiene ammoniti. benche non si adoprano anco nelle attioni laudabili; àuenga, che il non esserci punto incli-

nati, ciò non gli concede: ma essendo altramente mi riporto à chi sà, quel che io non ho imparato. Di Ottobre in Vinetia. M.D.XLVII.

AL CAPITANO GIANBATISTA.

CXCIX.

MI Parrebbe offendere quello amore, che voi a me portate da padre & io a voi porto da figliuolo; non vi scriuendo adesso, che l'occasione me si rappresenta; non affettando però con alcun' modo di cerimonia, il come mi sono rallegrato delle Galee, che vi ha dato in dominio il Magnanimo di Capua Priore; le cui opere, & la cui fede sono veramente degne della gratia, & del benefitio dell'ottimo, & Christianissimo Henrico, il che è piaciuto a ognuno, che deposto il rancor' della inuidia ama, & osserua, quella sorte di valentigia, & prudenza, che si vede risplendere in qualunque cosa si volga l'animo, & la virtù di sì gran' caualiere. & non che gli auuersari del regno, & del nome Gallico, ma i mari proprij, & i liti; confonderansi ne gli essiti della nauale sua militia perfetta. se mai vi accade in qualche laudabil' propositò di basciar la mano a sua Eccellenza in grado della diuotion, ch'io gli tengo, fatelo, che ve ne supplico: & caso che facendolo vi paia, che le sia caro il di me adorarla, vedete di ottener' in mio prò vna parola calda appresso di sua maestade. la mansueta gentilezza della quale,

insieme con il buon' Contestabile ancora: hà gratiosamente accettate le lettere, che già le mandai. Hora ei viene al seruigio del padrone di uostra Signoria, & mio messer' Batista, fattura, & anima del nostro maggior' fratello Priscianese Francesco. il giouane leale ne gli intrinsichi de i secreti, & dotto nel carattero della penna, era in non poca stima in Piacenza, come anco alla giornata sarà per suoi solleciti affari, del generale Strozzi. altro non dico di lui, imperòche a uoi, che l'amate, come io; basta accennarne. il Sormanno con il cuore suo tutto quanto vi si raccomanda, & saluta. D'Ottobre in Vinetia. M.D. XLVII.

A M. FABIO BENVOGLIENTI.

CC.

HO visto si può dir' tutte le lettere del Signor Claudio Tholomei, & per Dio, ch'io assimiglio il dir' suo al cielo piouente rugiada; & sicome la pioggia di cotal' manna intenerisce tutte le piante che hanno in sè natura dolce, & per il contrario fà tornar' dure ognuna di quelle, che si sente di spetie aspra; cosi il sapere di cotal' diuino spirito, ingrauida ciascuno ingegno atto a riceuere la di lui eloquenza, come anco accresce sterilità a qualunque mente è d'intelletto non facile. D'Ottobre in Vinetia. M.D.XLVII.

AL RIVA.

CCI.

MEsser' Agostino eccellente, ho molto ben compreso i conforti delle vostre lettere, alle quali in poche parole rispondo, che l'armi, che diffendono il cuore dell'amaritudini, sono la speranza, il riposo, & la contentezza. & perche io mi ritruouo senza cotale iscudo, pensate come le punte loro mi trattano. Ottobre in Vinetia. M.D. XLVII.

AL SV DETTO.

CCII.

CIrca il desiderar' voi, ch'io vi scriua lo in che modo mi tratta Cesare: dico, che se la mia lingua fusse pronta a dimandare a sua Maestà il commodo del viuere, come il mio cuore è intento a considerare le marauiglie delle attioni di quella, io starei mercè sua, dà Re. D'Ottobre in Vinetia. M.D.XLVII.

ALLO IMBASCIADOR. DI MANTOA.

CCIII.

RIspondo alla poliza di vostra Signoria, nel caso de i danari che dee darmi colui, che non fà punto di torto alla insolenza della natione sua, nel cotanto meccanico indugio. io non

sò, che più di lui pensarmi, nè altro di me più che che mi dire. D'Ottobre in Vinetia. M.D.XLVII

AL DVCA D'VRBINO.

CCIIII.

IL Molto dispiacere preso da vostra Eccellenza, del mio caso mi è suto di conforto estremo, & senza che il suo Imbasciadore me lo referisse secondo la commessione di quella: n'ero io certo da senno. onde ve ne rende il cuor' mio la infinità delle gratie, che debbe in tal' mentre sprezza la maluagia intentione, che meco tiene la sorte, alla pessima crudeltà della quale doueua però bastare il togliermi la speranza da me posta per mezo del gran' fauore vostro nel Duca di Piacenza, & in sua beatitudine; senza aggiugnerci il sinistro, che m'habbi assalito con sette armati, essendo solo, & senza armi: non ha fatto nè mal' nè paura, benche laudo Iddio dell'hauermi per sua misericordia, dato la natura vno animo tanto inimico dell'odio, che altro non fà, che amare. onde non cerco vendetta contra persona, che viua. imperòche assai contra il nimico si vendica, chi in cambio del vendicarsi rimette in Christo l'offesa. onde ne seguita la sua gratia, & mercede. Di Ottobre in Vinetia. M.D.XLVII.

AL DVCA D'VRBINO.

CCV.

MAndo a uostra Eccellenza, il sonetto che mi ha fatto fare piu tosto la volontà, ch'io ho di lodarla, che lo ingegno, con il quale merita d'esser lodata quella Vittoria, ch'è di uoi moglie legittima, & ai Paolo Papa, nipote carissima. degnisi leggerlo la di voi bontade vna volta, & poi del più non sapere, ch'io mi sappia, hauetemi compassione, & non altro. D'Ottobre in Vinetia. M.D.XDVII.

LAVDE DE LA SIGNORA VITTORIA.

CCVI.

COn gli occhi sacri, & con le luci sante.
La donna, c'ha qual' Dea nel mondo honore;
Notte, e dì forma vn' lampo, vno splendore,
Ch'ombre, & nubi da se suela dinante.
Ciò fà, che Iddio del suo ben' fare amante
Dal folgorar' del sole, & dal candore
Puro in la luna; tolse quel' colore,
Ch'iui arde ogni Iacinto, ogni Diamante,
Tal', che il ciel' ripercosso da i bei rai
Fiammeggia del piu vago, & viuo lume,
Che stella impirea isfauillasse mai.
In tanta rifulgentia, il mortal' nume
Sparge da i cigli castamente gai
Pace, innocentia, amor', gratia, & costume.

AL CAVALIERE.

CCVII.

CHe sua santità nel caso del figliuolo si sia mostrato intrepido; laudo assai l'auuertita senettù di lui. imperoche dalla pratica delle cose nasce la prudentia del conoscerle. ma tristo a quello animo, che nella crudeltà de i casi auuersi isforza se stesso alla patientia del tollerargli. Di Ottobre in Vinetia. M. D. XLVII.

AL MEDESIMO.

CCVIII.

CHe io mai venga in collera, circa il vostro in mille anni vna volta non osseruare a me, & ad altri cosa che ci sia da voi promessa; non ve lo pensate. è ben' vero, ch'io vorrei per honor' vostro, che lasciaste andare in mal'hora il dir' la bugia, peroche ella iscema tanto di bontà a i buoni, quanto che aggiugne di vituperio a i rei. D'Ottobre in Vinetia. M. D. XLVII.

AL SIGNORE SFORZA PERVGINO.

CCIX.

POi che il danno, che in causa del non vi hauere mai più scritto, che adesso, douendoui per innanzi sempre scriuerui; mi fà patire la pena, ch'io merito per colpa del torto vsatoui dalla negligen-

tia della penna mia: ſenza altramente iſcuſarmene ſcriuo hora a voi con la propria ſicurtade, che vi ſcriuerebbe il capitano Panta voſtro zio. nè vi paia il fare di cotal' ſimilitudine parola di preſuntione; imperò ch'egli, & io ſiamo congiunti in tanta fratellanza, & amicitia che ſe coſi non diceßi, offenderei il ſuo animo, & il mio d'vna ſtrana ſorte d'inconfidenza inlecita. ma per ſapere, che ciò ſapete, inſieme co'l mondo; muouomi al preſente con tutto il cuore, a pregar' voi giouane pieno di carità, & gentilezza toſto, che l'occaſione vi ſi appreſenta, a raccommandar' la di me pouertade, alla Eccellenza del Duca. conciosia che le grandi, & graui occupationi di lui, me gli tolgono della mente in maniera, ch'io ne patiſco pur' troppo. ſenza piu oltre ſtendermi, ſpero sì nella voſtra opera, che ne conſolo me ſteſſo, come ch'io godeßi del frutto, che ſon' certo ritrarne. Di Ottobre in Vinetia. M. D. XLVII.

AL DVCA DI FIORENZA.

CCX.

NIuna coſa (nel caſo del mio non meritato infortunio) mi potea recrear' l'animo diſperato per via d'altra conſolatione di quella, con cui hàmmi del tutto confortato la lettra ſcrittami dalla voſtra manſuetißima Eccellenza. & è certo, che quando ſia, ch'io habbi a viuere in bando dalla ſola gratia di lei, tolgami Iddio la vita ſempre intenta a dar' fede alla ſperanza, che tanto mi promette della cor-

tesia di voi, che più non può desiderarne la necessità, che mi affligge. onde gliene bascio la mano con dirui, che leggendo il bando in quella parte che vuole, che coloro i quali dal trenta noue in quà, hanno tenuto il commertio de i fuorusciti, si diano in nota, imperòche confessandolo saranno riceuuti nella venia della sua gran' clementia; ho pensato che il premio che riserbate a me, che mai non son' conuersato con tali, sia vn' dono di qualche presto soccorso. Di Ottobre in Vinetia. M. D. XLVII.

AL MARCHETTO.

CCXI.

MEsser' Franceschino dice il caualiere, che nella vendita del castello si pensaua aggiugnere sudditi a sua Eccellenza, & non isminuirle stato. imperòche il diuentar' vassallo d'vn' principe, sotto nome di signoreggiare vn' luogo suo per denari è seruitù comperata. dice anco il Rota, che nel cercar' d'hauerlo per i suoi contanti ci mise per mezo il Signor' Raniere, & me; ma che circa il rihauere i danari isborsati non ci vuole altro mezo, che la bontà del Duca vostro. ma è pazzia canonizabile quella di colui, che vsa liberalità a gran' maestro alcuno, non ci correndo vsura sopra ogni hebreo giudaica. D'Ottobre in Vinetia. M. D. XLVII.

A M. ALFONSO CORZARO.
CCXII.

QVel piacer' proprio, ch'io ſento nel godere della ſanità di me ſteſſo, hò in tutto prouato nello vdire dalla lettera mandatami, il bene ſentirui di voi; & il leggere d'ogni parola ſua, mi rappreſenta nelle orecchie, il naturale ſuono della voſtra voce non altrimenti, che mi foſte ſtato à canto con la carità della cura, che ſoleuate già pigliar' della vita mia; mentre habitammo appreſſo, & inſieme. nè ſi creda però che in pure vna minima dramma io ſia mancato dell'amoreuolezza trà noi contratta in bontà della carnale amicitia; benche è paruto il contrario per colpa del non mai ſcriuerui vn' ſolo verſo, ſecondo, che richiedeua il debito dell'vnione de i noſtri animi, nello intrinſico della beniuolenza, che durerà trà l'vno, & l'altro ſin' che Iddio ci conſeruarà lo ſpirito in corpo. la ſomma del cui tempo ſi dee rimettere in lui. non bramando di viuere, ſe gli piace, che ſi muoia; nè deſiderando morire, caſo che gli aggrada, che ſi viua: & con rimettere il fin' noſtro in la volontà ſua; Dico, che mi rallegro con il feruore di vero padre delle virtu infinite di che la natura di lei, & lo ſtudio voſtro moſtrano adorna la dolciſsima figliuola, che hauete: conciosia che non ſi può dare dota maggiore a femina nata; & io per me confeſſo d'hauerne inuidia, inquanto al non eſſer' ta-

le Adria primagenita mia. ma ſia pur'ella buona, che mene conſolarò d'aſſai; però che tutte le uirtù del mondo, cedano a coſi alto dono. è ben vero, che il titolo di virtuoſa, in vna fanciulla auanza ogni termine di bellezza, & di gratia. aggiuntaui poi la bontà diuiene felice, come ſarà la diſceſa di voi huomo honeſtiſsimo. & pero dopò il perdonarmi il torto fattoui dalla pigritia di queſta penna, vi degnarete di raccomandare meſſer Ventura voſtro, come mio, & mio come voſtro al fattore; & lo potete ſicuramente: perche ſua Signoria è piu miſericordioſo, che il ſopradetto non è pouero. vedete mò ſe ſi dee ſperare caritade in cotal' Signore, il quale eſſendo tutto religione & humanita moueràſsi a i prieghi d'vno, che ha ſei creature alle ſpalle, nè pure vn' pane dà ſouuenirle. Di gratia fratel' caro ſupplicate la bontà del pio huomo, acciò ſoccorra l'amico miſerrimo; che per Dio gliene ſarò obligato in perpetuo. Di Settembre in in Vinetia. M. D. X L V I I.

ALLO IMBASCIADOR CESAREO. CCXIII.

IO Signor Don Giouanni, honore della gran' caſa di Mendozza; ho riceuuto i cinquanta ſcudi. & per fede di ciò honne fatto allo apportatore di tal' ſomma vna poliza di proprio pugno, & baſcio la mano di Voſtra Signoria Reuerenda & Illuſtre Di Settembre in Vinetia. M. D. X L V I I.

A LO ARNOLDO.

CCXIIII.

MEsser' Gianiacopo Magnifico, il proprio cassiere de i Fagnani, che mi portò i primi cento scudi, mi era venuto anchora in casa per contarmi i cinquanta secondi; iquali certamente non volsi allotta, nè altro huomo me gli poteua far' torre mai, che il Signor' Don Giouanni quì oratore di Cesare. Per Dio che non aspetttauo dal Padrone vna cotanta stranezza, & pur' sono, si può dire, tromba delle sue gloriose virtù. ma del tutto è da imporne la colpa alle lettere dello Imperadore: lequali comandano, che subito io sia pagato d'ogni mio auanzo, & buon' per me co'l Marchese del Vasta, se sua Maestà non gli hauesse mai per me scritto, che più che erano calde le commessioni, più mi tornauano freddi gli effetti. imperoche qualũque di Carlo è ministro, vuole imitare il vece Rè di quel' Napoli, diuenuta di citta luminosa, & splendida, solitaria selua, & oscura. dalle loro Eccellenze, & non dall' altezza Augusta vogliono, che venga il dare, & il togliere delle mercedi, & de i premi. & chi è in gratia di tali, può disgratiarne lo Imperadore. Di Settembre in Vetia. M.D.XLVII.

A M. GIANIACOPO.
CCXV.

IL tardi rispondere Magnifico Arnoldo alla letteravostra, non procede dallo sdegno de i cinquanta scudi, ritratti nel conto delle centinaia, che mi si debbano, & che pur' mi si deurieno dare, se non per merito dell'hauergli hauere, almeno per grado dello Imperadore, che scriue che mi si diano. Certo la tardanza che, io stesso biasimo; non è deriuata da cotal' cosa, ma l'ha permessa Iddio, solo perch'io potessi indurui consolatione nel petto, in tutto alienato dalle constantie solite, per lo immaturo fine, di chi vi era trà gli altri diletti, ciò che è il corpo all'ombra, il cuore a gli spiriti, & la vita a i sensi. Iddio permessa l'ha, perch'io potessi consolarui con lo essempio d'vno infortunio occorso sì aspramente in altrui, che ben' può farui minore la passione, che vi tormenta nel sinistro del vostro; & perch'io se bene il veggo; non so esprimerlo come richiede la suentura propria, il pur' mò Iddio della felicità; con l'atto dello esterminio, che l'ha percosso; ve ne farà fede. Eccoui preda alla ira, al popolo, & al ferro; il sangue, l'oro, & la fama di colui residēte in Duca; come principio della monarchia, che la sorte gli affermaua pe petua. ecco horamai forse interrotto da cosi fatto accidente sino alla speranza del mai più poter' rileuarsi in sù i piè della sparita grandezza; &

quel' che piu duole, è quel' non sò che, il quale il trafigge con la perdita de gli amici, del consiglio, & della forza. benche anchora che senta cotal' morte, come padre, & huomo; la và tolerando in se come sauio, & discreto. ma non si creda, che il dolore senza lagrime, habbia, che fare con la doglia compresa nel pianto. imperoche il cuore non è gli occhi, & gli occhi non sono il cuore; talche questo tacitamente si crucia, & quegli visibilmente si sfogano. conciosia che altro è la passione dell' animo, & altro il tormento del corpo: & quando pure l'ossa, il sangue, & la carne istessa fusse sì dura, che non gli lasciasse sentire sì gran' perdita, il vedere il buon' Vecchio di essere asceso al cielo per virtù, & egli caduto sotterra per crudeltà, è per sempre accorargli le viscere. sì che beati coloro, che non cercano d'intitolarsi felici, contentandosi di quella fortuna, della quale non sà contentarsi niuno, che nō partecipi della prudentia participata da voi, che vi recate in pace l'atto con che Iddio vi ha tolto il figliuolo, che vi prestò, & che la natura vi diede. per la qual cosa la infinita sua misericordia, àlungaràuui il viuere in premio della pacienza, che vi fà soffrire, il morire di colui, che ricomprareste con il rifiuto della vita propria. benche non vuole simili scambi Christo: anzi sparge la gratia sua sopra ciascuno, che quel che interuenghi sopporta non altrimenti, che non gli fusse interuenuto. se non che il viuere è sì caro; sarebbe dono di

ſopra l'andarſene fuor' del mondo, nella florida ſtagione della giouentù amantiſſima; in la quale età èſſene ito l'honorato figliouolo voſtro; poi che altro non è la vecchiezza, che madre de i mali, & penitentia della vita. la quale priego il Signore, che a voi la conſerui secõdo il ſupplico, che a me la guardi. Di Settembre in Vinetia. M. D. XLIX.

AL SIGNOR F. G.

CCXVI.

SE le lettre, che vi hanno impoſto, che mi ſi paghi la mercede paſſata, & la futura; foſſero ſtimolo della mia penuria, & non moto della bontà Ceſarea; Io molto ben' meritauo d'eſſerne punito con la miſera ſomma de i cinquanta ſcudi; con la preſtezza de i quali mi hauete più toſto trafitto, che ſoccorſo. ma eſſendo cotal' coſa proceduta, come vi dico da ſua Maeſtade; deureſte con ogni ſtantia ſodisfar me, che ſpero non meno in in voi, che mi facci in l'Imperadore. imperoche, qual' sà la fama publica; voſtra Eccellenza, in gratia de i propri meriti, rappreſenta lui in maniera, che ciò che diſponete, ò trattate; il ſuo medeſimo animo tratta, & diſpone. onde io priuo non in tutto del naturale conoſcimento; non andrei vacillando con la credenza di potermi per altra via che per la voſtra preualere. & però ſupplico quel Ferrante Gonzaga, che sà dare più

popoli in diuotione al gran' Carlo, che il Signor' Don &c. non ſuol' torgli fedeltà d'huomini, a comandare che al manco in parte io venga accommodato del mio. Certo che ve ne ſupplico per la gloria acquiſtata in l'atto de l'eſſer' baſtante, a moſtrarui ſenza pari nel miſtiere de gli ſtati, & dell'armi. Di Settembre in Vinetia. M. D. XLVII.

A M. TITIANO.

CCXVII.

HO *in preſenza d'alcuni gentilhuomini detto parte di ciò che merita quello iſciagurato, piu toſto peſſimo, che pazzo; & ſe non fuſſe ſtato il riſpetto del ſacramento, il quale eſſer' debbe ſino da gli infideli riguardato: procedeuo piu oltre che in parole. benche il diffetto vien' dalla colpa di &c. imperòche, s'egli ſi portaſſe ſecondo, che richiede la bontà paterna, con altre pratiche ſi verrebbe a intertenere: ma il tutto ſi coglie al naſcere buono, ò cattiuo. sì come ſcriuo al Caualier' Rota: àuenga, che la malitià della ſotietà no'l conſente. ma felici coloro che non hanno figliuoli, & beati quegli che hauendone femine, & non maſchi gli veggono. del che ringratio Iddio poi, che in laude, & in gratia ſua due me ne ritrouo Adria, & Auſtria, la cui innocentia viua pure, che Chriſto mai non vien' manco di aiuto, a chi in lui ſpera, come ſpero io, & ſperarò ſempre. Di Settembre in Vinetia. M. D. XLVII.*

A M. GIANIACOPO.
CCXVIII.

ARnoldo Carissimo allentate vn' poco il dolore del figlio vostro defunto caso, che il cuore nel quale l'hauete, non possa in tutto cacciarlo, che in quanto a me, se il prezzo dello amore fusse abile a ricomperar' la sua vita: piu potere haurebbe il desiderio, che io ne tengo, che forza la morte. dalla crudelta della quale nè la vostra fortuna volse isċamparlo, nè la mia carità potè ciò euitargli. Si che Iddio ringratiamo d'ogni cosa. Di Settembre in Vinetia. M.D.XLVII.

AL S. GIAN' FRANCESCO DOLFINO.
CCXIX.

VI Saluto prima con questa, & poi della mandatami a i dì passati vi ringratio: in tanto senza dire altro vi dico, che della graue infermità dello Imperadore ho sentito passione grandissima, ma non ho gia hauuto paura, che sua Maestà ne muoia; imperòche non possono morire gli Iddij. Di Settembre in Vinetia. M.D.XLVII.

AL CICILIANO.
CCXX.

CRedoui che i duoi scolari vn' Todesco, & l'altro Francese, i quali sono imputati di

crudeltà circa l'homicidio commesso non sieno empi; imperoche non può esser' mai crudo, chi è sempre cotto, state sano. Di Settembre in Vinetia. M. D. XLVII.

A M. ANTONIO.

CCXXI.

NOn acadea, che con si gran' proemio voi vi dilatasse in farmi capace del quanto sua Signoria si mostra ardente nel desiderio, che si essequisca la giustitia, che hà castigato Girolamo. Imperoche non solo chi è ottimo, come lui, ma qualunque piu pessimo de i Principi si truoua; non lascia in dietro veruno de i suoi rigori: & quanto piu aspri sono, più gli tengono leciti. & questo auuiene perche la giustitia è vtile, & la misericordia dannosa: che se fusse il contrario; tutti i gran' maestri, con sopportatione delle leggi vorrebbero correre con Dio nella pratica della pietà. Di Settembre in Vinetia. M. D. XLVII.

A CARLO QVINTO.

CCXXII.

IO che come vn' Dio vi adoro, prego la Maestà vostra santissima: la prego dico per quella prudentia, con la quale ha vinto la inuidia; la supplico per quelle armi, con cui sottomette il mondo; & la scongiuro per quella bontà, con che sà conseruarsi nel fauore di Christo; io io seruo suo, per le

prefate qualitadi la ſcongiuro, ſupplico, & prego, a farmi vna delle due gratie, ò che ſenza ſdegno ſi repigli la penſione. ordinatami con ogni mio auanzo: ò che ſubito comandi, ch'io ſia pagato del tutto. imperòche l'vno, & l'altro ſarà pietoſo beneſitio; ſe auuiene, che vi ripigliate cotal' mercede ſenza alterarui; io, oltre il rimanere quel diuoto, che vi ſono; verrò a non fornirmi di conſumare drieto alla ſomma di vna sì vil' miſeria, ſe mi fate ſodisfare in vn' tratto remediarò in parte alla neceſſità, che mi trauaglia: baſcio il ginocchio dell'altezza voſtra. Di Settembre in Vinetia. M. D. XLVII.

AL COCCIO.

CCXXIII.

GRan' rumore è quello di voi altri dotti, nel caſo dell'arte; nè altro tutto dì odeſi, che le ſuperſtitioni di cotal' coſa, & ſe mentre di lei ſi diſputa, ſi dimandaſſe ciò, ch'ella è; quegli che più ne dicano, meno ne ſaprebbon' riſpondere. che in vero l'arte è vna natiua conſideratione dell'eccellenze della natura, la quale ſe ne vien' con noi dalle faſce; quella poi che ſi impara è bene arte, ma inlegitima; che non baſtarda ſi può dire l'vſata da i ragni nelle compoſitioni delle tele loro: del che non tocca Horatio. imperòche pregiudicaria alle auuertenze de i di lui precetti. cocioſia che il bel' giuditio è figliuolo della buona natura:

in somma chi rubba l'arte da i libri per insegnarla a noi, è simile a colui, che compra i frutti per riuendergli. oltra di questo l'arte senza la natura confassi ad vn' Bergamasco industrioso (disse il dialogo de le corti) il quale tiene in mano gli strumenti del suo essercitio, ma non ha doue potergli adoperare: per la qual' cosa simiglia il sarto, che non hauendo drappo, nè altro dà tagliare innanzi, riporta le forbici in bottega. state sano. Di Settembre in Vinetia. M. D. XLVII.

AL DVCA D'VRBINO.

CCXXIIII.

IO ô Signore in cambio di vergognarmi della presuntione, che mi hà sforzato à chiederui la gratia da me ottenuta per Pamphilo; son rimaso in grande obligo con la licentia d'vn' cosi enorme vitio. imperòche per via dello insolente di lui ardire, fornisco di conoscere il quanto tiene di autorità con la innata clemenza vostra il mezo della perpetua seruitù mia. ma se bene la di me intera fede, può sperar' sempre, simili cose dalla di voi cortese bontade, non patirò più mai, che la carità, ch'io debbo al prossimo, mi spinga a fare sì inleciti officij per lui. intanto la lettera mandatami dalla benigna vostra Signoria Illustrissima sarà al Capitano sopradetto, in vece di patente del saluacondotto, & le faccio riuerenza con la diuotione del cuore solito. Di Ottobre in Vinetia. M. D. XLVII.

AL VESCOVO DI VERCELL.
CCXXV.

SE dentro alla machina di questa citta soprana, si po: esse aggiugner' nobilità, magnificentia, & bellezza: la Illustre Signoria vostra Monsignor' Reuerendissimo ce l'hauerebbe aggiunta venẽdo a vederla, come il buon' Protonotario Arelio già mi scrisse, che voleuate pur' fare; nè potria conseguire altrimenti, perche per dono di natura sete simile a vn' vaso ripieno de i semi delle viole, & delle rose, & de i gigli. per il che doue che andate spargete di sorte la cortesia, la bontade, & la gratia; che le genti trà le quali risplendono si altere eccellenze, si mostrano mercè loro; adorne d'vna nuoua spetie di modestia, di grauità. & di fede. ma tutto si porta dalle fasce. conciosia, che la reputatione, che altri dà a i gradi, è tanto difforme dalla dignita, che danno i gradi altrui, quanto è la qualità vostra differente dallo essere di colui che tale è diuentato per ventura, ò per caso. direi piu oltre in laude del vostro auanzare si fatte persone di merito: se non fusse, che mi par' bene ad aspettare il dirlo, quando l'habito de Inurea, che vi fù auolo; trasferirà il sacramento di religione Apostolica in voi; & forse anchora permetterà Iddio, che il seggio di Pietro, che a lui tolse la morte, vi sia a tempo restituito dalla vita. in cotal' mentre rallegrateui d'hauer'

vn' nipote, che di modi, di maniere, & di costumi lo può inuidiare ognuno, che si diletta di essercitare l'animo nell'arte delle creanze gentili. io vorrei, & non sò esprimerui il contento sentito dal gratioso giouane nel caso della parentela per ordine vostro, contratta con l'anima, & non con la figliuola della vnica Beatrice Obiza; essempio inmitabile di valore, & consiglio. le gocciole d'acqua, che tuttauia piouano nel seno di questo magno mare, sono assai meno delle benedittioni date dal Sauoia Antoniomaria al dì, all'hora, & al punto che l'ottimo suo zio & padre l'inuiò alla congiuntione di matrimonio sì caro, tosto che vedrete colei, che gli desti in consorte; vi parrà ch'ella gli sia sorella nella carità, figlia nella dolcezza, & sposa nella beniuolenza. ma che peccato, che crudeltà, che cordoglio è la modestia; da cui la sù detta veneranda matrona è conquisa continuo? nè altro spirito, ò fiato le sostiene il viuere, che lo intrinsico gaudio; il quale le fa sentire lo isuiscerato amore, che si porta insieme sì fatta coppia di marito & di moglie; ma perche le cose prospere, & auerse vengono da Christo; con il rimettere il tutto nella sua volontà, vi bascio le mani. Di Ottobre in Vinetia. M.D.XLVII.

AL GRAN' FERANTE GONZAGA.

CCXXVI.

PEro che nell'alta vostra Eccellenza, ô unico Signor'mio; si dee sempre isperare benefitio, & non mai temere danno: getto nelle braccia dell'amore, che alla virtu, di chi l'hà, portate, ogni ragion, ch'io tengo. per la qual' cosa lo interuallo de i sei mesi, in cui le benigne sue lettere mi assicurano di ciò, che pur' mi si debbe; mi pareranno momenti di cotanti attimi d'hore, & quel'che fornisce di acquetarmi in ciò, è l'esser certo, che la parola di voi, non si muta per tempo, nè torna in dieero per sorte. benche supplico la dolcezza dell' Illust. sua bontade, à farmi dono d'una gratia; la quale iscusi appresso di se la importunità mia imcomparabile. conciosia, che ancho i Lioni non rispettando la loro generòsa natura, stranamente vociferano, quando lo fame gli assale, nè vi pensate, ch'io mi creda che non sia necessario il tempestarui cento milia volte l'orecchie prima, ch'elle odino le querele della mia cosi fatta pouertade, che di persona modesta, mi fanno parere in modo temerario, che anchor' io ne vengo in odio a me stesso. ma vedràllo tosto il Piamonte, se in altri negotij, che i miei si trauaglia l'animo vostro talmente inuitto, che vi adorna il real' sembiante altiero, con l'indole del senno di Pallade, & con l'aria del valore di Marte. si che non è marauiglia,

se con la industria, & con la spada aiutate ad allargare i confini dello imperio a quel' Carlo Quinto, che è per ridurre senza termini il mondo. Hor' ritornando al caso dico, inquanto la pension' mia futura, che Don Giouanni di Mendozza tiene ordine da sua Maestà, di darmela qui continuo, & a lui in grado mio scrisse, a voi scriuendo; & le carte s'indrizzarono a me per via del gran' comandatore Luigi Dauila; con la copia di tal' materia insieme. dellequali il buon' messer' Ventura da Gobbio, che l'ha viste; puote far' fede. & di già lo Imbasciadore così cortese, come horonato; ha soccorso la mia penuria di buona quantità di danari. ma perche auanzo con la camera la terzaria, che mi si debbe adesso, diamisi, & sarò pagato di tutto l'anno presente. nello auenir' poi, à uoi torràssi il fastidio del darmi la Imperial' mercede, & a me lo stento di non potere aspettarla. in tal' mentre non resterà la mia penna di commemorarui in carte, nè la mia lingua di predicarui ad altrui. D'Ottobre in Vinetia. M.D.XLVII.

AL SIGNOR' MONTESE.

CCXXVII.

NOn è capace il mondo a riceuere l'abondantißima copia de i meriti di Carlo Quinto, nè la lode, & nè la gloria: hor' pēsate mò voi, chi sarà mai quello, che piglia impresa di farne histo-

ria, nè altro. & essendo così; non vi paio io modestò huomo a tacerne? D'Ottobre in Vinetia. M. D. XLVII.

AL MEDESSIMO.
CCXXVIII.

E Vero che Iddio mi ha datò vna seconda figliuola femina & anchora che il volgar' detto soglia dire, quando altri non è in lega con il matrimonio, ella è nata in casa: io per me sò che delle mie ossa viene. che in capo delle fini, sono tal'hora piu incerti quegli, che ci nascono delle mogli, che i nascenti dell'amiche. come si sia, le ho posto nome Austria, non istando in forse, che Cesare non patirà, che i diuoti del legnaggio di sua Maestà patischino. Di Ottobre in Vinetia. M. D. L X V I I.

A M. GIOVANNI GIVSTINIANO.
CCXXIX.

CAndidiotto fratel' mio; imperòche sempre più si temano le cose non prouate, che le conosciute; io tengo meno paura della pouertà presente, che non faccio della miseria futura. conciosia che la giouentù s'è fatta beffe di quel partire, che adesso sbigottisce la vecchiezza. benche la virtù, che mi ha dato Iddio, non dee punto prezzare quel', che può darmi il mondo. D'Ottobre in Vinetia. M. D. L X V I I.

AL CAPITAMO CREMONA.

CCXXX.

SE il mio animo haueſſe la mano in luogo della mente, certo che con queſta penna vi eſprimerei in sì fatto modo l'allegrezza da me ſentita nell'udire dell'eſſer voſtro, che direſte che il padre tenero nello intendere nuoua del figliuolo iſmarrito, non ne moſtra altretanta; ma è pure ſtata glorioſamente felice l'armigera virtù del famoſiſſimo Giouanni, poi che dalle ſue martiali ſcuole ſono vſciti più Caualieri, & Duci, che non ſi veggono ſpade, & lance in quello eſſercito, & in queſto: talche non è carico di sì eſtrema importanza nella guerra, che ſenza altro paragone di ſe, non ottenghino le di lui creature nel mondo; maſsime le ſimili a voi nella pratica delle genti, & de i campi; per Dio che in quel' ſubito iſtante, che mi ſi porſero le lettere del buon' capitan' Gianandrea de Bergamo, che à punto allhora, ch'io con alcuni vecchi ſoldati ero in ragionamento di colui che nel caſo dello aſſalire il nimico, & del combatterlo ſarà miracolo negli altrui tempi, come è ſuto de i noſtri giorni. per la qual' coſa mi è parſo gratia di ventura impenſata, lo àuiſo datomi di voi fattura del tremendo huomo, dall'amoreuolezza dell'amico ſù detto. Ma, perche io deſidero, quanto il viuer' iſteſſo di farmi predicator' vero de i meriti ſoli del regio Signor' Gian' Carlo; il quale per più odora-

re di Principe, che la maggior parte de i principi non puzzano di plebeo: non vi supplico che vi ci interponiate per mezano; imperoche vsando con voi sì sagaci termini parrebbe che l'vtile, & non l'amore mi spingesse a ciò, che vi scriuo, a scriuerui. haurei ben' caro che, faceste riuerenza a sua signoria in mio scambio, non mancando, se auiene, che vi tornassi in proposito, preualerui di me, il farlo senza rispetto alcuno. Di Nouembre in Vinetia. M. D.XLVII.

AL SIGNOR' GIAN' AFFAETATI.

CCXXXI.

IL Capitano Gianandrea: cosi modesta persona, come valoroso soldato, ha vinto di benefitio qualunque mi fù mai largo delle mercedi, con che i mendichi spiriti sustentano le lor' fami sprezzate. egli in hauer' procacciato alla seruitù mia, per padrone voi, può dire, ch'io piu nõ potessi sperar di refugio da qual si voglia regnante. è ben vero, che in farui fede tal' huomo, che tosto dedicarò vna opra al nome suo venerabile, è stato poco, ò non nulla: imperoche non tengo maggiore ansia nel cuore, che a voi solo intitolare quanti mai comporrò libri, perche hoggidì i gran maestri sono diuentati per l'auaritia mercanti, & i mercanti nella liberalità gran' maestri; & in ciò chiamo per testimonio voi, che se ben' ci sete nato in tal' sorte, ci viuete in maniera dà Re, che ognuno, che parla, ò scriue deu-

ria per eruare il decoro de i vostri meriti; darui della eccelsitudine, & della maestade. conciosia che nella gratia, & nella magnanimità mostrate d'essere Imperadore, & più oltra. è in somma cosa santa, & diuina la intentione di colui, che mai non non pensa di accumulare i thesori per se, ma brama di acquistarne per altri. Certamente lo incassar' dell'oro è industria, & il cortese ispenderlo virtù nè si dubiti, che alla fine i danari tolti a se, per lasciare a i commodi altrui, non siano parasiti di chi ne gode dopo di lui. & più gioua vn' grido di buona fama alla memoria dell'huomo degno, che mille verghe auree alla ingordigia dell'auaro. sì che rallegrisi pure il bello, & massimo animo vostro della sua conditione, & natura; attendendo tuttauia con le sue proprie magnificenze, allo essercitio della gentilezza, della beniuolenza, della carita con ciascuna altra spetie di quelle virtù, che si ricourano dentro a i termini de i loro gratiosi confini; come anco ispero di ricourarmici io; da che il sentirsi commendar da ogni virtuoso, è vna laude, la quale conuerte gli honori in gloria, la gloria in felicità, & la felicità in beatitudine. Di Nouembre in Vinetia. M.D.XLVII.

AL GRAN CONTESTABILE.
CCXXXII.

OLtre alle gratie a Iddio rendute, nell'opera della benignità da voi vsatami, non solo nel riceuere cortesemente le mie carte, ma in degnarui presentare al Re le lettere scritte da me a sua Maestade anchora; hòuui aggiunto il feruore, con cui dentro al cerchio del cuore la mia anima ha supplicato Christo, che moltiplichi i giorni della di lui celsitudine, & della vostra Eccellenza, con infinito termine di felicità, & di gloria. onde mi rendo sicuro, che la sublimità dell'vnico Momoransì, quantunque io habbi dal cielo il caso del bene ispettare, & la sorte del mal' conseguire farà sì, con il fauore della nuoua fortuna, che il merito della mia vecchia diuotione sarà dalla adiutrice mano del santißimo Henrico solleuata dalla miseria alla contentezza. Di Nouembre in Vinetia M.D.XLVII.

AL SIGNOR' ARNOLDO.
CCXXXIII.

PEr essere la bontà del Signor' Ferrante, tuttauia occupata intorno à maggiori faccende, che le mie: non mi pareua punto nuouo, che sua Eccellenza di me si dimenticasse. hor' perch'io veggo con gli effetti riuscir'il contrario; credoui certo, che anch'io mi truouo di quelli, che gli sono a

cuore. del che mi vanto, come di cosa concessami dalla gratia di Christo. conciosia che tal' Caualaliere è huomo che se ne viue in verità, & in honore: & chi hà il fauor' suo può dire di meritarlo, & d'ottenerlo. Di Nouembre in Vinetia. M.D. XLVII.

AL S. GHERARDO BOLDIERI.

CCXXXIIII.

NEl sentire nella vostra lettera il rimbombo di quegli procellosi impeti, con che dite, che son' percossi i liti superbi dell'iracondo mare Oceano: mi pensai, che tal' furore di elegantia fusse farina, pasta, & pane di qualche pedantifero, & speculante ingegno. ma tosto, che viddi presentarmi i formaggi, io volgare, dissi per lettera in voce titubante, & sonora, parturient montes, & nascetur ridiculus mus. in tanto comandai alle massare, ch'io tengo per madonne; che per quanto haueano care le loro spalle ribalde; non ne assaggiasser boccone; & gustandone io dapoi isquinternai piu laude alle pecore, che partorirono sì bestiali forme di cascio, che non isguaino biasimi al non trouarsene da comperar quì, come anco delle frutte; che se ciò fusse non pregarei la non Chietina, nè Luterana carità di M. Mattio Magnifico a compiacermi talhora di qualch'una. & nel raccomandarmi a V. S. la ringratio mille volte di

cosi appetiteuole presente. Di Nouembre in Venetia. M.D.XLVII.

AL CHRISTIANISS. HENRICO.
CCXXXV.

PEr sapere, o Maestà sacra, che mille volte il dì fa la luna nel ceruello de i potenti, onde vanno in estasi. la seruitù mia, laquale essendo sciolta, teme non diuentare vno eclipsi; supplica l'altezza del Re di Francia, che la leghi con catena conforme a quella, con cui gia legòmmi la liberalità del suo Signore, & padre, acciò il vagabondo, che la stimola, non possa mai negarle, che non vi sia ischiaua in perpetuo. & le bascio il ginocchio immortale, come a cosa diuina. Di Nouembre in Vinetia. M.D.XLVII.

AL CAVALIER' VENIERO.
CCXXXVI.

IL rimorso, Mag. M. Giouantonio; il qual' sento per la trascuratezza del non hauerui scritto, & il rossore con che mi suergogna la prosuntione del pure adesso iscriuerui; son' due tormenti drento al mio animo cosi fatti, che del caso dell'vno degno sono di scusa; & dell'error dell'altro parmi di meritarne perdono. non altrimenti, che se il debito, ch'io tengo con l'honorate qualità della clarissima S. V. per colpa mia non hauesse fallato mai. Adunque questa penna, che altra cosa più volontieri non fà,

che essercitar' se stessa, nelle chiare virtù de i buoni; ha cotanto indugiato a riuerire con la loquela del solito inchiostro, quel' graue & elegante personaggio, che i Rè, gli Imperadori, & i Pontifici con le loro, & altezze, & maestadi, & beatitudini trattando egli ingrado, & in gloria del Venitiano dominio, maneggi non meno grandi, che deuuti; hanno tuttauia ammirato, mercè de gli andari cauti della sua caualieresca prudenza. certo era bene ch'io mi ast: nessi del mandarui la presente lettra poi, che per lo adietro haueuo restato mandaruene; & così la prima colpa, non si veniua a raddoppiar con la seconda; conciosia, che vna sorte di eloquenza d'altro ingegno, che il mio; fà di mestiero in esprimere lo in che modo la destrezza, la gratia, la facundia, l'ardire, & il giuditio di voi proprio realmente procedano, & nel trattar delle pratiche, & nello essequir de gli ordini, & nel decidere delle cause, & nel risoluere de i dubbi, & nella capacità de gli appuntamenti. senza dubbio, che pochissimi huomini, ò rari; si transferir' mai oratori in Lamagna, in Francia, & in Roma, che qual' voi padre conscritto; habbino saputo aderirsi alle diuerse, & contrarie nature de i regnanti ne i paesi predetti. onde nè la seuerità di quella, nè il furore di questa, nè la sagacità di quest' altra, seppe mai diuertirui la mente in parte alcuna, che vi pregiudicasse nel grado datoui per elettione, & per merito; dalla perpetua,

& sereniſsima di queſto Senato Monarchia, & quel che ognuno con ſommo iſtupore lauda, è che il profitto, & l'honore, che in accreſcimento della natiua Republica, rapreſentate nel fronte regio della uoſtra più che humana preſenza: viene ſempre conſeruato, & adempito dalle mature voſtre attioni viuaci; riportandone voi in tanto la gratitudine, & la beniuolenza di qualunque magnato vi habbia ritenuto per nuntio, nella ſua corte iſplendida; dell' eſſer voſtro quì in patria mi taccio: impe-roche il comune grido sì bene ne parla, che il fauellarne io ſarebbe vn' cercare di torre il vero di bocca alla veritade, la quale tanto ſi compiace in le eccellenze del nome voſtro, che pare, che de gli altri Caualieri ſi ſcordi Di Nouembre in Vinetia. M.D.XLVII.

AL SIGNOR' GIROLAMO DI CORTE MAGGIORE.

CCXXXVI.

DVe vffitij deueuo far' io ſubito, che inteſi l'eſilio voſtro indegno, eſſer cōuerſo nella libertà magnanima dell'antica giuriditione ſua: l'vno era il referir' gratie a Dio, la cui miſericordia immenſa, eſſendo riguardatrice della pura innocentia voſtra, non ha voluto, che la malignità della fortuna prolunghi piu oltre gli immeritati danni di voi, che ſete d'ognun' che il cerca refugio: per l'altro poi, in cauſa de i miei pur' trop-

pò gran' debiti, inuerso le infinite cortesie vostre continue, mi conueniua con quelle parole d'affetto, che mi hà insegnato a mettere insieme la natura congratularmi con la candida sincerità di voi. circa il suo grato & laudabil' ritorno nel pristino dominio, & albergo. onde io per grado delle quali cose dicoui, che quello hò già fatto con Christo, con lo istesso feruore, che lo ringratio della vita, che per sua volontà viuo: & questo mò faccio con voi non altrimenti, che meco proprio mi rallegraßi di hauere agio di mantenermi con giouenil vigore in vna felicità perpetua; duro empio, & incomportabile è suto il torto fattoui dalla inhumana, & mala volontà della sorte. nè però voi huomo, come debbono essere i diritti huomini; nel ripigliare il paternò stato, vi hauete dimostro di patiente compleßione sino a i peruersi inimici. & di maniera ciò fate, che l' Imperadore, questa Republica, con ogni principe, & gran' maestro, che vi ha procurato la salute; non sanno dire qual' sia maggiore, ò la contentezza del conseguito bene a voi stesso, ò la lode del niente nuocere ad altri. si che viuete lieto, che certo vi è debito il farlo; da che Iddio con la omnipotente sua mano vi regge. onde gli elementi non tengono in tanta cõcordia lor medesimi, con quanta goderà la Signoria vostra insieme con quella della diletta sua madre, & cõsorte, tempo lunghissimo, & dolce. Di Nouembre in Vinetia. M.D. XLVII.

ALLA SIGNORA CAMILLA PALAVICINA.

CCXXXVIII.

SE voi mai vi credeste, ch'io nell'assenza violente dell'honorato consorte vostro, participassi punto della passione, che in tal' rouina accorouui, potete nè piu nè manco esser' chiara, che io goda nella consolatione, che vi hà ristituito il vigore a gli spiriti, nel racquisto lecito di sì gentil' caualiere. in la causa della qual' cosa viensi a comprender', che la diuina prouidenza giàmai non manca della sua gratia alle creature innocenti. per il che vi è stata tosto renduta quella compagnia santa, che vi pensaste riueder' tardi: fui per cadere di tenerezza intrinsica, quando mi si disse, che nel subito gettarui al collo le braccia, & nel subito in bocca basciarui, non veniste meno voi, & egli insieme: perche la vostra anima, corse in vn' tratto nel petto suo, & la sua nel vostro. onde in cotal' mezo il di lui animo, & la di voi mente si fecero in modo conoscere a i circonstanti, che eglino compresero in tutto lo isuiscerato dell'amore, che vi portate l'vn' l'altro. si che ô refugio delle necessità, & di chi merita, & di chi non è degno anchora, conciosia, che il Sole è sempre prodigo del suo lume alle cose indegne, come alle degne, attendete pure al mestiero della solita liberal' cortesia: perche la sorte, laquale la vostra prudente constantia ha fatto parere vna fera: per leuarsi cosi nuoua infamia dal nome, si

ſtudiarà dì & notte di ritornarui in fauore. Di Nouembre in Vinetia. M. D. XLVII.

AL SORMANNO.

CCXXXIX.

SIgnor' Gian' Batiſta figliuolo, l'vffitio fatto in mio vtile dall'ottimo Imbaſciadore di ſua Maeſtà con il gran' Conteſtabile, mi dà ſperanza di rappacificar' la molto di me miſeria, con la pur' troppo ſua fortuna mala. ſi che raccomandatemegli dopò il rendergli gratie da mia parte di tanto honoreuol' fauore. Di Nouembre in Vinetia. M. D. XLVII.

A LA SIGNORA LODOVICA PALLAVICINA.

CCXL.

POi che Iddio ha voluto, che i diſordini occorſi faccino fede della innocentia di chi vi è figliuolo, Ecco ch'io mi rallegro dell'eſſer' parſo al cielo, che la ſua madre non viua ſenza letitia, nè la ſua moglie ſenza ſalute, nè il ſuo ſtato ſenza padrone. ma, ſe l'huomo infelicemente felice haueſſe dato piu toſto credēza alle magnanime attioni de i buoni, in vece del preſtar' l'orecchie al falſo teſtimoniare de i cattiui, ſaria in ſeggio altiero, & nō ſotterra vile. e tutto auuiene perche la ingorda auidità di chi regna è iſuentura de i fortunati regnanti. onde viuono talmēte & ciechi, & corrotti,

che ſolo cercano, & vogliono cio, che ſi dee non volere, & fuggire. ſi che di Chriſto, & non della ſorte brami la gratia chi ci vuo'l regnare, ò chi regna. hor' laſciando da parte l'offendere altri con la ſpada di quelle parole, che vccidono ſino all'ombre delle memorie de i morti: torno a dirui, ch'io ſento vna giocondita ineſtimabile nel cuore, circa il pur' eſſerui appreſſo il lieto conforto della di voi vecchiezza, & la dolce ſotietà della volontade, che gli tenete. Onde egli, che ottima creatura ci nacque, viueràcci nel timor' di Dio, nella beniuolenza de i ſuoi, & nel fauor' della virtù. il che ſuccedendo, rinuerdiràuui la ſterilità de gli anni, con piacere religioſo, & lodato. Di Nouembre in Vinetia. M. D. XLVII.

A SEBASTIAN' LVPO.

CCXLI.

MI è ſuto molto caro, & molto, lo intendere del come ſtate ſano amandomi pure al modo ſolito. ma per fauellare del piacere, che mi chiedete per conto del virtuoſo Meſſer' Girolamo Buratti da monte Pulciano voſtro & parente, & amico; ella è sì grande, & impoſsibile (benche ottenuta) la gratia, che mi ha fatto ſua Eccellenza nel caſo del Capitano Panfilo da Corinaldo, che mi vergognarei, come il piu preſuntuoſo villan' del mondo, a non laſciare paſſare qualche giorno prima, ch'io ritorni ad aggrauare il Duca mio d'Vrbino, con la importunità di alcuna nuoua richieſta. ma perche gli inte-

ressi di voi, sono anco i miei, tosto che mi si rappresenti l'occasione opportuna, potrete vedere con la proua del negotio esseguito, quanto io che vi tengo obligo, & houui caro, sempre sia per tuttauia compiacerui. hora con il pregarui, che salutiate Francesco Bacci in mio nome, mi vi raccomando, & offero. Di Nouembre in Vinetia. M. D. XLVII.

A M. GASPARO COLONNA.

CCXLII.

HO visto il vostro riferirmi nella poliza scrittami, quale & quanta laude mi si dà nello interesso del mio non hauer' fatto alcun' motto alla Signoria dello assassinamento, che ognun' sà, & à ciascuno duole: attribuendo il tutto all'animo, ch'io tengo, il quale è capital' nimico dell'odio. del che ringratio Iddio, che tale me l'ha dato per via della natura: & ben' debbo io rendergliene con il cuore gratie, poi che vna mente, che non sà odiare altrui, participa in se della proprietà di lui. Di Nouembre in Vinetia. M. D. XLVII.

A M. ANTONIO.

CCXLIII.

ALbezi mio quegli, che dicano di me, che altro, che male non sò dire, così sono essi tristi, come le mie opere buone. per laqual cosa la verità di me in carte è di piu credito, che la bugia di tali in parole. ma tutto nasce, perch'io non voglio esser'

loro, & eglino non ponno diuentar' me. Si che cianci pur' chi vuole, che tengo per felicità grande, che piu tosto mi habbi inuidia, chi m'odia, che compaßione, chi mi ama. Di Nouembre in Vinetia. M.D.XLVII.

AL CONTE DI MONTELABBATE.

CCXLIIII.

VErrò Imbasciador' prudentißimo istasera con V.S. a cena. se ben' non venni l'altro dì con lei a desinare; nè date mai piu orecchio a chi vi dice, ch'io sono in collera: però che sempre, come è stato, sarà, che voi nel mio cuore siate me, & io nelle vostre viscere sia voi. tal' che sendo io voi, & voi me; non haurem' mai più che vno isteßo volere ne gli anni nostri: & non l'hauendo, che dunque è quello, che vi pone in dubbio la mente? Di Nouembre in Vinetia. M.D.XLVII.

AL S. DON GIOVANNI DI MENDOZZA.

CCXLV.

I Saui, che prima deliberano, che dispongbino; per il che hanno sempre dinanzi alla lor' mente tutte le cose & prospere, & sinistre: onde possono molto bene quelle eleggere, & queste fuggire: & i priui di giuditio dispongono, & poi deliberano, come faccio io, che mai non veggo ciò, che sia meglio, ò peggio, tal' che inciamparò in qual-

che gran rouina, se il consiglio della Signoria vostra non mi porge la mano di quel' suo senno, che tiene tuttauia la memoria ne i successi passati: & però non è marauiglia, se ogn' hora esseguite le attioni presenti con prudenza, & entrate sempre nelle future con àuedimento. io nel refiutare i danari venutimi da Milano ho paura, che, chi gli mãda non se lo arrechi a sdegno, nel modo che io mi son' recato a viltade la lor' piccola somma. benche ripigliarògli, se vi pare, che il danno del nõn ritorgli, mi habbi a proceder' piu oltra: & di ciò aspetto, che la gentilezza di voi si muoua a a mettermi nella strada, ch'io desidero, per essere la bontà del consigliante, ottima securtà de gli interessi dubbi. ma perche il consiglio retto è cosi honore di chi lo dà, come vtile di chi lo riceue; sò che vi degnarete a darmelo nella risposta, ch'io bramo. Di Nouembre in Vinetia. M.D.XLVII.

A CESARE.
CCXLVI.

DA che la Maesta vostra, la quale comanda al mondo; vbbidisce a i suoi ministri; dirò liberamente, che mentre sete il tutto, niente par' che voi siate. imperòche voi proponete, & essi dispongono. ma per che il disporre è atto diuino, & il proporre cosa humana: mentre lo Imperadore và proponendo, & i suoi disponendo: egli si agguaglia a gli huomini nella volontà, & eglino si confanno

con Dio nella potenza, in tanto a quella mi inchino. Di Nouembre in Vinetia. M.D.XLVII.

AL S. IMB.

CCXLVII.

SE con i due ſpacci paſſati, non ci ſi aggiungono quattro altri anchora mi parerà, che ſua Eccellenza habbia riſpoſto alla mia; mi farete dire inanzi ch'io le ſcriueſſe. che in vero le orecchie de i principi ſono in modo chiuſe con le chiaui Diaboliche dell'auaritia, che la virtù per grande, ch'ella ſia; non può formar' grido di eſclamante parola, che mai venga udita da loro. benche è tanto ardente la diuotione ch'io tengo al Duca, che alla mia neceßità torna in commodo il ſuo deſiderarmi mendico. Di Nouembre in Vinetia. M.D.XLVII.

A MESSER ANTONIO D. A.

CCXLVIII.

DIte aquel' triſto, ch'io non ho già ordinato, che gli ſia tagliato il moſtaccio, per eſſere egli ſuto la ſpia nello aſſaßinamento vſatomi, da chi ſapete. imperoche ſi faria vn' gran' torto al boia, ſe non l'haueſſe ad impiccare intero. Di Nouembre in Vinetia. M.D.XLVII.

AL

AL SAVOIA.

CCXLIX.

IL post scritto della vostra lettera Signore Antonio maria mi ricerca di auuiso di qualche nuoua, onde non sò che altro dirmiui. se non, che lo Imperadore sà che il Papa non l'ama, & che non gli può nocere. Di Nouembre in Vinetia. M.D.XLVII.

A MESSER' PIERO DA.

CCL.

HEbbi la vostra lettera a me richiedente vna veste delle mie tralasciate, dite voi, che non sapete, di che sorte natura sieno le turbe, che pure vna camiscia non mi lasciano tralasciar' indosso. due è tre volte hò costi in san' Niccolò mandato vn' mio seruidore a farui intendere, che subito che mi venghino in mano alcuni danari, che non possono indugiare; vi farò la pelliccia, che desiderate in questi freddi, & mi dolgo, che non vi hà trouato mai. benche lo rimandarò a voi con la commodità richiesta. imperòche, chi si ramarica dell'altrui miseria, come io mi dolgo della vostra, si rammenta certo di se stesso; come anco risulta molto di profitto in se proprio, colui che mentre guarda le infelicità d'altri, si compiace della fortuna sua. Di Nouembre in Vinetia. M.D.XLVII.

AL COCCIO.

CCLI.

DOttißimo messer' Francesco, in nessuna altra cosa vi potete piu confidare, che nello affetto della mia propria volontà. la quale tengo cotanto pronta nel potere farui seruitio, che pare, ch'io, dà che ci nacqui, sempre sia stato vostro. & quando sia che la fortuna per la Iddio gratia la fauorisca in modo, ch'io possa con la sua istessa opera consolarui reputarò cotal sorte di ventura, come vn' verò premio dell'amore ch'io vi porto. in questo mezo dicoui, che ho hauuto non men' dolore di vederui, che piacere di pure vdirui. conciosia, che in la faccia mostrate, il come vi conquide la quartana, & nelle parole fate vdire il con quanta bontà da voi son' tollerati i sinistri. Di Nouembre in Vinetia. M.D.XLVII.

A L'IMBASCIADOR' AGNELLO.

CCLII.

MAndoui ò signor' Benedetto, la lettra, che io vorrei, che voi mandaste al Cardinale: & se ben' vi viene, piacciaui scriuere dieci parole alla sua Reuerendiß. Eccellenza con dirle, che se ne i piccoli la vendetta è laude, che gloria è poi quella de i grandi nel caso del perdono? altro è il vendicarsi per honore, & altro il perdonar' per generosità; auuenga che con l'armi di tal' virtù, i Si-

gnori vccidono, chi fa ingiuria. ſi che non manchi al debito de la ſua altezza il padron noſtro commune. Di Nouembre in Vinetia. M. D. XLVII.

AL PREFATO DI MANTOA. CCLIII.

IO vi prego con quel' cuore, ch'io poſſo à non più darmi biaſimo nell' attioni, che mi pare di pur' meritar laude. confeſſo, che poteuo iſchifare la violenza fattami dal Re, che quì rappreſenta il ſuo oratore: quando io lo viddi con quei ſei inſieme, che me diſarmato aſſaltorno con tutte l'armi. certo ch'io me fermai (come il Vernagallo Piſano, & il Foreſta Fiorentino gentilhuomini & mercanti teſtimoniano a qualunque gliene dimanda) perche loſchifarlo mi pareua inriuerenza, & lo aſpettarlo debito; è ben vero che auuedutomi del triſto animo di lui, ſtaua a me il guardarmene, & non lo feci; auuenga, che più mi parue honoreuole il pericolo di moſtrargli il uiſo, che la viltà del volgergli le ſpalle. & hauendo alla fine fatto coſa degna della natura mia, mi parrebbe di voſtro giuditio il dire, ch'io haueſſi piu obligo alla virtù, che alla vita. per tanto rimaneteui di più fauellare contra l'ardire, che hàmmi più toſto attribuito nome di giouane, che ſcuſa di vecchio. Di Nouembre in Vinetia. M. D. XLVII.

AL SIGNORE ISPERONE.
CCLIIII.

CH'io vi diceßi l'altro giorno insieme desinando, che voi haueuate due amori, vn' secco, & vn' verde, non mi parue già dir' bugia; auuenga che nel punto, che ciò vi dißi, erauate di volto pallido, di occhi liuidi, di voce tremante, di sospiri copioso, & di andare caduco. Onde bisognaua certo dire, visto voi sì mal concio; il dolore il tormenta, la tristezza il condanna, il disperar' lo distrugge, la morte il minaccia, & il desiderio il tribula. tal' che io vedendoui à sì rio termine tenni senza dubbio, che fusse piu extremo il cruciamento, che la di voi prudenza taceua, che il cordoglio, che il vostro sembiante discopriua. ma nel subito riuederui, & di cera splēdida, & di ciglia ridenti, & di parlare acuto, & di volontade prospera, & di galantaria affabile; credo chiaro, che la giocondità del fruito piacere sia di gran' lunga minore della dolcezza, che prouate in secreto. & non è pero miracolo il cosi trionfar' per ventura, che secondo, ch'io odo, nè piu nè meno la donna vostra è hora compaßioneuole, che il cuor' vostro già si fusse appaßionato. per laqual cosa è tanta la pietà, che della sua bellezza si crede, quanto la gratia, che dalla dignita vostra si ottiene. in fine laude merta infinita colei, che infinitamente amate; imperoche essendo ella saggia, come formosa, giudica di acquistare più gloria per saluare i suoi serui, che colpa in

consentir', che si muoiano. si che datici suso da senno, che bello è il vanto di colui, che in dishonore del tempo secco, & sterile, tuttauia si mantiene nell'età verdiggiante, & fruttifera. Di *Nouembre in Vinetia. M. D. XLVII.*

AL SIGNOR' BENEDETTO A.

CCLV.

IMbasciador' caro, veramente si può chiamar' grande la lode da Mantoa acquistata in causa del perdonarmi. conciosia che il Cardinale *in sì nobile atto di magnanimitade, hà mostrato nello esser' di lui, vn' certo dono della clemenza, che mostra Iddio nel suo. & perche il redimere le anime è di tanta stima, quanto il crearle; faccio conto dello hauer' egli redenta la mia seruitù, con la sua gratia: non altrimenti, che della vita, la quale certo pare, che mi habbi risuscitata da morte.* Di *Nouembre in Vinetia. M. D. XLVII.*

AL SIGNOR' PIERFILIPPO PANDOLFINI.

CCLVI.

IO dà quì innanzi, ô Imbasciadore ottimo, mi riputarò per vn' gran' bene, l'hauere il Duca vostro compassione del mio male. & se pur' pure la tristitia della sorte condannarà l'animo di sua Eccellenza al non mai di me rincrescerle, il dolore, ch'io sentirò per tal' cosa, con il cauarmi tutta via fuora de i sen-

ſi; mi aſſoluerà del ſoſpetto, che di niuna attione ſi fida; il quale non ſolo mi fà preſtar' fede a ciò che io vado imaginando, che la ſomma è del tutto; ma a quello anchora ch'io veggo, ilqual forſe non è nulla. Di Nouembre in Vinetia. M.D.XLVII.

A LA PRINCIPESSA DI MALFETTA.

CCLVII.

M*Artino perſona piaceuole; quello dico, che per la ſua lingua, tutti i linguaggi fauellano; mi ha ſalutato dà parte della voſtra ſingulare Eccellenza. & bene hor' poſſo per huomo felice vantarmi; dà che io, che nulla ſono; viuo nella memoria di colei, che il tutto è. voi vi dimoſtrate per tale, che ogni ſignora del mondo non dando cura alla inuidia, che muoue ciaſcuna donna ad aborrire ſino alla proprieta di ſe ſteſſa; giura, che con sì fatti meriti ci ſete nata, che ſi auanzano ſopra le gratie di quante gratioſe ci nacquero; onde ſenza più oltre volere laudar' la laude, vi baſcio la mano con il renderui benedittioni in pagamento de i ſaluti. Di Nouembre in Vinetia. M. D. XLVII.*

AL MAGNIFICO BARBARO.

CCLVIII.

M*Eſſer' Daniello credo, che le carte mie, per parerui di qualche ſpirito il dir' mio,*

piaccino lunghe all'amore che a me portate; ma forse breui al giuditio, che in voi tenete. come si sia, io tal' volta non iscriuo piu oltra, perche quando le lettere si conuertono in proemi, conuiene che, chi le riceue, habbia tanta volontà di leggerle, quanto colui, che le manda piacere, che le sieno grate. & a vostra Signoria, mi raccomando, & al Dottore Zentani medesimamente. Di Nouembre in Vinetia. M. D. XLVII.

AL MACASSOLA.

CCLIX.

DOttore mio; non mi tentate più circa il desiderio, che hauete d'intendere, come mi sta il cuore, nella pratica dell'amica. imperòche, se io potessi esprimere il fastidio della pena, ch'io sento; mi parrebbe con lo isfogare di sì fatte noie, essere addolorato in sogno; ma dà che gli innamorati hanno la vita amara, & la volontà dolce, attendete a faruì beffe di chi ama in giouentù, non che di coloro, che si vanno impaniando, come che io in vecchiezza. ma quegli che passano i cinquanta, deueriano andarsene in Francia; peròche in cotale etade gli huomini solo attendono a pensare alla morte, & quì di settanta solo pẽsano alla vita. la quale à punto allhora ritorna in vigore. & viua Cupido, & moia Marte. Di Nouembre in Vinetia. M. D. XLVII.

A M. GIOVANNI ALEXANDRINO.

CCLX.

IO Rispondendo in poliza, al vostro hauermi fatto dire dà Bortolo à bocca, che non sentiste mai piacere più dolce, che nello intendere il rabbuffo con che estinsi la lingua maligna di quegli inuidiosi pessimi, che in tenore di voci insolenti, cercauano di sminuire gli honori rari dell'vnico Titiano Zio vostro, attribuendo alla buona sorte, & non alla gran' virtù di cotanto huomo il grado, & il fauore, che tiene appresso la Maestà Cesarea: benche i come lui vertuosi deurieno salariare cotale ispetie di genti, peròche, se non fusse la inuidia, non sarebbero in la fama la metà di quanto gli fà esser' la laude. ma, se la più strana felicità che sia, è quella di colui, che gode nel vedere altri infelici, che nuoua crudeltà di viuente morte crediam', che patischino alcune figure da casse nella certezza della dimestica famigliaritade sua con lo Imperator' beato? risoluiamo pure, che, se vna simile sorte di genti, meritasse gratia alcuna a lei si conuerrebbe, àuenga, che lo inuido pare piu tosto degno di misericordia, che d'ira. Di Nouembre in Vinetia. M. D. XLVII.

A DON FERRANTE GONZAGA.

CCLXI.

SOn' Gia passati xx, de i xv. giorni, che la di vostra mano carta dice di mandarmi le centi-

naia de gli ſcudi, ch'io auanzo. ma, ſi come la neceſſità, che le aſpetta, è in me miſera, coſi piaccia a Dio che l'atto del ſoccorrerla ſia in voi miſericordioſo, & perche nella fama ſete ſtretto, & ne gli effetti largo: poſſo in voſtra Eccellenza aſſai ſperare, & poco temere, nè più oltre ſcriuo, àuenga ch'io uoglio piu toſto eſſer' corto in parole, che lungo nel faſtidio. Di Nouembre in Vinetia. M. D. LXVII.

A MESSER' ANTONIO DE GLI ALBEZI.

CCLXII.

DIrete a Giulia, come che torna dal ſepolcro del Petrarcha, che io ho mutato forma in parola, che ſuona, moue. conciosia che mi pare di più douere il conſentire al giuditio d'vna ſignora di carne viua, che all'autorità d'vn' poeta di cenere morta. imperòche la dolcezza della manna, che ſcatoriſce la lingua di lei; è molto piu ſoaue del mele ſtillato dalla bocca di lui: & piacemi ella di ſorte, che in quanto a Cupido, piu conto faccio d'vn' ſuo ſguardo, che di due corone di lauro, con tre ghirlande di mirto appreſſo. coſi è, & coſi ſia. Di Nouembre in Vinetia. M. D. X L V I I.

AL CASTELLO.

CCLXIII.

SIgnor' Domenico io non son' per più scriuere costì alla corte; imperòche, s'io fussi eosi auuenturato nel premio, che pur' merito, come sono infelice nella pouerta, che mi stenta, buon' per me. conosco, che il consiglio, ch'io dò a me stesso è cieco, e turbido; auenga che si mescola con la passione, & con l'ira, ma non voglio piu gareggiare con le importunità della fortuna, non mancando però mai di essere della Cesarea Maestade seruo. Di Nouembre in Vinctia. M.D.XLVII.

AL ZVCCARARO.

CCLXIIII.

CAualier' mio, il consiglio richiesto a chi non sà più che tanto: da chi pur' troppo si crede, ch'ei sappia: fà rimanere l'huomo che'l dimanda senza carico; & colui che lo dà senza colpa. io ciò fauello in proposito delle gioie, & de gli argenti del Duca. Veramente vi esposi il mio parere, nel voler' voi, ch'io ve lo esponesse; onde nello hauermi pur' prestato fede in tal' cosa, sono nè piu nè meno da scusare, che voi vi siate degno di scusa. conciosia che la bontà che mosse il mio cuore a dire, incitò anco l'animo vostro a fare. si che acquietiamoci adunque, che ben saremo sodisfattti alla fine. Di Nouembre in Vinetia. M.D.XLVII.

AL MONTESE.

CCLXV.

O Secretario del Mendozza Don Diego, imbasciador' Cesarco in Roma, la mente del vece Re, laquale diciauate ch'era grauida d'vna buona volontade inuerso di me, debbe hauer' dissperso: che se fusse altramente saria impossibile, che a quest' hora non partorisse qualche cosa in mio prò. benche del tutto hà colpa (saluo la meschinità della sua natura solamente co'l giuoco prodiga) la legione de gli erranti fuorusciti del regno, per ilche a sua Eccellenza ammetto la scusa, & perdono. Di Decembre in Vinetia. M. D. XLVII.

AL COCCIO.

CCLXVI.

VNa di quelle cõpassioni, che deuerieno hauere i felici a i miseri; hò io à colui, che mi tassa le opre nelle comparationi laudate sino da chi non vorrebbe, che la natura sì pronte me le ponesse in la penna. Io ignudo, & scalzo, & affamato Franco imparò da mè già padron' suo a farsi ogniuno beniuolo con la virtù, & non perseuerar' sempre in volere, che tutti gli siano nemici per inuidia. egli che merita tanto biasimo per quel nulla che sà, quanto infamia per quel' molto, che gli par' sapere: guardi pure di non essere vn' dì mandato à dire à bocca a Dante, ciò che

nelle sue lettere gli scriue. Di Decembre in Vinetia. M.D.XLVII.

ALLA SANDELLA.

CCLXVII.

IO Catarina tì prego, che non mi preghi, & ti impongo, che non mi imponga, & ti consiglio, che non mi consigli a dare Austria alla balia di prima, nè Andria alla maestra di adesso: però che l'vna è di latte sterile, & l'altra di costumi mendica. si che stiansi le due mie figliuole in casa nostra, che al manco quella sarà nutricata di vezzi, & questa disciplinata d'amore. Di Decembre in Vinetia. M.D.XDVII.

A SANTO ANGELO.

CCLXVIII.

COn il douuto vffitio del basciar' la mano sacra di vostra Reuerendissima eccellenza in mio nome; hàmmi il Boniporti fornito di legare le braccia dell'animo, con il vinculo d'vna seruitù in obedirui lealissimamente perpetua. benche non pur' gli amici, ma io stesso à pena, volendo isprimere in voce della lingua, con cui fauello, il quanto, & il come la vostra scienza ammiro, & le di voi bontà riuerisco, potrei simigliarmi à colui, che adopra tutto lo spirto del fiato, per fare iscop-

piar' quella tromba, alla quale adatta la bocca inesperta per volontà di sonarla. tal' che il cuor' mio si risolue à solamente dirui, che solo voi trà la moltitudine de i prelati, con ogni sorte di humilitade adora. imperòche quasi tutti gli altri d'Italia & Cardinali, & Signori (a giuditio di coloro, che più ponno inuidiare i migliori) paiano proprio raggi accesi dal lume del vostro Sole; & cosi come le cornici d'oro fatte d'altrui, adornano le le imagini honorande de i Santi, cosi gli honori de i Principi lodati dal mondo, fanno ornamento a gli atti de i meriti vostri Illustri. in tanto la fortuna, che non comporta, che niuno suo Idolo regni senza ingratitudine, & senza auaritia, in dispregio di cotali di lei insolenze (mentre più vi essalta con i suoi accrescimenti per vederui tuttauia, & più cortese & più modesto, & più magnanimo: cedendo alle virtù che la conuince) confessa, che il buono essempio vostro è punitione della volontà trista, di chi ci viue altrimente. l'occhio dritto della chiesa, & della fede è la di voi religione, & integritade; nè in Roma più risiede chierico, che ottenga cotanto di gratia con Dio, nè vna simile riuerenza da gli huomini. si che dono di fauor' celeste è il diadema, che rifulge sopra la testa del nome, con l'angelico titolo del grado. per la qual' cosa continuo è per risplendere la grandezza della gloria Farnese, & questo giura al secolo d'hoggi, & alla età di domani; il collegio

di quelle conditioni Christiane, & regie, che vi germogliano intorno alla fama, come il lor' foco alle stelle. ma il tutto vi hauete portato dalla culla, per arricchirne quegli, che saran' degni d'imitarui. hor' se la di me presuntione in lo scriuerui è troppa: oltra il perdonarmelo per naturale clemenza, perdonatemelo anchora per rispetto del Duca mio, cognato vostro; & volendomene pur' dar' gastigo, fatelo con lo accettarmi per seruo, che mi parrà, che ciò sia il premio promesso al buon Monsignor' Durante dà N. S. in merce dell'opra, che a sua beatitudine dedicai. Di Decembre in Vènetia. M.D.XLVII.

A PAVOLA SANSOVINA.

CCLXIX.

MAdonna comare, M. Titiano non mi disse cosa nuoua circa l'argutie del vostro ingegno; nel dirmi, che dicendoui egli non sò che dello spēdere, che io faccio più, che mai ismisuratamente; rispōdeste che non potena essere altrimente, hauendo io dà mantener' da lor' pari l'Adria, & l'Austria, alludendo il nome dell'vna, & l'altra mia figliuola alle due cosi gran prouincie. benche in quāto a me, sempre paio in tutte le cose vn' monstro cosi di fortuna, come di virtù; onde hieri feci ridere piu, che di cuore il capitano Falopeia compar mio; standoci noi insieme alla finestra vn' fiato d'alcune legne verdi, che a dispetto loro voleua, che

ardessено non sò chi mi sta di sotto; ci accecaua dà maledetto senno, & esclamandone l'amico: io gli dissi poi che gli incensi de gli altari non mi aprono il naso della diuinità attribuitami con la soauità, ecco che i fumi de i camini mi chiudano gli occhi della ignoranza, ch'io confesso con il fetore. si che ridete della mia baia. nel modo ch'io mi stupi della vostra argutia. Di Decembre in Vinetia. M. D. XLVIIII.

AL SIGNORE ISPERONE.

CCLXX.

PEr che nõ fù mai sì sano, nè sì buono giuditio, *che non hauesse necessità di ricordo: io benche poco intẽdente non posso, bontà della incarnata nostra amicitia; piu tenere il mio cuore, che nõ vi essorti a conuertire in ischifezza la beniuolenza, la qual' tenete a colei, che non alla virtù di voi, ma all'vtile suo pon' mente. Onde l'odio con che doureste punire la dõna, che non merita la seruitù vostra; saria vn' cõfermare a voi stesso l'amore, che a voi medesimo portate, l'alterezza che la fà superba non solo in vn' girar' d'occhi mostra di hauere per nulla, che altri la riuerisca, ò serua. per il che bisogna truouare atto, che sia piu humile, che l'inchinarsi adorãdola. & però il torle il possesso di sè proprio, è come vn' reintegrarsi del suo patrimoniale dominio. Si che rendete il solito animo al vostro cuore, che ciò verrauui senza dubbio fatto, se ciò vorrete pur' metterui à*

fare;che saria ben' grande, che l'huomo che sostiene di morire uiuendo, non volesse restare in vita morendo. hor' sù lascisi la si alta signora, & ritornisi alla pastorella; che in vero assai piu vale la di lei innocenza lussuriosa, con vna certa semplice honestà; che quanta gratia di beltade stupenda è per vedersi giàmai. certo che io in emēda della vana giouentù, che sempre volse basciare i piedi alle principesse, hò conuertito simil' pazzia nella sauiezza della prudente vecchiaia i cui àuedimenti ad altro hor' non attendono, che a tener' per Dee le massare. imperòche tanto mi par' d'esser da qualche cosa in l'ubidienza vsatami da questē; quanto mi vedeua huom' da niente in la poca stima, che di me faceuano quelle. carboni spenti, & paglie accese tengo al presente le perle, & le gemme loro; si mi rilucano a gli occhi i vetri, & le pianelle di tali. che vuol dir' veste di seta, & d'oro? nulla per mia fè; si sono galanti i camisciotti, & le saie, che le fan' vaghe, & snelle. & essendo cosi; procacciateuene vna, come Lucietta mia, che è di latte, & vino; rifiutando le di nettare, & sangue a chi hà caro, che si predichi il suo amare le madame. Di Decembre in Vinetia. M.D.XLVII.

AL

AL VERNAGALLO.

CCLXXI.

MEsser' Gianbatista non pur' cari, ma pretiosi sono i biscotti venuti da Pisa, vostra nobile patria, & antica. e tanto più di tal' cibo vi ringratio; quanto più gli hà hauuti per grati Don Giouanni Mendozza, alla cui signoria ottima, hò fatto di lor' partecipe. & quasi che non credeuo la lor' venuta sì presto, sì perche i corrieri non possono carcarsi di tante some, si per la inondatione della diluuiata pioggia in tutto il paese. in somma è bella cosa il promettere, se ben' s'osserua tardi: & anco il negar' subito non è mala. conciosia che, il presto dire sì, ò nò inganna il chiedente, & il richiesto. ma pulcherrima & dolce è quella mano, che mentre dice sì, ti porge in vn' tratto. lodo dunque voi per amico verace poi, che non solo in le frascarie, ma nelle importantie prima date, che impromettiate. Di Dicembre in Vinetia. M. D. XLVII.

AL SIGNOR' GIANBATISTA.

CCLXXII.

SOrmanno mio, il Capitan' Gianandrea Brommo da Bergamo; mi scriue di Fontanableon, che sua Maestà tra quattro in sei giorni mi darà saggio della sua cortesia, & benche ne sia certo; io sono huomo, che non comporto, che il mio animo si lasci mettere in su i salti dalle vanita della speranza. im-

peroche, chi presta fede alle sue promesse, diuenta fauola di tutte le cose desiderate. si che voi intendete. Di Decembre in Vinetia. M. D. XLVII.

A MONSIGNORE.
CCLXXIII.

CHe il Cardinale se l'affibiasse contra di me l'altra sera; poco me ne curo, & manco me ne adiro. imperoche da vn' mostro simile allo inreuerendissimo, è impossibile, che gli esca di bocca altro, che abbai da cane. vero è, che anche i vasi dà sterco, serbano in se copia d'oro tal' volta. ma che vn' visaccio istrano, come il suo, non mi farà mai credere, l'animo ch'egli tiene sia bello. sapete voi ciò che pare cotal' Papa futuro caret? il ritratto del ceffo di tutti i peccati del clero. ma fate, che non sien' mie parole; perche non sarei mai più contento, s'egli mi tenesse per fratello, non che per conoscente. Di Decembre in Vinetia. M. D. XLVII.

AL BARBARO.
CCLXXIIII.

DA che la vostra Magnificentia o Messer' Daniello; si degnò ascoltare il sonetto, che vi recitò Gasparo Colonna, il quale mi trasse dell'intelletto il proprio merito della Duchessa d'Vrbino; piaceràuui anche leggere questo, che io vi mando in mio nome, & non di persona incognita, come vi fù letto il sopradetto. per laqual cosa il di voi giuditio, non

perſuaſo dall'autorita d'altri, nè dalla intelligentia propria reſtò di lodarlo apieno, & di biaſimarlo in parte. imperòche la fama, che tiene l'huomo in la virtù di che fà profeſsione, lauda l'opere ſue ſenza, che le ſi veggano. & per l'oppoſito quelle di colui che non è in credito anchora, che ſia di bello ingegno, ſi biaſimano prima che altrimenti ſi guardino. ma eccoui i verſi. Di Decembre in Vinetia. M. D. XLVII.

CErchi me, per la traccia del mio pianto
Chi vuole vn' huom trouar' conuerſo in fiume,
Et circonfuſo da quel' denſo fume,
Ch'eſala il cuor' dal foco ſuo cotanto.
Ma cibo dolce, e nutrimento ſanto
D'ogni mio ſpirto, & d'ogni lor' coſtume
Son' l'acque sù dell'vno, & l'altro lume;
Et vien' dal lagrimar', ch'io viua tanto.
Ch'anco le frondi, anco i fiori, anco l'herbe
Riſurgan' liete, con la pioggia à gara,
Et fanſi in tale humor' freſche, & ſuperbe.
Benche ho la vita humanamente cara
Per lodar' Giulia in ſue durezze acerbe.
D'impietà larga, & di clemenza auara.

AL IOVINALE.

CCLXXV.

SIgnor' Latino, aſſai piu che degno della riuerenza con che vi guarda quella Roma, che

hoggi nella riputatione de i vostri meriti, vede risplendere la grauità, & l'honore d'ogni sua nobiltade, & consiglio. Messer' Gianagnolo, & Messer' Marcantonio Leni, i sinistri de i quali per appoggiarsi al fauore, con che gli abbracciate da figli, se ridurranno in quiete; mi sono insieme venuti a mostrare il capitolo doue trattate di me nella lettera, ch'io non potei leggere, sì mi abondarono a gli occhi le lagrime non altrimenti cordiali, che voi vi siate amoreuole. ma perche piu mi struggeua la volontà del vederla, meno me lo consentiua la tenerezza. il Boccamazza, che vi tiene scolpito nell'animo: mi lesse sospirando il dolore, che sentiste nell'intendere la disgratia che mi fà parer' gratioso, sì è stato commune, & grande il romore vscito da gli animi di tutta questa cittade massima. benche ogni mio nuouo male è causato dalla mia vecchia fortuna: la quale mi odia più, che huomo ch'ella perseguiti; solo perche io mai mi mossi a stimarla: parendomi più bel' vanto l'essere vn' non nulla per mia colpa, che vna assai cosa per sua opra. potrei con il caso della sorte predetta, mescolare la maluagità della inuidia anchora, & non lo faccio; àciò che gli inuidiosi, che mirano in torto i gradi, & gli honori, mi habbino piu tosto per infelice, & per misero, che per suggetto della loro ansia, & perfidia. hor' lasciando andare le crudeltà de i fastidi, che piu ne proua, chi piu ci viue; sarà egli mai, che le orecchie proprie, & non le carte messiue, ci faccino dono a gli spiriti delle vostre fauelle istesse?

ſia preſto il potere voi a me, & io a voi cinger' il collo voſtro, & il mio con le braccia del cuore, & delle viſcere di noi in la parenza due, & nell'amicitia vn' ſolo. Di Decembre in Vinetia. M. D. XLVII.

AL SELEV.
CCLXXVI.

SIgnor' Riccardo, i ſaluti, che hauete tratti del cuor' voſtro, per mandargli al mio: ho riposti certo nell'animo per conſeruarli. ma fuſſe pure che la inſolentia della natione, della qual' ſete, imitaſſe la di voi natura in la modeſtia. che ciò eſſendo, Inghilterra diuiſa dal mondo, non proromperebbe tuttavia in parole inique, & in fatti inhumani; s'io non conoſceßi a pieno la conditione della voſtra gentil' creanza, direi che dalla Italia molto conuerſata da voi, haueſte imparato i coſtumi, di che ſempre vi moſtrarete adorno, & del che io ogn' hora mi andrò piu rallegrando. Di Decembre in Vinetia. M. D. XLVII.

A L'IMBASCIADORE.
CCLXXVII.

S'Egli e atto vilißimo in vn' Principe, il riſoluere il virtuoſo con lo effetto d'vna ſperanza incerta; come battezaremo noi quello che alle promeſſe di ſua propria mano in carta vien' meno? intra dodeci dì, ò quindeci (vi ſcriue nella lettera del proprio pugno la di lui Eccellenza) manderò io all'Aretino i

denari commessomi dallo Imperadore, vi dice il Signore: & è gia passato il mese, & non se ne sente altro, che la peste, che giunga a quanti gran' maestri ci viuano, & a chi piu di me crede loro. Di Decembre in Vinetia. M.D.XLVII.

AL SIGNORE ISPERONE.

CCLXXVII.

IO non sò, che altro rispondere alla poliza, con la quale mi richiedete del ciò che mi parue della gran' madonna, che mi venne a vedere hiersera; che il dirui di non l'hauer considerata a pieno. peroche la paura, che io hebbi di infiammarmene, come molti, che per lei ardono; mi vietò la dilettatione del mirarla. che in vero il desiderare le cose, che non si possono conseguire, è di piu tormento, che il patire nella volonta d'hauerle. Di casa in Vinetia. Di Decembre. M.D.XLVII.

A MESSER BIAGIO PERUGINO.

CCLXXIX.

SE a caso venište a incōtrare un non so chi boccalaro, che di me anfana per gelosia di Orsetta, la quale va reparando alle sue miserie con la liberalita, che a la madre, & alle sorelle usa casa mia; ditegli che la infamia, che si sforza dare vn cattiuo à vn buono, è si sgiagurata, che non è marauiglia, se non alligna nelle orecchie altrui quella, che le sue archimie s'ingegnano di voler dare a me sog-

giugnendogli, che ancho la cõsorte sua è stata a vedermi, da me riceuendo l'honore, ch'ella merita, & ch'io soglio fare alle persone da bene lasciando le verginità rubate alle donzelle; dalla inreligiosa sua professione, et al sacramẽto del matrimonio, a cui l'auotisce l'onestà del mondo & della natura. Di Decembre in Vinetia. M. D. X L V I I.

AL BOLDIERI.

CCLXXX.

SIgnor Gherardo; se Iona per sua ventura entraua nel ventre d'un' pesce simile alla truta mandatami dal. Mag. Zio uostro M. Mattio, portaua pericolo, che non ci fusse anchora; sì gli saria parsa bella la stãza: nel giugnerui inanzi cosi real' presente, tãto mi sentij puzzar di principe, quanto mi stette nel naso l'odore del mangiatiuo animale. ma, perche la mia modestia me ne consigliò; ne feci dono allo Imbasciadore Cesareo, & cosi venni à riconoscere me stesso in la parsimonia, & altri nella grandezza. si che nel hauere voi, per cortesia vostra, compiaciuto a me di si nobil cosa, hauete anco sodisfatto a lui con il godimento del delicatissimo cibo. onde ne ringratio il dà bene huomo, & vecchio santo per suo conto, & per mio. Di Decembre in Vinetia. M. D. X L V I I.

AL IOVINALE.

CCLXXXI.

MI dice il Boccamazza che vostra Signoria messer' Latino honorando, lo richiede che io vi dica per qual' causa, il caso seguitomi è successo, & in che modo. in la qual' cosa vi rispondo per lui, con dirui che il tutto è suto permesso da Dio, la cui bontade non vuole, ch'io spenda la virtù, che mi ha dato, in laudare i suoi nimici. Di Decembre in Vinetia. M. D. XLVII.

AL SIGNOR' RAINERI.

CCLXXXII.

IO tremo sì con tutto il cuore mentre questa vi scriuo, che non sò mai, come pur' ve la posso scriuere: & ben' mi deuete voi credere, che non sia possibile a essere altrimenti, sì mi passò al l'anima la crudel' voce della fama leuatasi quì in publico della morte del Duca. onde a resuscitar' me, che morij cio sentendo; non era bastante altro, che lo intendere, come sua Eccellenza è al solito viua, & non in pericolo alcuno di morire, se non dopo cent' anni, & mille. s'io hauesse il modo farei vn' tempio alla bugia, in dispregio della verità; sì mi ha consolato il mentire suo senza replica. adunque vno accidente haueua a torre dal mondo quel' principe, che in se ritiene la virtù, i costumi, & la bontà di quanti a i dì nostri ne sono: & di tutti

quegli, che a tempi d'altrui ſaranno? Oime, che ſe ciò ſeguiua, ogni diſperatione mi pareua poca a eſtinguere il fiato del mio diſperatiſsimo ſpirito: che ſebene la pacientia è refrigerio del dolente animo, che ci ſi arreca: io non mai haurei con ſeco voluto patti, nè tregua. dicono i capaci del duolo incomparabile, da Guidobaldo patito nella perdita di Giulia: che il male di lui è proceduto dal deſiderio d'andare a lei, & che non vi è ito, perche i prieghi della ſanta anima, appreſſo à Dio, l'hanno conſtretto a reſtar' quì trà noi. tal che egli ſi manterrà ſempre con quella conſolatione di ſalute in terra, ch'ella dedicata alla beatitudine eterna, gli ha procacciato in cielo Di Decembre in Vinetia. M.D.XLVII.

A LO IMBASCIADORE.

CCLXXXIII.

LA Pazienza, madre non pur' della ſperanza, ma di tutte quelle coſe, che ſi ottengano iſperando: cotal' virtù ſanta dico, me ponga le mani nell'animo: altramente la mia penna moſtrarà al nome di ſua Eccellenza quanto ſia grande il vituperio de gli ingrati principi, inuerſo i benemeriti de i ſeruidori virtuoſi. laſciate di gratia il fatto mio da parte; imperoche piu ne fate motto nelle voſtre lettere, più me gli leuate dalla memoria, che in vero il corteſe vffitio di voi, non

muoue l'auara natura di lui. Di Decembre in Vinetia. M.D.XLVII.

AL SORMANNO.

CCLXXXIIII.

DI Caualiere, & gentilhuomo; voi vi andate trasformando in filosopho, & disputante: cosi pare a me, da che mi ricercate, ch'io vi difinisca, che cosa è vecchiezza. ella, come ho detto altroue; per esser madre de i mali, è penitenza della vita, è anco la imagine, che la chiesa del tempo dedica alla giouentu, che ogn' hor' fà voto di peruenirci. ella in vero è quella medaglia senile, nella quale gli anni conuertano il furore della giouenezza: ve ne direi. delle piu belle, ma perche non mi teniate pedagogo, ciò che ne ho detto, vi basti. Di Decembre in Vinetia. M.D.XLVII.

AL MEDESIMO.

CCLXXXV.

CErto è che voi Signor' Gianbattista mio vi sete accompagnato in la tresca d'vna qualche setta di spensierati soffistici, del che non mi curo in quanto a voi, ma inquanto a me ne trasecolo; & pur' non posso negarui del ciò, che sento nella seconda vostra richiesta. la quale vuol' che gli dica quel ch'io credo che sia la beltade; ella, secondo che ciarla non sò qual' maestro di scola, si chiama dono; imperoche della natura è cortesia. se le puo dire

in vero tirannide breue; conciosia, che tosto manca della gratia, con che sottomette il mondo. si debbe anco nominare natia prorogatiua; per essere concessa apochi. intra gli altri suoi titoli si cognomina regno senza ministri: auuenga che, chi la possede, ottiene con niuna violenza il tutto. tacito inganno in vltimo a me pare, che possa senza dubbio dirsi, però che co'l silentio persuade i cuori ad amarla. nè se le disdirebbe battezandosi gemma di pregio nociuo; per essere qual' ella è, grata agli occhi molto mal' grado di chi la mira. si che valete. Di Decembre in Vinetia. M. D. XLVII.

A M. FRANCESCO.

CCLXXXVI.

SVbbiano (nel qual' nacque come parmi hauerui detto in vna altra da me scrittaui, anco Guitton d'Arezzo) non vi deurebbe conturbar' punto, l'animo se bene è contado. imperoche molto meglio è il nascersi degno di patria celebre, che lo esser nato in terra celebrata. onde essendo voi l'huomo dotto, che sete; allegratiui, che vi habbia prodotto il contado, che ha saputo farui, & non la città, che non vi ha fatto. Di Decembre in Vinetia M. D.XLVII.

A MESSER MAFFEO.
CCLXXXVI.

BOniporti; è di vostra gratia, & bontà; direi anco gratitudine, & obligo, se l'una, & l'altra cosa ve ne hauesse dato cagione il dire, & il confermare con ragioni, & con modi; il come il Papa si possa, & voglia con lo Imperador vendicare di ciò che la sua Maestà non hà colpa: ma che si creda, ò pensi, che sia per farlo, ò ci si metta, non si pensi, nè creda. imperoche recandosi la sua beatitudine dentro a i termini della prudentia solita, sopportando tacerà. che ben' sà quella, che non è da cozzar con Cesare; conciosia, che egli sà diffinire le guerre senza esserciti, & senza capitani: àuenga che solo il di lui consiglio, di fatale acciaio armato, è per sottomettere il tutto, se bene i dominij, che per isperanza non si acquistano, nè per paura si lasciano; solo per fortuna si ottengano.

AL CONTE DI MONTELABBATE.
CCLXXXVIII.

IMbasciador' signore mio; rimetto il tutto nella bonta di vostra Signoria; & se bene la prudenza ispesse volte è tenuta viltade, non me ne curo: imperoche a Dio ho a compiacere nell'atto del perdonar l'offesa, & non a gli huomini. dipoi l'odio, che è alimento de gli animi efferati, non viene conosciuto dal cuor mio. siche io mi rappaci-

fico con chi mi dimanda la pace. benche ſtandomi nè piu nè meno coſi: non ſon' per far' guerra a nimico ch'io habbia. Di Decembre in Vinetia. M.D.XLVII.

AL MACASOLA.

CCLXXXIX.

I *Salſi condimenti, che mi mandate, perch'io iſmagri, mi ſono ſtati cariſsimi: che in vero gli bramo aſſai. imperoche s'io iſmagraſsi, mi parerebbe cauare tutti i ſenſi, & ciaſcuno ſpirito d'vna graue & faſtidioſa prigione, in tanto rimando a ſua Signoria il preſente da lei mandatomi, concioſia, che è piu Magnificentia lo ſprezzare cotali coſe, che non è generoſità il donarle. sò, che mi ſi reputerà à pazzia cotale atto; ma per non eſſer' la prima queſta, laſciola andare, confeſſando, ch'io ſon' pouero per hauermi fatto beſſe della ricchezza. Di Decembre in Vinetia. M.D.XLVIIII.*

AL FOSSA.

CCLXXX.

S *Ignor Gioanbattiſta Honorando; Titiano coſi fratello a noi, come noi ſiamo a lui: vi hà detto il vero dicendoui, che non altrimenti meno la vita allegra, che ſe pure adeſſo le ciocche della barba mi ſpontaſſero dal mento nere nel modo, che mi pendano giù delle tempie tutte bianche, io ciò faccio, perche mi pare ciò facendo; vendicarmi co'l*

tempo prendendo in burla i suoi anni, nel modo che mi vẽdico con la fortuna, con il disprezzare le sue grandezze. sò bene che la satraparia filosophica, mi darà titulo di pazzia, affermando ch'io manco al decoro della grauità. che sputa tondo, & della prudenza, che parla adagio; s'ella il fà, datele il torto. imperòche non è pedagogo, che si lasciasse scappar di bocca, che io sia leggieri, vedendomi rilucere nella viuezza di così strenua complessione; nè manco mi terrebbe goffo nel caso del farmi beffe del mondo, con il tuttauia timore di Dio. con ciò sia, che i giouani debbono hauer' sempre cura di guardar' la vita, & i vecchi di saluar' l'anima; del resto poi tener' quel' conto delle cerimonie senili, che ne tengo io. auuenga che i Vecchiardi, i quali si ridono della vecchiaia, insegnano ai giouanastri a disbertonarsi della giouentudine. a me pare, che ogni hora, ch'io mi essercito nel vagabondo garzonesco, che il peso dell'etade diuenti scemo di più di mille libbre; tal'che le mie spalle à pena sentono il carico di così bestial' soma. vò pensando à vna comperatione, che si confacci con ciò, che io paio in quel'mentre, che vna massara di XXV. caratti, mi si attrauersa trà i piedi: alla fè bona, che nel cõparirmi innãzi vna di queste matotte di latte, & di grana i miei sensi, i miei spiriti, & le mie viscere se ne risentono, & risentendosene si ràuiuano, & ràuiuãdosi si dirizzano, & dirizzandosi si raccẽda-

no, come, che vn' ceppo nõ iſpento in tutto, toſto che il fiato dello iſtrumento, che ſoffia comincia a tempeſtarlo co'l vento. onde montatoci ſuſo ſimiglio vn' tronco, che quanto altri diſſegna tagliarlo per iſcaldarſi al ſuo fuoco, iſpũta foglie, & virgulti. nõ negano i buoi platonici, che ſemel in anno, ſino a i decrepiti non poßino luſſuriare vn' colpetto; ma io per me ſe ſteßi ſenza accoccarla quaranta volte il meſe à queſta, & à quella ancilla; mi terrei arciſpacciato: & vi giuro per il ſanto ſegno della benedetta &c, che nello ſcriuere le parole, ch'io dico; eccotene quì vna, anzi due; sì al corpo dello intemerato cupido. tal'che mi è forza à far' pauſa, & ſubito che parto dà loro verrò a voi. Hor' tornando al propoſito nel conſumar io con vna delle tante il matrimonio; dißemi ella, và e fiditi de i vecchi poi tu? baie a chi crede alla voſtra, comedia, che dice, ch'eglino ſono gli eunuchi del tempo. che coſa dura, che nouella ſoda: fareſte il meglio di penſare alla morte, & io a lei, animetta mia, il penſamento de i vecchi al morire è il cauallo, ſuſo il quale corre le poſte la morte per ſotterargli piu preſto, & il non mai penſarci è il feudo, che gli anni pagano alle giornate del viuere loro. ſi che & dopo paſto, & & innanzi cena, a ſtrahora, & a ſtraotta, non ne perdo vna; e tutto cauſa la ſanità, ch'io ottengo dalla gratia di Dio, & dal dono della natura. qual' giouane è quello, che non ſi poſſa chiamár' vecchio eſſendo infermo? & qual' vecchio, che

non si debba tener' giouane essendo sano? mi era scordato il dirui, che se vna tintarella d'hebano ne i pendenti peli scancella due lustri dalla faccia; quanti son' quegli, che ne depenna la isspensieraggine dalla fantasia? duolsi il pittore vnico, & sopradetto, che mi è giunto sopra; leggendo il passo, doue attribuisco la valitudine del far' quel' fatto alla sanitade. imperòche nè stomachi, nè fianchi, nè renelle, nè gotti, nè male gallico, nè risipilie, nè altro stroppio il molesta saluo il torto fattogli dà colui, che senza punto rizzarsi, continuamente risiede; che, se in tal maniera interuenisse a me; la balia, che latta la bambina natami pochi dì fa: non sarebbe venuta hora qui per i denari, che le debbo, & ben' ne vado io, se non me ne nasce dell'altre; non restando per ciò di sempre andar' drieto a i piaceri, perche il vecchio innamorato è vn giouane senza furore, & la chiudo con dirui, ch'io, che non tenni mai odio à huomo alcuno in giouentù, non posso tenermi di non amare tutte le donne in vecchiezza. Di Decembre in Vinetia. M.D.XLVII.

AL MACASSOLA.

CCLXXXXI.

SCusimi L'eccellenza vostra con Messer Gianmaria del non hauer potuto ottenere la gratia, che al caualiere dimando per mio mezo, scusatemi dottor' mio con seco cordialmente: imperòche nel

nel parermi nuocere a tutti, non giouando ad ognuno; vado pensando, che non mi habbia in cotale sua disdetta per amico nell'apparenza. Di Decembre in Vinetia. M. D.XLVII.

AL MEDESIMO.

CCLXXXXII.

ANchora che basti la Magnificentia di M. Daniello, spirito diuino, à fare l'vffitio, che sà V. S. con la sublimita del principe, sarebbe vn' raddoppiarmi l'honore, & l'animo, se il buon' padre suo ne le parlasse in suo scambio, anzi sarà meglio che io leui le fatiche in far' ciò all'vno, & l'altro con l'andarci io medesimo: peròche questi signori, che odano la mia lingua, che leggano le mie opere, & che veggano il mio cuore sanno, ch'io talmente laudo, celebro, & adoro la giustitia, la equità, & la clemenza della loro Illustrissima, Serenissima & Santissima Republica, che non mi si può mancare di fauore particolare, non che di gratia lecita. Di Decembre in Vinetia. M. D. XLVII.

A M. BIAGIO SPINA.

CCLXXXXIII.

POi che i giudicii de i molti astrologi, che dite nella poliza, affermano la morte del Papa questo anno, per esserci hormai pochissimi giorni de i suo i fatti. non sò che dirmi, se non che morendosi pure, darà di se stesso la buona mano alla morte. Di casa

& di Decembre in Vinetia. M. D. XLVII.

AL BONI PORTI.
CCXC.

IO risòluo tutte quelle laude, che mi dite, che si danno a. N. S. nella sofferenza del caso del figliuolo, che non esce de i termini della sua prudentia sola; ilcui giudicio intero sà bene, che bisogna che altri sopporti la sorte, che ci dà Iddio: & non volere quella fortuna, che si desidera da noi medesimi. Di Decembre in Vinetia. M. D. XLVII.

AL MACASOLA.
CCXCI.

MI piace Dottor' da bene, che colui ilqual' sapete; non approui me per ingegno buono: allegando le fatiche da me non mai usate nello essercitio de gli studi, peròche, se i sudori son' quegli, che meritano laude, & premio; cento asini si deuriano premiare, & laudare più che la infinità pedantifera; laquale si scortica, & strascina notte, & dì sopra i Libracci, & gli studi; che guai per chi ci lambiccò senza natura il ceruello. Di Dicembre in Vinetia. M. D. XLVII.

AL ROTA.
CCXCII.

APunto al'hora, ch'erauate partito, giunsi a casa & mi rincrebbe non esserci suto, massima-

mente per il compar' mio Sinistro: il genero di Vostra Signoria si dispera per non appostar' mai il tempo di truouarui, egli se ne va à padoua à studio, & hà poco discorso il capitano Antinoro a volere, che si esserciti nelle leggi. con ciòsia che i buoni non hanno de bisogno, & i tristi per il lor' mezo non diuentano buoni, si che l'auanzo di cotal' professione è quasi nulla; ma grande molto, quando chi si àdottora in esse, diuiene taccagno, & astuto. Di Dicembre in Vinetia. M. D. XLVII.

AL BONI PORTI.

CCXCIII.

ANchora, che la virtu vera non si curi di laude, & che quegli che lodano coloro, che lo meritano, sieno tenuti d'infinito obligo a i laudati, & i laudati di nulla debitori a quegli: non posso fare di non mai por' fine à predicare ô Messer Maffeo caro, il veramente buono, & il senza dubbio cortese Cardinal santo Augelo, & tosto leggeràssi in che modo. in tanto amatemi al solito. Di Decembre in Vinetia. M. D. XLVII.

ALLO ALBIZI.

CCXCIIII.

DIte pur', che venga l'amica vostra da me, da che io per amore vostro sì volontieri la veggo; ma con patto, che non mi faccia piu scusa dello infiammarsi tutta nel viso tosto, che io, ò altri la guarda, imperòche il diuentar' rosso nel

volto de i buoni, è tintura di virtu, & il più gratioso belletto, che possa illustrare il viso delle donne è il colore della vergogna: si che venite doman' dà sera con promettermi, che non si sospiri & non si ragioni di Franceschiglia vostra druda; che ben' verrà chiodo, che dell'asse del cuor' di voi trarrà il chiodo, che ci tien' fitto l'amore di così fatta ispagnuola. la cui altezza per gratia sua, di vostra è diuentata d'altri. Di Dicembre in Vinetia. M. D. XLVII.

AL MACASOLA.
CCXCV.

ANdate pur' dietro all'arte cicalatoria Dottor' mio; imperoche la lingua de gli auuocati, si confà con la spada de i caualieri: anchor che il ferro nelle guerre è men tagliente, che la lor' ciancia nelle cause. con ciosia che piu vale la persuasione di quegli nel difender' le liti, che la forza di questi nel combattere gli stati. si che vi scuso nel conto di più frequentare il palazzo di san' marco, che la conuersation' mia. Di Decembre in Vinetia. M. D. XLVII.

AL SIGNOR' SPERONE.
CCXCVI.

HO visto anchor, ch'io non sia filosofo, il discorso, che filosoficamente fate, sopra il quanto sia nociuo il cauarsi delle sue voglie; onde in quanto il trarsele ne i casi d'amore; rispondo a chi dice, che nel

ſeguire de gli appetiti ſi accelera la morte, che l'huomo tanto ſi prolunga la vita, quanto adempiſce i ſuoi deſideri, & ciò dico io, e non plato. Di Decembre in Vinetia. M. D. XLVII.

AL MEDESIMO.

CCXCVII.

SIgnore, & fratel mio; degnatiui dire a Madonna. N. che ſon' due le cagioni, che non mi laſciano continuare il viſitarla; l'vna è il vedere delle ſue bellezze, & l'altra l'vdire delle parole di lei. io dico ciò, imperoche quelle ſono dolore de gli occhi, & queſte catene dell'animo. benche gli occhi han' caro di ſempre dolerſi vedendola, & al cuore piace di ogni hora ſtar' legato ſentendola, per la qual coſa mi reputarò felice; s'ella ſi degnarà, che di continuo la corteggi, & adori. Di Dicembre in Vinetia. M. D. XLVII.

AL SIGNOR' G.

CCXCVIII.

HO viſto, quanto di conſiglio mi date circa il parerui, ch'io fuſſe per entrare nella gratia di Far. adulandolo con i miei ſcritti: ma il comprendere nella fauella d'ognuno la ſua natura in parte non mi baſta il cuore di trouare ſorte alcuna di adulatione, che non pareſſe poco alla di lui altezza. ſi che mi reſtarò ſenza, tacendo. Di Decembre in Vinetia. M. D. XLVII.

AL BENVOGLIENTI.
CCXCI.

MEsser' Fabio, che il signor M. Claudio habbia niente del suo lungo seruire ritratto, non è marauiglia; peròche buon per chi è tristo, & male per chi è buono appresso de gli hodierni principi & gran' maestri. Di Decembre in Vinetia. M.D.XLVII.

AL MEDESIMO.
CCC.

O Quanto mi sarebbe più prò l'udir' chiamarmi huomo ismemorato, che persona di memoria; certo s'io hauessi la dimenticanza in luogo del ricordo sarei libero dalla passione, che si proua nel rammentarsi delle villanie vsateci, & dalla sorte, & da i grandi; benche tengo in dono dà dà Dio, il non pensar' mai nè alla crudeltà di lei. nè alla ingratitudine loro. Di Decembre in Vinetia. M.D.XLVII.

AL SIGNOR' GVIDOBALDO.
CCCI.

DVca, idolo non finto della mia verace affettione publicamente diuota inuerso i meriti della vostra Eccellenza magnima; egli mi pareria fare vna sorte di nuoua ingiuria, al compar Titiano, anzi al cuore di lui proprio, & all'animo;

ſe non vi notificaßi come furono veramente extremi i ramarichi, l'eſclamationi, & i pianti, con i quali il leale di voi ſeruo fece cõpagnia a i lamenti, a i gridi, & alle lagrime, che nello vdire la falſa fama della morte, che vi ſi attribuiua; mi conſumarono quel' tanto della vita, che mi hà riſtaurato del viuere, il non eſſere già vera vna coſi nefanda menzogna. onde è ben' douere, che la voſtra ſenza pari benignitade; conſoli la mente di sì mirabile huomo, cõ il premio di alcune parole di quelle, che ſolete iſpendere per coloro, che amate. ma perche egli è me, & io ſono lui; ſapendo il bene, che a tuti due volete; hauiamo per ottenuta la gratia; la quale conſiſte in raccommandarlo a Farneſe, nel fatto del beneſitio, che anchora che ſieno gli anni che il Papa lo diede alle ſue fatiche; non lo aiutando due voſtre righe, l'haurà perſona, che demerita più, che il gran' pittor' non merita. toſto che accennate il cardinale di voi cognato; ne reuſcira buono lo effetto; peròche ſua Signoria Reuerendißima & Illuſtr. gliene hà promeſſo con fede di non mancargli. in tanto il bello iſpirito d'ingegno, ſe ne và dà lo Imperadore, che à ſe lo chiama; & pur' hoggi gli ſono ſuti dati i danari, & gli altri commodi per il viaggio: nè sì preſto ſarà tornato quì dà ſua Maeſtà, che eccolo coſtì dà voſtra Eccellenza a ſodisfarla in tutte quelle coſe, che la volontà, che ne haurete comandarà alla virtù di lui, che ciò più che altro deſidera. Di Decẽbre in Vinetia. M.D.XLVII.

AL MACASOLA.

CCCI.

Dottore eccellente; perche il cuore non hà il più delle volte peccato di ciò, che dice la lingua; nè la lingua bene spesso non tien' colpa di quel' che fà dirle il cuore; non sò già chi delle lor' due sia dà più ò dà meno. benche i piu saui affermaranno, che il cuore debba cedere alla lingua, per esser egli la più misera parte che habbia in se l'huomo. auuenga che se si lamenta non è udito, & se piange non è veduto; ma ella se tace, vedesi, & se parla, odesi: tal' che l'amico, che hora par' che dica dà senno, & mò che ragioni dì beffe: stà a posta, & dell'uno & dell'altro, & secondo, che questo, & quella gli adula & euangeliza, mi dà speranza, & dispera. Di Decembre in Vinetia. M. D. XLVII.

AL S. A.

CCCII.

IO vò premiare la pieta, che del mio caso finse hauer' di me il Reuerendissimo; con il non risentirmi contro alla villania del suo non essersi dignato per anchora di rispondere alla lettera; nella quale oltre il ringratiare la di lui veramente cardinalesca simulatione: mostrai di pentirmi delle verità, ch'io sempre dissi nelle magagne, tassandolo. Di Decembre in Vinetia. M. D. XLVII.

A TITIANO.

CCCII.

NOn Apelle, nè praxitele con quanti altri già scolpirono, ò dipinsero imagini, ò statue di di qualsi voglia Principe, ò Re; si può vantare d'hauer' mai riceuuto premio d'oro, & di gemme, che in parte aggiunga a quello, che la virtu vostra eccelsa riceue dalla Maestade sua altißima: nel essersi solamente degnata di chiamarui à se, in si gran' fragmenti di tumulti; facendo più stima di voi, che di quante leghe, ò trame gli ordina contra il mondo. & è pur vero, ch'egli (il qual' fà fede alla inuidia di non volere per mezo delle pitture, & de i marmi equiperarsi a gli Idij; si contenta di essere solamente dipinto, & sculto ne i cuori, & ne gli animi de i prudenti, & de i buoni) solo per compiacere alla vostra vnica virtù lasciasi, rassemplare dal suo inimitabile stile: si che andate a lui, & quando che gli sarete a i piedi, adoratelo dopò il di voi essere, in nome di me anchora Di Decembre in Vinetia. M.D.XLVII.

A LVI.

CCCIII.

VN' paio di fagiani, & non sò che altro vi aspettano à cena insieme con la Signora Angiola Zaffetta, & io; si che venite àciò che dan-

doci continuamente isspasso; la vecchiaia, spia della morte; non gli rapporti mai, che noi siamo vecchi. imperòche trasformandola tutti due con la mascara della giouentù, non è per sì presto accorgersi del carico nostro de gli anni; iquali di maturi tornano acerbi, quando gli attempati gli vanno viuendo piaceuolmente. Venite via adunque, & selo Anichino vi vuol far' compagnia, mi sarà caro carissimo. Di Decembre in Vinetia. M.D.XLVII.

AL SANSOVINO.

CCCV.

LA più facile cosa, che sia, è lo ammonire altrui ecco il prosperoso nella sanità dà il mododi viuere al miserabile nella infermitade con vna ricetta del quasi non nulla; ma buon' per il medico, se caduto in egritudine, sapesse così giouare a se, come si presume far' giouamento ad altri, quel'ch'io voglio inferire è, che se il mio animo fusse della vostra complessione; in la zecca, saria di mio più danari, che non ci sono di vostro. Siche bene valete. Di Decembre in Vinetia. M.D.XLVII.

AL MEDESIMO.

CCCVI.

IO piglio in buona parte il vostro riprendermi nella facilità, che trouano le meretrici nel venirsene in casa mia; ma la menda, che in ciò mi date, procede piu tosto d'amore, che dà prudentia;

cõciosia, che, come ho detto più volte; tale sorte di femine tanto son modeste, & costumate; quanto stanno in commertio con le donne costumate, & modeste. l'honestade à pena è pudica nel modo, che elleno diuentano caste, in quello ispatio di tempo, che trà le dà bene conuersano. Onde se ci dimorassero sempre, tuttauia si manterrebbono tali, quali sono quelle che a i miei seruigi stantiano in casa con meco, Di Decembre in Vinetia. M.D.XLVII.

A DON GIOVANNI DI MENDOZA.

CCCVII.

CAso, che non vi sia incommodo Vostra Signoria mi mandi de gli auanzi della mia prouisione, qualche scudo da contẽtare questa mattina del nuouo anno le fanti, i seruidori, la poueraglia, i piferi, & altre sorti di brigate erranti. Voi dite, che me gli date a cinquanta per volta àciò non gli getti via: & è peggio; da che impegnando sempre per leuarmi dinanzi il popolo: sete cagione, che mi indebito sin' con la sinagoga hebraica. Suole, chi studia in riconoscere i difetti della sua natura, torre à se l'occasione del peccare: ma il contrario a me interuiene; però che più veggo impouerirmi dal superchio ispendere, più diuento abondante nella prodigalità, tal'che per cosi esserci nato cosi viurò, & morrommi confessando il molto obligo, ch'io hò cõ Dio, che la virtù mi diede

& il poco, ch'io tengo con la fortuna, che il pane mi toglie. & vi mando saluti in cambio di buona mano. In Vinetia il primo Genaio. D.XLVII.

A M. TITIANO.

CCCVIII.

LA copia di quel' Christo & viuo, & vero, che voi portate allo Imperadore; mandatami questa mattina di Natale, è il piu pretioso dono, che mai Rè desse per mancia a qualunche più gli si mostri in fauore. Di spine è la corona, che lo trafigge, & è sangue il sangue, che le lor' punte gli fanno versare; nè altrimenti il flagello può enfiare, & far' liuide le carni, che se l'habbia fatte liuide, & enfiate il pennello vostro diuino, nelle immortali membra della diuota imagine, il dolore, in cui si ristringe la di Giesù figura, commuoue à pentirsi, qualunche Christianamente gli mira le braccia recise dalla corda, che gli lega le mani, impara à essere humile chi contempla l'atto miserrimo dalla canna, la quale sostiene in la destra: nè ardisce di tenere in sè punto di odio, & rancore colui, che scorge la pacifica gratia, che in la sembianza dimostra. tal'che il luogo ù dormo non par' più camera signorile, & mondana, ma tempio sacro, & di Dio. si che io, in orationi son' per conuertire i piaceri, & in honestà la lasciuia. del che l'artificio, & la cortesia vostra ringratio. Di Gennaio in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL BENI PORTI.

CCCIX.

HEbbi l'altra, Messer Maffeo Carissimo; che assai mi è piaciuto il suo ella molto a lungo sopra vna mia sententia; nel primo delle lettere da me scritte agli amici, & a i padroni; nella qual' dico. che posso essere chiamato felice, da che niuno mai non puote farmi tacere, quel' che mi è paruto di dire. sia pur' certo il mondo, che anchora che de gli altri ci siano stati, che liberamente habbino detto, ciò che gli è parso de i principi; io solo gli rimango superiore nel caso de i gran maestri: i quali se bene in dispetto dell'altrui poter' dire possono, & & dire, & fare; mai non mi fecero, ò dissero, se non cortesia, & honore. si che io sono fortunato per questo. Di Gennaio in Vinetia. M. D. X L V I I.

A M. FRAN.

CCCX.

SAuio è il vostro amico pe: e tanto che da cotale sauiezza sua deuriano imparare à non esser' pazzi i suoi simili. egli che di poeta, & di scultore faceua professione àuedutosi, che ne l'andar drieto a i marmi, & dinanzi a gli inchiostri; da questi ritraheua vn' poco di pane senza laude dell'artificio, & da questi non sò che vdienza circa l'ingegno ridicula; nelle faccēde de gli auuocati si esser-

cita; con sopportatione del petrarca, & di Fidia: che dal suo essempio tolgasi in nota a quelche appigliar si debbe, chi nell'una, & ne l'altro se lo becca, & inghiotte. Di Gennaio in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL FISICO GADALDINO.
CCCXI.

MEsser' Agostino compare: anchora ch'io mi creda hauerlo detto ad altri, altre volte; mi piace dirlo adesso medesimamente anche a voi, laudando il vostro non consentire põpa, nè artificio in la consorte. benche ella per se stessa è in cotal' honestà di modestia dalla natura auuertita; imperòche tanti belletti di viso, e tanti ornamenti di dosso non istanno bene alle mogli; conciosia che paiono cose istudiate per piacere a gli occhi di molti amanti, & non per dilettare quegli d'vn' solo marito, per il quale la donna, si debbe affatigare d'esser' grata, che altrimẽti è al vulgo in infamia, & a i parenti in sospetto. si che perseueri pure sì ottima giouane, in compiacerui in tal' vita, che in somma la semplicità del vestire, & delle veste vince la bellezza delle perle, & della porpora: & il rossore della vergogna supera nelle guancie il cremesi, & il latte, Di Gennaio in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL CAPITANO FRANCIOTTO.
CCCXI.

NOn può nuocere il lasciarsi mettere in sù le speranze, & di Francia, & di Spagna: pure deuete sapere, che la lingua de i gran' maestri piena sempre di promesse magnifiche, è simile a qual' si voglia cipresso eminente, che se ben và con le cime sublimi in suso niuno frutto produce, si che belle, ma vane sono le parole di tali; si come alta, ma sterile è la sorte de arbori cosi fatti. Di Decembre in Vineti. M. D. XLVII.

AL GRAN VELA.
CCCXII.

NOn Haniballe a Roma, non Alexandro al mondo, non i Giganti al cielo vsar' mai brauura, che agguagli quella, che fà lo Imperadore; non con le genti, non con gli apparecchi, non con l'armi; ma con l'hauere senza altro strepito, mandato quì per Titiano, à ciò lo ritria, ò non è atto di tremenda consideratione questo? egli è sì terribile, & diabolico, che in suo secreto mette in fuga l'animo di chi non l'ama; di sorte, che il drento alla porta de gli inferi è per assicurarla à pena' hor ponendo dà parte l'altre cose; è stato bellissimo testimonio della virtu il vedere subito, che si seppe la richiesta del Pittor' diuino; correre le turbe à popopolo, per essere della sua arte partecipi; & chi

quadri, chi tauole, & chi di ciò che si gli è trouato in casa; isforzarsi di comperare à gran' prezzo; imperòche son' certe tutte le persone, che la Maestade Augusta; accommodarà di modo il suo Apelle, che non degnarà piu mai essercitare il pennello, se non in grado di lei in tãto quel' Carlo quinto, riguardato dà Dio, con istupore de gli huomini; si compiace nel consentire, che le mie spalle portino vn' peso di pacientia al paragon del quale, era di piume il carico del sofferire di Giobbe; con ciòsia, che pochi giorni durò il tormento de gli infortuni di lui, & la passione de gli stenti di me và in infinito, & perche? per sei quattrini di pensione, ch'io auanzo; cosa indegna dell' auaritia mercantile, la quale fà vsura de i denari, & non dà a costo le promessioni a coloro, che ne vanno morendo con isperanza d'hauerle. hor' vergognasene, chi lo consente, & chi non ci prouede, come sarebbe à dir' Cesare, che nel potere il tutto, par' che nulla possa; da che le molte lettere di lui a milano, sono senza construtto, & rispetto. di Gennaio in Vinetia. M. D. L X V III.

AL BARBARO.

CCCXIV.

MEsser' Daniello gentil' huom Magnifico, & Dottore di filosophia Clarissimo; se bene io sò, che il tempo è il fisico ilquale rende sane le infermità dell' animo: non mi puote nascere pensiero nella

nella mente, che basti a farmi credere, che i suoi anni curino mai la malattia, che drento al cuore mi lasciò l'affettione, ch'io portauo a Perina. onde mi parrebbe dire il vero, quando affermassi d'esser morto, ella morendo. ma dirò la verità senza dubbio, nel giurarui di hauere a viuere in la morte di cotal' peste d'amore in eterno. si che lo spatio di mille secoli saria di mistiero, ch'io stessi nel mondo; & forse anco, non giurarei, che in sì lungo termine in me punto iscemasse la continoua frequenza del sospirarne. ma fusse pure drento al petto delle mie viscere questo male, & non altro, che l'andrei medicando con il darmene pace, in virtù di quella pacienza, che insegna l'arte della dimenticanza alle genti. Di Gennaio in Vineti.. M. D. XLVIII.

AL MACASSOLA.

CCCXV.

NOn è dubbio, che non è cosa trà l'attioni humane più difficile, che lo imparare qualunque arte, ò virtù per minima ch'ella sia: & essendo così, pensisi quanto si stenti in apprendere il mestiere della patientia, laquale è il Guinzaglio, che ritiene in se le passioni de i guai. ma l'animo, ch'è simile a vn' cauallo isboccato tuttauia, che le auuersità gli danno di sprone; per fare di cotale briglia vn' pochissimo conto corre vrta, & si lancia in ciascun' luogo, che gli mostra la disperatione: si che, s'io a l'vltimo vengo all'armi della lingua, & della penna, con*

chi voi sapete; in colpatene la natura, che non hà saputo procrearmi patiente, come vorrei: è ben' vero, ch'io mi aiuto più che posso cō il fauore datomi dalla prudētia; la quale se allevolte è battezzata vilta de, ella però vna virtù non punto disforme da quāte hanno il nome di heroichè; onde non credo, che verun' sauio mi tenga vile nel lungo indugio, ch'io metto nel risentirmi dello assassinamento vsatomi. conciosa, che non sono sì temerario, ch'io ardisca di oppormi al ciò, che tiene in rispetto la Signoria, & auuenga, che il biasimo del tardare sia più oscuro, che non sarebbe isplendida la lode della vendetta presta; non sò truouar' modo, che mi facci in maniera audace, ch'io non riguardi a gli ordini di sì eccelsa Republica. La cui osseruanza più mi diletta, che il vendicarmi. Di Gennaio in Vinetia M.D.XLVIII.

AL MEDESINO.

CCCXVI.

Con lo auiso, che mi date de i Danari da Milano, ci è anco il ricordo, che mi ammonisce a porne qualch'uno dà canto: al che rispondo, che la via, che mena altri alla ricchezza, è facile, a chi si vergogna d'essere huomo, come sono io, liberalissimo, benche beato a me, se in quanto a gli andari d'hoggidi fussi altrimenti. Di Gennaio Vinetia. M.D.XLVIII.

AL BVONCONTE DI. CARPEGNA.

CCCXVII.

SIgnor' Mio la Cetera mandatami dalla cortese gentilezza voſtra, è sì vaga, & sì buona, che Orpheo l'haurebbe riceuuta con il medeſimo piacere, ch'ella ha recato a me riceuendola, credamiſi pure, che quaſi tutti coloro, che fanno profeſſione di cotal' iſtrumento, ſono venuti a vederla senza poterſi aſtenere di darle drento due colpetti di penna; laudando ſino al cielo la dolce ſuauità della ſua riſonanza penetratiua. chi la ſente ne gode poco meno, che odiſſe toccare i taſti, & le corde d'vn' liuto, & d'vn grauicenbolo; però che nel ſuo genere ruſticale tiene in sè di quel non sò che di ſaporito, che ſi guſta nell'erbe naſcenti ne i greppi delle foreſte proprie. le quali hanno altro di appetitoſo, che le inſalate germoglianti nelle praci de gli orti; & per queſto cominciano a vſarſi al paro delle lire, & de gli arpicordi, corrono le turbe a udirle, come i villani a ſonarle; & già ſe ne vede in ciaſcun' luogo ne i balli; Di modo che tanto ve ne ringratio; quanto cotal' coſa è a tutte le feſte in gratia & coſi baſcio le mani a voi, che mi ſete benefattore, & padrone; ſupplicando la bontà della Signoria voſtra a degnarſi di raccomandarmi a quella del conte Oratio, della caualleria, & della militia celebre, & raro ornamento. Di Gennaio in Venetia. M. D. XLVIII.

AL SIGNOR' MVTIO.

CCCXVIII.

LE Bugie de i principi, nel lor' promettere di aiutare i virtuosi, sono piu pericolose, che quelle de i Medici nello assicurar' della morte gli amalati. imperoche cotali spetie di dotti in presuntione progiudicano solo alla borsa, & alla vita di chi geme nel letto, & si fatta ciurma di magnanimi in apparenza disperano l'anima & il corpo, di chi stenta in celebrargli. però chi non gli crede è ricco, & chi gli presta fede mendico. Di Gennaio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL CAVALIER' ROTA.

CCCXIX.

CAso, che sua Signoria, per opra della vostrà mi si mostri tanto cortese, quanto che egli dice, che mi vuole essere; vorrei danari, & non drappi. imperòche le veste sono piu presto ornamento, che altro, & gli scudi (cosi detti perche defendano la gente da i colpi della necessità non meno crudeli, che quegli delle spade) non solo fanno risplendere altrui, ma solleuano in alto di maniera l'huomo, che viene riuerito, come vno Iddio: & cio testimoniate voi, che per hauerne copia, sete osseruato da tutti. benche senza tal' ricchezza, la bontà, i costumi, & le virtù proprie causano la stima nella quale terràuui il mondo sempre. Di Febraio in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL SANSOVINO.

CCCXX.

MAndo ſino la mia figliuola in caſa di voi M. Iacopo caro: onde la di me famiglia ſtarà alla feſta in mio ſcambio,& perche mi dite,che ſino a non sò quanti orbi, hanno preſo il luogo nella piazza di San' Marco per ritrouarciſi; riſpondo che non è marauiglia. imperoche i ciechi veggano con le orecchie,talche quel' tanto, che ſentano gli moſtra il piacere, di che altri ſi compiace mirandolo. ſi che a me baſta in cambio d'eſſerci,che Adria iſtaſera mi racconti de i tori, delle maſcare,& delle turbe; tutto ciò,ch'ella ne ſaperà riferire, & me vi raccomando. Di Febraio in Vinetia. M. D. XLVIII.

A M. TEBALDO TEBALDI.

CCCXXI.

SApete voi figliuolo mio in la carità; perche io in caſa lo Imbaſciadore d'Vrbino abbracciai,& inchinai il padre voſtro,& di Ferrara oratore, ſenza veruna trama di cerimonia? perche la natura mia ſemplice, & aperta: ſi confà con la ſua compleſsione naturale, & libera. egli non pure con gli amici, ma nè più nè manco con la ſignoria ſereniſsima; alla buona vàſſene. imperoche le riuerenze cortigiane ſimigliano i cibi ſignorili conditi con diuerſi ſapori, & le famigliarità amicabili ſono come ſogliano eſſere le viuande dimeſtiche cotte là appetitoſamente.

onde piu gusta vn' boccone di carne di manzo in sù le bragie, à chi se ne viue secondo il douere, che qual' se sia fagiano arrostito co i garofani, a chi piu si compiace in la gola. vna scodella di brodo schietto, & non vn' piatto di bianco mangiare, è quello, che dà la vita, a chi non cerca di morire mangiando, si che laudo con la lingua, & commemoro con la penna il libero procedere del genitore vostro da bene, il quale in virtù della propria bontà, dice capo al capo, & coda alla coda. tal che la natura si fà beffe dell'arte in ogni sua reale, & sincera attione. per la qual' cosa ringratiate Iddio, che vi ha fatto nascere del seme di sì puro huomo, & leale. Di Febraio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL COCCIO.

CCCXXIII.

IO Messer' Francesco assai patisco per il vostro cõtanto patire in la quartana, per cui si crudelmente patite; io ne pato molto, sì perche vi amo, sì perche hauendola prouata, sì perche in vno, che mi fusse in odio ne pigliarei dispiacere; nè vi pensate punto, che ordine, ò disordine le gioui, ò la mitighi; anzi ella se ne viene in altrui, quando le piace, & se ne và via da altri all'hora, che Iddio vuole; conciosia che in la sua diuina pietà consiste ogni humano rimedio. Adria mia figliuoletta, & a me cara, come l'anima, laquale come sapete era tormentata da gli accidenti di quel' male pessimo, non che tristo: nel cer-

care nuoue ricette in guarirla, ſoleuami dire, Padre dolce io, che ne ho prouate tante, non voglio piu medicina veruna, imperòche da Dio viene, che ſiamo, & ſani, & infermi, talche ſe vorrà, io guarirò, ſe non, volete voi quel' che non vuole egli? onde mi rendo ſicuro, che lo infinito della ſua bontade immenſa al puro di coſi caſta innocentia, habbia conceſſo vna sì larga di preſta ſalute gratia, che in vero Iddio ottimo maßimo è quello, che non, che riſtituire la ſanità, ma ci può fare immortali. certo è, che poco poſſano in cio le forze de gli elementi, le radici delle herbe, gli ſtillamenti de i fiori, & l'altre compoſitioni, auuenga che tali coſe inſieme giouano, & nuocano equalmente, che ſenza dubbio la cognitione delle medicine è dilettabile più, che lo intendimento di qualque arte ſi ſia: ma l'operatione ſecondo il medicare è a caſo. hor' veggaſi mò, ſe la miſeria de gli infermi, ſi auanza ſopra ogni infortunio; da che biſogna, che nel caſo ſi confidino, che tanto è, come a cercar' di riſanarſi per mezo della morte: inuero il meſtiero del predetto artificio è fondato in alcuni facillimi eſperimenti. benche quaſi ſempre il pericolo ſtà più nel medico, & nella medicina, che in la propria infermità, & malattia. beati dunque coloro, che nel letto languiſcono, ſe la difficultà d'arte sì fatta, ſi conuertiſſe nella facilitade, che ſi troua nella iſperienza, che ſe ne fà, ma fuſſe pure, che il phiſico, & il medicame haueſſero virtù, che pareggiaſſe quella, che tiene in sè la ſperanza, & la fede, che ha il caduto in

egritudine nell'vno, & nell'altro. in somma per non si trouar cosa piu incostante delle medecine, nè piu ingorda de i medici; coloro lungamente viuono, & gran facultade auanzano, che schifano le medecine & i medici. La cui sup. rbia è di maniera imperiosa, che fà, che il medico procede in sua prosuntione alla degnità del legistà; allegando, che per essere il vigore del corpo, & la sanità delle mēbra piu prestante, & piu nobile di ciascuno altro bene della fortuna; la sede di chi medica, debbe locarsi in luogo di grado superiore. anchora, che questa lite, stando in pendente fù decisa da la sapienza di Pasquillo: il quale sendo eletto giudice in causa sì confusa, dimandò a i litiganti, chi và innanzi alle forche il ladro, ò il carnefice; & per essergli risposto il ladro: disse adunque il legista dee precedere al medico: peròche la Eccellenza legale è il boia, & la Signoria fisicale il furo. sì che badate a medicarui con lo sperare in Christo, che vi guarisca, che ogni altra fidutia è ciancia. Di Febraio in Vinetia. M. D. XLVII.

A LO SCALCO D'VRBINO.

CCCXXIV.

SE il Duca vi comandò, che mi mandaste il vino dà senno; mandatemelo & se ve lo impose dà scherzo, valete. Di Febraio in Vinetia. M. D. XLVII.

AL SIGNOR' CESARE.
CCCXXV.

A Fè, Per Dio, che piu mi dolgo, che l'horatia intitulata a ſua Santitade le habbia augurato la ſtrage fatta nella vita del figliuolo: che del verun' beneſitio, che io hò ritratto da lei; egli è coſi veramente; imperòche ſenza altro la virtù è ſempre largo premio a ſe ſteſſa. talche le fatighe della mia, in gloria di lui; di continuo mi remunera con la corteſia della laude; che molto più vale, che quello Argento, che mi ſi deueua per ciò. Di Febraio in Vinetia. M.D.XLVIII.

A M. FRANCESCHINO.
CCCXVI.

MArchetti mio; il vino nella ſua iſteſſa bontà perfetto, che voi per commeſſion ducale mi hauete quì mandato, è ſopra ogni altro liquore d'vue ſolenne. onde in cambio d'incitare a voluptà, a ebriezza, & à rincreſcimento; rinforza, a chi ne ne guſta, il fiato, lo ſpirito, & la vita. beuiamone adunque, poi che in virtù di sì ſoaue manna, con piu vigore di lena ſi viue, fiata, & reſpira. in Vinetia M.D.XLVIII.

AL SIGNOR' FERRANTE GONZAGA.

CCCXXVII.

ANchora, che per vna del pugno istesso di vostra Eccellenza ella degnasse in vigore del quanto le scrisse lo imperadore; accertarmi con il pegno della sua parola, che in termine di sei mesi mi si pagarebbe l'auanzo d'ogni mio credito, & che per l'altra a voi pur' di Cesare rescriueste allo Agnello, che trà quindici giorni, & non più, mi si mandaria ciò, che mi si debbe: replicando con l'altra allo imbasciador' sù detto, che senza dubbio, e tosto haurò il restò della mia pensione; io nel riceuere solo cento scudi dallo Arnoldo per conto sì fatto; gli ho presi, come se fussero stati tutta la somma. peròche ogni cosa che viene dalla Signoria vostra Illustrißima è a me cara, & dolce, auuenga ch'io sò, che di me non è per mai scordarsi quel' Don Ferrante, qual' facendo opera, & operando tace: tal'che la Maestà di Carlo maßimo. a cui ogni duce è secondo; vi conferma, & nel consiglio, & ne l'armi vnico paragone, & essempio del valor' suo, & del senno. Di Febraio in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL SIGNOR' PIERO STROZZI.
CCCXVIII.

SE la fortuna, che il tutto è; quasi come pentita de i grandi oltraggi fattiui, cerca riconciliarsi con voi per mezo di quei gradi sommi, con che ella comincia a essaltarui: perche io, che in vero nulla sono, non debbo tentare d'essere qualche cosa, per via dell'offerirmi a vostra Eccellenza per suo? è certo dispositione di sopra; il moto proprio del mio animo, in uenire egli medesimo, a farui vn' presente di me stesso; imperòche il cuore, che ciò mi detta; con il consenso d'ogni suo spirito; pare che si ritolga a qualunche altro si sia per sempre, dandosi a voi solo in perpetuo. ma, quando pure auuenga, che i miei demeriti non voglino, che accettiate dono sì pronto, dicoui che ben' potete la gratia, ch'io chieggo negarmi, ma che da me tal' fauore non si desideri più, che altra cosa, non sareste già mai bastante. che anco Iddio non vuol' potere contrà porsi all'arbitrio libero delle volontadi altrui; anzi giustifica le cattiue, & le buone aiuta, nel modo, che la Illustre bontade vostra, aiuterà me, che nel secondo, & nel terzo libro delle mie lettere faccio fede, del s'i' ho saputo conoscere le qualità vostre, ò nò. anchora che l'honore iui fattoui; è suto espressa stultitia della penna, ch'io adopro, volendo ella presuntuosamente concorrere con il grido di quella comune voce,

che vi celebra, & essalta nel mondo, & ancho tal' fama è d' auanzo; conciosia che il sapere, & l'armi vi acquistano cotanto nome di gloria, che niente non ci puo accrescere la lode, nè punto iscemarsi la inuidia. si che testimoniate con gli atti della clemenza, che voi non degenerate dalla generatione del sangue vostro generosissimo in tanto la benignità del vostro animo cosi reale, come inuitto; con lo effetto di cosi fatto essempio, insegnerà l'arte della magnanimitade a tutti coloro, che ascendano alla grandezza per ventura, ò mercede, & non per natura, ò virtude, ma per che sento dire, che voi solenne reputatione d'Italia; non mi ponete mente per non parere di farlo per tema, dico, che mentre vn' tuono mi trouo, vn' fulmine diuento. imperoche nel mostrar' si gran Caualiere, ch'io impotēte, pur possa; essendo l'ombra fatta dall'huomo, & non l'huomo il qual' fà l'ombra; ringrandisco in virtù di cotal' detto, pensisi poi, se mi parrà essere vn Dio nel riceuermi voi per vostro. che se tal' uoto hoggi adempio, farò dello error commesso vna si fata penitentia con lo ingegno in rima, & in prosa, che all'età presente parrà assai, & alla futura troppo.   Di Febraio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL COCCIO.

CCCXXIX.

MEsser Francesco lasciate di gratia andare le dispute di ciò, che vsò il Petrarcha & il Boccaccio scriuendo; imperoche egli è da credere, che se eglino non fussero stati al mondo, saria certo forza, che si parlasse con altra lingua, che la loro; & risoluiamla pure, che la maggior' parte di quegli, iquali si fanno trombe della età nostra, tornaranno campane senza battaglio nel secolo altrui. Di Febraio in Vinetia M.D.XLVIII.

A. M. ALESANDR. A.

CCCXXX.

COme Vi torna in proposito dite a Monsignore; che per burla essendo egli giouane, & io vecchio: mi disse l'altrhieri in casa del mio Duca, ch'erauamo d'vna età, che in ciò se inganna; imperoche sua Signoria è tanto piu attempata di me, quanto io son' più sano di lui, di Febraio in Vinetia M.D.LXVIII.

A CATERINA SANDELLA.

CCCXXXI.

PErch'egli è bene di prouedere al vitio inanzi, che pigli forza; disuezzate Adria figliuola nostra dalla ostinatione, che la fà tal'hora per-

versa; con la dolcezza dell'ammonitioni. per ch'ella, che è di natura facile, & di complessione amoreuole; se ne rimarra in dispregio di quelle, & paterne, & materne caritadi, con lequali voi, & io l'andiamo alleuando. Di Febraio in Vinetia. M.D.XLVIII.

ALA BALIA.

CCCXXXII.

E Vero che vi prestai Adria per otto giorni; ma con quelle lagrime, che nel menarla con voi vedeste vscire da i miei occhi, & da i suoi; il che testimoniaua, che nè la figlia senza il padre, nè il padre senza la figlia poteua rimanersi contento. si che nel far' che se ne ritorni a casa hoggi, consolateci tutti due in vn' tempo. Di Febraio in Vinetia. M.D.XLVIII.

A MADONNA POLISENA DA MVLA.

CCCXXXIII.

CHe voi vi marauigliate, ch'io non rimandi Adria a san' Zaccaria, non tengo punto di ammiratione. imperòche ciò dite per non sapere, che cosa sia la dolcezza de i figliuoli, che se lo sapeste, la bontà vostra si stupirebbe a pensare come fusse possibile, che il padre potesse sola vn' hora viuer' senza vedergli; & aggiugnendoci poi vna amoreuolezza, quale è quella della mia natura, che sino

a chi mi odia, porta amore; non sapreste, che dirui. Adriana, che le insegna a leggere, & a cuscire, è stata qui da me dà parte vostra, & è suto forza, che le prometta di renderuela tosto: il che farò, se non me ne fà pentire la tenera cordialità del sangue, & se pur' pure vinco in ciò me medesimo; ne sarà cagione la modestia, & la vergogna, che muoue la dà ben' giouane in ciascuno atto suo; lequali due virtù sono di tanta laude, & honore, che a Dio piaccia, che la mia figliuoletta se ne adorni la vita, & lo spirito; in tanto raccomandasi alle di voi orationi & ella, & io, Di Febraio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL SANSOVINO.

CCCXXXIIII.

MEsser' Iacopo fratello; Venite a vedere il Christo donatomi da Titiano, ch'io ve ne prego. Imperòche vedendolo potiamo (dà che la lode, & l'honore è alimento delle virtù, & dell'arti) pascere l'artificio, & il nome di sì alto spirito, & d'honore, & di laude Di Febraio in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL ZVCCARARO.

CCCXXXV.

CAualier' Mio anchora, che il giuramento sia vno atto non men' diabolico, che santo per essere in la sua cerimonia la fraude, come la fede: credo a ciò, che mi si promette giurandomelo, che in

vero ſino à la prudentia, che antiuede il meglio; è isforzata a fidarſene. Di Febraio in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL MEDESIMO.
CCCXXXVI.

V*Oi Mi ſcriuete mandandomi i danari, che mi dona il Duca, ch'io faccio male a viuer' più ad altri, che a me ſteſſo & però ſon mendico, del che mi glorio; imperoche è chiaro, eſſendo coſi, ch'io non tolgo al proſsimo per dare a me, ben' che haurei piu theſoro, che non ho ſtento, ſe la virtù ſi amaſſe, come ſi ama il vitio. Di Febraio in Vinetia. M.D.XLVIII.*

AL CARDINAL D'VRBINO.
CCCXXXVII.

P*Er Che i gradi ſono, & ornamenti della vita, & teſtimoni del merito: Io già ſeruo di quel' Duca, che vi fù padre; & hora iſchiauo di queſto, che vi è fratello, mi rallegro del cardinalato, al quale per proprio volere di Dio, voi ſete aſceſo non altrimenti, che ſe il gran' Franceſco Maria ritornaſſe al mondo, & il buon' Guidobaldo otteneſſe imperio conueniente al core. rallegromi certo della degnità (che per eſſerne degno, ſempre dimoſtraràuui digniſsimo), con tanta nouità d'affetto: che piu non ſe ne può deſiderare dall'animo di qualunche più diuoto vi ſia. benche la letitia, ch'io ſento,*

ſento, deurebbe ſentire anchora ogni credente in Chriſto, imperoche ſono ſi mirabili, & ſplendidi i fiori, che nel giardin' nobile del tenero ingegno, vi procrea in bontà di natura la più che giouanile etade, che alla quercia ſacro ſanta, da cui ſpontate con rami sì chiari, & eccelſi; farete al tempo del ſuo preſcritto termine produrre frutti, che alimentaranno la Religione, & la fede, come l'alimentarono i voſtri Proaui, & Zij; Siſto dico ottimo Papa, & Giulio maſſimo Pontifice; il cui regno vi è augurato dal nome; ella è sì magna l'aſpettatione della Eccellenza di voi Monſignor Reuerendiſſimo, che tanta non ſe ne penſa in huomo di maturo ſenno compoſto, non pure in garzone di acerbo intelletto conteſto. per il conto della qual' gratia, ſempre ſpirarete la ſoauità dell'odore, con cui ci naſceſti principe, non mai exalando fiato di fetore, con che altri ci viue prelato; in cotalmentre la voſtra ſomma corteſia, & bontade tenga la mia lealtà, & la ſeruitù nel modo, che la tengano ſino alle mura della regia caſa de l'Arouere, & coſi baſcio la mano di quella, con certa iſperanza d'hauerle a baſciare con ſimile ſorte d'humiltà anchora i piedi.   Di Febraio in Vinetia. M. D. XLVIII.

T

AL BOCCAMAZZA.

CCCXXXVIII.

RIngratio voi, & M. Marcantonio Leni circa l'offerirmi domani la vostra compagnia volendo ire dal Cardinal' di Ghisa; del che fare guardami Iddio. imperoche la disperatione de Italiani, è la speranza, ch'essi pongano ne i Francesi Di Febraio in Vinetia. M. D. XLVIII.

ALLO ARNOLDO.

CCCXXXIX.

PErche sempre voglio, che i vostri prieghi, diano legge al mio animo, per via di publico notario hò fatto quietanza de i quattrocento scudi da voi riceuuti questo anno; ma perche è di sua natura lo aiutar gli amici, l'opera del Magnifico M. Gianiacopo non mancarà in far' sì, ch'io mi preuaglia del resto, state sano. Di Febraio in Vinetia. M.D XLVIII.

AL FRANCIOTTO.

CCCXL.

CApitan' Niccolò mio; il leggere della vostra, che si bene difende, & commenda l'attioni, & gli andari gallici: mi hà fatto venir' voglia di pregarui, che lasciando vn' poco da parte la diuotione, confessiate, che gli è pur vero che i Francesi vostri, i quali hebbero in gratia dalla natura di

ſolamente meza hora portare odio alle offeſe, & amore a i beneficij: ſon venuti in la virtù di sì fatto antiuedere, che biſogna, che giurino che tanta paura hanno al preſente della prudentia dello Imperadore, quanto iſpauento ſi hebbe gia della furia loro. & Dio vi guardi dalle neceſſità. Di Febraio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL CAVALIER ROTA.

CCCXLI.

DEll'eſſer' voi del Momiano Caſtello diuenuto conte; mi rallegro forſe più, che non mi dorrei ſe foſte aſceſo in principato, peròche di gentil' huomo corteſe, diuentereſte vn' gran' maeſtro mecænico, anzi peggio aſſai; auuenga che altro non ſono i Principi, che luciferi nello inferno del mondo; & i pari miei anime perdute al tormento della loro auaritia. & ſe pure auuiene, che ſe ne troui alcuno men' reo; è miracolo nè più nè meno grande, che ſe negli abiſſi ſi vedeſſe vn' demonio, il quale nello affligere diabolicamēte gli ſpiriti; moſtraſſe qual che zelo di pietà. benche il dolore di noi, viuēti alle ſperanze de i magnati è mincre; peròche a tempo ci è dato cotal' croce a portare in sù le ſpalle della miſeria. & a eſſi dannati in perpetuo. ſi che attendete a ſeruare l'ordine della voſtra nobile natura, come ſignore modeſto, ſchifando gli andari de i ſuperbi regnanti. Di Febraio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL SIGNOR' FORTVNIO.

CCCLXII.

NEl confrontarsi il mio sì piccolo vedere con il vostro sì gran' giuditio, sento in me vna contentezza simile a quella, che prouarebbe il parere, conuertendosi nello effetto dello essere, benche saria piu tosto inimico d'Italia, che Italiano quello, il quale desiderasse la rouina della sede Romana, per le mani de gli strani, come pare, che brami alcuno che non sà ciò che sì sia la grandezza della propria natione, nè la insolenza della natura d'altri. Di Febraio in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL DVCA D'VRBINO.

CCCLXIII.

A Titiano che da vostra Eccellenza è sempre per ottenere ciò, che le chiede; hò io fatto intendere qualmente hà ottenuto tutto quello, che a Farnese per mezo mio hàuui richiesto, del che per essergli nell'amicitia fratello, come gli sono; vi rendo le medesime gratie, che vi renderebbe il cosi bello spirito, se quì fusse meco nel modo, ch'egli è in Augusta con lo Imperadore, questo è in quanto a lui in quãto à me, dicoui circa il dirmi voi, che tosto mi scriuarete di mano vostra; che stò spettãdo le lettere. lequali tante mi saranno gioie, quante parole scritte. hora entrando nella Duchessa parmi, che hauendo la sua Magnanima Signoria remunerati colo-

ro, che gli presentarono il ritratto del vostro volto, che sia debito di lei il remunerare ancho me, che gli hò fatto vedere la imagine dello animo, che tenete; benche non voglio, che tal' remuneratione sia di seta, nè d'oro, ma di vno vffitio di carità, & d'amore con il Signore Oratio, alla cui Illustrissima benignità solo chieggio che mi accetti per seruo. Di Febraio in Vinetia. M.D.XLVIII.

A LO STRADINO.

CCCXLIV.

COnsacrato mio Caro; tutto quello che vi hà scritto M. Antonio de gli Albezzi, è suto di mio consenso, così possete giurare a gli Academici, piu tosto di risse, & d'inuidie, che di dottrina & d'ingegno, & ben' si vede, che il Duca è occupato in cose di più momento, che se altrimente fusse, il giuditio della sua prudentia solo nel por' mente a gli andari di cotal' setta, la dispergeria con lo sguardo; conciòsia, che la congregatione sua non è altro che vna simulatione di virtù, & guai alla grãdeza di lui: se cotali brigate potessero essercitare il vitio pessimo de gli animi loro, contra Principe in tal maniera felice, ma quando anco fusse vero, che la Eccellenza del gran' Cosimo mi odiasse, come che che dicano, & quale si può medesimamente credere, per la scarsa istima che fà di me con il beneficio; che nello apprezzarmi in l'altre cose troppo pare, che quella ami me pur' troppo, ben' che io mi vanto

dell'essere stato in gratia della tremenda virtu del padre, come che se io godessi dell'ammiranda fortuna del figliuolo, & con questo vi lascio, bascio, & raccomando. Di Febraio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL PARMA.

CCCXLV.

MEsser' Luigi se la Signoria vostra nelle croniche sue vuole concludere il tutto circa l'attioni del Padrone di Fiorenza: risolua la somma di quelle con dire, che la fede di Cosimo Duca è fidanza di Carlo Imperadore. che ciò dicendo, testimoniarete a i secoli del mondo, la prudentia inaudita della Maestà Cesarea, & la integrita e mirabile della eccellenza Medica. Di Gennaro in Vinetia. M. D. XLVIII.

A. LO NEVESCA.

CCCXLVI.

SIgnor' Pietro; io doppo il basciarui con la bocca della gran' volontà, ch'io tengo di darui mille basci con questa, che mi hà fatta la natura: dico, che vi hò vna inuidia pur' troppo strana, circa il non poter' godere della incomprensibile bellezza, di che risplende lo ispettacolo della Corte impirea piu tosto che imperiale; se la caterua di quegli heroi, i quali vscirono del cauallo troiano, si fusse messa a proua con la moltitudine de i Prin-

cipi Corteggianti il triomphal Cesare; giudicarebbe se stessa, se non serua, almeno famigliare dell'altezza loro. Solo della Grecia baroni furono gli armati, che si reserrarono in la stupenda machina: ma cotesti, che inchinano con la frequenza dell'assidua dimora Carlo vincitore; quasi di tutte le parti del mondo vengono a lui. ma quando non ci fusse altro, che il massimo Re de i Romani, & la magnanima Reina de i fiandreschi, quello al Diuo Augusto fratello, & quella al sacro Imperadore sorella; che piu se potria desiderare di celeste, & che piu bramare d'immortale? nel legger' io in che modo Homero, & gli' altri, che lo seguono in dire: formano Gioue eterno, in mezzo al choro de gli Iddij perpetui: spesso volte mi hò augurato d'essere santo (solo per potere fruire la presenza di cotanta deità di gloria: hora mò, ch'io odo la nuoua sorte della marauiglia, (laquale confonde di stupore l'animo di qualunche per gratia delle stelle è degno di mirare ciò, che mirate voi, che sete beato, non che felice; per contemplare di continuo la maestà, del Cesareo nume) poco mi curo di vedergli bere l'ambrosia, & il nettare; il qual' gli porge il suo mignon' Ganimede, & massime che lo immaculato, & inuiolabile della bontà, & della clemenza di si eccelso monarcha, non imaginatione poetica, nè cosa fantastica, ma è miracolosamente di natura, & opera di Dio. & però miracolosamente, & diuinamente succedono,

& eseguiscono l'attioni della corona sua, & le imprese. Di Gennaio in Vinetia. M.D.XLVIII.

A FERNANDO.

CCCXLVII.

AL Rè de i Romani, & allo Imperadore del mondo; l'vno de iquali con lo sguardo, hà frenato la superbia de i Boemi; & l'altro con il cenno, posto il giogo al furore de i todeschi; non par' che basti l'animo di cauarmi la fame della bocca con la cortesia di tanto pane, che basti, & per più crudeltà della sorte, che ciò permette; la Regina Maria delle due Maestadi Sirocchia (laquale per essere di più valore, & prudentia, che non è minerua, mette in paura marte) non si è mossa nel riceuerla a gratificare la lettera mandata alla di lei Celsitudine, dall'humiltà di me, che l'adoro; pur' d'vna parola di quella speranza, che serue in luogo d'effetto. del che mi lamēto senza isdegno; se bene mi se debbe piu di remuneratione, che à niuno altro Capitano, che per voi militi. conciosia che il guerreggiar loro hà fine tal'hora. ma il combatter' mio in grado vostro; dura sempre, perche la inuidia, che vi constrasta la gloria, stà tutta via in campo con l'essercito de i suoi inexorabili seguaci; onde bisogna che giorno, e notte la mia penna tenga l'armi de gli inchiostri indosso; non senza mortal' rischio della propria vita, & virtù. Si che non si

manchi di regia cortesia, & Magnanima alla sincera fede Aretina. che il fare altrimenti pregiudicarebbe alla deità di voi tre altissimi Numi d'Austria con mio, & scorno, & ruina. Di Gennaio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL OLLIO.

CCCXLVIII.

SIgnor' Alberto; dolce mi è stata la lettera vostra, & cara l'opera mandatami da voi. benche nè l'una, nè l'altra mi poteua essere se non cara & dolce: poi che quella fà fede dell'amore, che mi portate, & questa testimonia la dottrina, la quale hauete. onde vi ringratio de i due notabili presenti, come di cose di stima, & d'honore. Vorrei mio potere con vguale contra cambio ricompensarui di sì lodata, & nobile cortesia, & larghezza; & quando pur' vi piaccia di accettare in conto di ciò, la gran' volontà, che ne tiene in sè il mio buono animo; eccouela con tutto quel' core, in cui porto sculpita la celebre imagine d'ogni merito vostro celeberrimo. Di Gennaio in Vinetia. M.D. XLVIII.

ALO ARCIVESCOVO DI SIPONTINO.

CCCXLIX.

PEr essere a me di pur' troppo fiero castigo il danno receuuto per colpa del mio non hauer' mai con l'humiltà di alcuna lettera fatto riuerēza

alla vostra Signoria Reuerendissima, son' certo, che vi parebbe impietade indegna di quella prestantia, di quella virtu, & di quella bontà, che tuttauia vi accrescano grado di magnificenza, di riputatione, & d'honore, se al presente, ch'io faccio quel', che nel passato far' deueuo voleste fornir' di punirmi ò con la ripulsa, ò con lo sdegno, ò con il dispregio. benchè per sapere io, che Iddio più se compiace nello vsare la misericordia a i pentiti, che del continuarsi in gratia, chi mai non fece atto dà pentirsi; tengo per fermo, che voi, che non trauiate punto nel ordine de i precetti di Christo: piu vi rallegrarete nel riceuere di cotal carta, che se a'ogni hora per me si fusse frequentato lo scriuerene. la causa, che mi ha spinto più hoggi, che hieri a sì deuuto vffitio; nata dal ragionamēto preso a vna tauola di molti imbasciadori, & caualieri sopra l'eccellenze delle vostre laudande attioni. talche niuna donzella non istrisciò giàmai le guancie con tanto vermiglio di porpora, con quanto rossore di vituperio infocòssi il mio volto nel rauuedermi dello errore commesso nello indugio del ringiouenire la vecchia seruitù, con sì circonspetto padrone io non mi sarei auuilito del tutto, Se la somma de i meriti, di che risplendete; non si veniua a concludere con dire Monsignor' Giouanni è tale, che il Molza spirito de i begli spiriti, & ingegno de chiari ingegni; solo appresso di lui fece elettione di viuersi, ma, se egli, che fù huomo diuino vi giudicò.

da tãto, che deurei far, io, che ſono ombra d'vn' verme? ma perche sò che la manſuetudine voſtra per emendare il mancamento della di me villania, con la gentilezza della benignità ſua: in cambio del piu eſcuſarmi, vengo a chiederle in carità quattro parole alla Maeſtà di Portogallo: doue per nuntio di lei hàuui eletto ſua Beatitudine. eſſo Rè donò già alquanti danari a vn' mio creato con dirgli, che toſto mandaria a me coſa di maggior' conto: per il che gli intitolai il libro, che hebbe la Serenità ſua, onde vn' ricordo della voſtra amoreuolezza mi può giouare, & non nuocere; anchora che ſenza altro ſempre vi ſarò vbidiente, & diuoto. in tanto ſtò ſpettando di congratularmi inſieme col mondo del cardinalato, che vi conferma, & augura perſona d'integrità, & giuditio. Di Gennaio in Vinetia. M.D.XLVIII.

A TONINO DA BAGNO.

CCCL.

SE io fuſsi huomo grande, come ſono perſona piccola: mi rallegrarei nelle laude, che danno le compoſitioni voſtre alle virtu, che vi pare, ch'io habbi: nel modo, che ſi compiacciano i principi nell'adulatione, che gli exalta. ma per eſſere tale, tãto mi riſento in leggere ciò che ſcriuete in mio honore quanto ſi riſente vna imagine della ſoauita dello incenſo, che ſi arde a lei che non tiene ſenſo, che la guſti. è ben vera che molto mi ſon dilettato, & ricreato ne i verſi del capitolo, & nella teſtura della

prosa, ilquale a me intitolate, & in cui di me parlate con vna diuotione, & affetto piu tosto degno della vostra gentilezza, & natura, che della mia conditione, & sapienza. del che vi rendo piu gratie che non isspuntano boccie fuora de i rami della presente primauera. ma, se io potessi remunerarui di cotali fatiche, nella maniera, ch'io ne tengo volontà: isuergognarci con il beneficiarle in contanti qualunque liberalità di cortesia si fusse mai veduta in qual' si voglia Imperatore, non che Re, onde è forza, che il buon' volere mio sia a voi in luogo del premio, che in ciò vi conuiene. state sano. Di Febraio in Vinetia. M.D. XLVIII.

AL CAPITAN. F.

CCCLI.

LA *poliza per cui mi date auuiso, del come in questo punto doppo la predica a i* XXVII. *del presente in domenica è suto amazzato Lorenzo piu tosto de i Soderini, che de i Medici: mi hà tutto contaminato, con quel' non sò che, di pietà che non pure i teneri di complessione, come sono io, ma i duri di natura, come era lui: sogliono commouersi a compassione, in mentre la miseria de i casi conuerte gli odij in caritade; hora che vn' tale huomo habbia dato fine al termine de i dì suoi, per l'vtile della taglia, ò d'altro: a me non importa; ma parmi bene vna delle gran' cortesie,*

che mai grandezza d'animo vsassi a eccesso simile al suo, l'essergli, da chi poteua fare altramente; stato largo di dodeci anni di vita, dopò la morte di quel' Duca Alexandro, che sé l'haueua eletto in fratello. benche la vendetta tanto più si faceua maggiore, quanto meno si cercaua di vendicarsi. imperòche senza morire nè giorno nè notte; mille volte la notte & il giorno moriua non di coltello, ò veleno, ma di pentimento, & rossore: onde il mancare per ferro, & disdegno può attribuirsigli non meno a benefitio, che a infortunio. Di Febraio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL DVCA D'ALVA.

CCCLII.

NOn fu mai notte, che aspettasse lo apparire della Luna, con l'ansia di quel' desiderio, con ilquale Italia aspetta la Serenità del Principe di Spagna, & voi. chi tal' hora vide vna Ancilla, che in virtù delle prestanti conditioni sue, spera di consolarsi nella benignità del Signore, ch'ella adora tosto che lo scorge in presenza: vede lei tutta lieta nella certezza della di lui venuta in questa nostra dirò piu bella, & miglior' parte del mondo; poi, che ciascuno che hà generosità, & forza; cerca di preualersene, & di insignorirsene. benche di quanti mai la dominarono, ò disposero; niuno puote vantarsi d'hauere tirato a sè il core, con cui Italiani diuoti della gloria de i buoni,

riueriſcono quel' Ceſare, che con la clemenza riſtora, col ſenno confonde, & con la ſpada iſpauenta. Si che l'altezza del felice Giouane, inſieme con la eccellentia di voi gran' Capitano; venga a rallegrare la prouincia degna d'eſſere conſeruata da i fati, non che riguardata da i Re. Veramente nel transferiruici con eſſo ſeco ſimigliarete il giorno, ilquale mena il Sole allo emiſperio, che ſi recrea in mirarlo. & è ben' ragione, che la volontà, che in ciò eſſa tiene, la conſumi con la tardità dello indugio. Imperòche nel comprendere la ſembianza altera del perſonaggio Illuſtre, ſi empirà d'vna marauiglia ſuperiore a quella di che ſtupirono le genti nella ſubita viſta d'Alexandro. concioſia ch'egli ſi finſe nato di Gioue, & non di Filippo, & Filippo è figliuolo di Carlo, & non di Gioue: onde il parere dell'vno, è ombra del eſſere dell'altro. per laqual' coſa ſcortiſi la lunghezza del termine di sì giocondo auuenimento nè vi crediate Signore ſe bene la buona fortuna ci è ſtata di voi liberale più volte, che non hauiamo brama di riuederui anchora. àuenga che lo alquanto guſtare beuanda di ſoaue licore accreſce lo appetito alla dilettatione del bere, & non iſminuiſce l'ardore, che accende nella bocca la ingordigia della ſete. vna chiariſsima nube di bontade candida quì comparſe, voi comparendoci, & ſi come il lume delle ſtelle isfauilla raggi di foco, & d'oro, coſi da gli atti de i geſti voſtri, eſcono effetti di corteſia, & d'amore. talche ſi fruiſce quaſi vn' cōtento di viſione diuina, nel contemplare

gli andari delle vostre qualità soprahumane, & di quì viene; che lo Imperadore magno, in tra l'altre, & felicitadi, & beatitudini concesse da Dio alla sua prouidentia; si compiace tuttauia più del vostro viuergli nel modo, che gli viuete, apresso. onde i publici merti di voi, hanno tanto di giuriditione nell'animo di lui, che potete disporlo nel benefitio, & nella beniuolenza, non altrimenti, che disponiate la mente propria in inchinarlo, & vbbidirlo in qualunque cosa vi comanda, & accenna, ma non è miracolo il poter' voi ciò che io dico; peròche essendo creato de i suoi costumi, allieuo del suo valore, & fattura della sua santimonia; alla lealtà, alla mansuetudine, & alla honestà di se medesimo si è mostrato largo nel dono stupendo delle ducento millia corone contatiui in Augusta, per essempio di cio che debbono i regnanti alle fedeli, & immortali fatiche altrui, & non perche sì reale atto di munificentia sia mai suto pensato da voi ottimo Duce, & egregio perche solo la lode, & l'honore vi basta per ricompensa, & premio delle proprie vostre caualieresche nobilità, & virtù. la somma degnità delle quali prego, & supplisco prima a inclinare in tanto le humanitadi loro, che alla sublimità del Principe mi dedichino in seruo, & poi operar' sì in honore di Christo Iesù, che la Cesarea magnanimitade mi porga in limosina vn' poco di dote per vna delle due figliuole datami dalla natura, & da Dio. fate si pio vffi. io. da che per

ben' fare ci nasceste. io non chieggo sì caritateuole mercede per cosa, che in me sia da sperarla, ma la spero in grado del glorificato legnaggio d' Austria, con le sacre note del cui cognome battezzandosi la creatura innocente, Austria chiamòsse, & chiama. hor' supplisca al doue io manco per modestia, il fauore, che mi sarà co'l suo gran' padre: la dolcezza, la leggiadria, & la gratia del non pur' degno figlio di voi, ma uerace ispirito di quanta mai creanza si è veduta ornata la nobiltâ della Spagnola Giouentudine. Di Febraio in Vinetia, M. D. X L V I I I.

AL TORELLO.

CCCLIII.

IL non mi essere ô M. Lelio Magnifico mai partita dalla mente la imagine di quella sembiãza graue, che me impresse nell' animo l'indole del vostro aspetto splendido. nel subito conoscerui Giouane scolare in Perugia: che suto augurio di cara speranza mi sia, è da crederlo. imperoche essendo voi vno de i più certi amici, che habbino i virtuosi, & i buoni, mi rendo sicuro, che remunerarete la perseueranza dell' affettione, ch'io vi hò portato sin' da quegli anni a questi con il pigliarmi a difendere contra gli insulti, con cui mi crucia la crudeltà della sorte mala. ella è sì peruersa in verso la mia penuria, che fà di continuo ogni opera; àciòche il Duca vostro Magnanimo, di-

penni

penni la di me seruitù miserrima dal libro della sua gratitudine immensa. non si recando à vergogna il peccato, che pur' commette la diabolica malitia di lei, in cercar' di torgli del cuore me, che con il testimonio di tutta la patria vostra hebbi sì gran' parte ne i cordiali affetti del suo Padre immortale, che rari fur' quei momenti, che la carità del Diuino huomo, non mi tenesse in braccio. Si che dimostrate alla insolenza di questa fortuna, la quale sempre calpesta i migliori; che anco la bontà vostra, è bastante a leuarle delle mani quella virtù, che vi ricorre innanzi, àciò la prendiate in protettione. il che sò, che farete, & per hauere io tuttauia tenuto Fano in gratia di colui, che gli era eletto in Padrone, & perche mangino del pane due figliuolette, ch'io ho nella vecchiezza, ch'io sono. contarei à lungo la disperatione in che mi truouo, per vedermi abandonato da sua Eccellenza per colpa della causa sopràdetta; ma lascio di farlo, perche il Lottini creatura della prudentia, della modestia: & della bontà del Principe ch'egli ammira, adora & serue: ve la dirà, contarà, & narrerà nel modo, che merita la speranza, ch'io tengo in voi, la fede ch'io ho posta in lui, & la necessità, ch'io patisco in me. Di Febraio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL PRINCIPE DI SALERNO.

CCCLIV.

IL Piu crudele supplitio, che in pena di qual si voglia colpa, mai facesse sentire Signore à seruo; è stato il saluto mandatomi da Titiano in nome della vostra mille volte più che benigna eccellenza. benche vi giuro per Dio, che se la bontà, di che tenete composto l'animo, così reale, come grande: non si riuolgeua con la punitione, inuerso il peccato del mio preuaricarui contra, ò uero non me castigaua con il perdono solo con il disperarmi sperauo di por' fine al vituperio, che dì, & notte ha gettato in occhio alla ingratitudine mia quella cortesia ispontanea, con le care mercè dellaquale, bene ispesso fur' da voi soccorse le necessità, che in me causano i bestiali fernetichi postimi ogn'hora in bocca dalla febre continua della fame rabbiosa. per le cui penurie non pur' il vertuoso latra. ma il Leone rugge; talche merita il pouer' huomo che in la miseria bestemmia altrui la propria venia, che si debbe al buon' cane quando morde altri per non trouare osso dà rodere, benche dello errore commesso prouo tanta compuntione dentro al cuore, che pare ch'io sia figura, la quale arda nel fuoco della vergogna, & non persona, che respiri nella viuacità della carne. ma impari dalla regia magnanimità di voi, chi cerca di punire la libertà delle lingue, con la crudeltà delle spade, & se pur' vuole vendicarsi delle ingiurie delle parole, che altro non sono

che nuuoli: vsi della vostra gentilezza per armi; & sarà in la gratia di Dio dà senno, & nella lode de gli huomini dà vero, Di Febraio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL SOFFERONI.

CCCLV.

NEl riceuere per la via di Fiorenza le aringhe, che quì in Vinetia, mi hauete certese ò M. Matteo mandato da Lione; non mi sono potuto tenere di non exclamare, & perche non si osseruano le promesse de i Principi, come le vanno osseruando i buoni compagni? benche ci bastarebbe, se nel modo, che vn' gentilhuomo hà maniere di Signore, hauesse anco il potere di gran' maestro. & così con il riuerire l'vno, ne disgratiaremmo l'altro. ma da che la sorte, che mai non volse cosa bona: così vuole; pacientia Iddio, che tutto comporti a ottimo fine. circa il presente dicoui mò, che nel darmisi con il testimonio di Antonio de gli Albezi; ne feci vna festa, simile a quella della donna grauida, che si vede portare innanzi sino alla calcina, di che la fà auida il seme procreatole in corpo dal congiugnimento dolce, in virtù del matrimonio santo. non mi potei tenere di subito participare del dono con alcune, & alcuni miei, & mie drude, & amici; che tanto piu fur' grate loro, quanto meno quì si veggono delle quasi alle Saracche sorelle. elleno in effetto mi sono state sì accette, che se in me fusse niuna

tentatione di rompere la quaresima, sarieno per cacciarla dal mio appetito in mal'hora. nè mi si attribuisca a chietinaria sì deuuta osseruanza: perche non manco odio quella setta, ch'io mi faccia la protestante. & ciò faccio, imperoche è santa cosa il non vscire della regola impostaci dalla religione, in salute dell'anima con laudabile parsimonia del corpo, tale mi sentissi essere io apresso la gratia di Dio, quali sono gli inuentori di sì Christiano costume. ogni cosa è de iure diuino ch'è in honore di Giesu. si come ho detto piu volte. & però il non vscire di sì catolico, & modesto ordine, è vno seguitar' l'orme fatte dalle pedate de i buoni, delle cui vie sò, che voi non trauiate già, & di ciò fà fede il cibo dà degiunanti, di che mi sete suto liberale, che in vero il cuore, si confa con la bocca: massimamente nelle cose, che non hanno punto, che fare con la fintione. per tanto vi ringratio mille fiate per aringa, & nel mangiarle in vostro nome, ne sento quel prò, che la bõtà di voi desidera, ch'esse mi faccino. Di Febraio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL CASTELLV.

CCCLVI.

SIgnor' Domenico il rendere delle gratie, in causa de i piaceri, che si riceuano, è sì vulgare, & comune, che nè piu nè meno in ringratiare altrui, sanno vsare cotal' voce di gratitudine i plebei mecanici, che si sappino i gentilhuomini ele-

ganti. onde io ne gli vffitÿ, che per me hauete fatto, & che in mio prò fate; lascio andare cosi triuiale ricompensa di cerimonia, maßimamente in lettere. conciosia ch'ella è vna vanità di non nulla. ma perche il confessare l'obligo a bocca nel modo, che debbe ognuno: è quasi vno vscir' di debito con chi ci aiuta (nel modo, che aiutaste me sempre, & mi aiutate continuo) non manco di far' noto a tutti, come vi sono obligato ogni dì piu, che mai. & questo basti quanto alla prima parte. & venendo alla seconda; dopò il racommandarmi al mio carißimo signor' Pietro d'Heuesca: pregoui, che supplichiate Monsignor d'Araxe, vnico apoggio della mia speranza; a farmi cotanto di bene, & di fauore, che la carta per Inghilterra, che sà la Reuerendißima altezza sua, si scriua là, & iui indrizzisi. in questo mezo sento vna paterna letitia nel cuore, per esser' publica fama del vostro ritornar' voi qui Agente del Sereniβimo Re de i Romani: alla Maesta del quale scriuo con buono animo, & sicuro, peroche l'opera di vostra Signoria, è per adoperarsi per me di sorte, che sara non pur' letta; ma riconosciuta. a Titiano vostro, & mio porgon' saluti sino all'onde dell'acque d'Adria. Di Febraio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL VECELLIO.

CCCLVII.

M*Esser' Titiano, non meno a me fratello, che compare, la lettera da voi scrittami con*

quella mano, laqual concorre nel rassemplare il tutto di ciò che si vede, con la natura sola; imitando talmēte quello spirito, che viue occulto in ciascuna cosa di lei: che ella istessa stà in dubbio qual di voi due sia da più, & migliore, sì fatta carta da me desiderata al pari di qualūque altra io bramassi mai, èmmi in vero stata d'vn contento, che non si puote exprimere, solo per hauermi recato certezza del vostro essere comparso in Augusta, saluo; come sano; gratia proprio di Dio in sì peruersa stagione di tempo, & in così strano aggiramēto di brighe; delle accoglienze fatteui dallo Imperadore non fauello, che a valer' comprendere il con qual' maniera gli affetti della clemenza sua, riceuerono le virtù vostre in voi, & il con che piacere voi vertuoso riceueste con tanta caritade in loro; basta sapere il come Alessandro raccolse il suo Apelle, & quale Apelle si offerse al suo Alessandro. per fornir mò di consolarmi aspetto godere de i frutti, di che la di lui Maestà eccelsa è per mostrarsi largo al vostro merto sublime. Di Febraio in Vinetia. M.D.XL VIII.

AL DVCA D'VRBINO.

CCCLVIII.

PEr saper' io che vostra eccellēza non mi hebbe mai per temerario, nè per incōsiderato in caso alcuno, che appartēga al'honor' di voi & al debito, di me, che mi pasco di riuerirui, & di laudarui:

non penso, che chiamiate presuntione, nè ignoranza il raccomandare a voi dolcißima pasta di bontade; la richiesta del Caualiere. egli nella compra di non sò qual' castello in Istria; non come creditore, ma quasi per mercede vi supplica, che lo accommodiate di quel' tanto, che si è dimostrato alle commodità vostre cortese. nè si creda però, che io (& non ne cauo rispetto alcuno, che mi potesse muouere a farlo) fusse mai si sfacciato, che venißi a dire parola di cotal' faccenda; se questa mano propria non vi hauesse restituite le gioie, & renduti gli argenti. per la qual causa son' constretto a entrare in si fatto interesso, con piu fastidio, che volontà. benche piu vado scusando l'opera ch'io per non poter' fare altro faccio, piu vẽgo a ingiuriare la gratitudine del mio Signor, & idolo: Imperoche egli in tutto degenera dal costume de i Principi hodierni. la natura de i quali sempre toglie, in vece di dare, come la vostra; & per conoscerui tale, essortai l'amico a rendere ogni suo pegno sotto la sicurtà della reale conditione di voi, che per grado della istessa magnanimità, ordinarete di presente, che al Rota si dia ciò, che pur' se gli debbe. non restando di preualerue d'ogni sua facultà in qualunche occasione ve ne venga; che inuero lo trouarete nello auenire nel modo, che l'haucte trouato nel passato. Di Febraio in Vinetia. M. D. XLVIIII.

AL C. G.

CCCLIX.

IL giouedì doppo il Carnasciale, mi fu presentato parte d'vn quarto di vitello sciagurato al possibile: del quale feci rompere la quaresima a vn cane, che se sapesse parlare, come sà abaiare ve ne renderebbe le gratie, che merita il cosi magro dono. in somma nè il dire del vero, & nè l'usare della cortesia non tiene, che fare con la vostra lingua, nè con la mano di voi, & se bene in al une lettere; vi ho laudato per liberale, & veridico incolpatene la bontà mia, & l'amore, che io vi porto. Di Febraio in Vinetia. M.D.XLVIII.

A SVA SIGNORIA.

CCCLX.

TVtti gli huomini hanno più conoscenza dell'essere d'altri che del lor' medesimo peròche la piu difficile cosa, che sia è il conoscer' se stesso. ma ma voi sete sì fattamente adulatore delle proprie vostre conditioni, che non sò qual' parasito mai fusse da tanto, che cosi bene sapesse darui le laude, & farui gli honori, che vi fate, & date voi; onde sino alle parole, le quali vi escono di bocca, quando deureste tacere: ascoltate à orecchie tese. Si che a voi stà di tramutarui di vno huomo in vn' Dio. Di Febraio in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL SANSOVINO.

CCCLXI.

IO Messer' Iacopo a me fratello di tanti, e tanti anni: mi rallegro, & congratulo con la vostra prudenza, & pacientia; con tutta la somma dello affetto, con cui si può congratulare, & rallegrare l'amicitia del bene dell'amico: ilquale altro non è che vn' possesso delle sue proprie facultadi. io sensitiuamente godo d'vn' piacere di contento eccessiuo, imperoche voi per mezo di quella, hauete vinto la inuidia, & per via di questa disprezzata la sorte; le villane malitie delle quali, hanno fatto ciò, che hanno possuto, sì per toglierui la fama, come per rubarui l'vtilitade, l'vna ornamento delle virtudi vostre l'altra benefitio delle fatighe di voi. ecco che la rouina della fabrica è ritornata mole sublime di perpetua istabilità: nè terremoti, nè fulmini, nè scosse d'artegliarie son' per mai più poterle dare pure vna piega: imperoche i di lei fondamenti non sono, come si crede nel profondo della piazza. ma nel centro de gli animi de i Serenissimi Veneti Senatori: nel cerchio solido della lor' bontade immensa, non solo cotale edifitio; ma ogni altra opera del vostro ingegno è collocata iui. auenga che la eccellenza del perfetto giuditio di tali, in cotanto fortuito accidente, ha in modo ponderato la diuotione, l'animo, & l'humiltà vostra inuerso l'altezze loro, che vi hanno fornito di riceuere nelle brac-

tia della mansuetudine. che gli amministra, non altrimenti che se gli fuste figliuolo; & rendendoui la prouisione, che vi tolsero senza toglieruela, vengono a testimoniare alle genti, che essi vostri signori ingrati non sono & che voi loro creatura in disgratia già non gli sete. in questo si commenda tanto il saputo procedere della modestia da voi vsata in secōdare l'auersità; che pare, che le persone si compiaccino nel porui in cielo con la lode, di che è degno sì mirabile contesto di architettura: per la qual cosa il real' palazzo di san Marco, se hauesse intelletto, vi si mostrarebbe con poca cortesia di beniuolenza. concio sia ch'egli da mano manco dotta edificato, ogn'hora che la forza lo incitasse a mirarsi nel sì bello specchio che gli hauete posto all'incontra, gli augurarìa nuouo fracasso, & caduta. Di Febraio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL FILIZANO.

CCCLXII.

CAro figliuolo caso che piu vi ritrouiate con quella pedantaria, che mi prouoca contra i precetti d'Oratio, ditele dà mia parte (però con riuerenza, & modestia) che chi piu si diletta dell'arte; che della natura, è piu presto pedagogo composto di fintione, che huomo procreato di verità. Di Febraio, in Vinetia. M. D. XLVIII.

A M. FRANCESCO PAVLVCCI. CCCLXIII.

MI Rallegro, che Madonna Chiaretta consorte vostra dilettissima, vi habbia partorito vna femina: imperoche la dolcezza loro nelle fasce, auanza di gran' lunga quella de i maschi in la culla, imperoche la natura gli apre gli occhi tosto, che escono del ventre con le mani de suoi piu cari vezzi; si che intertenetiui con essa, se si leua, ò se si colca, che altro piacere non sente il cuore di noi altri, ma se bene inuerso le sue creature è ismisurato lo affetto della passione paterna, in ciascuno huomo dico, che non partecipi di bestia: in me è egli in modo ismisurato: ch'io vorrei esser piu tosto figliuolo, che padre, che essendo tale mi goderci l'amore del genitor' mio, non consumandomi nella carità, con che fuor' d'ogni credenza amo la prole mia amantissima. & sò che voi tanto piu me lo credete, quanto sete della complessione ch'io sono. Di Febraio in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL DVCA DE FERRANDINA. CCCLXIV.

EGli mi parrebbe cadere in contumacia della gratitudine, legitima figliuola del benefitio; & della obligatione: se io che altro non posso: non confessasi con l'humilità delle parole il debito, ch'io tengo, & con la vostra lingua, & con le vostre

orecchie: con quella per esserſi degnata di ragionar di me, con queſte per il ſoffrire di aſcoltare il mio nome. io coſi ſcriuo, perche coſi mi àuiſa Titiano, natura dell'arte, & vita de i colori. onde è ſuta gratia commemorata tra l'altre date da Dio a Ceſare lo ſtabilire, che al ſuo tempo ſi troui vn' ſi mirabile Pittore, che ſe bene la imagine della Maeſtà del fatal' Carlo è impreſſa in tutti gli animi de gli huomini: è anco douere, che il piu che humano eſſempio dello aſſai più, che diuino Imperadore contenti gli occhi delle perſone in pittura con quel non sò che di celeſte, il qual' gli rifulge trà le ciglia, & lo ſguardo con vn' certo lume di gloria, che ſi auanza ſopra lo ſplendore di qual' mai fuſſe Semideo, & Heroe. Dico che eſſo Appelle proprio, ſi è meſſo a farmi intendere il quanto vi ſete compiaciuto inſieme co'l Principe nel parlare, di chi vi è diuentato diuoto, come sò di colui, à cui non pure lo ſtato di Salerno è nulla; ma il dominio d'Italia ſarebbe pochiſſimo. beato a i virtuoſi ſe vn' sì fatto Caualiere haueſſe il potere equale alla liberalità. benche nel preſente grado ſempre porge ad altri più, che non riſerba per ſe, & di ciò è teſtimonio la neceſſitade mia; la quale la mercè di lui, ha ſpeſſe volte trasformata nella commoditade con cui voſtra Eccellenza ſuole continuo ſolleuare i begli ingegni de i buoni, & le baſcio le mani con chiedergli in gratia il leggere de i ſequenti Sonetti. Di Febraio in Vinetia. M.D. XLVIII.

A LA ZVFOLINA.
CCCLXV.

DVe volte la mia sorte bona, ha mandato la vostra persona bella in casa mia, & d'altri: vna vestita dà huomo essendo donna, & l'altra vestita da donna essendo huomo. Voi sete huomo ne i casi di drieto, & donna ne i conti dinanzi. questo dico perche da le bande extra muros ne incacate il mondo delle carte, & dalle parte dentro via, ne impisciate il cielo del forno. intenderemi per il dritto, se ben' dico ogni cosa al rouerscio. imperoche il vostro comparirui innanzi hora visibile, & hora inuisibile; mi fa trasandare il ceruello della lingua con la fantasia della penna. Certo che che la natura vi ha in modo composta in l'vtriusque sesso, che in vno istante vi dimostrate maschio & in vn' subito femina, nè per altro volse il Duca Alexandro copularsi insieme con voi, che per chiarirsi s'erauate hermafrodito da senno, ò da beffe. ecco il fauellar' di voi è di donzella, & il proceder' vostro di Garzone; talche chi non vi conosce per quella, nè per questo; vi giudica hor' caualiere, hora alfana idest ninfa, & pastore ciò è agente & patiente, che più?fino agli habiti che vi trauasano continuamēte il dosso: stanno in forse se la zufolina è zufolone, ò se il zufolone è zufolina. in tanto i Duchi, & le Duchesse se intertengano con lo intertenimento delle vostre chiacchiare molto insalate &

molto appetitose; sentētie, che fumano, vi scappano di bocca, e tra i denti: di pinocchiato, di sauonia, & di marzapane sono le ciancie, che voi date a qualunche si crede, che voi siate vna baia. nè Fiorenza nè Ferrara vuol' la gatta con voi volpe da galline & da galli; ne anco il tempo, che inrugginisce, logora, consuma, diuora, inmarcisce, rouina disgangara, scortica, rompe, iscauuezza, tronca, disfa, guasta, & assassina ogni cosa; non si arischia di trauagliarsi con voi. & che sia il vero; ecco quel' proprio volto, quella istessa faccia, quella medesima sembianza, che haueuate dieci anni sono, hauete anco adesso. crespe in là. catarro lasciami stare, & occhi molli per chi gli vuole. non ve ho io da dire? sognauo istanotte, ch'io vi faceuo quel' fatto, che vi appiccauo l'vncino ch'io vi trapanauo la mescola, mà con vna comedia di trastullo, con vna farsa di cacarie, con vna egloga di pizziconi, che non è libidine di prete, nè lussuria di frate, nè concupiscentia di suora, che non hauesse iscambiato le carte della giouentù loro; con la congiuntione della vecchiaia vostra, & mia. benche sarebbe vn' far' parere vna pecora il sogno; se volessimo cōuertire i suoi piaceri in visione: a ogni modo tutti hauiamo a ire a porta inferi, & poco ci puo dare, ò torre del menare delle calcole il più, e il meno. si che venite via, & diamoci suso, & chi si more, moia. & quando pur' vi piaccia di correre prima le poste in Frācia, & poi venire al quia, fate sì che i caualli sù i

quali andate, non si accorgano, che voi siate caualla, che non mi tornareste vergine in braccio; hor' sù sorella cara, andate alla reina con ottima sorte, & viaggio. peròche essendo la Maestà sua fiorentina, & magnanima vi rimandarà a pistoia, patria vostra natiua; con la contentezza, che merita lo scaltrito ingegno, & la faceta argutia, & la signorile creanza, di cui hànui dotato l'aria del toscano paese, la natura & la pratica. Di Marzo in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL FALOPPIA.

CCCLXVI.

Capitano compare; perche sempre vi fù caro il far' cosa, che mi fusse gratia, viprego a venire domattina a desinar' meco, quì in casa vostra per che poi mi àccõpagnarete sino a Sã Niccolò; chiesa piccola appresso al tẽpio grãde de i frari. Venite di gratia dà che l'hora del confessarsi è giũta. del quale vffitio chi mãca, di se stesso si scorda. onde auuiene che Christo mai di lui non si ramẽta. nè vi paia strano il mio si poco curarmi d'vdire il vãgelo in le prediche, peroche non è niuna cosa piu facile. & difficile, che la natura dell'animo altrui. egli è si tenero, & sì durò ue i suoi rigori, & affari, che bene isspesso si lascia imprimere la mẽte dal cõto del torto, & il piu delle volte non comporta, che niente il tocchi la stãpa del dritto. io voglio inferire, che i padri excla mãti suso i pergami, ce lo penetrano in virtù delle

lor' dottrine; hora teologiche, & hora filosofali, con quel'che nõ si debbe, & con quel'che si deuria, punto non lo passano. tal ch'io mi sto videndo alla bonissima: & quando mi riuolgo a Dio, supplico la sua misericordia, che mi perdoni le ingiurie fattegli, & la dilui bontà, che mi guardi da quello che altri a me fare volesse. poi chiesto di in gratia che alle mie figliuole lassi tanto pane, che gli basti. mi vado trapassando la vita piu honestamente, ch'io posso. non trescando mai con lo interpretare la bibia, nè Paolo, che secondo che ho detto in altro luogo, tutto sà, chi a Giesu crede. Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL COCCIO.

CCCLXVII.

MEsser' Francesco io' prego voi, che tanto sapete delleettere latine, & delle greche, & volgari anchora: a insegnarmi vna scrima di sorte ch'io mi possa riparare da i colpi datimi da coloro; che altro non sanno dire, che l'Aretino è copioso dei doni della natura, & mendico delle gratie dell'arte. io secondo il piccolo giuditio, che tengo: approuo l'artificio, quando trasanda con le auuertenze delle sue prosopopee; per bastardo figliuolo de i naturali andari, & all'hora ch'egli procede con le reali maniere delle di lui semplicitadi, legittima prole dell'esserci pur' naio cosi. perciò che inuero colui, che ci nasce per sapere, si lascia vscir' di bocca cose,

cose, che quello, il quale arriua nel mondo per parere, non le pensaria in mille anni. chi con lingua isquisita si persuade far' miracoli parlando, è il buffone ai chi con parole a caso pensa pur' di fauellare in materia degna d'essere ascoltata. altro sapore hanno l'insalate, che spuntano ne i greppi natiui, che quelle che germogliano ne gli orti manuali. è tanto differentia dal vento delle aroste al partorito dall'aere, quanto varia dalla maluagia la ceruogia. dalla culla, & non dalla scola deriua l'eccellenza di qualunque ingegno mai fusse. Se bene la cote non taglia, ella però aguzza il ferro, che fora diranno i dottißimi; ma non essendo la spada, risponderangli i miei pari che potria mai fare cotal' pietra? la qual mò caschi con ogni altro artificioso ordegno in testa a la setta pedantifera, & sfracassegliene in modo, che l'arte per le risa ne crepi anchora ella. Di Marzo in Vinetia. M. D.XLVIII.

ALLO STRADINO.

CCCLXVIII.

IO intendo qualmente i Satrapi del parnaso vostro costì; nel cauare tutta la magna turba de i pellegrini spiriti del commertio loro, anco me in compagnia di cotanti illustri huomini, ne hanno, la Iddio mercè, leuato. ilche certo mi atribuisco per gloria. imperoche da che la vanità di tali, mi sforzò co i preghi dell'adulatione, a entrare in

coteſto ridotto diceruelli da brighe, & non collegio d'ingegni da lette re: mi è parſo tuttauia eſſere il Laſca, & non l'Aretino. Onde ſon' tenuto in eterno obligo alla diſcretione della loro conſcienza; poi che in priuarmi di coſi ingiurioſo luogo, mi han' renduto il credito, & la fama, che mi rubarono mettendomici. talche i mirabili eſcrutatori del Toſcano A.b. c. in ricompenſa del torto fattomi a non miſpogliare la toga dell'humida acade mica treſca il dì, che me la veſtirono; deurieno concedere a me, che non sò latino, occorrendomi il chiamargli priapi in volgare, il poterlo dire con due zete. ſaluo l'honore della ſaluatica lor' filoſofia, che vuole che ſi ſcriua con vno. io merito cotal' gratia ſe non per altro, al meno per la carta indrizzatagli all'hora, che la facile mia bontade, mi contrinſe ad accettare la richieſta di sì preſuntuoſa ciencia. àuenga che ſenza altrimenti impazzirſi dietro a i ſogni della fama, ella è pur troppo baſtante a far' ricordo ne i ſecoli di chi come eglino: non ci nacque per eſſere nella ricordãza d'vn meſe, nõ che in la memoria dei ſecoli. ſta te ſano ò vecchio sãto, percio che ſolo la ſanità è d'ogni felicitade theſoro. Di Marzo in Vinetia. 1548.

AL BARGEO.

CCCLXIX.

D*Ottiſsimo Meſſer Piero; io nel leggere la lettera, che vi ſete moſſo a ſcriuermi doppo l'ha-*

uer visto l'horatia, mi ho lasciato leuare a volo dalle penne della vanagloria; piu tosto in grado dell'amore, che mi portate, che in virtù del giuditio, che tenete: perciòche l'vno nasce dalla bontà, & l'altro deriua dalla dottrina, onde per quello mi pare essere ciò, che vorreste, & per questo mi conosco parere della sorte, ch'io sono. ma per non vsare ingratitudine alla beniuolẽtia, che mi estolle al cielo, con il vantarmi, dico, che mi basta solo il testimonio delle parole vostre, a diuentare del merito che si crederà, ch'io sia, da che lo dice la vostra penna nel mondo. gran' forza è pure nella voce, che commenda altrui, poi che i commendati dalle sue note, si transformano nello spirito della gloria, ch'essi bramano. veramente nel dire voi di me ciò, che disse Aristophane di Eschilo; vengo quasi a trasformarmi in lui, ch'era, & nello stile, & nella inuentione, & nell'ordine corpo, vita, & anima delle materie Tragiche. & se nulla manca a farmi tenere sì fatto; ecco, che ce lo aggiunge, lo approuato detto di Platone; il quale vuole, che, chi vale assai nel comporre comedie, poco vaglia nella cõpositione delle tragedie. talche venite a cõfermarmi dà tãto, nell'andare comico anchora. Si che verrebbe a insuperbisene l'humilitade, nõ pur' io, che sendo huomo nõ posso raffrenare l'animo, cõ il guinzaglio di quella modestia, che debbe vsare ognuno, che ha in se qualche termine di ragione quãdo ode cosa, che gli reca

troppa fama in vn' punto; ma perche la lode è sustantia, di chi si affatiga per lei, mentre andrò sustentando il nome de gli alimenti accresciuti mercè vostra, alle fami dello ingegno datomi in dispregio della fortuna dalla natura: attendete alla parsimonia delle scienze, auuenga che pur troppo ne sete abondante Di Marzo in Vinetia. M.D. XLVIII.

AL DVCA D'VRBINO.

CCCLXX.

GRan' fidāza è quella che asicura la Signora Vittoria circa l'amore che ve l'ha scolpita nel l'animo: percio che nell' amare vostra Eccellenza la mogliera morta cotāto isuiscaramēte è impossibile a imaginarsi la intrinsica di voi beniuolētia inuerso la consorte viua; ma perche le lagrime, sono sangue dell'animo ferito dal coltello della passione: da che l'hauete fuor' di modo pianta, asciugateui da gliocchi cotali acque con la mano del cuore, se nō volete, che le piaghe fatteui dal duolo, vi consumino. Di Marzo in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL BALDI.

CCCLXXI.

MEsser' Francesco Magnifico, ch'io appetisca, quale in vero appetisco; il mangiar delle oliue delicate, come quelle, che pur' hieri mi mandaste, è vna menda, che deuria essere in cias-

cuno; da che tutti i viuenti sono dalla natura procreati d'olio; onde nello iscusarmi del coranto piacermi sì fatto cibo, vi ringratio della commodità da voi datami di goderne sì spesso. Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL CORINALDO.
CCCLXXII.

P*Anfilo Capitano. aciòche la gratia ottenuta dal Duca d'Vrbino in rispetto della seruitu, ch'io tengo con la sua eccellenza vi risulti in piu prò; ecco, ch'io vi faccio vn' presente dell'obligo, che dite hauermi per tal' cosa in perpetuo, & se non volete, che mi penta del'hauerla voi conseguita per bontà mia, non ne fate parola mai più Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVIII.*

A M. GIANNAGNOLO.
CCCLXXIII.

B*Occamazza, coloro che biasimano il Signore Ascanio nel contrasto, ch'egli hebbe con il Papa, mancano di giuditio. imperòche la fortuna allhora di sua santità, restò superiore alla virtu di sua eccellenza; ma se adesso, che la sorte non è più quella con seco, venissero insieme a i capegli; Roma vbidiria la casa Colonna, & come la Farnese. Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVIII.*

AL VARCHI.

CCCLXXIV.

LE Inuidie, & le saette participano d'vna quasi medesima spetie di tempesta tra loro; & si come queste, se bene non possono torre i monti di luogo; pure in percotergli, scuotongli alquanto: così quelle, anchora che non bastino a fare delle affettioni rancori; nõ è però che gli animi agitati da i lor' impeti, non se ne risentino vn poco; & ciò è per giurare il cuor' mio. egli nel sentire l'ordine, il qual' pareua che haueste tenuto in leuarmi de la setta de gli humidi, nel subito caso del' alterarmene, (non perch'io non mi rallegrassi d'esserne fuora; ma perche non aspettauo ciò da l'amico) si accese di quella sorte disdegno, che piu tosto mostra in se mina d'amore, che assentio d'odio. & che sia il vero il Lottino erario de i secreti ducali; ilqual vi ama, & il Buonfio gratia della giouentudine eletta, il qual vi adora solo in dirmi il di che maniera stimate, che vi apprezzo; mi hanno visto arrossire circa il moto, ch'io feci nel dar' credenza alla menzogna di cotal' nouella. io me ne arrossi; certo; imperoche sol' colui a se non perdona, che dello errore si pente, & di se si pente, chi del fallire suo se dole nel modo, che il rimorso della conscienza fà doler' me, che oltra il credere di voi, ciò che di me mai non pensaste; ho posto in bocca della calunnia, carnefice della innocentia; il poter' vantarsi d'hauer-

mi penetrate l'orecchie dell'amistade, cõ il pregiuditio della fratellanza. si che huomo dottissimo acquetateuene, poi che anco io me ne acqueto, con pace di quegli, iquali mi depennarono di doue pareua forse a tali, ch'io fussi vn perpetuo ecclissi al Sole della immortalità, che si promettono; benche in cãbio di resentirmene, come saprei. glie ne ringratio, più ch'io posso: da che eglino nello annullarmi del catalogo signoreggiato da i loro superbissimi titoli conclusero, che io non ho bisogno, per acquistarmi grado famoso, di connumerarmi in congregatione di sapiente alcuno. conciosia che le opere mie proprie sono per virtu di lor' medesime accademia di me stesso, & di qualunque si diletta di comprendere, ciò che sa fare la natura nella solennità de gli inchiostri. ma quando bene io sia da tanto, non dee chiamarsi grandezza la mia, poi che mercè della buona fortuna, non pure con la caterua di nobili persone, & eccelse, ma trouomi esule dal gimnasio de gli humori, insieme con quel' Piero Saluiati; al quale la riputatione della Magnificentia hà dedicato se stessa. Di Marzo in Vinetia. M.D.XLVIII.

Post scritta il Signor Gianfrancesco Lottini sempre salutare & propitio a chi ricorre al fauor' grãde delle sue virtù incomperabili; vi saluta con vna dolcezza d'affetto amicheuolmenne fraterno.

A MAESTRO ANTONIO.

CCCLXXV.

QVanto all'hauere inteso, che per non sò, che subitezza di accidente, voi compare setè diuenuto sordo, & lei comare cieca, dicoui, che se io non me ne rallegro, che almeno non me ne dolgo. peròche tranquillissimo è quel' legame di matrimonio santo, il quale hà senza la vista la moglie, & senza vdito il consorte. conciosia, che egli di lei non vede cosa, che lo contamini con i sospetti della gelosia, nè ella sente ciancia di lui, che la disperi con i ramarachi della peruersità, & perche parmi quasi spetie di felicitade il male vostro: prego Iddio essendo il meglio, che insieme vi conserui nella sorditia, & nella cecità, finche ella impari a lasciarui fare, quanto vi accade, & che voi sopportiate, che essa possa dire ciò che vuole. Di Marzo in Vinetia. M. D. X L V I I I.

AL ROTA.

CCCLXXVI.

CAualiere non è marauiglia, s'altri riprende la vehementia de i corrucci miei, se ben' si spengono mentre, che si accendono; peroche anchora io gli biasimo, per essere la subita stizza vna furibonda mattezza. in tanto me ne conforto. in cambio di condolermene; auuenga che tosto, che el-

la mi passa senza offesa pur' d'vn' capello altrui: con qualunche si sia della mia famiglia mi rappacifico con il donare alle donne cose da loro; a gli huomini regaglie del mio dosso. se co' i fuora di casa mi adiro, poco poco di poi le lagrime, ch'io spargo per ciò mi raddoppiano l'affettione di questo, & di quello da me prouerbiato nello impeto. si che compare rideteui dolcemente, del ciò, che mi è vscito di bocca, con isfogamento del cuor' mio amoreuole. del cui centro non sete per vscir' voi in eterno. Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL LOTTINO.

CCCLXXVII.

DOtto, pratico, & graue Signor' Gianfrancesco. Due extremi in supremo grado vede hoggi il mondo in Italia: l'vno nella mente del Papa altrui, l'altro nell'animo del Duca nostro. imperoche il furore, che deuria la giouentù della sua eccellenza appare nella vecchiezza della sua santitade; ciò che io voglio inferire è, che Paolo con lo accostarsi realmente allo Imperadore poteua diuentargli padre, che per hauer' ciò fatto Cosimo, se gli ritroua figliuolo. onde questo dalla Maestà di lui può tanto isperare per sempre essersi accostato alla Cesarea volontà con gli effetti, quanto quello temere; per tutta via hauere seguito gli ordini di Cesare cō la simulatione. Di Marzo in Vinetia. M. D. LXVIII.

A M. GIANBATTISTA.

CCCLXXVIII.

VErnagallo mio da bene nel modo, che mi piacquero i dodedici cucchiai con le altre tante forchette, & le due saliere appresso da Ventura portatemi: mi piace anco con la coppia de i candelieri, & l'vno & l'altro tazzone appresso al bacino, & al vaso, che mi hauete mandato per Bortolo; al quale ho commesso che paghi sì fatti argenti secondo il pregio, che vi parrà, che meritino. Vorrei mò qualche confettiera bella, & presto: imperòche il Sole non istrugge sì ratto la neue, come disperge la mia prodigalità gli scudi. nè vi crediate ch'io compri ciò per hauere insieme co'l pelo cambiato il vezzo; auuenga che solo le figliuoline datemi da Dio, & dal mondo mi cominciano a mettere in sesto; ma buon' per loro, & per me se già X. anni mi fussi venuto in pensiere, cio che mi ci viene adesso. benche oltra il thesoro piu tosto gittato, che speso; solo mi rincresce delle due coppe d'oro, & delle tre catene; quelle dono di Antonio da Leua; & queste presenti del Re di Francia, della Imperatrice, & del Cardinale de i Medici. le quali cose tutte insieme per essere di valore di mille, & cinquecento corone, bastauano alle sù dette bambine per dota. benche il Signore prouedarà la mia vecchiezza nella maniera, che hà proueduto la mia giouentù. i sette ducati, che montano i segnali de i

paternostri si son' contanti al vostro huomo. Si che altro non dico, se non che vi lasciate vedere qualche volta Di Marzo in Vinetia. M. D.XL VIII.

AL SIGNORE ISPERONE.
CCCLXXIX.

LA riprensione, che mi fate nel caso di quello otio nelquale vi pare, ch'io viua; sarebbe molto bene degna della mia pigritia, se io lo trapassassi piaceuolmente; ma per sentire io per cagion' sua forse maggior' tormento, ch'egli non fà prouare ai gottosi, ne merito perdono. la paura, ch'io ho nel fatto dello scriuere, mi toglie in modo la penna di mano tosto, che la piglio per essercitarla in qualche opera, che la carta, & lo inchiostro mi recano piu schifezza nello ingegno, che il vino, & la viuanda non mettono nel gusto di quello infermo, & di questo. e tutto nasce dal giuditio datomi dalla natura, non per ch'io dia menda alle cose altrui; ma conciòsia che moderi con esso le mie: & buon' per il nome, che di me si diuulga, se il consiglio che mi corregge adesso, mi hauesse corretto già. auuenga che le compositioni, lequali di me si veggono, sarieno minori nel numero, & maggiori nella laude. peròche leuãdo io ciòche non ci vorrebbe essere, & ponendoci quel' che ci staria bene, torrei la censura di bocca d'altri & darei gratia alla lingua mia. benche il riconoscer' io

il difetto di me stesso, & confessarlo, è per farmi scusare dell'errore, che può scusarsi fino dalla presuntione della pedagoga insolenza. & però il Lottino, lo Imbasciadore di Fiorenza, & lo Abate mi hanno visto mangiare insieme con loro della ricotta, che mi mandaste perfetta senza piu pensare nè all'otio da Rè, nè alla fatiga dà Asino. Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL SIGNOR' GIANCARLO AFFAETATI.

CCCLXXX.

TOsto, che la lettera gratiosa, scrittami gratiosamente dal vostro essere con grata complession di natura; tutto pieno di gratitudine, & gratia, mi si diede in mano dallo amoreuole capitano Cremona; ogni mio strano fastidio si conuerti in tranquillo stato di contentezza. onde la propria giocondità, che sente hora il mondo nel dolce spuntare della primauera, prouo io nell'animo in mercè di quella cortesia: laqual vi hà mosso ad accettarmi per quello, che sol' bramauo, che mi accetaste, talche posso ben' dire, che mai a me non morisse, ò che adesso per me resusciti il buon Chisi Agostino. dal qual' Rè, come voi in mercantile figura viuente; per essergli creatura, & allieuo hebbi il medesimo intertenimēto nella passata giouentù, che per esserui seruo, & diuoto son' per hauere dalla mansuetudine vostra, nella presente vecchiezza. in somma la fama, che sempre

aggiungne, & scema al ciò, che vede, & ode (però che il dare piu, che non debbe, & il torre piu che non conuiene, è di suo costume & maniera) in quanto al di voi merito supremo, la di lei lingua audace non espone la millesima parte di ciò, che ne predica il mondo. ma felici i virtuosi miseri, se nella guisa, che si possono promettere della bontade vostra, si potessero augurare in la tristitia d'altri. & perche io dico il vangelo mētre vi honoro con i titoli, che si vsurpa la superbia de i principi: nello hauermene voi ripreso; non me ne sono come deurei marauigliato. conciosia che la modestia, laquale vi humilia, causa in vostra benigna Signoria, vna cosi humana sorte di continentia. ma se pure auuiene, che perseueriate in volere, che io non proceda piu oltra con laude di cotal' pregio, bisogna, che in vece di ammonir' me, che ciò parlo, auertir' voi, che in ciò me ne date materia. ismiuuite la grandezza de i vostri andari, se vi piace, ch'io vada moderando il grido, che pur' hora comincio a farne con la penna. adunque io, che per gradire il vero, sono in odio a tutti gli amici della menzogna: chiamarò meschinità le vostre magnificentie, villanie le gentilezze, & auaritie le liberalità? & per l'opposito magnificentie le meschinità de i gran' maestri, gentilezze le villanie, & liberalitadi le auaritie? Dio mi guardi da commettere si ignominiosa viltà di peccato, & mi aiuti in frequentare la diuotione, in chi fà opere consimili all'operare di voi. sollevando, accomodando, & consolando con l'abondan-

tia de i propri beni, & gli afflitti, & i mendici, & i caduti, che alto non significa il diamante di valore ricchißimo, & senza niun' scropolo di menda, che il vostro essere vna pura, & salda gemma di caritade inuerso coloro, che in voi sperano; & a voi ricorrano, nel modo, che ci ho ricorsò, & sperato io? benche in breue renderò il contracambio al dono, che forse mouerà le genti a dire, che il benefitio del qual' godo piu presto per virtù vostra, che mia; non sia stato a caso, nè indarno. Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL VOLTERRA.

CCCLXXXI.

SVbito partito dal visitare in Santo Stephano la paternità vostra reuerenda; ecco arriuarmi in casa non sò quanti dal cappuccio in testa, & da i zoccholi in piedi: & giunti a me, dopo certi atti superbamenti humili, & dalle hipocrite cerimonie accattati, mi dicono (come altri pur' frati dell'osseruanza mi dissero vn' altra volta gia) Aretino tu scriui nel principio del genesi, che Iddio è la natura & la natura non è Dio; onde ti preghiamo, che tu ci chiarisca, il perche la natura non è Dio, & Dio è la natura? io, che son' meno dotto, che la ignorantia; non sapendo rispondere per lettera, gli dißi in vulgare, ò voi dalle cappe, & da i cordoni fate sì, che la natura, come Iddio risusciti vn' morto, & poi confessarò, che l'vno sia l'altra, & l'altro l'vno. vna fante

colta con il furto in ſeno, & vna donzella con l'amante addoſſo non rimane fuor' di ſe ſteſſa, come rimaſero i della ſacra ſcrittura pan' grattato, vdendo ciò. per dirui, ſecondo me, la natura è di Dio Theſoriera nel diſpenſare, e tenere in ſe le ricchezze delle gratie di lui, & quella dà, & ſerba a chi le merita, & per chi le aſpetta; ma confeſſo bene, che nello in ſe tenere, & diſpenſare le facultà de i vitij in altrui, ella iſteſſa il diſpone. & quandò ſia il contrario mi rimetto al giuditio della dottrina voſtra celeſte. Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL SAVOIA.

CCCLXXXII.

SIgnore Antonmaria; Scriuendo a Monſignor' voſtro, & Veſcouo di vercelli; non mi ſiate auaro di certificarlo, ch'io gli ſono nell'ottima volontà di ſeruirlo iſchiauo, & che non riſpondo alla ſua, perche iſpero farlo di ciò capace con il teſtimonio delle parole della lingua propria. per cui penſo anchora di acquetarlo circa il parergli, che dalla mia affettione, & non dal ſuo merito venga la credenza del cappello; del quale io lo certifico. imperòche le qualitadi di sì gran' prelato, ſono in modo ſincere, & catoliche, che anchora. che il Pontefice Paolo haueſſe in voto di non far' più cardinali ſaria forza, che le qualità ſue gliene faceſſero ſenza alcun' dubbio rompere. raccommãdatemi alla ſuocera, alla madre, & alla

moglie di vostra Signoria con quella amoreuolezza, che solete raccommandar' voi stesso, alla bontà delle tre Signore sì care. Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL HEVESCA.

CCCLXXXIII.

SIgnor' Pedro; la lettera, che mi scriuete in Idioma Spagnuolo, ha fatto sì gran' miracolo in quel' poco d'intelletto, ch'io mi trouo, che l'ho quasi saputa exprimere tutta quanta in lingua mia Italiana. non nego gia che il luogo, doue toccate del Cardinale di Trento, non mi habbi fatto stare in ceruello, & massime nel passo, che dice, che se fosse honesto, vorrebbe; al che risponderete in mio nome, che saria honestissimo, se volesse. pare a lui, che fauella per enigma, che il darmi, nasca dal volere, ch'io mi taccia i vitij de i gradi; onde vengano a vsare l'auaritia con iscusa in quanto a i preti giusta, & in quanto a i Signori laudabile. benche io che gli hò per ciò, che sono; poco mi curo d'hauere a mentire per essaltare coloro, che son' degni di biasimo. attendete mò voi a procacciarui più sanità, che rendita. conciosia, che più importa la vita, che la robba. Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVIII.

A DON

A DON GIOVANNI DI MENDOZZA.

CCCLXXXIIII.

IL Secretario di V. S. padrone mi ha contati i cinquanta ſcudi, che per lui mi mandaſte. onde vi ringratia inſieme con meco; il gran' biſogno, che io ne haueuo anchora. Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL COLLATTERAL MARCHETTI.

CCCLXXXV.

IL voſtro fratel' Galeazzo; M. Franceſchin' mio, mi ha dati i venticinque ducati, che mi deueui; del che non ſolo ne rendo gratie alla corteſia del Duca, ma ne ſon' tenuto anco a voi. Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVIII.

ALLO ARNOLDO.

CCCLXXXVI.

I Ducento ſcudi, che M. Mattio da Gobbio deueua pagarmi per ordine coſtì di M. Eraſmo d'adda, m'hà egli ſignor' Gianiacopo: amoreuolmente pagati, onde concludo, che V. S. mi è protettore, & refugio. Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL S. AN.

CCCLXXXVII.

IO non sò, che altro dirmiui, circa il vostro non piu parerui di poter' resistere alla insolente imperiosità del Cardinale, se non, che pure alla fine solo l'acqua dell'humilità isspegne il fuoco della superbia del demonio, non che d'vn' prete, che se non peggio, è al meno dà tanto. Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVIII.

ALLO IMBASCIADORE.

CCCLXXXVIII.

CErto è, ch'io, & ancho altri di piu giuditio, ch'io non hò: debbe risoluere in se stesso, che Carlo quinto si può dire, che sia il tutto: poi che quel' Papa Paolo (ilquale si come afferma; il graue giuditio del Colonnese Ascanio, non hà verun' pari, nè simile in nessuna cosa, che appertẽga al sẽno, & allo animo) non resta di exclamare qual' Dio, & qual' demonio non tiene adosso questo Imperadore? Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL CASTELLV.

CCCLXXXIX.

SCriuarò allo arciduca d'Austria, come mi cade nella mente di scriuergli, ma temo, che non mi sia lo scriuergli attribuito presuntione. Per cio che a lui, che è di presentia magna, di animo inuitto, & di virtù suprema deurieno scriuere

gli Iddij, & non gli huomini. Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL FRANCIOTTO.
CCCXC.

HO visto il sonetto compostomi contra dalla setta ingrata de i luterani maluagi, & in cambio di rispondergli in versi, dicoui in prosa, che il biasimo datomi dalla loro turchesca tristitia, è la lode de la mia Christiana bontade. Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL CAPITAN' FRANCESCO.
CCCXCI.

CRemona carissimo, mandoui i sonetti, che mi mandate a chiedere per il vostro, & compatriota, & albergatore. non vi si scordi in tanto raccomandarmi al Signor' Giancarlo nostro, & appoggio, & sostegno, del cui realissimo huomo si dee piu stimare la gratia, che il fauore d'ogni altra persona del mondo. perche egli buono vuole, che della sua bontà ciascun' si laudi, in quegli effetti; che vituperano le promesse. l'vsura, che per sua natura scanna le borse, ch'ella vota, & resuscita le scarselle, ch'ella riempie; è vsata dalla sua cortesia non già nello interesse, che risulta in ciò, che si piglia co'l pegno, & co'l cambio; ma in infinito obliga nel pagamento altrui; massime quando dà a i virtuosi; conciosia ch'eglino

ſono isforzati dal merito del honorato perſonaggio. a eſſergli debitori in perpetuo; onde la riuerentia della ſua memoria è per ſempre hauere colme le caſſe del nome del theſoro della laude à onta di coloro che non che la fama, ma l'anima non ſi curano di perdere pur' che i danari multiplichino. Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVIII.

ALLO IMBASCIATOR D'VRBINO.

CCCXCII.

SIgnor' Conte Gianiacopo; la lettera portatami dal voſtro ſeruidore, è del Cardinale fratello del Duca noſtro, la eccellenza della ſua Signoria Reuerendiſsima, riſponde alla mia con il ringratiarmi dell'allegrezza da me preſa nel conto della ſua promotione alla degnità del cappello: ma dicemi ciò con sì amoreuole dolcezza di parole care, che mentre ſono ito leggendole, mi è paruto vdire la voce propria nella lingua del padre; ilquale fù generato dal valore, & partorito dalla prudenza. ma è ſuta gratia appartata da molte altre quella, che diede Iddio, a sì gran' Duce dandogli Guidobaldo, & Giulio, auuenga, che nell'vno riſplenderà la gloria dell'armi, & nell'altro multiplicarà la ſantimonia della religione. piacciaui intanto di far' l'vffitio, che vi ricerca la mia poliza, in ſeruigio del caualiere voſtro. Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL CAPITAN' FALOPPIA.
CCCXCIII.

SI è fatto gran' rumore da i padroni circa il caso mio, benche non me ne rallegro, come farebbe ogni altro. imperòche in qualunque offesa io mi riceuessi innocentemente mai, il mio animo non sentì punto della dolcezza, che reca seco il colpo della vendetta, così Iddio a me perdoni i peccati commessi contra la infinita bontade sua, come rimetto ogni ingiuria nella dimenticanza del cuor' mio; onde questa istemana mi confessarò con la gratia di Christo, & Domenica piacendo a lui, communicaròmmi anchora. che se niun' rancore d'odio fusse in me, ciò non farei già. Di Marzo in Vinetia. M. D.XLVIII.

AL DVCA D'VRBINO.
CCCXCIV.

IO Sento nè piu nè meno allegrezza, che il mio Signor' Guidobaldo si habbia fino a Roma transferito, che già mi sentissi dolore, che vostra eccellenza non ci fusse comparsa piu mai. Peròche non può essere, che le memorie delle stupende cose, in gloria de i lor' gradi da Sisto, & Giulio lasciateci, non rinfreschino in se stesse la vita, nel rifulgergli sopra lo splendore delle gratie concesse da Dio a voi nipote de i mirabili vicari di Christo. imperòche lo amate, & temete con vna sorte di religione, che piu non sene

desidera, ò spera dall'anima, laquale vi guida alla salute, & al cielo. onde quella ineffabile consolatione, che haurieno le santità de i due Pontefici, se vi potessero hoggi vedere, ridonda in l'animo della beatitudine del zio vostro Paulo, che pure adesso vi vede. in tanto pare, che la patria vera de gli Imperadori del mondo, vada seco pensando qual sia di piu degna laude, ò lo stupore di voi in contemplare le marauiglie antiche, ò quello delle antiche marauiglie in considerare le virtù vostre moderne. benche io vorrei, che fussi corta la stantia vostra costì; quanto a voi dico, ma in quanto ad altri lunga. impercioche potete impararci poco, & insegnarci assai, & fusse pure che la Romana corte, mãtenesse gli andari dell'Vrbinate famiglie, che l'inuidia, la superbia, & l'auaritia rimarrebbero in secco talmente, che non germogliarieno ne i petti cortegiani in tempo alcuno, la creanza de gli honesti costumi piu non essercita le sue gentilezze ne i palazzi clericali, ma ne i Ducali. siche ritornisi presto al vostro stato, che porta pericolo, che cotesste genti rapaci in vigore della tardanza, non conuertissero sì care maniere in suo vso. Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL CAPVCCI.

CCCXCV.

VOstra eccellenza M. Dionisi; nel mandarmi le cose mandatemi a donare, non meno per

cortesia vostra, che per merito mio; mi fà dire per il seruidor' suo, che non mi dice quanto siano cordiali, stomacali, & vitali, perche sà, ch'io senza dirmene altro certo lo sò, del che v'ingannate molto; conciòsia che se bene all'huomo di sessanta anni è vergogna il non sapere ciò, che gli gioui, ò nuoca; io per me rimango persona vituperatissima da che hauēdone poco meno, nō conosco lo stitico dal flemmatico, nè il secco, dal'humido; facendomi sempre beffe del Saturnino, & del giouiale, & di tutto hà colpa il tempo: il quale si ricorda manco di me, che non fà, chi si dimentica di quella viuanda, che egli mette in serbo per la mattina, ò la sera. & di quì viene, ch'io non conosco le sue gotti, i suoi catarri, nè i suoi cancari, chi gli venga, & quanto più mangio orecchie di porco, & ribaldarie, tanto piu mi acquisto di sanità, & vigore; bere & innāzi, & in mezo al pasto niente mi nuoce. che più? i cidriuoli, che ogni stomaco guastano, il mio raccōciano in maniera, che non lo disconcerebbe il disconcia. non parlo del due volte il dì, nō che la notte essercitarmi giouenilmente nello essercitio venereo, perche gli altri Vecchi non diano i loro doppioni alla borsa del diauolo. ma ò natura buona, ò complessione ottima, che non ponno i tuoi vigori, & le tue virtudi, quando tù vuoi, che esse possano?

Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL BOCCAMAZZA.

CCCXCVI.

LA Laude datami dal Signor' che dite; èmmi grata carissimamente. benche io mi contentarei di sapere vna parte di quello, che si presume di sapienza il piu ignorante pedagogo, che sia; ma buon' per qualch' uno, de i cotãti vertuosi, che stentano, se cotal' personaggio fusse di fatti largo, come egli è di parole magnifico. concludiamo pure, che il fine de i gran' maestri consiste solo nel dar' nulla, & nel torre il tutto. Di Marzo in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL SINISTRO.

CCCXCVII.

LO Storione, che per colui, che l'ha portato mi fate intendere, che tanto costa la libra, che mi parrà strano a vdirlo; mi farà molto prò mangiandolo insieme con voi, & con il caualiero, ch'io a desinare spetto. imperòche che il gran' prezzo fà parere più buone le cose, che in molta valuta si comprano. Siche venite, conciòsia che anco la compagnia cresce sapore a ciò, che mangiano insieme gli amici. Di Marzo in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL AMALTEO.
CCCXCVIII.

HO visto i sonetti da voi composti, che sono tali, quali seranno sempre tutte le cose, che usciranno del vostro ingegno celeste; si che continuate pure in la poesia; peròche la maggior' parte de i dotti ci nacquero per rubare i concetti d'altri, & non per iscriuere i loro, & voi ci sete nato non per torre gli spiriti ad altrui, ma per viuere con i vostri. Di Marzo in Vinetia. M.D.XLVIII.

A CATERINA SANDELLA.
CCCXCIX.

IO fino a quì mi sono alterato contra Bortolo tuo marito: ilquale continua la pratica d'altre femine; & adesso me ne rido. però che la moglie si toglie per degnità del matrimonio, & non per giuoco del letto. Si che discaccia dal tuo animo cotal' dispiacere, con la prudentia; attendendo a viuere da donna modesta, & non da fanciulla gelosa. della catena tolta dal collo di Adria non ci penso; perche in quel' pũto, che tu le ne poneste, la viddi perduta, nè ti credere. che io mandi birri, ò ne facci scomuniche altrimenti, che il remedio del tutto è il non le mettere a torno cosa, che si le possa leuar' di leggiero. Di Marzo in Vinetia. M.D. XLVIII.

AL SIGNOR' ANTONIOMARIA DI SAVOIA.

CCCC.

POiche la cortesia, della qual sete gentilezza, cosi largamente mi assicura, che gli sarà cara; ecco che delibero di fare vn' presente al Reuerendissimo di Vercelli zio vostro, della seruitu del nipote mio; che egli accettandola, premierà la diuotione, che tengo inuerso i suoi veraci meriti; del piu bel' dono, che vsare mi potesse mai la liberalità sua Magnanima, & perche trà i primi Cardinali, che denno pigliare il capello, de i primi eletti è Monsignor; mi cresce la volontà di dargliene per seruo in perpetuo, che in somma non pure le persone vili, & abiette si fanno in Roma di stima, & di credito, ma gli huomini di nobilità, & grandezza, se veggono rinouare costumi, & gratia in cosi fatta corte. che, se non fussi mai altro, è assai il vantarsi d'hauer' conosciuto colui, che si come non ci doueua mai nascere, cosi anchora non mai ci deuerebbe morire, non mai nascerci perche sì, & non mai morirci perche nò. Di Marzo in Vinetia. M. D. X L VIII.

AL GRAN' CONTESTABILE

CCCCI.

SE vostra eccellenza con le molte sue gentilezze non hauesse cotanto tempo è, date le ale

del benefitio alla mia ſperanza: io non vſarei. la preſuntione, ch'io vſo con quella sì di continuo. ma da che piacque alla propria di voi humanità di farlo. non le troncate il volo in modo, ch'ella caduta giuſo, ſi conuerta in diſperatione. anzi rinouatele al preſente le penne con il prouocare il Rè alla ſolita ſua liberalità, di ſorte che il capitan' Bartolomeo giouane di matura prudentia, & virtù in cambio del dare a voi quella lettera da mia parte, dia a me in voſtro nome altra mercè, che di carta. Di Marzo in Vinetia. M. D. XL VIII.

AL CHRISTIANISSIMO.

CCCCII.

SE inſino al voſtro Signor Pierluigi Farneſe (ſapendo non eſſer' Principe al mondo che non mi habbia vſato corteſia) nel mandarmi buona quantità di danari, diſſe io ciò faccio per moſtrare, che di Piacenza ſon' Duca, come può crederſi che la Maeſtà del grandiſsimo Henrico, non dica al valoroſo apportatore di queſta; preſentagli cotal' dono, a ciò ſi vegga, ch'io di Francia Rè ſono? Di Marzo in Vinetia. M. D. LX VIII.

AL CONTE DI MONTE L'ABATE.

CCCCIII.

IMbasciador' mio raccommandi la bontà di V. S. le presente lettere al capitano Bartolomeo Giordano nipote suo; le cui vertuose fatighe possono molto ben' pigliare per felice auguro di prosperità, il mio recorrere al mezo del fauor' di lui con sì efficace isperanza, & appresso di chi? d'vn' Re di Francia, & d'vn' gran contestabile; che si come la sua Maestade il tutto può, cosi l'eccellenza di tale il tutto fà. Di Marzo in Vinetia. M.D.XLVIII.

A LO IMBASCIADOR' DI FIORENZA.

CCCCIIII.

ANchora Signor Pierfilippo, che nel desiderare, che il nobile M. Gianfrancesco Lottini stesse quì sempre; mi pareua mille anni, che se ne andasse; l'essersene poi andato senza mia saputa, mi è parso stranissimo non per altro, che per hauerlo goduto vn' poco più, innãzi la partita sua. certo che a me non pare hauer' mai visto ingegno cosi destro, & a ogni qualità di viuere accommodato; nè oltra a la piaceuolezza del conuersare, il piu dolce in la maniera, nè il piu laudabile ne i costumi. della dottrina poi dicanlo per me, quei filosofi, che deuriano imporare a mantenersi dà

gentil'huomo; come ſi mantiene egli. ſcriuendogli mò non vi ſi dimentichi il rammentargli la fede, che sà ch'io ho poſta in lui. Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVIII.

ALLA REINA CHRISTIANISSIMA.

CCCCV.

Poi che la Maeſtade voſtra ſopporta si manſuetamente le ſue felicità fortunate; io prendo ardire non pure di ſcriuerui con libera ſincerità di riuerentia, ma rendomi certo, che imporrete tanto di tregua a le ſacre occupationi che vi premano, che da voi ſarà queſta accettata, & letta come la indignità mia fuſſe degna, che l'accettaſſe, & leggeſſe quella Caterina, la quale in bontà della ſorte, & del merito (oltra l'eſſere vnica ſtella del paradiſo di Francia) è anco particulare honore di Fiorenza, & publica gloria d'Italia, ma perche, chi rimira voi ſola Reina, di molte Regine vede le imagini; a me baſta che vna delle forme, che vi rappreſentano, raccolga me ſotto l'ombra ſanta delle ſue ali celeſti, ſe non per altro, almeno perch'io ſempre fui feruida trõba di quegli auoli voſtri, & padri, iquali furono in la reputatione, & nel grado diademi, & ſcettri della fama, & del mondo. io ſo bene, che la generoſità voſtra, che mai non deurebbe ſatiarſi di qual' ſi voglia pregio di laude, è ſi magnanima, che ſolo

della ſua propria bontà ſi contenta. ma eßendo comune debito d'ognuno lo adorarui, quaſi Dea, & donna, ecco ch'io ancora vi adoro, come donna, & qual Dea; che s'altramente foſte, l'ordine dello immutabile volere di Dio, non haueria permeſſo, che tutti i pianeti inſieme fuſſero autori del trono perpetuo della voſtra beatitudine eterna: anzi vi ſareſte rimaſta coronata del regno, che vi vbidiſce, & inchina ſenza conuertire d'hora in hora i ſuoi popoli nello ſtupore di quella ammiratione, che gli conſola mentre con ſomma letitia del Re conſorte voſtro, & ſignore; vi veggono & Sole, & Luna della loro ſalute, & ſperanza. onde io non cambiarei l'eſſer nato ſuggetto dell'altezza voſtra in toſcana: con quante libertà mai toccorono la faccia del Cielo, con il dito della loro ampliſsima giuriditione. ma s'egli auuiene, che la di lei incomparabile clemenza, connumeri me in ſeruo de i ſerui ſuoi, chi è per agguagliarmi nel grado della fauorita grandezza? Marzo in Vinetia. M.D. XLVIII.

AL CONTE COLLALTINO.

CCCCVI.

DA *che la di voi Signoria mi sforza con la humanità de i prieghi della poliza voſtra, a dirui il mio parere circa il ragionamento, che teneſte hieri nel caſo del Signor Pier' Luigi Farneſe; riſpondo, ch'io ſento dire che tutte le coſe*

lequali in nome di ben' fare si esseguiscono, in la subita voce de gli esiti loro, apportano laude a chi se ne troua autore; ma tosto che si acqueta quel' romor primo, che pare vscire della publica lingua della virtu; considerandosi lo intrinsico del perche si è cotale opra esseguita, la fedele conscientia del non appassionato interesso, agguaglia, chi la eseguisce; al fatto di colui, che sotto spetie della apparente libertà della patria, vccise il principe della Fiorentina cittade. Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL VESCOVO TREVLZI.

CCCCVII.

HEbbi illustre Monsignore, & Reuerendo i capretti, che costì da Padoua comandaste, che mi si mandassero, & il Sormanno ilquale riuerisce voi, come io amo lui: può dire alla Signoria vostra cortese, quanto il presente per venire donde viene, mi sia stato carissimo. imperòche egli è suto cagione de la lettera, che quella scriue al dolce S. Giouanbattista. perilche ho compreso il come vi piace, & è grata la intrinsica affettione, ch'io vi porto. talche mi è cresciuto cotanto l'animo in perseuerarla, che se me lo vedessero gli altri gran' maestri, non gli potrei mai più dare ad intendere, che mi fusse verun' di loro nel cuore. benche ciò facendo, faccio quel'che deuria fare ognuno. auuēga che de i prelati infiniti i se ne trouano alla fog-

gia de gli altri, ma pochi alla vostra similitudine, conciosia, che la minor' generosità, che vi si vegga nel petto, è la virtu del donare, hor' pensisi mò, di che sorte è la grandezza di quelle, che vi essercitano la mente; nelle eccellenze delle cose piu honorate, & piu degne; se alcuna per ciò se ne troua, che di degnità, & d'honore auanzi la liberalitade; ò l'agguagli. ma non accade, che per me si spendano parole in laudare la magnificenza della natura, & del costume di voi, che tale sete, quale il Cielo hà voluto, che sieno tutti quegli, che del real sangue di cui nasceste, ci son nati, & nascerannoci con somma gloria della dottrina, della religione, & dell' armi, propri doni del valore, del senno, & della bontade Treulza. Di Marzo in Vinetia. M.D. XLVIII.

A CHELE SOLDATO.

CCCCVIII.

IO ui mando non sò quanti pochi danari per quasi mai niuno hauerne: nè ve ne andate dietro al grido, che vocifera cose grãdi; peròche se ben' nulla posso, & manco vaglio; le genti si credono, che molto possa, & assai vagli. Tosto che ritrouiate il mio parente Capitan' Bombaglino in Roma, salutatemelo con dirgli che ringiouanisco vdendo, quel che della sua valentigia, & bontà conta la fama. Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVIII.

A LA ZVFOLINA.
CCCCIX.

SOrella honoranda eccoui la lettera che và alla felice Maestà della fortunata Caterina de i Medici, christianissima Reina di Francia; onde vi giuro per quegli altari, che bisognarebbe drizzarui, se ci foste nasciuta Marchesa, onde sarieno i vostri andari ammirati, ch'io spero nell'opra vostra, nè piu, nè meno, che mi facci nella cortesia di cosi alta Madama reputandomi più fauore, che ne siate l'apportatrice, che non mi tengo a grandezza il non viuere al seruitio d'alcuno. l'arcisauia Sybilla Heritrea hà preso la protettion' mia, hauendola presa voi, che sete in quanto al mondo d'altro senno di spirito, che non fù la Signoria sua, & non in grotte, nè in tombe vi piace di stantiare, ma in case magnifiche, & in palazzi altieri profetizando tutta via cose di fuoco, & doue tu? alle tauole de i Duchi, alle ginocchia de i Papi, & al conspetto de gli Imperadori, & pur' hieri isquinternando la libraria de i cotanti filosofastri detti, non potei contenermi di non gettargli a monte: peroche se si mettesse in lista la moltitudine di quelle argutie, che vi piouano, & diluuiano fuor' della bocca subito, che l'aprite; non si trouaria pedagogo, che non ritornasse a imparare il declinar' de i nomi alla vostra scuola. Plato cicalone a sua posta, Aristotele in confusione a suo danno: credo

certo, che se la paternità d'Enea fusse al tẽpo d'hoggi, importandogli d'andare a lo inferno, come importa a i frati, & a i preti; che se ne verrebbe trottando a Pistoia, & non a Cuma; & in cambio del ramo d'orpello tolto da lui sul monte, che si sà; haurebbe hauuto di gratia lo stroncarne giù vno di quei castagneti, che voi sapete, perche egli è il vero che il vostro zufolo auanza ogni campana, che suona & a martello, & a festa. in tanto non è huomo, che non istupisca che sì fatta sia vna donna, & se io non fussi me, vorrei esser' piu tosto voi, che lo studio di Parigi; & il di Ferrara non dico perche che mi vergognarei di offendere quel'ueramente christiano, & magnanimo Hercole, che ha dato la vita a colui che gli voleua dare la morte. hora figlia mia nella beniuolẽza, & a me madre in l'honore, per saper' che appresso la regia altitudine farete per me vno vffitio cordialmente amoreuole la concludo con mille saluti, & inchini. Di Marzo in Vinetia. M. D. LXVIII.

A M. ALEXANDRO.

CCCCX.

ALberti figliuolo, sò, che il grande amore, che hauete posto a me, che tanto vi amo, non fà mai altro, che porui in bocca il dirmi, ch'io ne metta in serbo qualch'vno. il che facendo ben' farei, ma perch'io ciò possa fare, fate ch'io scambi natura con un' signor' dal dì d'hoggi, che essercitando io la sua:

ſe non ricco, non ſarò pouero, & ponẽdo egli in opra la mia, ſe non allo ſpedale, non preſtarà a vſura, ma quando pur' non ſia lo ſcambiarle poßibile, laſciamola gire, come la và, nè altro dicoui, ſaluo, che mi raccomandiate al Reuerendißimo legato dalla caſa. egli è verace iſpirito d'ogni dottrina, ſerua il decoro conueniente al ſuo diuino intelletto, mentre non perde attimo d'hora di ſtudio ne i libri imperòche ben' sà egli, ch'è incredile l'vtilità, che naſce dalla ſapientia de i gran' maeſtri, ſimili a lui. Di Marzo in Vinetia. M. D. XL VIII.

AL SIGNOR' MILONE.

CCCCXI.

CApitano honorando io non mi curo molto, caſo che il Re mi dia, o nò. concioſia, che la virtù, che mi ha inſegnato a procedere virilmente è cauſa, ch'io non habbia in faſtidio la pouertà, nè ſtimi la richezza, & però apprezzo i mendichi & aboriſco i potenti, & coſi viuendomi con l'animo libero dalla ſperanza, & dal timore non ſeruo a principe alcuno, nè gli compiaccio, ò laudo, ſe di laudargli ò compiacergli non mi vien' dal cuore. Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL DE GLI AGOSTINI.

CCCCXII.

IO Gratia di Dio; spero domattina pigliar' la communione, & perche qual' sà il Dottor Macassola, & il Signor Boccamazza; mi fù detto in lor' presenza da vn' Mercante huomo da bene, che dimandò, chi si fusse vostra eccellenza; gli fu risposto, è vno del quale piu, che d'altro si fida l' Aretino, & come nemico lo inganna. se è vero il perdono a voi, che ciò fate, se la bugia, lo rimetto a loro, che ciò dicono, non restando d'esserui quello amoreuole fratello, che vi diuentai il dì, che mi veniste a muro a muro vicino. Di Marzo in Vinetia. M.D. XLVIII.

AL SAVOIA.

CCCCXIII.

SIgnore Antoniomaria a me padrone per la nobiltà, & mio figliuolo per il tempo, la scusa, che mi fate, circa il non essere questo santissimo sabbato venuto il compare a farmi compagnia alla confessione come, che io gli dimandai in gratia, & quale egli mi promesse per bontade; è superflua: peròche in quanto a iscusarlo in ciò, bastami il non venirci secondo, che egli mi disse, & come ch'io l'aspettauo. conciosia che ci veniua se potea & non ci è venuto non potendo: onde ben sarei senza humanità, presumendomi, che vn' sì buon' capitano per me

facesse, ciò che per se non può fare. però ditegli che nello accettare il reale di lui animo, mi sono ito a confessar' con seco insieme senza esso, Di Marzo in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL MEDESIMO.

CCCCXIIII.

E*Cco che nel volere mettere il passo in barca, che senza vostra saputa a me ne viene l'huomo cortese. onde per rincrescermi d'haueruene fatto motto con la poliza prima, ve ne dimando perdono con questo scritto secondo, dicēdoui, che se nel trasferirmi a i pie del cōfessore, sentissi il mio animo tutto conuerso in pentimento, che il dolore ch'io prouo per non poter' dolermi de i commessi falli, si conuertirebbe in allegrezza. benche la misericordia di Dio supplirà aldoue io manco per fragilità della carne; & il padre, che ci confessa, è veramente il medico del cuore infermo talche in virtù di Christo, dalla sua riuerenza deriua il consolarsi del peccatore, che è dalle angoscie de i propri errori afflitto. Marzo in Vinetia. M.D.XLVIII.*

A PASQVINO.

CCCCXV.

S*Evero è, precettor' nostro, che lo &c: sia il sostegno di Roma; sarà bene, che tu auuertis a Marforio, che si prouegga di puntelli. imperò ch'ella, che hora accenna di cadere, non vada in fracasso. Di Marzo in Vinetia. M.D.XLVIII.*

AL SIGNOR' BALDASSARE RANGONE.

CCCCXVI.

IO non sò qual' piu bello possesso di regno si possa godere mai Re (in quanto alla immortalità della gloria parlo, per la quale si è affaticato auidamente ciascuno Imperadore) che agguagli lo stato, che predominate nel fatto della riputatione, con cui vi honora il mõdo, solo per essere vnico figliuolo di quel' gran' Guido Conte; il quale fù cuore dell'armi, ispirito della prudentia, sostegno della fede, destra della liberalità, & anima della religione. onde è hoggimai tempo, che voi solleuiate in alto da conditioni sì magne, cominciate a far' vedere alla Italia, che il fiato vostro raccende quel Torchio di militia, con il quale lo immortale padre vostro soleua illuminare tra le squadre armigere tutti i progressi di Minerua, & ciascun' attione di Marte, ecco che anchora prosperano nell'honore, & nella vita gran' parte di coloro, che mi lasciarono all'ombra di sì generoso Duce, & inuitto. essi piu che mai ardẽti nel desiderio del fornire sotto il vessillo di voi lo essercitio di quella disciplina tremenda, che intrepidamente impararono da colui, del qual' nasceste, & da quello, da cui eglino hebbero l'origine nõ pur' della valẽtigia, & della auuertẽza ma della patiẽtia, & della vigilanza, & perche; non era sorte alcuna di cortesia, nè veruna ma-

niera di bontà, che non risplendesse nel suo animo, & nel suo fronte: la fama istessa mostra di continuo tutti i creati di lui, in foggia di reliquie innanzi alla processione che fà la memoria de i gesti sacri di sì ottimo Capitano, & si degno. tra i quali lumi di lealtà, & valore; è chiarissima lampa il buon' Faloppia gentile, nella cui lingua, & nelle cui opere risuona, & appare non piccola parte della lode, & virtù, ch'egli hà ritratto dalla gran' somma & di virtù, & di laude; mentre tẽne dedicata la giouentù, & la mente a i seruigi dello Idolo suo venerando. hor' sù dũque signore disponetiui a dar' principio a voi medesimo; con il mezo, & co'l fine del genitor' vostro proprio; che ciò facendo la sola Corona Gallica comincierà a prepararui la insegna della sua generale potenza, dell'aureo pregio della quale, si ornò gia la destra di quello inclito Heroe, di cui hereditate il nome, & la gratia. Di Marzo in Vinetia. M.D.XLVIII.

A PASQVALINO DA GLI ANGELI.

CCCCXVII.

Lo specchio con due faccie, che mi mandaste hieri a vedere, in se mostra in virtù di mirabile artificio la bellissima inuentione dello ingegno, con che l'hauete composto. ma qual' miracolo di fattura di stilo nõ si vede hoggi vscire di mano de i giouani garzoni, come voi? marauigliomi della

modestia di questa nostra etade, laquale se bene hà cotante ragioni d'insuperbirsi in causa di qualunche cosa si possa imaginare in elegantia d'intelletto humano; non ardisce nominarsi diuina, attenda lo studio vostro figliuolo, a seguitare il piacere, che vi pigliate ne i lauori dello argento, & dell'oro. peroche s'hora, che hauete anco acerbo il giuditio, si maturamente operate; che sarà poi quando gli anni dello intendimento vi essercitaranno la fantasia nell arte? in cui apparite sì raro, ch'ella istessa è in dubbio, se vi contentarete d'esserci nella laude solo. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

A M. LODOVICO.

CCCCXVIIII.

DI gratia Cremona (veramente regio nella indole della faccia, & diuino nella mano della virtù) vedete vn' poco di essere co'l nostro Luigi Anichino piu che vnico nella perminenza del fare, & essendoci, piacciaui dirgli, se il suggello in acciaro dentro intagliato con la testa di Medusa, è da lui fatto ò nò, se risponde si, pregatelo, che me lo arechi, che lo ristorarò delle sue fatiche subito; se risolue nò; voglio che sia di mano vostra. si che pigliatene la cura con la ispeditione della prestezza, che non mancarò del mio debito. nè vi paia meschinità il non volerlo io d'argento, nè d'oro, che, se dell'vno, & dell'altro metallo fusse, due dì me ne seruirei: & ben n'andrò io, se mi preuaglio vn'

mese di quello, ch'io dico. onde sarammi poi forza scriuendo a gli Imperadori, & a i Re mandargli le carte con la cera, come hora mando senza altro. Di Aprile in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL MIO ANICHINO.

CCCCXIX

MEsser' Luigi: se bene è debito di quell' giuditio (che ognuno vole, ch'io habbi, nelle diuerse maniere del disegno) di fare libri in honore dell'arte vostra di così sottile intaglio, che veruna acutezza di vista lo penetra; dirò solamente, che mentre considero le impronte delle gemme de gli ori, & de i cristalli lauorati dalle inuisibili punte de gli istrumenti, di cui voi solo sete stato inuentore; mi risoluo a concludere, che, se io fusse pietra, nel vedere in sì fatte opere le mouenti forme, ch'io ci veggo; mi crederei che il visiuo senso de i miei occhi, conuerso in calamita tirasse a se di maniera la viuacità di quegli spiriti, con iquali esse respirano, che non altrimẽti tornarei viuo, che se la natura mi hauesse sparso nelle membra lo anelito della sua propria vita. Di Aprile in Vinetia. M.D.XLVIII.

A IACOPO TINTORE.

CCCCXX.

DA che la voce della publica laude, conferma con quella propria da me dataui nel gran

quadro dell'historia dedicata in la ſcola di San Marco, mi rallegro non meno con il mio giuditio, che ſa tanto innanzi, ch'io mi facci con la voſtra arte, che paſſa ſi oltra, & ſi come non é naſo per infreddato che ſia, che non ſenta in qualche parte il fumo de lo incenſo, coſi non è huomo ſi poco inſtruito nella virtu del diſſegno, che non ſi ſtupiſca nel rilieuo della figura, che tutta ignuda, giuſo in terra è offerta alle crudeltà del martiro. i ſuoi colori ſon' carne, il ſuo lineamento ritondo, & il ſuo corpo viuo, tal che vi giuro per il bene, ch'io ui uoglio, che le cere, l'arie, & le viſte delle turbe, che la circondano, ſono tanto ſimili a gli effetti, ch'eſſe fanno in tale opra, che lo ſpettacolo pare piu toſto vero, che finto. ma non inſuperbite, ſe bene è così, che ciò ſarebbe vn' non voler' ſalire in maggior grado di perfettione. & beato il nome voſtro, ſe reduceſte la preſtezza del fatto, in la patientia del fare. bẽche a poco a poco a ciò prouederanno gli anni. cõ cioſia, ch'eſsi, & nõ altri ſono baſtanti a raffrenare il corſo de la traſcuratezza, di che tanto ſi preuale la giouentu volontoroſa, & veloce. Di Aprile in Vinetia. M.D.XLVIII.

ALO ABATE VASALLO.

CCCCXXI.

IO reſto conuinto dalle forze della voſtra grã corteſia, d'vna sì fatta ſorte, che s'egli àuiene, che non pigliate la confeſsion de l'obligo in pagamento, vi parerà, ch'io ſia il piu ingrato huomo, che ui-

ua, l'opera di voi, in mio profitio, ha penetrato sì àdentro l'animo del Lottini, che non è per vscirgli di mente anchora che adempisca il nostro intento benche la necessità è causa, ch'io paia non per altro riuerire il Duca, che per il commodo proprio: & non è però il vero àuenga che non sono di quegli, che si dimostrano diuoti d'vn' principe sin' che la speranza di ciò, che desidera gliene persuade; anzi continuo in la diuotione di sua eccellenza vn' non nulla isperandone. e tutto procede, & dal rispetto, ch'io tengo a i suoi meriti, & dall'amore mio inuerso la memoria del Padre; & così mi viuo suo seruo, & vostro amico; attendendo in ogni via a intertenere l'animo in me stranamente eccessiuo, che se meno alto fusse, io basso gia non sarei; nè egli starebbe sempre in angonia nel vedersi inferiore alle volontà di sè stesso, ma, perche altro il cuore suo non brama, che il vedermi in modo fuora di miseria, che non gli sia di mestiero il contaminarsi nella carestia del mio viuere sì pouero, uon ho mezo che sia atto a tenerlo in pace; & se non che tal'hora il vado ristorando con lo spasso della virtù, non potrebbe resistere alle fatighe, in cui lo essercitanno il continuo pensare il come possa essere, ch'egli si mantenga si grande, in vn suggetto qual'sono io così piccolo. Di Aprile in Vintia. M. D. XLVIII.

AL FAVSTO.

ÇCCCXXII.

A Voi, che sete a Longiano castel' si minimo quel', che è qualunque mai dotto si sia alle città magne; faccio intendere (quanto all'argutie del dire) che Adria ha confermato con la nouità d'vn' suo bel' detto, ciò che vi scrissi l'altro dì circa le goffezze, che commemorate insieme con le suttilità di quel' Diogene, che sendo interrogato qual' vino gli piaceua piu? rispose l'altrui, & porgendo a Platone secchi fichi, & il predetto pigliãdone gran' parte; disse il Cinico, io te ne faccio partecipe, & non padrone. cosa che il Carefulla si arrecarebbe in iscempiezza. & per tornare alla dol. itudine della prefata mia figlia, oppressa dal male il dì sentirsi, & la notte l'opposito; nel dimandarle io questa mattina, come ben' dormito hauesse? mi rispose benissimo, imperoche le notti sono i miei dì, inferendo che il giorno gli era morte, & il contrario vita. ma se i padri godono sino delle isciocchezze de i figliuoli. a qual' piacere si dee agguagliare quel' ch'io prouo nel sentire le salse parole della creaturina predetta? la quale rispose a vno, che le disse, che ognuno la honoraua; questo, che voi dite si fa alle virtu del mio padre, & non a me. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

A M. ANDREA DA PERVGIA.
CCCCXXIII.

SE bene la modestia dataui dalla natura, insieme con la cerusica virtù è in se talmente humile, che vuole, che vi paia poco il miracolo, che ha fatto l'arte vostra perfetta, in la quasi subita saldezza della mia ferita nel braccio; non è pero, che a me possa vietare, ch'io non lo predichi a qualunque si diletta d'intendere senza inuidia, le qualità de gli ingegni altrui, nelle professioni appertinenti alla vita de gli huomini. che altro è che lo estollere il nome d'altri, con le vanità della gloria: anchora che la maggior' parte sieno piu auidi della lode, che non si sente, che della sanità, che si gode, si che compatriota mio caro (che cosi debbo chiamarui, essendo voi del paese, in la cui città mi sono alleuato da grande, & non come in Arezzo nasciuto da piccolo) rubate tal'hora tanto di tempo alle vostre pratiche, ch'io vi goda piu spesso. imitando piu tosto il raro miniatore Antonio da Correggio, che d'hora in hora veggio, che lo eccellente Dottore Agostino da Modena, che non sò pur' dù si stia, non nego che le faccende in salute di tanti infermi, che tiene in cura, non lo tolghino dal cōmertio de gli amici; la consolation' de i quali si dee preporre a gli interessi della vita propria. peroche facultà dello istesso spirito, sono gli intertenimenti di coloro, che si amano l'vn

l'altro,come se stessi, & non meno. onde se lo vedete, ditegli che si può connumerare trà qual' si voglia accidente di malattia,il mio essergli uscito vò dir' del cuore, che essendo il contrario,la carnalità dell'amistade lo trarrebbe a me come, ch'io fusse il ferro della sua calamita. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

A M. IACOPO BOLANI.

CCCCXXIIII.

SOn' certissimo in cotanta gran' carestia di habitationi;per la infinità de le genti,che di tutta Italia,& d'altroue concorrono a farsi patria di questa città diuina:che trouate,chi vi offerisce fitto molto maggiore della pigione, che della vostra casa vi pago, della qual' cosa vi resto in piu obligo, che se ci restasse in non nulla? in tanto la di voi Magnificentia porge ad altrui in essempio,che piu si debbe istimare l'huomo inuecchiato a sue spese, in le stanze altrui, senza mai mancare del debito a lui douuto, che di qualunque auanzo mai si potesse accumulare mutando habitatore di che grado si sia. ma perche io non mi lascio vincere di gentilezza ad alcuno,le pitture nel palco,le pulitezze,ne i terrazzi & gli acconciamenti nelle altre cose non saranno soli. anzi gli accompagnarò tuttauia di nuoue galantarie,& importanze d'altro, che de i vetri infiniti rotti in ciascun' balcone,dalle furie de la rouinosa tempesta. in tanto mi

rallegro del risanarsi del Clarißimo M. Domenico in Inghilterra imbasciadore, come cotal sua conualescenza risultasse in prò del mio corpo istesso; onde merito che iscriuendogli pigliate fatica di salutarlo, da parte di quel core, con la cui lingua ve ne prego. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

A LVCIETTA.
CCCCXXV.

HO visto la lettera, che m'hai fatto scriuere forse da qualche tuo bertone, per mezo dellaquale tu piagni, ti accori, & ti scusi, che ti sei fuggita di casa per paura, ch'io non ti amazzaßi, per hauermi con bestialißima trascuraggine rotto, isfracassato, & mandato in mal'hora, vetri, vasa, & roba per tuo salaro in due anni a la fè bona, che tu hai hauuto cento milia torti a darla à gambe, come tu non sapesse, che la mia colera è piu corta, che vn' fumo di paglia maßime nella manifattura della rouina delle scanciarie, & delle credenze; nelle scale, & tombe delle quali i bicchieri, & le tazze che ci riseggono, mostrano quella superbia, che imbelletta il ceruello di voi altre treccole, se per gricciolo di amore taluolta i padroni, che vi sfamano, & vestono, & cauano dello spedale: vi toccano sotto il mento, vi danno due occhiatine, & ve l'attaccano vna volta in cento, secondo le tentationi del Diauolo, che

ſe ne porti tutte quante voi iſlandre, ladre, ribalde, la ſtizza mi caua di bocca tali ciancie, o Lucia, & anco vn' pochettino di martello de i tuoi fatti, Dio me lo perdoni; & però torna alla tauerna della quale ſei iſcarpinata via, poi, che tu ſteſſa hai confeſſato, che la mia è vna ſtanza di quelle: volendo concludere in tuo linguaggio, che quì non ſi ſerra il pane, che quì non ſi adacqua il vino, & che quì non ſi dorme in la paglia, nè ſi và iſcalza, ſe non in letto, quando tu mi intendi; & io mi diſpongo gaſtigarti con il baſtone de la bambagia, & dall'olio; il qual gaſtigo ti aparecchio iſtanotte, con il poi darti vna pieciaria che non sij mai piu obligata a pagarmi piatelli, ſcudelle, nè ſcudellini. nè piu nè meno, che io ſia tenuto a te rompendoti, mi farai dire, il camiſciotto dinanzi. ma perche tu ſappia il trouato del pagare i tondi, & i quadri che caſcano di mano piu toſto alla traſcuraggine delle male andate, che ad altro; è ſuto meſſo in vſanza, perche voi mattotte poniate mente à ciò, che di continuo fate da baldracche & da triſte, & non per la miſeria di alcuni ſoldi tignoſi, che tali nouelle coſtano. io non la prolungo piu oltra; perche io sò, che non ſei pazza, & che tu ſai, ch'io non ſon' ciarlone, & che piu careſtia è d'vn' mio pari, che diuitia di mille tue ſimili. ma per eſſere il riſponderti per lettere, come ti riſpondo, coſa che appartiene piu al mio ceruello, che alla tua iſmemorataggine, mi è venuto in fantaſia di fare vn

dì vna

dà vna leggenda di chiacchiare iscritta non pure a massare, & gentaglie, ma a ogni sorte di famigli, & briganti anchora, & forse anche tu ci sarai intabaccata dà senno. siche vientene pur' via che ti perdono, & aspetto con il farti di prima giunta piu buon' viso, & carezze, che non sono impacci, & intrighi tra il mal' della madre, e il marchese. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

A M. SATIRO.

CCCCXXVI.

NElla causa di chi riprende gli errori d'altri nella giouentù, & non corregge i suoi nella vecchiezza, diasene la colpa alla natura; laquale vuole, che noi secondiamo le sue complessioni in laude, ò in biasimo, che ci resultino. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL PREFATO.

CCCCXXVII.

IO sono felicemente pouero poi, che in me risplende la gloria della virtù, & voi infelicemente ricco, da che vi offusca la infamia della ignoranza. Di Aprile in Vinetia. M. D XLVIII.

PVRE A LVI.

CCCCXXVIII.

AHonore, mi atribuisco il biasimar' voi il naturale rossore, che tiemmi acceso la vi-

uezza del volto: peroche ciò fa fede, che il cuor mio non è alterato dalla paura di alcuna cosa che sia. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL PREDETTO.

CCCCXXIX.

EGli è così, come dite nell' hauer' io negato, quel' che pur è: ma credo in ciò acquistar' laude, peroche la bugia, che si dice in salute d'altri, è di piu merito, che la verità giurata in pregiuditio altrui. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL MEDESIMO.

CCCCXXX.

CErtamente questa vostra fortuna, che vi fà dubitare del cielo, è vna delle infaccendate alfane, che porti bardella; onde credo che non habbia mai tanto di agio, che possa, pettinarsi il ciuffo de i capegli, che per essere diuersa dall'altre bestie, le squinterna la coda dinanzi, come è possibile, che la carogna attenda a tutte le buone, & triste cose del mondo essendo il tutto, & per tutto di giorno, come di notte, & di state, come di verno? & che a conto suo vada sino allo spretarsi & allo sfratarsi de i frati & de i preti? ecco vna suora ch'e del monastero, & se le ne succede il bordello, la trista sorte se incolpa, se s'imbatte in bertone che la sposi, la sorte buona ne è causa, se vn' giuoca,

& perde, la sorte bestemmia, & rinega; se altrui giuoca, & vince la sorte tira le poste. & fà le carte. le malattie, le sanità, le gratie, & le sventure & sino alle pelaruole, & i gavoccioli a conto della sorte si mettono; in modo, che il Sole non ha tante pratiche, quanti ha la sorte intrighi. onde per compiacervi in credere ch'ella, che non è nulla, sia totum continens, dico adulatoriamente, che la fortuna essendo, come voi dite, è simile verbi gratia alla Sultanona, & nella maniera, che ella solo co'l gran' Turco s'impaccia, cosi lei nelle gran' pratiche interviene. vo farvi vna comperatione piu facile, monna fortuna è poniam' caso vn' monarca, ilquale attende solamente alla grandezza de i principati, & de i regni, quegli inalzando, & conquassando secondo, che gli pare, & vien' bene. dell'altre bagaglie poi, lascia la cura a i ministri le cui cagnità, & sciocchezze oprano in danno d'ognuno, & in prò di chi gli piace, ò dispiace. onde i popoli delle terre, & delle città nel vedere crucifiggere i buoni & i migliori; & porre in grado i ribaldi & i pessimi; esclamano contra i propri dominatori chiamandogli crudeli & ingiusti. i quali ci hanno meno peccato, che non ha la fortuna de l'offese, che riceuono da i suoi agenti quegli, che le danno della traditora, & della cagna, tutte le volte che gli succedono diabolicamente i disegni; talche la innocentia della pouerina riceue il torto, che pregiudica allo Imperadore per la superbia, di chi predomina il suo Milano non vo dire, perche il

rettor' d'esso è Cesare, da che la di lui Maestà rappresenta il gran' Ferrante in gouernarlo. Di Aprile in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL LONGIANO.

CCCCXXXI.

Signor' Fausto; Verace essempio de gli ingegni, & de gli studi, se non fusse presuntione d'ignoranza, mentre, ch'io stupisco dell'argutie de i vostri apostemmi, ò posteme, che si dichino; non potrei fare di non ridere d'alcuna sciocchezza, che tal'hora si sente tra loro: onde mi risoluo, non esserci le piu insipide cose, che quelle che alcuna volta cascano di bocca a i saui? ma sapete voi ciò che mi moue a parlarui in cotal' materia, non il bastarmi l'animo, come forse mi basta; di esprimere, detti, sententie, & simili baie di qualche sugo: ma quelle dolcezze di spirito viuissime, che si ode bene ispesso dalla lingua di Adria figliuoletta mia amantissima; ella pure hiersera ne disse due con tanto isspasso d'alcune brigate, che cenauano meco, che non ve lo potrei dire, la prima cosa fu nel ragionarsi della fama; onde la bona bambina tutta attenta ad ascoltare quel' che se ne diceua: isbadigliato vn' tratto con vn ghigno ridente, a me riuolta; disse messer' padre questa vostra fama, mi ha posto sì gran' fame, che vorrei, che cenassimo. cenando poi ecco, ch'io dico, in fine la carne non è di mio troppo gusto: il che vdendo la innocente

anima, rispose subito, la non vi piace, perche non hauete, che fare, si che lasciate mangiarne a me, che ne ho bisogno. ella volse inferire in tali parole la mia grassezza, & il suo pelle & ossa; Hor chi non laudarebbe ciò nello isquisito Diogene? in somma i tempi d'hoggi, non si confanno con quegli d'hieri: & lo ridico di bel' nuouo, che molti intelletti, che gli antichi ammirarono, sarebbono da i moderni derisi per zotichi ingegni: & senza piu parlarne pregoui che de i primi vffi ij, che facciate in corte maggiore sieno il basciar' la mano & alla Signora Camilla & al di lei consorte & al di lui madre: con quello honore, che gli conuiene vn' mio pari. Di Aprile in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL SANSOVINO.

CCCCXXXII.

SE bene il pouero mangia, quando che può, & il ricco all'hora che vuole; metteròmmi in la libertà de i facultosi, con dire che nello aspettarui istasera a cena, mi contento, che vegnate a vostro commodo; se ben' fusse a meza notte. peròche voglio quel' che volete, & posso ciò, che vi piace. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL PADRE ETC.

CCCCXXXIII.

RIspondo all'ultima proposta, che mi fà vostra riuerentia nella scrittami quella, come le figure de i santi son riuerite da i buoni, riguardate da i santi, che ciò è permesso da Dio in confusione di coloro, che i santi non honorano, & i buoni nõ istimano. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

A MADONNA CHIARETTA.

CCCCXXXIIII.

ANchora che per voi si perseueri in sempre essermi di parole auara, io non restarò mai di tuttauia mostrarmiui di effetti cortese. & se bene mi date causa con l'offesa di non far' ciò, la mia natura vuole, ch'io così facci. imperoche bastami solamente di mostrare al mio animo, ch'io posso, & non voglio, pur' siate sauia, che l'essere alla fine altrimenti, mi faria mutar' proposito con vostro danno, & mio dishonore. Di Aprile in Vinetia. M.D. XLVIII.

A M. ALFANO.

CCCCXXXV.

I Saluti mandatimi dallo affetto di voi gentil'huomo, & magnifico, ho io riposti in quella parte del cuore, doue colloco le memorie de i beneficij, che riceuo da ogni cortese Principe. onde il mio

animo se ne vanagloria non altrimenti, che si rallegrino i prelati, & i Pontefici che in cotesta terra arriuano, della reputatione, che pare che gli accresca il fauore del corteggiargli con la frequenza delle vostre visite; la qual' gratia di merito, nella circospetta virtu di voi, disgraua dalle spalle della patria, di cui sete ornamento, & rifugio; il peso delle stranamente intollerabili fatighe sue talche oltra gli altri commodi, che in prò di lei escano delle viscere alla istessa carità di voi. permette Iddio, che ci viuiate vno intero secolo, & piu; à ciò si degna città, & illustre non rimanga priua delle reliquie de gli ottimi suoi Padri antichi. conciosia che nella essenza della nobile persona vostra, si rappresēta la vera imagine d'vno di quegli incliti spiriti; che diero il nome a Perugia Augusta, si che andateui pure intertenendo con gli agi, che mantengono gli alberi della vita, carichi de i maturissimi frutti de gli anni, i quali sono in l'età, che vi preserua si vigorosi, & arditi, che già, già auanzano di numero i lustri del terzo Pontefice Paolo. ma, perche io tengo certa isperanza d'hauer' tanta gratia da Christo di riuederui nel proprio nido natiuo, lasciandoui con il buono augurio del viuere sino a tanto a V. S. mi raccommando. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

ALLO IMBASCIADORE DI MANTOA.

CCCCXXXVI.

HO letto il doue mi scriuete l'obligo, ch'io debbo sempre alla signoria di Don Giouanni di Mendozza, quì della Maestà Cesarea oratore, ben che io confesso d'hauergline anchora molto piu, che voi non dite, massimamente nel vanto datomi da si grande huomo non meno in la bontà, che nello ingegno; talche dell'vna mercede ne laudo Iddio assai piu, che dell'altro dono non ne ringratio la natura. imperoche al paragone dell'esser altrui buono; son' quasi nulla quante virtudi fur mai. Di Aprile in Vinetia. M.D.XLVIII.

A M. VINCENTIO.

CCCCXXXVII.

VEcellio quanto piu sono spessi i presenti che voi quì di Cadoro mi mandate, tanto meno si frequentano le cose, che costi da Vinetia deurei mandarui. & mentre mi scusauo con Giouanni cugino vostro, & scrittor' mio del torto, che vi faceuo con la discortesia del per anco non hauerui fatto dimostratione di gratitudine alcuna. eccoti il Vitello a cui puzza in vero la bocca di latte, si è egli di sì pochi giorni nasciutoci. del che vi ringratio, & il quale mangiarò per amor' di lui, & di voi. aßicu-

randoui, che presto testimoniarò il debito, ch'io vi tengo con qualche gentilezza, che scuserà il mio appresso il merto di voi, & me vi raccomando con l'affetto ch'esce del cuore al padre quando saluta il figliuolo. Di Aprile in Vinetia. M. D. XL VIII.

AL MACASSOLA.

CCCCXXXVIII.

D*Ottore eccellentissimo io sarei certo ignorante, e villano a non vantarui per huomo gentile, & laudarui per compagno dolcissimo poi, che nel vedermi patire nell'opera delle fanti: con quella vostra gratia amicabilmente amoreuole, vi sete degnato trouarmene vna da senno. ma ch'ella nel dimandarle voi ciò, che si sappia fare; vi habbia risposto due cose, essere in tutto fedele, & ben' gouernare la casa; me ne è venuto sì gran' voglia, che se non basta, sei, e sette ducati, promettone otto, & noue per anno. benche ognuna ne ha da me più di quindici, & venti anchora, che sia piu disutile che le dà poche; certo che la lealtà, & sufficienza di tali è vna vsura, che si trahe del salario, che si dà a femine cosi fatte; nè d'altro hanno bisogno i padri delle famiglie, e i padroni. & se mai fù persona, che non l'hauesse leali, nè d'assai io son' desso. e di ciò è causa la trascurattezza del viuere, ch'io faccio, che se con qualche ordine viuessi, se bene del mio molti perdegiornate viuono;*

altre tāti ne viuerebbero. imperoche le cose, lequali si dispensano, & non si gettano, sono di doppio valore, & piu. ma perche egli è forza, che il tutto vada a conto di questo, & quel' signore; venga via la massara, che, se oltre le sopra dette virtu, ella è bella anchora; io sono vn' Rè piccolino. Di Aprile in Vinetia. M.D.XLVIII.

A M. CARVBINO DI BENEDITTO.

CCCCXXXIX.

LA lettera, che da parte vostra, mi ha dato il il vostro istesso nipote: nel subito pigliarla non meno con il cuore, che con la mano; sentìmmi tutto rintenerire da quel' non sò che di affetto intrinsico, il quale non si sa dire con lingua, se bene si esprime con l'animo. egli mi rinfrescò ne la mente quella amoreuole conuersatione fraterna, che insieme essercitammo nella cara primauera de gli anni. benche faremmo il simile se stessimo appresso; nel grato verno della età nostra anchora, & forse con vn' piacere assai piu lieto, & ameno. imperòche il fuoco temperamente acceso dentro al riposo delle camere ricrea le membra con altra soauità di conforto, che non fa il vento ispirante la dolcezza dell'aria, nello spuntare de la sua bella istagione; & piu si gode de i ragionamenti, che in sì giocondi luoghi si fanno, che di quante caccie nella verdura

delle campagne si fecero mai. non è dubbio che se a Dio piacesse, che il mio Bitte, il mio Carubino, il mio Cusse, & io ritornassemo a confabulare tal'volta fra noi, che in hebano si trasformarieno le di noi barbe d'argento. conciosia che il licentioso procedere inuecchia i giouani & il moderato gouerno ringiouanisce i vecchi. ma in me si potria confutare sì ragioneuol' sententia, da che non è trascuraggine di garzone, che potesse confarsi alla mia. & pure lodato sia Christo non sento scropolo alcuno di vecchiaia, & da vn' poco di grossezza in fuora, tengo in me le medesime prosperità, che mi teneua prima, che il tempo mi caricassi delle sue infinite giornate, viuomi con quei pensieri scioperati, con quella vita a caso, & con quella isperanza a sorte, che mi vissi in Perugia. ma, perche pare, che ogni cosa si annulli, doue manca il potere della copula matrimoniale, & adultera; dicoui che in tutto delle sue forze abondo poi, che quattro, ò cinque mesi sono, mi diede la natura, & l'amore vna sì gratiosa bambina, che non mi rallegro con altro, & con questo vi bascio, & abbraccio, con l'auida volontà, ch'io ho di abbracciarui & basciarui. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL CAPITANO BARTOLOMEO GIORDANO.

CCCCXL.

LA vertù delle vostre valorose fatiche: per venire dalla infinita bontà Dio: chiamo io piu tosto mercè diuina, che ventura fatale, onde il Re di Francia veramente Christianissimo Principe, instigato dalla superna volontà sua, remunerarà in modo la fede, con che disprezzate in prò de i suoi seruigii; la quiete, & la vita, che ne conseguirete consolatione, & laude non senza contento di me, che mi rallegro del procedere vostro si prouido, che nè anco l'attempata sauiezza senile, non potria isdegnarsi d'imitare la di voi giouanile prudentia; ma che non si può promettere in vno nipote, & allieuo del conte Gianiacopo Lionardi senso, ispirito, & vita de i maneggi, discorsi, & interessi delle cose del mondo? Di Aprile in Vinetia. M.D.XLVIII.

A MONSIGNOR SV.

CCCCXLI.

E Possibile che quel' vostro amico alqual' puzza il muschio, & il zibetto, di cui odorano i virtuosi, & i buoni: senta cosi gran' soauità, & rifragrantia nel lezo, che genera l'adusta colera de i frati & de i preti; io per me nõ istupisco, se ben pare, che io ne trasecoli. peroche quanto l'huomo è

piu grande, piu si diletta del peggio; onde hanno piu venture i vigliacchi, che i valorosi infortuni. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL FRANCIOTTO.

CCCCXLII.

IO mi son' tutto rintenerito nel cuore, sì fatta è suta la letitia da me sentita tosto, che il pieno di generosità, & virtù Monsignor' Superchio mi disse il con quanta christiana, & ecclesiastica contrittione vi sete confessato, & comunicato in questi dì santi, & in questa pasqua santissima. benche lo intelletto del vostro fedele spirito, non poteua perseuerare in hauere piu cura del corpo, che dell' anima; ne seruire piu al Rè, che a Dio; ma bene era da credere, che voi deueste proporre il cielo, al mondo, & la immortalità al mortale, nella essecutione delle quali cose vi hauete acquistato da Christo gratia, & dagli huomini laude. essercitate mò lo ingegno, & l'animo ne i seruigi di sua Maestà & ne i commodi della vostra vita, che certo il signore vi prospera piu in vn' giorno, che già non vi ha prosperato in dieci anni, amandolo sempre, & temendolo tuttauia; che ciò facendo voi persona saputa, & nobile, da gentile, & prudente huomo farete. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL SVPERCHIO.

CCCCXLIII.

MOnſignore perche ognuno, che ci naſce medeſimamente ci more, biſogna che circondate il cuore voſtro cõ le mura di quelle virù, di che vi ha coſi ben' fornito lo ſtudio, & lo ingegno; fatelo; à ciò che la fortezza, & la prudẽtia loro non comporti, che la doglia della ſorella, la quale vi ha quì laſciato in terra, andandoſene al cielo; con l'vſcirui fuora del petto, cauſaſſe dubbio circa il voſtro eſſere in tutte le fortune d'vno iſteſſo animo, & ſenno. certo che l'amara compaſſione, che ſi debbe del ſuo fine, ſi conuerte nell'altrui quaſi che dolcezza di caritade. concioſia che la honeſtiſſima giouane, è morta tante volte, quante, ch'ella ha partorito figliuoli, & nè piu nè meno fiate riſuſcitataci, ch'ella non ſi è morta figliuoli partorendoci, talche in queſto vltimo parto rendendo lo ſpirito a chi le ne diede è vſcita dello affanno, che tuttavia era per recarla in pericolo di morire, & riſuſcitare innanzi, & dopò al partorire, & l'hauer' partorito. ma s'egli auuiene che la carne voglia pur' che isfoghiate la meſtitia co'l pianto; nel piangere venite a ciugando le lagrime con la mano della memoria laudabile, che teſtimonia al mondo la ſanità delle gratioſe conditioni di coſi fatta madonna, & ſe ciò non ba-

sta; riuolgeteui alla Sirocchia, che per la Iddio misericordia è per conseruarsi in gli anni, che deuea godere lei defunta, & nel tempo che goderà ella viua nè vi paia istrano il possederne vna in vece di due, peroche mille ve ne è rimaste in la sua persona sola, che in vero la Contessa di Monte l'Abate, consorte del famoso Signor' Gianiacopo Lionardi rappresenta in se propria, qualunche donna di maggior preggio si vanti. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL BARBARO.
CCCCXLIIII.

CHi non hauria creduto vn' Salamone, quel' fumo, & ombra di messere? il quale con si canonizata loquela disse fuor' di proposito, solo le cose che tiene in se la memoria sappiam' noi, & non più. certo che se voi non lo gustauate altramente, l'hauremmo tenuto tanto huomo graue, quanto, ch'egli è bestia leggiera, in fine bisogna, che il vaso si percuota con mano, chi vuol' conoscere s'è rotto, & di buona terra, & ben' cotto. tornando mò alla tragedia da voi riuista. con il medesimo giuditio, che l'auete composta, a me pare ella istupenda. onde me ne rallegro come di cosa vscitami del proprio ingegno: & rileggendola mi piace nel modo, che mi è cara. & circa quello, che vi dissi, comporre sopra il caso della Romana Lucretia non so, che farmi; si sono io alienato con la fanta-

sia del non piu scriuere versi, nè prose; anzi nel vedermi sì poco remunerare de i miracoli, che secondo lo Imbasciadore d'Vrbino, mi escono della penna. onde attendo piu tosto a laudare Iddio della bontà concessa dalla sua mercede, al mio animo, che a ringratiare la natura della virtu data dalla sua cortesia al mio intelletto. Hor ritornate tosto, che lo star senza la Magnifica vostra Signoria è al Macassola, & a me vn' esser' priui di noi stessi, & di voi. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

ALLA ZVFOLINA
CCCCXLV.

SIbylla Sauissima caso, che sua eccellenza voglia essere da più, che la fortuna, la quale si tiene ogni cosa; ditele, che dia a i buoni, a cui ella non dà. Di Aprile in Vinetia. M. D. X L V I I I.

AL SANSOVINO.
CCCCXLVI.

PEr non essere la piu laudabile pace, che la guerra che in gara della virtù fà l'vno virtuoso, contra l'altro: quella del Tintorello, & ciascuno Pittore, che insieme contendono per la perminenza; può chiamarsi fraterna amistade infra loro; in tanto attenda quello, & questo a studiare il disegno, & il colorire, se nella inuentione, & nella pratica costui vuole auanzar' colui, & colui costui;

costui; & cosi tutti rimarrāno famosi, se bene Iacopo nel corso è si puo dir' presso al palio, ma solo voi sete senza il fastidio della emulatione. conciosia, che passate sì oltra, che i di voi con orrenti vi han' perduto di vista. talche deposto giuso la inuidia in cambio di odiarui, vi riueriscono; dando adesso piu vanto alla fabrica stupendamente ridotta, che già non gli dierono biasimo, delche mi rallegro con quel' cuore, con il quale mai non me ne dolsi, àuenga che ben' sapeno, che il suo fine deueua concludersi in gloria, Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

A M. GEORGIO STEFANI.

CCCCXLVII.

D*Oman' da sera vi aspetto a cena, insieme co'l prete Iacopo, & Miotto. io ciò faccio per meglio potere ringratiarui a bocca del capretto di più capre figliuolo, che certo bisogna ch'egli habbia hauuto altre mamme, che vna essendo tutto latte, & grassezza. Venite senza fallo perche del vostro sarà il conuito, & non del mio, & venendoci, come desidero, lasciate, doue vi pare i pensieri d'amore, non che la volontà del ragionarne. peroche questi giorni di pasqua son' dedicati alla contritione dell'anime, & alle santitadi festiue. onde la giouētù che gli osserua vince di merito la vecchiezza, che gli honora, concio sia che vn' garzone ciò facendo, corregge la licentia della natura in sua età*

incorreggibile, & il vecchio ciò essequendo, mantiene il grado degli anni suoi inreprensibile. si che serbiamo le comedie delle madonne, & delle fanti a tempo più lecito. benche l'honestà del dire è laudabile il carnouale, hor' pensisi ciò, che è l'astinentia del fare nella stomana di passione. Di Aprile in in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL SEGRETARIO LOTINI.

CCCCXLVIII.

ANchora M. Gianfrancescho, che la benignita di V. S. me lo imponesse non ero per darui fastidio co'l mio negotio altrimenti. ma essendosi degnato il Pandolfino degnissimo imbasciadore di sua eccellenza, insino a casa venirmi a dire, che da parte vostra mi dica, che vi mandi il memoriale di ciò che voglio costì, che non mancarete di fare ogni buono vffitio per me, ecco che ardisco rammentarui in carta, cioche quì vi especificai in parole. ciò è che vogliate operare sì, con il mezo delle virtu, che honoratamente vi tengono nella gratia, & fauore del Duca; che la misericordia di sì gran' Principe, in cambio del pane, del quale hanno le mie necessità carestia: in atto di limosina consoli me seruo suo, con il segno di minima dota, in vna delle due figliuole, ch'io tẽgo. io sò bene, che non lo merito, ma faccilo in laude di Dio, che nella carità si compiace; faccilo in honore del padre, che mi amò cotanto; faccilo in grado della bõtà sua sen-

za pari. ma parendoui, che per hora ſia troppo il poco, che chieggo per cagion' ſi ſanta; mouete l'ottimo Coſimo a ſouuenirmi di qualche mercede al preſente, aſpettando poi il tempo al reſto; & caſo che non vediate ordine in quella faccenda, nè in queſta, non vi paia ſtrano il liberamente auuiſarmene, che l'haurò per molto vtil' ſeruigio. imperoche il ritrarre la ſperanza da i deſideri vani è quiete dell'animo, ilqual ſi affanna alla patientia, che gli conſuma la vita, ma perche a riuerenza di Chriſto non ſi humilia la Ducheſſa con la iſtantia della imperioſità, & de i prieghi (ſproni, & ſtimuli della generoſitade, & della villania) a isforzare, chi voi ſapete; a oſſeuarmi il maritare d'Adria: co'l teſtimonio del ſagramento; è vero che ciò refiutai in colera: ilche non alleghi cotale huomo, eſſendo ſi foribondo vitio alimento delle ſue attioni iracondiſſime potrebbe la Magnanima Signora cō il bel' modo dell'arte, obligarſi alla promeſſa in parte, però ſenza coſto di lei, che ritrahendone ducento, & cinquanta da lui, ch'è l'anima dell'auaritia in le coſe honeſte, & douute confeſſarò la riceuuta di mille. hora io non sò, che piu dirui ſe non che mi ritrouo di certo, ſolo la certezza dell'amore, che mi portaſte ſempre. piaccia mò à Gieſu, che mi conſegua il profitto, che bramate, ch'io conſeguiſca. mi era dimenticato ſupplicarui ſopra ogn' altra mia ſupplica, che mi impetrate perdono dal Signor' Lelio Torello, che non hauendo inteſo

piu oltra della lettera iscrittagli; hò paura, che non habbia preso ombra contra la presuntione del mandargliene, & s'egli è pur cosi: iscusatemi apresso la grauità del personaggio egregio, con il riuolgere la colpa in voi medesimo da che mi essortaste a scriuergli, ciò che gli scrissi, per confidarmi non meno nella mansuetudine sua, che nel consiglio vostro. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

A M. GASPARO.

CCCCXLIX.

COlonna huomo amantissimo. io per me non credo, che la buona sorte sia altro, che gratia di Dio, & la trista fortuna, giustitia di Christo; onde il bene, e il male, che sopragiugne in altrui è gastigo, & remuneratione di chi male, & bene ci viue. non nego, che tal hora i buoni non patiscano, & i rei non godino mercè loro, ma ciò permette Giesu perche quegli imparino la patientia nelle cose auuerse, & questi a riconoscere il Saluatore, mentre di lui si scordano ne gli auenimenti prosperi. benche il fine è il pagator' d'ognuno secondo il merito. Di Aprile in Vinetia. M. D. XL VIII.

AL SORMANNO.

CCCCL.

RIspondete a quegli che dicono ch'io vengo a noia a i Signori in tre dì, che eglino a me

vengono in fastidio in due. talche sopportandomi vn' giorno piu, che non sopporto loro, mi pare di auanzargli di gratia come anco gli auãzo di virtù. Di Aprile in Vinetia. M. D. X LV I I I.

AL COLONNA.

CCCCL.

SE voi mi mandaste dal vostro lago di Garda tanti cedri, tartufi, & carpioni, quanti ricordi mi date sopra il risparmiare, che vi parrebbe; ch'io facessi; non vi bastarebbe M. Gasparo caro, il Thesoro del Signor Giancarlo Affaetati in compperargli. ma ogni nouella del mio gettar' via son' ciancie. imperoche non puo ispendere, chi non hà; se bene il di me non hauere par' che venga dalla spesa. & mi dolgo di esser' tenuto prodigo, conciosia che tutti i diffetti che mi si attribuiscono in tal' conto vengano a proposito della miseria de i gran maestri. onde i maligni, che ciò mi appongono, deurebbon riceuere il premio conueniente alla virtude mia, poi che insegnano a dir' loro, che veggonsi vituperare dal far' io, ciò che essi non fanno: io non dò a cotestui, perche dà alle femine sino a i peli di sotto le braccia; chiamando madonne alcune massarette pouerine, le quali contento con vna camiscia vecchia, con vn paio di pianelle nuoue, con vna vesticciuola di meza età, con vn fazzoletto, nè buon', nè tristo, & con quatro soldi per la barca, la cui pecunia auanzano elleno, andan-

dosene di poi per terra. Hor' veggasi mò, che quantita di danari possono andar' l'anno in sì reali presenti. non nego già di aiutar gli amici; di souuenire i poueri, di nõ trattar' ben la famiglia, di non raccorre ognuno in casa, di non apparecchiar per ciascuno, & di non ispendere due scudi il mese per la mia bocca non mi curando d'altro, che di oliue, & di pomi. Diami pure gratia Iddio, ch'io possa honestamente maritare l'Adria, & l'Austria che ogni altra ricchezza ne indormo. Aprile in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL LONGIANO.

CCCCLII.

IMperòche ô Fausto: l'essenza del tutto, dee restare nell' essere del presente; i Principi, che per istimarsi dà quanto Iddio, alquale ogni cosa, se gli mostra in presentia; fanno piu conto d'vn' ritratto tolto da sembianza; in cui se stessi vagheggiano, che in quante imagini mai potesse rasemplargli la immortalità della memoria. imperòche la pittura di quello si gode fin che si viue, & la scritura di queste, mai si vede; poi che si muore; ma buon' per il mondo, se le loro eccellenze si trasformassero ne gli essempi, ch'io dico: imperòche non haurebbono senso, & non l'hauendo lasciarieno in la sua pace le genti, le quali di libere fanno serue, di honorate vergognose, & di abondanti mendiche. solo Cesare è degno di fare, che i marmi, i metalli, &

le tauole rispirino con il fiato dell'anima della Maestà sua. conciosia che saria di continuo in ciascuna parte in persona, onde i torti diuentarieno gratie, & le ingiustitie equità, & le crudeltadi clementie. & chi sà, che Titiano (che come dissi altre volte hà nel pennello la Idea d'vna nuoua natura) non gli dia ne i quadri ù lo forma al presente, i vitali spiriti in figura? per laqual cosa l'vniuerso habbia hauere due Soli? che nello essere poi per tutto concorrino insieme di lume? Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

A M. TITIANO.

CCCCLIII.

SE bene non tengo altro, che vna lettera vostra, da che giugneste in la corte; non penso già, che i fauori di sua Maestà vi habbino fatto si superbo, che piu nõ degniate gli amici; che se cio che non può essere, fusse; in cambio di congratularmi con voi della gratia Cesarea, me ne contristarei; imperoche è infelice quella felicità, che rende altrui insolente, & quando pure l'ambitione vi hauesse preso in modo per i capegli, con le mani delle sue alterezze; sò, che meco procedereste cõ la modestia solita. conciosia che anco dello Imperadore mi riderei, se di me egli si facesse beffe. hor' purgateui di cotale apparenza di contumacia, con iscriuermi due parole, secondo che doppo i saluti mandatimi di costi in vostro nome: dissemi Gio-

uanni, che in tra quattro giorni ſcriuereſte. in tanto il Sanſouino vi baſcia la faccia, & io la fronte. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

A CHIARETTA.

CCCCLIII.

SI come nel tuo partirti di caſa mia, io mai non ti cercai, coſi nello eſſerne andata Laura, non punto mi curo di trouarla: imperoche ſe a lei baſta l'animo di viuere ſenza me, anco a me ſoffriſce il cuore di ſtar' ſenza lei; ma Dio voglia, che il pentirſi non reſti dal canto ſuo, & che non imiti te in maladire l'hora, che ſi pensò di trouare, vino migliore, che d'vua; benche il mio pane è di chi lo merita, & di chi non lo merita anchora, e tu lo ſai, che ne mangi, quando ti piace: ma peroch'io ſono di natura sì fatta, ſempre è per rincreſcermi del mal' d'ognuno, auuenga che il pigliarſi piacere della miſeria d'altri, è vna inhumanitade eſtrema. ti mandarò l'opra ſanta di Caterina vergine toſto, che l'habbi fatta legare. benche ho paura, che piu toſto la vogli per vn' parere, che per leggerla. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL CESANO.

CCCCLIIII.

POiche lo ſtimolo; con che perſeuerate in la volontà, ch'io mi riduca a fornire lietamente i miei anni appreſſo la ſua felice eccellenza; mi pũge

sì nel toccarmi nel cioche tanto isspiace alla libertà, che mi essercita con sì giocondo piacere la vità, che nè anco vn' Re più non ne sente in la sua; ecco che vi risoluo al sempre tener' per fermo (se ben' fusser' migliaia d'entrate ch'io potrei ritrarne:) che non son' mai per ingiuriare il viuere, che mi resta; co'l sottoporla in l'arbitrio di Principe alcuno. imperoche vi ho detto piu volte, ch'è misera pouertà, la gran'ricchezza di coloro, che la posseggono seruendo. & è certo, che in mentre l'huomo si muore isciolto dal seruir' altri, ci rinasce signoreggiando. Di Giugno in Vinetia. M.D.LVIII.

AL DVCA D'VRBINO.

CCCCLV.

IN questi due tiri di parole; in vn' mezo foglio, come si vede, scritte; con l'humiltà, ch'io debbo; alla vostra somma eccellenza dico, che il presente apportator' loro è fidato messo dell'animo mio integrissimo. per il che sò, che vi degnarete prestargli quella reale sorte di fede, che prestareste al cuor' suo, & piu anco; da che niuna cosa è in noi, piu della sua mente intrinsica, & vi bascio le mani al solito. Di Giugno in Vinetia. M. D. L VIII.

AL FRANCIOTTO.

CCCCLVI.

IL non mi hauer' voi riposto altro circa lo impo- rui, che mi salutaste lo Alamanno, e'l Cesano mi ha quasi tutto ripieno d'ombra, il chiaro dell' affettion, ch'io tengo a cosi fatta coppia d'huomini illustri. imperòche pochi, rari, ò veruno conosco ispiriti; come, loro realmente affabili, & dottamente ispediti. oltra di ciò, è tanta la riuerenza, che si debbe a i meriti di tutti due, che la modestia della mia piu, che humana complessione; annullarebbe in se tutte le forze del proprio ingegno, caso che si credesse d'essergli superiore in la fama. onde se non per altro; almeno in vertù di si fatto conoscimento; che, benche mi scordassi di loro, son' degno che di me si rammentino. Di Giugno in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL DANESE.

CCCCLVII.

A La dimanda, che mi commoue a dirui, che cosa, è gloria; risspondo lei essere ombra della vertù, & ch'io nõ erro; ecco che ve lo mostrarà il suo andarsene hora innanzi, & mò dirieto al nome altrui. benche quanto piu è di pregio maggiore, auuegna che l'inuidia isforzata a darle luogo; lasciala, come le piace; oltra passare alla fine. & se

ciò non dice Cato; che ne può far Pasquillo? Di Giugno in Vinetia. M. D. XLVIII.

A MONSIGNOR' DE SERRES.

CCCCLVIII.

DA che piu presto si debbano vendere l'opre all'amico; che dargli parole senza costo; voglio che le magnanime vostre eccellenze: mi paghino con i contanti della beniuolentia gli affetti de l'amore, che vi presenta in cotal' lettera il cuor' mio, imperòche gli essordij, che in sù le carte fanno le cirimonie a i signori sono vna certa ispetie di fumi, ritratti in voti di vanità elegante dalla melliflua bocca dell'adulatione pestifera. le cui gratiose abondantie fur' dalla malitia trouate, a ciò, chi non tiene altro essercitio da viuere, nè altra vertu da comparirci; possa con le sue arti d'alchimia, & sostenersi ne i commodi, & intrametter si in le pratiche, benche indarno le sagaci di lei astutie; vi si raggirano co' i suoi propositi intorno. auuegna, che la prudentia, che vi instruisce è sì rara; che da se non vi adula, nè da veruno lascia adularui; anzi le accorte sue circonstantie vi ammaestrano di sorte il giuditio, che venite a cognoscere non meno voi stesso, ch'altrui. onde non accettate quelche non si cõuiene, nè vi attribuite, cioche nõ si debbe. cosa in vero degna della modestia, & del laceräza, che vi fà caro al christianissimo Hërico, & al mõdo. intanto lo egregio delle qualità, che fanui

cosi in Italia, come che in Francia illustre; pongono dissensione trà la Francia, & l'Italia. gareggiano l'vna, & l'altra insieme; quella per il desiderio, che ve le ristituite in grembo, questa per la gelosia, che non ve le togliate di braccio. ma di molto èuui il nostro clima tenuto, da che in lui trasferistiui solo per imparare, & i costumi, & le maniere, & gli andari, che hormai potete insegnare a ciascuno. benche non accadeua, che vi ci transferiste in tal' causa. conciosia che la gratia, la mansuetudine, & la discretione ci nacque il dì, che ci nasceste per certo: nè senza quale la integerrima serenità del Sire Gallico; vi ha eletto de i suoi segreti ministro; acuto, veloce, & esperto è lo ingegno, che vi moue la lingua, & la penna; sincero, prestante, & candido è l'animo, che vi essercita il cuore, & la mano; nobile, giusta & leale è la mente, che vi riuolge alla bontà, & a Dio. dando tuttauia l'assai a chi non merita poco, & il poco a chi non merta l'assai, & anchora che la Giouentù vi prodomini in gli anni; l'arbitrio che liberamente vi esprime i concetti, l'attioni, e i negotij; non pur' corregge i naturali della vostra signoria desiderij, ma rimedia talmente a i loro impeti, che non che vn' cortigian riseruato, più non nè brama vn' filosofo, si che dello esserui diuentato famigliare io mi vanto. Di Giugno in Vinetia. M. D. XLIX.

AL ROMANO.

CCCCLIX.

PEr sì poco parerui l'obligo, in cui legòmmi non il valore; ma l'atto, che mosse voi M. Piero Magnifico il dito di mia figlia, con la turchese in l'anello; ecco che ci aggiugnete i lacci della cortesia del regal' secretario Monsignor di Serres. voi me gli hauete posto in gratia talmente, che bisognaria, ch'io meritassi, cioche non merito; a volermene honorar' senza temere il non esser' bastante a mostrargliene gratitudine, ò altro. ma è pure ismisurata la diuotion vostra a i Francesi. doueua certo la natura (& dourebbe anchor) far' sì che l'huomo fusse abile a mostrare il cuore ad altrui. imperoche l'opre non ci arriuano in parte: che così essendo il Re, che quale Iddio adorate; istupirebbe nel vedere la di lui maestade nel vostro, ella non solo vedrebbecisi viuo, & vero; ma ci scorgeria sotto i piedi stessi, anche il mondo. onde terrebbe per nulla il farui signor' di città nel suo regno. benche, chi è come voi generoso; tanto si tiene & contento; & felice: quanto, ch'è felice, & contento il suo idolo. Di Giugno in Vinetia. M. D. XLIX.

AL MAGGIO.

CCCCLX.

LA lettera Messer' Vincenzo Magnifico che vi pare, ch'io debba a Monsignore di Carles iscriuere; ho io quale èuui paruto iscritta. iscritta secondo il parer' vostro l'ho perche voi, che non sete altro, che amoreuolezza, & vertù; vi essercitate piu tosto in ciò, che può resultar' benefitio a gli amici, che a voi; di quegli, che tenete in Padroni non parlo; imperoche non conobbi mai huomo che s'andasse nutrendo della lor' laude, nella guisa, che sè ne pasce la diuotione, che gli mostrate con l'anima. & per ciò non è marauiglia sè la vostra lingua veridica è diuentata squilla, organo, e trõba del gratiosissimo di Morueghe Monsignore. ella se gli è fatta di sì chiara maniera historia, che nel contare ad altri, il con qual' sorte di commendate auuertenze ne i regali maneggi procede: insegnate l'arte del negotiare ad altrui; come anco entrando nelle bontà della sua mente, nella elegantia del suo intelletto, & nelle grandezze del suo cuore: impara a essere di generosità magnanima, di volontà bona, & d'ingegno illustre; qualunque di farsi tale desidera. in tanto (oltra la Maestà del Re, che adorate, & il non trouarsi nella di lui magna corte barone, che non vi sia sin' nelle viscere amico:) giura ciascuna sorte di vertuoso di pregio, che non conobber' mai animo, nel quale più haues-

ſero a far', che nel noſtro, peròche ò gli acquiſtate fauore, ò gli prouedete appoggio, ò gli conſeguite aiuto; coſi da quel' ſignore, come da quell'altro gran' Maeſtro, & da queſtò. laſcio da parte le viſite, gli honori, & carezze con che fatiuigli cordialmente amoreuoli, & ben' ſanno tener' di voi conto i Franceſi: il merito & non la fortuna conſtituiſciui, in la gratia loro. nè indarno danui proniſione, & recapito. ſiche attendete ô gentil'huomo honeſtiſsimo a conſeruarui in la vita, che altro non accade augurarui. Di Giugno in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL COMPARE C.

CCCCLXI.

QVel' voſtro il quale &c. non sà, ch'io imparai ſempre à riuerire i grandi, ma ad hauerne paura non mai. che, ſè lo ſapeſſe, ſe bene egli non è tale; porrebbe da parte il brauarmi, che quando pure tale fuſſe, deuria ſapere, che, chi minaccia il nimico: oltra il conſumare la maggior' parte della vendetta in ciò; inſegna a ſe, & a lui di guardarſi. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL COMPARE.

CCCCLXII.

DA Che i voſtri pochi penſieri, vi pongono in bocca il dimandarmi per qual' cagione io

non mi tingo la barba; dicoui M. Agostin caro, che ciò non faccio, perche se ben' la veggo tutta fioccante della neue de i bianchi peli non mi posso astenere da gli amori, come andrebbe il caso se io gli vedessi, come i diauoli neri? è veramente huomo di sano intelletto colui, che non ingiuria la natura con il contrafarla. la inuentione del suo mutare cotale oscuro colore nel bianco, è perche la candidezza di cui risplendono le guancie nostre, & il mento; sia vno essempio a i vecchi; onde non faccino cosa della età loro indegna. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL LOTTINI.

CCCCLXIII.

HO visto il capitolo della signoria vostra, in quella dello Imbasciadore, quello dico che a me appartiene: & mi hauria empito il cuore di sodisfattione, se nel subito vostro giugnere al Duca; ilquale vi dimandò, che porti tu a me dell' Aretino? haueste risposto quel' niente, che per me mandaste a lui. io con voi burlo; peròche assai bel' presente mi è stato il ricordarsi di me suo seruo, prima che d'altra cosa vi ragionasse; & mi rallegro de i sonetti composti da i miei ghiribizi, piu per lo spasso della volontà, che ne mostra sua eccellenza, che per la molta laude, che nel fatto loro io mi senta. onde costì gli mando con l'ansia, che quì mi si chieggano. ma come può essere, che il signor

ſignor Coſimo che pur di me tuttauia ſi rammenta, comporti, ch'io ſempre mai patiſca? Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

ALLA SIGNORA ANGELA.
CCCCLXIIII.

O Sarra piu, che la Luna bella, & piu che il Sole corteſe, aſſai piu bella di lei, perche della notte fate giorno, & molto piu corteſe di lui, però che egli ſolo il giorno riſplende, & voi il giorno, & la notte iſplendete. io vi ſaluto non meno, ch'io vi ringratij del fauore fattomi con il degnarui di venire a honorare la cena. alla quale la buona ſorte mi ſpirò a inuitarui; doue vn' de i voſtri graui ſguardi, & venerei, auanzarono il ſapore, & il guſto di quante viuande ci furono. verrò domani da voi, ritrahendo altra dolcezza nel viſitarui, che non farà la Signoria voſtra del aureo marzapane, ch'io vi mando; ve lo mando dico con la giunta di mille cinquecento quaranta otto anni di ſaluti appreſſo. nel meſe d'Aprile, in Vinetia.

Se colui che arde per voi vi capita innanzi ſtaſera pregatelo a far' venire da Genoua alcune mandole tenere; che ne vò far' dono a vna fanciulla grauida. la quale è in collera con la neue; che per eſſere fioccata il primo giorno di paſqua, ha fatto iſconciare la primauera; onde le frutta ſono ite ſotterra.

AL SIGNORE &c.

CCCCLXV.

MI Sono di buon' cuore rallegrato, da che ho certo inteso, che pigliate a scerzo ciò, che mi potessi hauer' detto di voi, atto proprio conueniente a vn' Principe, & gran' maestro, che inuero faceuate ingiuria alla prudentia, & alla bontà datavi dalla natura & da Dio a isdegnarui, che più vi fussi & amico, & seruo. se voi non foste, come sete benigno, io non sarei, come sono audace in dimesticamente pregarui, che per seruo, & amico vogliate di nuouo ripigliarmi, conciosia che per osseruanza, & per affettione son' degno di riceuer' tal' gratia, ma per valore & per merito debbo essere escluso del registro, ù la mano della cortesia vostra, nota i diuoti di lei. in somma per che amate tanto la virtù, quanto odiate il vitio; mi rendo sicuro, che anco me non in tutto ignorante haurete a cuore. Di Aprile in Vinetia. M.D. XLVIII.

AL VECELLIO APELLE.

CCCCLXVI.

QVella propria allegrezza, che sentono nel cuore gli amanti, nel subito riceuere le carte delle amiche loro; si fece sentire nel mio tosto, che si diedero le lettere, che da voi aspettauo con ansia estrema. le quali apersi con il tremare di

quella mano, che promossa dalle intrinsiche tenerezze, di chi vede cosa, che gli porta consolatione, non sà da che lato farsi ad aprirla; nè si pensi, che per venire ella da voi, che sete me stesso, & trattare delle speranze mie proprie, nel leggerla vna volta, non lagrimassi mille. tutto il peso del maritare Austria, mi si è leuato dal petto, nello intendere l'essere vscito di bocca dello Imperadore, che al tempo le darà sua Maestade la dota. ma qual' piu bel' Thesoro potria hauere, chi le sarà consorte, che il poter' vantarsi, che a ciò si habbia offerto Cesare; il segno mò di turbato affetto, che apparse nel fronte del magno Carlo nel dirsigli la crudeltà vsatami dall'huomo ch'io non vi nomino; è suto verace moto de la pietade Augusta; alla cui imagine, che voi rassemplate, & in su lo istesso cauallo, & con le medesime armi, che haueua il dì, che vinse la giornata in Sansogna: vorrei vedere allo incontro fermarsi in piedi, & mouersi (secondo che si moue ò ferma il destriere ch'egli caualca) la religione, & la fama; l'vna con la croce & il calice in mano, che gli mostrassi il cielo; & l'altra con le ali, & le trombe, che gli offerisse il mondo. conciosia che per acquisto di quello, & di questo il deificato Monarca, combatte & trauaglia non pure il verno, come la state, ma il dì al pari della notte; tolerando la guerra delle maluagie indispositioni, che lo affliggano con vna maniera di costantia, che piu non se ne scorge in vn' corpo senza detrimento, & disturbo. onde il tempo, & la morte se ne ramaricano,

& dolgono: auuenga che solo la prouidentia di tale, annulla con la laude la età fugace di colui, & ispegne con la gloria il fine inessorabile di costei. & ciò ritrahe dal suo sembiante, chi bene il considera ne i ritratti di quel' Titiano riserbato da Dio al suo secolo; a ciò che il mondo si compiaccia in così fatti essempi, in virtù dello stil' vostro indubitatamente diuino. però che non saria lecito, che mortal' mano, dipingesse lo immortalissimo Duce. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

Post scritta; non vi ho detto altro sopra lo stupore altrui nel procedere Cesare con sì mirabile arte di sauiezza in tutti i progressi di lui. perche la natura senza altramente studiarle, gli rappresenta continuo nella mente ogni antico modo delle imperiali attioni: & perche le cose future sono discepole delle passate, & coetanee delle presenti, non preterisce iota di ciò, che fa, di quel' che pensa, & di quanto determina.

ALLO AGATONE.

CCCCLXVIII.

Mostròmmi vn' de i miei il tappeto da tauola che mi recò quel' vostro, che poi messolo in barca; me lo fece portare in casa. certo ch'è signorilmente bello, & hòllo caro molto; mi è saputo ben male, che essendo in gratia dello Imbasciadore, piu tosto non l'hauete a lui dato, che a me. benche egli

l'ha, io hauendolo. dissi al Marchetto Galeazzo che vi desse i venticinque ducati, che mi si debbono secondo l'ordine, & è cotal poca somma segno di amistà, & non atto di pagamento. peròche piu vale, che la piccola quantità non dimostra. onde lo reputo dono, & non vendita, che pur' troppo è nota la generosità di voi honorato Messer Gianfrancesco mio. la cui leale virtù, & sufficienza è confirmata in suo merito da celeberrimo sapere, & giuditio del gran' Gianiacopo Lionardi conte, & gentil'huomo raro del suo grado, & del mondo. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

A M. PAOLO ROTA.

CCCCLXIX.

O A me compare nella cerimonia del battesimo & figliuolo nell'affettione dell'amore; che voi hauiate cambiato il piacere del giuoco nello attendere alle cose de i zucchari mi rallegro io molto. perche lo essercitarsi intorno a queste, è di piu vtile, che non era di danno il trauagliarui drieto a quello. onde la differentia, che è trà la lode, & il biasimo si vede trà l'vna cosa, & l'altra, ma, perche, chi prouede alla emenda del vitio prima, che gli pigli il possesso dell'animo, diuenta ottimo, non che buono; tale vedremo voi, quale hauiamo visto il padre vostro. Siche non mancate di caminare per la strada dell'honore con il piè della cominciata impresa se volete, che i figliuoli, che vi

succederanno in heredi, remunerino il ſuo genitore di benedittioni come remunerate voi colui, che vi fece naſcere al mondo. nè vi paia graue la ſollecitudine del meſtiere, di cui sì prouidamente tenete la cura, conciosia che la dolcezza delle coſe in vertù ſperate, non laſcia ſentire l'amaritudine del ſudore, che in conſeguirle ſi ſparge per ſaper' mò io, che ſempre farete con pronto effetto di magnificentia tutto quello, che altri preſume di fare magnificamente; non ci apro bocca circa il porui in eſſempiò alcuni sì authētici nella ſuperbia del preſumerſi, che ſe bene nulla di buono operano, iſtimano in ogni faccenda buona operarſi. Hor' perche i negotij non vi danno pure agio di mangiare, non che di perder' tempo in la lunghezza del leggere parole; la ſerro laudādo il continuo dimoſtrarui in preſenza in ciaſcuna operatione, che vi occorre. però che niuna coſa per vile, che ſia, diſdice al huomo da bene, trauagliante nel caſo de i ſuoi fatti honeſtiſſimi. Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL COCCIO.
CCCCLXXI.

CHi crederia mai che due mie fanti mi haueſſero fatto capace di quello, che niun' dotto mai hàmmi ſaputo moſtrare? io a tutti i propoſiti delle comedie, ho ſempre taſſato i loro autori, circa il porre in ciaſcun' propoſito le ſententie in bocca de i ſerui: parendomi, che male oſſeruaſſero il deco-

ro nelle qualità di tali. Monsignor Monluc qui poco fà imbasciadore di Francia: huomo litteratissimo, & pratico nella scienza delle cose; di ciò insieme parlando in difesa de i comici antichi, che molto seppero; allegaua che non era marauiglia, che sì graui detti, isputassero sì fatte genti. imperoche poteua esser'che essi fussero già stati non pur' liberi; ma eruditi anchora. soggiugnendo che alla seruitu di alcuno Turco sono assai schiaui di legnaggio nobile, & di erudito ingegno, al che dire haurei sempre ceduto; perche la fortuna opera cose molto piu inique, che non è l'atto di condurre vn' gentile ispirito, al lauare de i piatti, & al portar' sù dell'acqua; non sentendo poi ragionare d'vn' buon' boccone, d'vn' perfetto bere di vino, & simili nouelle da gaglioffi, & mentre mi staua in fantasia l'ostinatione, con cui affermaua il cattiuo giuditio di tali, ecco Lucietta, & Madalena vna badessa de la mia cucina, & l'altra gouernatrice della mia camera; che mi chiariscono del tutto. conciosia che quella nel sottosopra gettarsele vna paneruzzola piena di frascariuole, gridò contra colei, che disauedutamente versòlle; la discretione è madre della virtù; & questa standosi queta con il gombito in sù'l ginocchio, & la palma de la mano stanca, sotto la mascella della guancia mãcina, piu tosto simile nel ceffo del grugno, a vna gatta forestiera, che a vna massara saccente; nel dirle io perche stai tu sì muta? perche risposemi ella; il ta-

cer' non si scriue. ponendosi poi meco in ciarla isfoderò tanti prouerbi fuor' della lingua, che mi auuidi, che non senza quale, chi gli introduce in la scena, gli fà parlar' come parlano imperochè l'uso gli insegna a tenere a mente ciò che sentano da qualunche bene, e male fauella. onde chieggo perdono a la lor' memoria tãte volte, quante gli ho biasimato a torto di quel', che mò gli laudo a ragione. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL RICCHI.

CCCCLXXI.

ECcellente M. Agostino; io dò tanta laude al vostro perseuerarè più ne gli studi, che nello acquisto della prole, quanto prouo di piacere nello intendere la gratia, che hauete con la comune beniuolentia di tutta la patria. Si che attendete alle riposate fatighe della fisica iscienza. peròche rendendo continuo ad altri la vita come rendete, è vn' procacciarsi heredi d'vn' altra sorte di matrimonio. Se non fusse, che i figliuoli si alleuano, perche la fama nostra non perisca; giudicarei di poca prudentia coloro, che con si pertinace ansietà gli desiderano. conciosia che gli andari loro isp(e)sse volte offuscano la gloria de i Pontefici in Roma, non che de i mercanti in Bologna; onde è meglio d'hauere in cambio di tali le virtù, le quali mai non defraudano, chi se le notrisce in seno: & se non che la pietade vieta, a chi n'hebbe, & ha; il ven-

dicarsi con essi delle ingiurie, che da lor' riceuano; il maladire l'hora & il punto, che si acquistarono, & nacquerci sarebbe la minor' vendetta. & quando pure si bramino; pare a me, (non già, perch'io ne habbi due lequali amo, come l'anima; saluo la necessaria importanza della generatione) che femine piu tosto che maschi si debbono desiderare. che come dissi già; solo il pericolo dell'honestà è in quelle; la quale ben' guarda chi da senno è buono. ma mille in la vita di questi, che nè anco la istessa cura paterna può vietargliene alcuno, per prudēte, che sia. cosi mētisse la verità, ch'i odico; auuēga, che colui dall'armi gentil' huomo di illustre grauità di costumi in cambio d'essere di cuore afflitto, saria d'animo giocondo. e di tutto è causa l'ambitione della grandezza, per cui vscì de i termini il Giouane piu, che prodigo, & generoso. la compassione del cui successo mi fà cadere di mano la penna; onde riserbo il dirui quel'che voleuo per vn' altra volta. Di Aprile in Vinetia. M. D X LVIII.

AL DANESE ISCVLTORE.

CCCCLXXII.

SE Titiano, & il Sansouino, questo ne marmi vnico, & quello ne i colori singulare; non che vna volta, ma cento sono venuti a vedere il ritratto de lo immortal' Bembo, dallo scarpel vostro redutto viuo nell'arte; perche non debbo io pregar-

ui, che mi lasciate venire piu di mille a cõtemplarlo; potete ben ringratiare non dico la morte, che vi ha dato causa di mostrare la virtù, che vi fà chiaro in sì famoso suggettto; Ma il Magnifico M. Girolamo Quirini, che per intendersi della scultura cotanto, ha saputo eleggere il meglio in honore di si laudabil' memoria. verrò tosto, che terminate il dì, & l'hora, ch'io venga, con patto, che voi dopò il piacere de gli occhi nella riuerendissima figura, ci aggiugniate anco il diletto delle orecchie, con il leggermi alcuna di quelle compositioni, con lo stile delle quali vi gite accostando piu al Petrarca, & a Dante, che molti professori dello intagliare non si discostano da Michel Agnolo & da Iacopo. aspetto l'ordine della gratia, ch'io vi chieggo; nè più mi si tardi; auuenga, che lo indugio nelle cose. che si desiderano, è dispregio del desiderio, & ingiuria di ciò che si desidera. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

A TITIANO GRAN' DIPINTORE.

CCCCLXXIII.

MEsser' Giouanni degno certo d'esserui nipote: mi ha portato le vostre lettere, che altro non fanno, che salutarmi per esserui disteso a lungo nell'altre per il Castello mandatemi: ilche mi è suto, come haueßi vdito vscirui di bocca cotali saluti. imperòche mai trapassa attimo di momento, che non vi vegga, & senta; come anco senza che il

ſignor' Taſſo mi habbi detto, & replicato sò molto bene, che ſentite, & vedete me tuttauia & d'ogni hora. attendete dunque a fruire con l'animo il contento del fauore di ſua Maeſtà tanto diuolgato per Italia, che à pena coloro, che vi amano ſi poſſano tenere di non inuidiarui. ma, perche toſto debbo iſcriuerui a lungo; dico ſolo, che à tempo, & in propoſito baſciate in mio nome il ginocchio all'autore di ciaſcun' fatto egregio, baſciatelo Signor' compare alla deità di quel' Carlo Ceſare, che per ſapere, che il dominio de i regni cõſiſte nella frequenza de la ſollecitudine, non ſi ripoſa mai. Di Aprile in Vinetia. M. D. LVIII.

AL VERNAGALLO.

CCCCLXXIIII.

MEntre la benigna corteſia voſtra, iſcuſa la importuna neceſſità mia; la priego a inuiare queſta lettera ſeconda, doue indrizzò la carta prima con la giunta di alcune di quelle parole, che ſuole dettarui il cuore in benefitio de gli amici, che in voi confidano, come ci confido io. Di Aprile in Vinetia. M. D. LVIII.

A GIVSTINA MIOTTA.

CCCCLXXV.

MAdonna comare quel' che a Saretta ſorella voſtra ho detto, replico anchora a voi: ciò

è che circa lo stento, ella sta assai meglio con il marito, che senza; ma, quanto all'honore molto peggio. per che non è pouertà di donna conseruata in l'honestade sua, che non superi la ricchezza d'ogni altra, che in vergogna di femina si dimostri. & come hà da me inteso lei; se del suo andarsene via da lui ne spiauo motto veruno, sarebbe seco a quel' bene, & a quel' male, che ci dà il mondo, & perche piace a Dio, & perche i peccati nostri il permettano non è si vile fanciulla, nè si discorretta in la vita, che standosi apresso al consorte, non sia in piu conto, & in maggiore rispetto, che vna di quelle vagabonde, & disgratiate, che se ne fuggano per qual' si voglia cagione che più? quando altri vuole dar' riputatione a costei, & a colei; dice ella è maritata; nè si tosto odesi cotal' cosa, che l'amore di chi vede questa, & quella: cresce di sorte, che non ci si perde tempo, nè rispiarma denari. s'io non fussi certo, che subito tornata la meschina a Maffio; egli la metterebbe al procacciargli da mangiare, & vestire; vsarei tutta l'autorità, ch'io tengo con voi in tãto, che il tristo Garzone, rihaurebbe la buona Giouane. ma il cognoscere, che esso la cerca con ansia sì fatta, mi toglie il farlo dall'animo. & perche sappiate, il bene, ch'io vi voleuo, è diuentato altretanto; solo per il dolore, che sentite del diuortio seguito con ingiuria di Christo, & del matrimonio, in cui ci lega il sacramento, a siò che la fede non comporti, che ce ne isciogliamo.

mo, se non in morte. & mi rallegro con la propria bontade mia, del quando Sarra con le lagrime a gliocchi esclamando dissemi, & perche non mi consigliai io con voi? perche non vi communicai il mio dissegno? perche nò tù? certo che per il pentimento, ch'ella ne tiene, & l'osseruare casto il suo corpo; non è dubbio, che Iddio l'aiuterà, & prouederà di pace, & di susidio; del che deuiamo pregare la sua misericordia, che sia presto, & con sodisfattione dell'vna parte & dell'altra, come anco votarci alla Pietà di lui, il concederci in gratia la sanità, di che soleuate essere copiosa. Di Aprile in Vinetia. M. D.XLIX.

A FRATE PAVOLO ANTONIO.

CCCCLXXVI.

PAdre in virtù reuerendo; con penetrabile dolore nell'animo ho sentito il vostro ritegno in torre di nona, & forse anco che, se vi fusse venuto in mente il farmelo per voi stesso intendere, senza spettare, ch'io lo intendesse d'altrui; che vi poteuò di subito giouare intendendolo: il Volterra; spirito eletto della iscrittura vera, mi ha confermato lo infortunio, che vi consuma in prigione; del che prouo il dolore, che altri pate negli accidenti dei casi, che a se medesimo interuengano; & a chi ne dubitasse può farne fede la ripulsa, che hebbe da casa nostra quel' tristo del protestante, che ridendosene tuttauia diceua, che i predicatori sono di

quaresima, come la maschare di carnouale: soggiugnendo, che si come queste si tirano dietro le ciurme del popolo, cosi quegli si congregano dinanzi le turbe delle genti. ma guai alle nostre anime, se tali santi huomini mancassero vna volta l'anno, di rammentarci per bocca dello euangelo, ciò che da noi stessi deuremmo ramentarci a ogni hora. come si sia eccomi pronto in tutte quelle cose, che vi possono risultar' benefitio, & costi in Roma, & in Fiorenza, & per tutto. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL ZENTANI.

CCCCLXXVII.

M*Esser' Antonio Magnifico; è grande la bellezza dell'ornamento accresciuto alla nobilità d'vn' gentil'huomo, dal diletto di quella & questa vertù; onde non è cerchio d'oro de i piu cari, c'habbia in se diamante, che non perdesse il vago del pregio al paragone dello studio, cō la cui moderna fatica rendete al mondo le veraci imagini delle genti antiche, & ciò si proua con l'opera non pure de i dodeci Imperadori eccelsi, ma con la infinita moltitudine de i riuersi loro: le cui inuentioni rappresentano in figure, & in altro; la somma di quei gesti, con che diedero materia di celebrargli alla fama. l'altiere voci della quale sono obligate con il fiato del suo publico*

grido a diuulgare talmente la pietà, che mo... il bel vostro animo, inuerso sì magni regi, che la istessa di tali ricordanza, vi faccia partecipe della gloria, che gli risplende intorno alle tempie del nome: da che voi in dishonore del tempo, che pur' credeua triomphare di ciò, quasi vincitore d'ogni immortal' memoria; gli risuscitate ne i proprì essempi, che già mostrògli la deità della natura, & la gratia; ma che stupore empirà le menti altrui tosto, che lo interprete della vostra diligentia esprimerà col vero il significato de i teatri, delle naui, de i carri, & di qualunche suggetto rappresenta le attioni, il consiglio, & ogni altra cosa operata da quegli? certo che oltra il caso della antiueduta marauiglia: sarà certo giocondo il contento, che pascerà i dotti, nello intendere il perche dedicòssi il Toro a quello; per qual' cagione il Leone a questo; a che fine la vittima a costui; & in che proposito il tempio a colui. si che perseueri la real cura del vostro degnißimo intento in cosi laudabile affare. conciosia che sino alla inuidia è per non altrimenti ammirare la impresa vostra, che altri ammiri la sembianza di si tremendi, & adorandi huomini in medaglie di coniato ariento, & oro. Di Aprile in Vinetia. M.D.XLVIII.

A MA DONNA ELENA BAROZZA.

CCCCLXXVIII.

Molto lontana dal vero è la di voi Magnificentia, se ella si crede ch'io mi mouessi alla compositione del sonetto a laude vostra, in virtù del ritratto di Giorgio; che se per cagione dello essempio, che vi dimostra viua doueuo mouermi; anco, per quello in cui vi rapresenta Titiano, immortale ero per fare il simile, & con piu sforzo anchora; che se bene il Giouane mio compatriota è illustre in cotale arte, il vecchio compare mio ci è diuino. altro non ha fatto il subito, ch'io vi viddi in pittura, che ricordarmi il come ciascuno di quegli, che molto intendano, è obligato a honorarui con gli inchiostri propri: tal' ch'io di niun' sapere, per darmi riputatione nello ingegno, nel laudarui in la maniera, che ho saputo, vengo a parer' da qual' cosa. ma chi non isuegliarebbe lo intelletto per rozo, che fusse; contemplando non dico la vera vostra sembianza, come quella delle Dee, venerabile, ma la finta in colore, ed in tela per mano di Apelle & di Pirgotile? certo è, che, si come infiniti lumi da vn' solo torchio si accendano, cosi possano le altre da i costumi, & dalle gentilezze dateui dalla natura, & da Dio; accrescere in se stesse & gentilezza & costume. di voi dico, che sete, & nel fronte, & nell'aria peregrinamente adorna di Maestà,

di Maestà, & di gratia; si dee formare la medaglia, & nel di lei riuerso isculpire l'honestà, & la bellezza, congionte insieme a guisa di Gemini; con lettere, che esprimino l'atto del miracolo a i dì nostri incredibile. che ciò facendosi: quelle de i dodeci Cesari, con le imprese loro appresso: rimarrannosi là come gemme senza anello. Sò che la prudentia della sua modestia propria ritiene il nobilissimo di voi consorte, che se ciò non fusse; il compendio de i reali Imperadori, pigliaria qualità dalla conditione dell'esser vostro in tanto l'allegrezza, che nutrisce il gentil'huom' magnanimo, mentre mira l'eccellentie delle virtù, che vi mostrano altiera, è vinta da quella del nostro secolo, che altro non fà che vantarui sopra ognuna, che mai ornasse l'etade altrui. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL VERNAGALLO.

CCCCLXXIX.

ANchora, che la riposta non venisse, di doue sapete, per il corriere, che dee venire, come anco venne per l'altra, ch'è venuta; poco stima ne faccio; peroche sono in modo àuezzo a soffrire, che nulla piu curo di ciò, che mi auuenga di buono, ò tristo. conciosia che mai non si debbe isperare nè disperare delle cose del Mondo. auuenga che lo sperarle è vanità, & il disperarsene viltade. Di Aprile in Vinetia. M.D.LXVIII.

AL DOTTOR' MACASSOLA
CCCCLXXXI.

LA marauiglia continua, che tutta via mi faccio del come possa essere, che d'ogni hora, che mi sentite recitar sonetti, sempre sappiate in quello istante replicarmigli senza pure vna sillaba errarne; è piu grande, che la colera presa da me stesso contra me medesimo, per non sapere recarmi nella mente dieci versi di quegli propri, che mi compone lo ingegno, se venti fiate non gli rileggo. onde non parmi hauere la metà dell'obligo, che altri afferma, che io ho con la natura, & in questo mio dispiacere ve se ne aggiugne vno piu maggiore. conciosia che tengo impossibile di viuere nella memoria altrui, non dimorando vno attimo in la mia. ringratine la S. V. Iddio, peròche vi è suto largo d'vn' dono, che nè anco i Re l'ottengono dal cielo in mille anni. se bene io ve l'ho detto piu volte, ve lo replico anchora poi, che mi sono fornito di stupire, subito c'hieri vi senti presente il Boccamazza; meglio ridire in vn' tratto i tanti, che ve ne dissi, che io a bello agio non ve gli seppi esprimere. ò predicante, ò auuocato, ò ciurmatore diuentarei; se la fantasia seruisse me, come la serue voi, ma non ci essendo verso, staròmmi sanza abbaiare ne i pergoli, nelle corti, & nelle banche. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL NARDI.

CCCCLXXXII.

MEsser' Iacopo; non meno dotto ne i costumi, che nelle lettere; fù proprio degno del vostro animo nobilißimo la difesa, che per me faceste inuerso di quegli, che ardiuano bugiardamente dire, ch'io isparlauo di Lorenzo, vcciso da i due volterrani nel modo, che si sà: peròche in me non si vidde mai viltà di sorte alcuna, & maßime in vn' caso di si fatta sorte. & che altro è il dir' male de i morti, che vn' disotterrargli da i cimiteri? bisognarebbe, che gli huomini fussero come sete voi, & non in la maniera, che par' d'essere a loro. vecchio ottimo, vecchio santo; perche non imparano gli altri le conditioni, che si appartengono a chi ci vuol' ben viuere; da voi, che tāto ben ci viuete? forse che il vostro animo è pūto precipitoso, forse che non vbidite tuttauia alla ragione, forse che non vi ricordate ogni hora della morte, senza mai dimenticarui della vita. se nessuno è, che tenga ogni hora conto de i beneficitÿ riceuuti, & a quegli, che a d'altri porge mai piu non pensi; eccoui certo colui. Voi semplicemente chiedete ciòche è bene, voi continuo ragionate di bontà, voi praticate solo con i buoni, &, & istudiando sempre di essere tale, qual' vorreste, che vi tenesse il mōdo; nè con la fantasia, nè con il corpo seruite punto alle voluttà. si che ô vecchio santo, ô vecchio ottimo amatemi, come io riuerisco voi, che nel di si poche cose con-

tentarui; in molte venite ad appressarui a vno angelo, che di nulla ha bisogno. Di Aprile in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL FRANCIOTTO.

CCCCLXXXIII.

CHe colui il qual vuole, che si speri tanto de i suoi progressi, che non gli resti speranza da poter' piu sperare ne i gesti d'altri; habbia chiarito ognuno in Lamagna, non è marauiglia: imperòche gli effetti, & non le openioni concludano il tutto; ecco il paragone è all'oro quel, che l'oro all'huomo. conciosia che tal' pietra mostra le qualità dell'oro, & l'oro manifesta la natura dell'huomo, & è pur vero, ch'egli sia il contrario d'ogni persona, che viua. auuenga che non è sì stolto ceruello, che non tenga in se tanto discreto auuedimento, che volesse far' cosa da pentirsene; & sua altezza si disperarebbe se alcuna mai ne facesse da laudarsene anchora, che paia nell'apparenza l'opposito & forse che non stà in sù le sauiezze della prosopopea, isputando tuttauia sententie, con dire spesso fuor' di proposito io ho vn' core, che non ama sì, che non possa odiare, & non odia in modo, che non possa amare, alla quale Aristotelica disciplina aggiugnendo, & quando & quando anderestù al monte bel' pecoraro, l'accoccarebbe a i sette saui d'Atene in maremma. Di Aprile in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL FORESTA.
CCCCLXXXIIII.

HO il seruigio, che mi mandate, hauuto; & ve ne ringratio M. Carlo; con dire che colui al quale sete amico, è signore d'vna gran' possessione. Di casa in Venetia. M. D. XL VIII.

AL FRANCIOTTO.
CCCCLXXXV.

SE bene non hieri l'altro, per esserci il numero delle persone, che si stauano in casa mia meco, come vedeste ragionando: non feci motto alcuno circa il vostro riderui nel vedermi in mezo di Adria, & di Austria (mie figlie naturali nel sacramento del matrimonio, & piu che nell'affetto della carnalitade, legittime) nel vedermi dico dalle braccia dell'una d'anni vndeci stretto nel collo, & dalle mani dell'altra di otto mesi, preso nella barba; non è che io non me ne accorgessi, & me lo tacqui all'hora, per dirui adesso vna bella cosa in comparatione di cotal'mia tenera soffeenza. Lorenzo, & Giuliano quello padre di Leone, & questo di Clemente; standosi trapassando il tempo del caldo al Poggio; accadde vn' giorno poco dopo desinare, ch'eglino per fuggire il sonno, essendosi ritirati in Camera, doue mercè dello aperto delle finestre, il vento facea godergli con

il respirargli del suo fiato nel volto; venutegli alle mani due canne, se ne fecero caualli, & salẽdo l'uno sopra l'una, & l'altro sopra l'altra volse Giuliano, che gli montasse in groppa Giulio, & Lorenzo, che il simile facesse Giouãni; & cosi speronãdo ciascuno senza isproni; pareuano proprio ispronargli da douero; tal'che i Bambini tutti ridenti, quel' piacere in la loro innocentia prouauano, che proua in la sua tenerezza ogni genitore, che la di lui prole trastulla. videgli in cotale atto quel Mariano, che poi hebbe il titolo di frate dal piombo; & ridendosene da senno, fù chiamato dentro da i personaggi si grandi: quali di ciò si accorsero, & chiusa da loro istessi la porta, pregarono il faceto, & leale huomo, che non prima facesse motto dell'hauere i due fratelli (i quali poi furono padri, di cotale coppia di pontifici) trouati in tal'materia di scherzo, ch'egli hauesse figliuoli. inferendo in sì prudente voce di parola; che la minore dimostratione di semplicità, che si faccino coloro, che ne hanno, è lo impazzirgli drieto. Di Aprile in Vinetia. M. D. LVIII.

A LO ALBERTI.

CCCCLXXXVI.

I *Bicchieri mandatimi, piu conformi al puro del christallo, che al chiaro del vetro; sono sì belli di garbo nel piede, & nel calice, che brillano, & risplendono in modo, che se mai non fusse*

ſtata la ſete, la farebbero venire a i fiumi correnti d'acque abbondanti; non che a i fonti ſecchi di tale humore in le vene. sò bene, ch'io paio adulatore della lor' vaghezza, per eſſeruene sì ſpeſſo chieditore, ma parui egli forſe poco, il dar' fama a i maeſtri, che gli fanno in Murano, per mezo del mio dilettarmene tanto? anchora che io ſia poeta, che in lingua d'oca vuol'dire mendico, non è che non habbi hauuto, piu d'vna & coppo, e tazza d'oro, & d'argento: ma non mi viene voglia di porui giàmai la bocca; perche mi pare piu toſto ſorbir' medicine, che aſſaggiar' vini, in ſimili materie di coſto; impero che quella traſparenza per donde appare il colore chiariſsimo del biãco, & vermiglio baccanalio liquore, è calamita della volontà di tracannarlo giuſo da piouano, & d'Abate, non che da Franciosô, e Todeſco. Si che merito iſcuſa del feudo, che vi faccio pagare ogni meſe, con animo di ricompenſaruene, quando a Dio piaccia; che io ſia da tanto, & che a voi venga la mia opra in propoſito. Di Aprile in Vitia. M.D.XLVIII.

AL FRA.

CCCCLXXXVIII.

IO mi trapaſſo via co'l nõ vi ſcriuere; perche il voſtro animo ſi va da in modo aſſuefacẽdo al ſoffrire del cordoglio; che vi traffigge nel fatto de la diſ-

gratia del Signor'vostro; ond'io poi scriuendoui sia certo, che il leggere le carte mie, non vi accresca fastidio. ma chi mai haurebbe pensato, che cosi in vn' tratto cambiasse istato la sorte sua ammiranda? certo è che le felicità presenti quasi ràpresentano Iddio (che sempre fù, & sarà) in cotale istante d'essenza. per il che bisogna, che, chi si troua asceso nel trono della beatitudine, si porti di maniera con Christo, in virtù del bene operare, che non desista iota dalla perseueranza de gli vffitij accetti a lui. altrimenti casca di cielo in terra; quando si moue per piu in alto, che non è salito, salire. nè si dee marauigliare di ciò auuenga che tale; e tanta è la superbia de i grandi, che se Iddio non la punisse con i trauagli, con che la prouidentia sua combatte le vite; non è dubbio ch'eglino ardirebbero concorrere di grandezza con seco. onde auuiene, che mentre precipitano, inuidino la conditione vile del piu minimo seruo, che mai gli tenesse la staffa. & cosi vada, se è per loro influsso. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL MAGNIFICO DOMINICO VENIERO.

CCCCLXXXVIII.

SE tanta non fusse l'affettione, ch'io vi porto, molta saria la inuidia, che vi haurei; & cosi a pena mi tengo di non farlo, ma quale huomo per moderato amico, che sia; se ne potrebbe astene-

re, vedendo l'altezza; la nouita, & l'affetto con cui le muse in vece di fisici curano la infermità, che vi affligge; vi fanno esprimere il male, che vi accora? è pur' vero che la gratitudine è virtù di si gran' potenza, che fino in le cose, che ci tormentano la vita, è forza, che si dimostri qualche cosa. nè me lo negaranno molti, da che le due canzoni altissimamente facili, & facilissimamente alte; isforzano non pur' chi l'ode, & vi ama, ma voi proprio anchora; se non a laudare l'accidente, che vi crucia nel letto, a non vituperarlo almeno. imperoche s'egli non fusse, esse non sarebbono; & non essendo la morte, che nulla ragione tiene con la lor' vita, accresceria i suoi vanti. in cotal' mentre conuiensi alla nobilità vostra lo essercitare l'animo in tolerare la crudeltà di egritudine sì strana; che il corpo, che la sopporta, & l'humore, che ciò fà sopportargli, contēdano insieme nel caso de i doi estremi: a quello pare essere vnico nel mestiero della sofferenza, e a questo sēza pari, nelo insegnargli l'arte del sofferire. talche le proprie virtù di voi di niuna cosa vi rendano piu certo, che del non esser' mai possibile, che niuna conditione di patientia sia atta a far meno chiara la gloria, che acquistate patendo. conciosia che piu, che altro sapete, che il consumarsi, il disperarsi, con il non piu curarsi di viuere; niente fà, nulla gioua, e couelle rilieua. perche l'huomo invero non debbe prendersi nelle auersità, maggior' duolo di quanto vn' cuore humano patire se ne possa. ma

per vedere che la prudentia in ciascuna attione vi è di piu gran' lume, che non sono gli occhi a le membra; lascio di ingegnarmi con le parole di porgere conforto alla maninconia, che sì poco vi noia in malitia sì empia il quale effetto (degno non pur di marauiglia, ma di memoria) è per recarui la indispotione in salute. Di Aprile in Vinetia. M. D.XLIX.

AL FORESTA.
CCCCLXXXIX.

CHe gli amici veri venghino alle felicità se altri gli chiama, & che alle miserie se stessi offerischino; il conferma la modestia, & cortesia di voi giouane cortese, & modesto. imperòche bisogna, ch'io in le presenti allegrezze impetri con i preghi il venirmi a vedere, ma in le disgratie venite senza richiesta, con i contanti in persona. & quanto a me, non tengo meno obligo al vostro dire con il testimonio del giuramento, ch'io sono huomo da bene per tutto, & in tutto, che a i commodi, che a mio piacere ritraggo dalla gentilezza di quella bontà; con cui me gli offerite, & porgete. del che lasciarò memoria piu tosto, perche altri vi imiti, che per bisogno che hauiate di laude. Di Aprile in Vinetia. M. DXLVIII.

AL LOTTINO.

CCCCXC.

IO non sapeuo M. Apardo cortesißimo, che il vostro ingegno passasse piu oltra, che lo intendimento delle pratiche mercantili: ma io vi sento in modo esperto in la dottrina anchora, che riprendo me stesso circa il non hauer' fatto di voi il giuditio, che deueuo il primo dì, che vi conobbi. l'udirui hieri vscir' di bocca tante belle ragioni di poesia, & d'arte oratoria, mi toccò il cuore. nel venir' poi al caso del translatare l'opere di fauella in fauella; mi piacque molto lo affermar' voi, che i traducitori de i libri altrui, nel volere esprimere i concetti delle cose scritte da gli intelletti ch'essi traducano; paiono ladri di bacini, & di tazze d'argento, & d'oro che leuate via l'arme di coloro, di cui erano, si credano ascondere il furto. si che compare da bene io non vi ho cresciuto affettione per merito di cotal' virtù, perche il mio animo, nel quale vi tengo continuo non hà piu amore da darui. ma vi dee bastare, che queste orecchie, che si dilettano delle lingue, che ben' parlano; sono in assai obligo con la vostra, che dotte cose ragiona. Di Aprile in Vinetia. M. D. LVIII.

AL S. ANIBALLE.

CCCCXCI.

GRan' cosa; Caro, ch'io d'huomo viuo diuenti figura di marmo, & poi di pietra, ritorni di carne, & subito di carne pietra sì nuoui miracoli, & alti si veggano l'vno dopò l'altro, & questo drieto a quello; per cagione de i grandi sensi, e terribili, per cui respirano in virtù de i propri spiriti, le opere vostre immortali. ecco che io nel subito leggerle; diuengo sì stupido sentendo le forze de i loro miracoli, che piu in me stesso non sono; nè sto cosi molto, ò che le medesime diuinità d'esse, mi ristituiscono miracolosamente al mio essere: ritogliendomegli, & rendendomegli piu volte, & piu. onde si deuria sacrargli vn' tabernacolo, come a reliquie di mirabile natura, & scienza venerabile. benche i secoli tutti, & l'etadi gli faranno tal' cosa & maggiore, pigliando lo essempio dalle prestanti Academie, & scuole. le quali le celebrano. & essaltano quasi stelle, & lor' Dee. & è ben douuto, da che ogni sapere le composero, & ogni saputo le impara. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

A M. LORENZO.

CCCCXCII.

O Lotto come la bontà buono, & come la virtu vertuoso; Titiano sin d'Augusta, & in

mezo la gratia di tutti i fauori del mondo vi saluta, & abbraccia, con il testimonio della lettra, che due dì sono mandòmmi egli secondo il dir' suo raddopiarebbe il piacere, che sente nella sodisfattione, che mostra lo Imperadore dell'opere, che gli fà; se il vostro giuditio gli desse d'occhio, & parlassene. & di nulla il pittor' graue s'inganna; imperòche il consiglio di voi, è approuato da gli anni, dalla natura, & dall'arte; con il consenso di quella amoreuolezza sincera, che sententia le fatture altrui, nè piu, nè meno, che se fusser' le sue. onde può dire, chi vi pone innanzi i propri quadri, & ritratti; che a se stesso gli mostri, & di lui medesimo chiegga il parere. non è inuidia nel vostro petto, anzi godete di vedere, ne i professori del disegno; alcune parti, che non vi pare di conoscere nel pennello; che pur' fà di quei miracoli, che non escono facilmente dello stile di molti, che solo nel far' loro si compiacciano. ma lo essere superato nel mestiero del dipingere, non si accosta punto al non vedersi agguagliare nell'offitio della religione. talche il cielo vi restorarà d'vna gloria, che passa del mondo la laude. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL TASSO.
CCCCXCIII.

SIgnor' Bernardo, che lo Imperadore confessi, che l'huomo solamente pone la mano nelle co-

se del mondo;onde poi il successo d'ogni humana attione è opera della volontà di Dio; è proprio degno dell'animo di sua Maestà religiosissima. & però Christo,che gli apre la mente, & il cuore con le chiaui della sua fede, & della sua anima; gli concede gratia di poter' fare i miracoli,che si son' visti: nel ridurre costì in Augusta cotante genti, & sì gran' maestri, alla chiesa, & alla communione. nè passarà molto, che si ristituiranno i popoli della Magna bassa,& alta a gli vffitij,& a i vespri apostolici , & santi. certo quel' principe, che, come ch'egli in salute delle materie grandi, rouina le piccole , si può veramente chiamare amatore di giustitia, & di bontade. Deuriano i Monarchi(la cui ambitione non capisce nel mondo) che vorrebbero,che l'vniuerso si ricourassi sotto la piu minima parte della lor' ombra; conuertire le differentie in concordia , & viuerebbono in gratia di Dio, & de gli huomini. io cosi parlo, conciosia che il Cesareo Carlo è in cotale affare, se non in tutto senza superbia, al meno in tanto che piu presto parsimonia,che brama nel fatto del soggiogare paesi,si potria chiamar' la sua,o come giouaria a i popoli, se il Re,& il Duca,che gli gouerna,& comanda; si riducessero nella beniuolenza d'vna moglie,& d'vn' marito astretti in bontà di carnale amore,non meno,che legati dal vincolo della sacrosanta copula. dieci spanne di letto basta a i congiunti insieme, in l'essenza d'vn' so-

lo: che in contrauersia poi non che la casa, non è atta tutta la città a riceuergli. si che il discorso di sì difficil'materia è da altro sapere, che il mio. pure l'huomo fauella delle cose, secondo che lo trasporta il capriccio & la chiacchiara: per il che merito ò iscusa, ò perdono. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL GRAN' TITIANO PITTORE.

CCCCXCIV.

CEnto pugnalate di ferro intrinsico, & inuisibile, mi sono stati al cuore i cotanti scudi promessimi dal cosi buono, come liberale principe: la cui eccellenza mi ha gastigato con il flagello della cortesia nella maniera del mio preuaricare contra non alla iscarsità, per cui è parso mancare alla prouisione ordinatami; ma alla prodigalità, per la qual' causa non ha potuto osseruarmela. io lascio il piu oltra nel parlarui di cotal'materia, per dirui circa il non hauere il Duca alle mie lettere risposto, che si può poco ne i fatti isperare, da chi è delle parole auarissimo. Di Aprile in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL MANTOVANO.

CCCCXCVI.

IN Cambio ô Bouetto, di chiedermi in gratia, ch'io vi lasci punire il Franco delle ingiurie, che la lingua della sua penna muta, vi pare che faccia al mio nome; vi prego a non gli torcere pur' vn' capello. imperòche, s'alcuno dubitasse, che la mia bontà non fusse grande, come la sua tristitia; il suo dire di me male; ne rende la testimonianza, ch'io merito. è veramente felicità de i buoni, quando i cattiui la biasimano; onde la inuidia di tali, si dee vendicare con la sofferenza del non curarsene. conciosia, che non è croce, che agguagli il tormento fattogli patir' da quella, solo co'l non dare orecchio alla peruersità, che gli conuerte in rabbia, mentre si menan' beffe de i rancori, che nel credersi d'affliger' altri, se stessi accorano. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

A PASQVILLO.

CCCCXCVII.

SE io ho mai hauuto in animo per causa d'alcun giardino in aria della prelatura, ch'io possa diuentar' Car; che mi parrebbe essere, & morto àl mondo, & viuo sotterra. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL SECRETARIO AGATONE.

CCCCXCVIII.

MEsser' Gianfrancesco; del cotanto douer' partirsi il Duca vostro sodisfatto dal Papa, secondo gli auuisi del collateral' Franceschino, ho io l'allegrezza, che dee vn' seruo delle felicità del benefattor' proprio. benche saria somma prudentia della di lui beatitudine: il partire con sua eccellenza il Pontificato. imperòche il territorio d'Vrbino è per sempre essere hosteria di tutte le turbe sue, & de i suoi. ma non vi curate di far' motto di cotal' mio pronostico: per ch'io sono vn' certo huomo che mi attendo a viuere senza punto impacciarmi de gli andamenti del mondo. Di Aprile in Vinetia. M. D XLVIII.

ALLO AGNELLO IMBASCIADORE.

CCCCXCVIIII.

DEl molto, che mi ricercate, ch'io vi dica del Signor' Ascanio; questo solo mi pare diruene, che la sua sauiezza è terribile: peròche ella ispauenta il senno di tutti i discorsi altrui. onde quello ingegno può chiamarsi prudente, che piglia qualitade dal suo. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL CONTE GIANIACOPO LIONARDI.

D.

SE gli è lecito ne i discorsi; farui inferiore ad alcuno: veramente al Colonna benefattor' suo, cotal' palma si debbe. è beato, chi poi vi segue da lato. & quando che io haueßi a eleggere; vorrei esser' voi nella prudentia, non potendo diuentar' lui nel senno. ma piacesse al meno alla sorte, che io participasse qualche scudo in contanti, da che non tengo niuno antiuedere nel capo. & per dirla come ella và, io certo reputo stolto, chi brama piu la sapienza, che l'oro. & ciò testimoniano le caterue de i saui. i quali nel continuo ricorrere alla mercè de i benestanti confermano, che la dottrina, senza la robba è da manco che non saria la robba senza la dottrina. ma, se alle volte alcuno mostra di piu riuerire, chi ha, che, chi sà, merita iscusa. auuenga che nulla intende, chi poco tiene, e ben sanno i Platoni, che senza lettere si viue, & senza pane si more. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL MENDOZZA.

DI.

PErche il bene, & il male sempre si vuol' dire in fronte, di chi è da bene, & per il contrario, conciosia che l'vno tiene in se la perseueranza del-

le buone opere, & l'altro l'astinenza delle cattiue; non posso tenermi di non dirui come sempre istupisco del vostro procedere, & in detti, & in fatti; certo è che il molto parlare mãca di effetti, & l'assai tacere abõda di consigli. ma in voi si vede ogni sorte, & di consigli, & di effetti riuscire non meno tacẽdo, che parlando, & cosi parlando, come tacendo. sogliono alcuni nel primo introito delle parole parere la istessa dottrina, & eloquẽza, & poco dopò, la propria saluatichezza, & ignorãza. & il signor' Don Giouanni è nel mezo, quel che promette d'essere nel principio, & nel fine, cio che mostra nel mezo. onde bisogna concludere, che voi solo sete prudẽte, & saputo tra i gran' maestri ispagnuoli, gli altri poi sono ombre del vostro sapere, & intendere. Di Vinetia & d'Aprile. M.D..XLVIII.

A LO ALBERTI.

DII.

CErto, che hauete meritamente preso la protettione della verita difendendo me per huomo innocente con dire ciò, che mi disse il Marchese del Vasto in vna lettera di propria mano, cio è ch'io sono riprensore de i vitij, & non maldicente. che in effetto, chi erra nel peccato che altri riprende in altrui, dee guardarsi di non fallare in tal' menda; che preuaricandoci, è gastigato da vn' vituperio, che gastiga lui, con la pena, ch'egli si pensa gastigare il compagno. circa poi l'hauer'

io detto, che quasi tutti i buoni Principi, capirebbero in vna pietra d'anello, non si creda già; auuenga che non sono sì arguto di motti. non nego in vero di non dire tutta via, che piaccia a Dio, ch'io sia atto a rendere a i benefitij, che vado riceuendo d'alcuni di loro almeno vna minima parte delle gratie, che debbo, & con la lingua, & con il cuore. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL FAVSTO.

DIII.

Come si ristampano i vostri apostemmi, aggiugnetici il come Caterina madre d'Adria mia figliuola; disse nello intendere l'amore del marito con piu d'vna; attenda pur' egli a cauarsi le voglie, che a me basta l'honore d'essergli compagna in la honestà del matrimonio. alludendo naturalmente, & senza hauerlo mai inteso, a quel' sauio; ilqual disse moglie è nome di degnità, & non di lasciuia. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL CAPITANO ADRIANO PER.

DIIII.

Voi l'altro dì; presente il Signor' Bernardo Tasso, vi apponeste: nel dar' la colpa all'otio, circa il nascermi tuttauia figliuoli: che in vero egli è ruffiano della lussuria, bagascia de gli spen-

ſierati;come già ero io,che adeſſo non ſon' piu. bontà delle bambine mie, che altro non mi laſciano imaginare, che il modo, che debbo tenere in accommodarle. onde voi, che ne hauete anchora, non deureſte marauigliarui di cotal' mia anſia caritatiua. auuenga che i Padri, che laſciano figli, rinaſcono in loro, mentre morano in ſe ſteßi. nè per altro ſi sforzano di procacciargli ricchezza, che per parergli d'hauere a triomphare inſieme di cotal' facultà di robba. ſi che attendete a rifarui adoſſo la carne, che di doſſo vi ha disfatto la infermità, & io mi reſtarò allo ſtudio ſopradetto, ſenza mai punto tacere, quando mi vengono alla bocca coſe del ſilentio indegne. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL SIGNOR' TASSO.

D V.

CHe ſua beatitudine ſi ripacifichi con ſua Maeſtà (laquale nello intereſſe del concilio determina coſe che nè piu ſante, nè piu lecite dimandarebbe il Clero, nè la religione) è proprio atto degno della ſua prudentia, che ben' sà egli, che, chi contraſta con ſeco, hà contra Iddio, la fortuna, & la virtù; merita non pur' laude, ma perdono il Pico galeotto da che parlandoſi dello Imperadore, nel conto del non potergli nuocere in caſo alcuno; diſſe in voce alta, & ſenza guinzaglio, tacete adulatori, che affermate, ch'io non ne du-

biti, però che di quello, c'ha paura il mondo, volete, che se ne faccia beffe la Mirandola? detto aureo, & parola memoranda, nè piu nè meno, che memorande, & auree sieno le due lettere da voi scritte al Principe di Salerno, & ad Annibale Caro, a me recitate in honore della eccellẽza dell'vno & in laude della dottrina dell'altro. Di Aprile in Vinetia. M. D.LVIII.

AL COLONNA.

DVI.

MEsser' Gasparo venite, ch'io sarò in casa in quella hora, che volete ch'io ci sia; ma con patto, che non mi rompiate la testa con il desiderio, che in vero tenete del mio apprezzare, ciò che apprezano sino a i Rè. cio è i danari: cõciosia, che non sò quale istato vi paia maggiore del signoreggiato da me, in quel' mentre, ch'io comando a me stesso, che, se per caso la copia del'oro mi arricchisse, perderei la giuridittione di tale imperio. imperòche, chi è dell'argento possessore, è seruo suo, & dell'oro. Di Aprile in Vinetia. M. D. LVIII.

AL DVCA DI FIORENZA.

DVII.

FAtemi ô signore, qualche bene meritandolo; & se non lo merito, insegnami la cortesia di vostra eccellẽza à imparare di meritarlo. Di Aprile in Vinetia. M. DXLVIII.

AL SIGNORE ASCANIO COLONNA.

DVIII.

SEnza fine rendo gratie a vostra eccellenza del ricordo datomi nello ispendere lo studio delle mie fatiche, in opere simili alle sei da me religiosamente composte. imperoche, chi transferisce la vertù de gli inchiostri in Dio; schifa la inuidia, & salua l'anima. come la saluarebbe ognuno, che viuesse con lo essempio di voi Principe in modo Christiano, che tosto, che il giorno comincia a diuentar' notte, potete in honore di Christo rallegrarui, per nõ hauere in veruna delle sue hore fatto cosa indegna del decoro della vostra vita, & della vostra anima. onde non pure il dì seguente non pregiudicate nè all'vna, nè all'altra con alcuna sorte di errore, ma rendete sicuro il resto de gli anni infiniti, che il Cielo vi permette, di viuere appartato da qualunche menda appartenga alla fragilitade humana. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLIX.

AL VENIERO.

DIX.

MAgnifico M. Lorenzo; del sogno, che mi auuisate hauer' fatto in causa della promessa non osseruata; nõ me ne marauigli o già, cõciosia che spesso auuiene, che quel che l'huomo nõ ardisce

il dì fare vegghiando, lo mette la notte in opra dormendo. ma, se per caso il fernetico si conuerte in visione, la bellina da lodi, & da mosto ne goderà insieme con noi alla cena ordinata. Di Aprile in Vinetia. M. D.XLVIII.

AL SIGNOR' BERNARDO.

DX.

TAsso mio sempre osseruando, tra quei pochi gran' maestri, che non concorrano di superbia con la clemenza di Dio; il principe di Salerno è solo. la bontà sua con l'essempio di lui, che punisce con la pietade i pentiti, ha me ripieno di pentimento, riceuto in gratia. si che impari da Christo ciascuno, che minaccia di morte, chi proferisce il suo nome in vano, che rispettando con la misericordia la sensualità di noi, sempre ci guarda da male: & quando pure non si curino di Giesù, trattino in modo le vigilie, di chi gli celebra, che la disperatione non conuerta in vituperi, le laude dategli da i vertuosi. ecco il Saluatore ristora il zelo di quattro paternostri, con la mercè del paradiso, & essi premiano d'ingratitudine qualunche consuma l'intelletto, & la vita, in dargli nome nel mondo. benche in quanto al torto, che mai mi fero, me ne sono risentito in maniera, che, chi ha d'hauere, si paghi. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

A M. APARDO LOTTINI.

DXI.

REplicate a chi non crede (ò per inuidia, ò per non ſaper piu oltra) che il Signore mi ottenga la promeſſa, che caſo che il Colonna habbia donato ad altri, non è miracolo, che doni anco a me. & ſe per ſorte a niuno mai donò, non è gran fatto che voglia da me cominciare, a dimonſtrarſi grato co i doni. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL NASI.

DXII.

HOnorando M. Franceſco la corteſia, bontà, & la gentilezza di cui ſete eſſempio, non fà niente di torto al voſtro aſpetto, alla voſtra fama, & alla voſtra nobilità: & ſe le patrie, città, e terre d'Italia produceſſero piu ſpeſſo perſonaggi ſimili a voi, Fiorenza ſi reſterebbe ſenza inuidia. in tanto i virtuoſi terrebbero nel ſempre laudarui il medeſimo animo, che ne tengo io, che quanto sò, & poſſo vi ringratio del ſeruigio fattomi della lettera al buon' Cambi a Napoli, & delle raccomandationi in Anuerſa allo Affaetati Signor' Giancarlo. Di Aprile in Vinetia. M.D.XLVIII.

A LHEVESCA.

DXIII.

SIgnor' Pedro; vi risponderò per l'altro corrieri alla scrittami da voi per questo vltimo: massimamente nella coniettura, che altrui fà nel credersi che lo Imperadore non ritorni tosto all'armi, che ciò non può essere. imperòche è si estrema la speranza, che tiene della gloria nella guerra, che pare vn' riposo di pace alla Maestà sua; il non mai leuarsi di in sù la coscia la lancia, si che attendete a star' bene. Di Aprile in Vinetia. M.D.XLVIII.

A M. GIAN' PAVOLO.

DXIV.

CH'io tenga miracolo il far' vostro in pitiura dimandatene tra gli altri coloro, che sono stati ritratti dal pennel' vostro, i quali mi hanno sentito esclamare in vostra laude, & ve ne arreco il testimonio del Tiepolo, del Barbaro, & dello Alberti giouani viui, come in la carne propria; ne gli essẽpi, che ne hauete tolto. Del quadro doue rappresentate Christo dinanzi a Pilato non fauello, conciosia che il fauellarne è poco, & il tacere assai. peròche il silentio nelle cose ammirande, con il far' rimanere istupido, chi le vede; vanta loro con altro grido, che non si sente in la lingua di quegli, che mettano in Cielo l'opre, che mai non si leuano

di terra, ma che dirò io della gentildonna, che trahe il core a chi la vagheggia in dissegno? Dico solo che mi guardarò di non cercare, di conoscerla viua, che mi sarrebbe forza d'inginocchiarmi giuso, & adorarla nel modo, che la inchino nominandola. attendete a operare fratello, che il perder' tempo nel l'otio, a chi sà guadagnarlo con la virtù, è vna ingiuria, che si fà alla bonta della natura, & alla gratia di Dio; donatore di quella vita, che ci serba la fama dopò la morte. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

A M. ANDREA ISCHIAVONI.

DXV.

E' *CRVDELTA non punto differēte di quella, che vsa il figliuolo al padre, quando dell'amore di lui si dimentica: il vostro non piu lasciarsi vedere, come soleua già; non mai dipingendo cosa lasciua, nè santa, che in casa non me la faceste portare a vedere; & lo sà il mirabile Titiano (non meno caro al quinto Carlo, che si fuisse Apelle al magno Alessandro) lo in che maniera io ho sempre laudato la prestezza saputa, del vostro fare intelligente. anzi il sì degno Pittore, si è talhora istupito della pratica, che dimostrate nel tirare giuso le bozze delle historie sì bene intese, & sì ben' composte, che, se la fretta del farle si conuertisse nella diligentia del finirle; anche voi cōfermareste il mio ricordo per ottimo. solo la inuentione, che tenete nel mettere insieme delle figure, merita*

laude, senza altro, perche doue le sue bellezze non sono, esperto poco in ciò, che si dipinge si troua. ma lascio da parte tutto quello, che saprei dire per correggerui, per non torre le sue regaglie al tempo; da che è vffitio di lui, lo insegnare la emenda de i difetti a i giouani. i quali nel crescere de gli anni, crescano nella discrettione la quale conuerte le disauuertenze, in auuertimenti. le lascio da parte dico con il pregarui, che veniate sin' qui con alcuna pittura di nuouo, che nel concedermelo in gratia, mi rallegrarò in vn' tratto della vostra presenza, & delle vostra arte. Di Aprile in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL COLLONELLO MILONE.

DXVI.

V*Enite che vi aspetto con il cuore di quel' volto, che sempre sono per vederui, & in casa nostra, & altroue, di gratia venite via, ma con patto, che alla bella prima non si entri in ragionamento del Re Francesco. perche io mi sento tutto affliggere l'animo dalla felice ricordanza della Maestà sua. auuenga che quel' che di lui deueuo conoscere in vita, l'ho compreso dopò la morte; che buon' per le mie figliuole; che in quanto a me non istimo il mondo, che per questa mia così liberale complession' di natura, non mi recai in verun' tempo in pensiere di andare in Francia, il non ci esser' io nato sotto alcuno pianeta inchinan-*

te altrui alla ſeruitù, mi hà tenuto diſcoſto da sì alto Principe; come anco tiemmi lontano da quanti ce ne ſono. che inuero io ſteſſo non vbidiſco a me medeſimo, & quando voglio, non mi pare, & quando mi pare, non voglio. onde, s'io penſo ſtare; vado, & ſe mi riſoluo andare; ſtò. & ſe bene i miei deſideri cercano, che il mio animo ſe intertenga con i loro appetiti vna cotal' volontà ſi conuerte in iſchifezza di quelle coſe, che facilmente potrei conſeguire. e tutto procede da queſto non poter' ſoffrire pure vno minimo ſcropolo, che tenga in ſe coſtume ſeruile. liberta eh? libertade ah? ecco il villano ſubito ſi muta di colore, che ſi vede in la città, parendogli le di lei mura vna prigione de i ſuoi occhi; de i quali ſono paradiſo gli ſpatij delle campagne; doue iſpaſſeggiano i loro ſguardi continuo. libertade ah? liberta eh? quale imperio è maggiore di quello dello ſciolto poſſeſſo di ſe proprio? & coſi eſſendo; non è Imperadore, che non paia ſeruo di quel' dominio ſolo, che altri ſignoreggia in ſuo eſſere. ſi che V. S. ha inteſo per la qual' coſa vi aſpetto con alcuni gentil'huomini, che meco ſi trouano. Di Aprile in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL SIGNORE ISPERONE.

DXVII.

O Huomo illuſtre per virtu, & per ſangue: parui far' bene nel togliermi i meſi interi, &

piu oltra; la vista della presenza vostra, del cuore mio proprio contentezza, & obietto? benche di ciò ne hà colpa l'alterezza della natura, che, se bene vi hà fatto da piu de glialtri in l'ingegno, non comporta, che siate però superbo. ma, perch'io sò, che mi rispondete và, & dà legge a Cupido tù; dico solamente, che gli adimandiate tanto di licentia, ch'io vi possa vedere, piacciaui di farlo, se non prima, almeno in quel' tanto, che i suoi martelli si leuano dal lauorare sù l'ancudine del vostro petto le saette, con che egli anco me hà concio, come gli è parso piu volte. auuenga che lo sfogarsi gioua: imperoche le cose meste, si fanno liete con l'arte; come anco il miserrimo dell'auaritia diuenta talhora magnificentia nella pratica de gli andamenti magnanimi, si che fate, ch'io vi vegga adunque. Di Aprile in Vinetia. M.D.XLVIII.

A LO ALEXANDRINI.

DXVIII.

MEsser Giouanni a me caro in l'amore, come i propri figliuoli in la carne: Bortolo mio mi ha date le lettere da voi copiatemi, non senza indurmi in vna marauiglia certo grandissima: auuenga che mi pare impossibile, che intendiate ne i loro intrighi, & scancellamenti, cio che non ci sò leggere io. vi giuro per quella fratellanza: laquale è tra me, & Titiano zio vostro; che anco nel riuederle non ci comprendo per discretione, la metà

del quanto ci conoscete voi per iscienza, non che per pratica: io ho si a cuore il seruigio, che mi fate in ciò, che forse vn' dì ve lo potrei dimostrare con piu effetti, che non sò dirlo in parole. ma è pur' grande la gratia, che in tante maniere, & sì degne ha concesso Christo al Vecellio, che, come mi pare altre volte hauer' detto: sino a i molti nipoti suoi si veggono copiosi di virtù, di costumi, & di bontade. benche voi solo abondate sì delle sì celesti mercedi, che non accade sperarle piu oltre. Di Aprile in Vinetia. MDXLVIII.

AL FORESTA.

DXIX.

DA che la certezza del vero, & non l'openione del credere mi ha tutto riuolto a piu sperare ne i mercanti da senno, che ne i principi nell'apparenza: comincio con ogni cerimonia a essaltare cotal' sorte di reali huomini. poi che eglino dannomi. causa di essercitar' la speranza dietro alla liberalità di coloro, che non hanno meno ansia nel fatio del bene ispendere che in la pratica del molto acquistare: & se mai professor' di mercantia; pose veruno sublime personaggio, in le splendide attioni della magnificentia voi sete desso. nè vi recate a marauiglia l'impeto, che hora cosi mi muoue a riparlare di voi, secondo il merto, di chi cerca nel mondo honoranza, per via di cose degne d'honore: auuenga che vn' garzone illustre; il

quale pur mò iſpunta nella giouanezza è conforme al fruttifero apparire del Sole ; i cui raggi ritenuti dalle ſpalle de i monti , non ſon' viſti a pieno , ſin' che il giorno non ſi alza in tutto. per la qual' coſa ciaſcuno poi ſe ne riſtora , e contenta : come di dì , in dì contenteràſsi , & riſtoraràſsi qualunque virtù , & coſtume , è per ricorrere alla gratia delle ſue gentilezze. ma , ſe hora , che il lampo del largo voſtro coſtume ; vien' ritenuto da gli ſcropoli della etade immatura , ſi moſtra luminoſo a ognuno , che ſplendore ne vſcirà egli , quando le circonſtantie del tempo concederangli le perfettioni douute alle di lui eccellentie? la propria luce vedremoci , che vi augura, & deſidera la nobilità della Fiorentina proſapia. le cui ardenti alterezze pare , che varchino ſopra il Cielo, nel vedere alcuna ſua creatura a proſsimarciſi nella maniera , che le ali della generoſitade ci auicinano lo eletto titolo del nome voſtro hor' mai vnico. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL MEDESIMO.

DXX.

SApete voi M. Carlo, perch'io nel renderui, non me gli chiedendo i danari, che mi preſtaſte, ſenza dimandaruegli ; vi vſai parole a bocca, & non iſcritte in carta ? per non iſuergognare il debito, ch'io tengo con le magnificentie della corteſia voſtra

ſtra in detti, che male ſappino eſprimere, di che ſorte ſia la generoſitade; laqual vi moſtra sì ſplendido, che la inuidia, che non troua niun' verſo da morderla, ſotto ſpetie di carità maligna; riprendendo la virtù della di voi liberale grandezza; dice che non conuienſi al mercante il ſoccorrere a tutti nell'hauere compaſsione d'ogniuno volendo ſeco iſteſſa inferire, che il rapire a qualunche ſi ſia, & defraudare per diuerſi modi il proſsimo: è propria virtu de i riprenſori di ciò, tal' che io vendico le calunnie, che la finta beniuolenza di alcuni dimeſtichi adulatori, & peruerſi amici; danno a i paſti, & a i commodi, con cui intertenete hora queſto, & hora quello; con il porui ſopra ogni altro pari voſtro con gli honori della laude. concioſia che ſol' colui, che abonda di theſoro, ſenza pur' vno de i beni dell'animo: è da miſerrima pouertade trafitto. hor' sù io voglio; che ciaſcuno conuerta l'obligo, che vi tiene in ingratitudine, quale eſſempio ſarà mai, che non affermi l'eſſerui reſtituito ogni ben' fare, dalla gratia di Dio? egli riguardatore dell'opere, con cui ſi aiutano le creature humane, è per ſempre remunerare di doppia vſura i benefitij vſciti del cuore voſtro, in ſoſtegno de i biſognoſi. oltra di ciò il contento prouato da vn' corteſe iſpirito, mentre ch'egli con la mercede tolta a ſe medeſimo ſolleua altrui; auanza quanto piacere ſentì mai auaro nello incaſſare delle monete. ſi che eſſercitate pur' via il reale meſtiero, che inſegnòuui la

natura nascendoci; che piu vale il nome, che si acquista nello stimare piu gli huomini, che la pecunia; che la rendita, che si procaccia dal torgli del petto l'anima con la mano de gli interessi. Di Aprile in Vinetia. M. D.XLVIII.

A MESSER' ENEA INTAGLIATORE.

DXXI.

DA che nel lasciare l'eccellenza dell'arte bella, in cui sete piu che solo; per trasferirui al seruigio delle corti, doue conuerràuui essere meno, che mediocre; pur' mi sforzate a darui qualche consiglio, acciò paia, che non siate punto nuouo in cotal' pratica di seruitù: auuertite al caso della lingua. imperoche non è cosa più violente al libero parlar' d'altrui, che l'orecchie de i gran' maestri. onde bisogna de i due partiti attenersi ò al sempre tacere, ò al tutta via compiacergli nel dire. Di Aprile in Vinetia. M. D.XLVIII.

AL MARTINENGO.

DXXII.

ILlustre signor' Girolamo; il salutarmi il capitano Pamphilo in nome vostro mi è suto cosi caro, come mi fù sempre a cuore il continuo degnarui di venire in persona a vedere me, che oltra il compiacermi piu che d'altra cosa, nel sentire il co-

mune grido della vostra laude; hò grandissima allegrezza del conto, che in questa sola Republica fassi delle chiare virtù di voi, che mai non mancate in atto alcuno, che pur' vi accenni la volontà di lei. io per me anchora, che sia imprudente; darei vn' perfetto consiglio alla modestia alla creanza, & alla cortesia, & forse non meno alla prudentia, alla valentigia, & alla magnanimtià; ma resto di darlo a queste, imperòche hauendo esse imparato dalle attioni vostre; il come si vendica, si perdona, & si esseguisce; lascio tal' carico a lor' medesime: essortando in somma quelle a fare della casa vostra scuola a se proprie. conciosia che iui si procede a vn' modo, che nel gustar' le conditioni sì fatte, diranno. circa i costumi, la splendidezza, & l'honestà; ciò che direbbe la militia de i vecchi caualieri, se hor' vedessero, con quale intrepida industria la essercita la disciplina de nuoui soldati. sento vna certa vitale consolatione del piacere, che penetra il petto di Brescia per l'amore, & osseruanza, che dimostrate inuerso i compatrioti cosi minimi, come grandi. onde tutti vi osseruano, & amano, che piu non si può amare, nè osseruare cittadino, ò cittade. ma, perche quale dissi di sopra; sete nell'ubidienza non meno pronto, che fedele. in qualũche affare si richieda il seruigio della vostra dotta esperienza, di subito i Signori Veneti dà compagno vi trattano. intanto ciascuna persona di guerra, di cui alle giornate della pace sete, & victu & vestitu;

Ff ij

fanno insieme a gara di viuerui, & non grado, & senza carico appresso: di che bisogna, che ringratiamo Iddio, che ricco di cotali gratie ha permesso che nascia te nel mondo. Di Aprile in Vinetia. M. D XLVIII.

AL SIGNOR' ISPERONE.

DXXIII.

ECco, che io in presẽza dell'honoratissimo Tasso fratello nostro; vi scriuo, che, se per uia d'vn capretto viuo viuo, grasso grasso, e grande grande; non vi scusate meco, nel caso del non mi hauere inuitato alla festiua solennità delle reali nozze di voi; terrò per fermo, che ve ne siate iscordato, non per fuggire la spesa, che pur' troppo è la cortesia vostra prodiga; ma per cansare lo impaccio, che vi potea dare il fatto mio, con lo ingombrarui di me stesso la casa; togliendo in tanto il luogo a per-persona piu galante, ch'io non sono isconcio. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL PRINCIPE DI SALERNO.

DXXIV.

ANchora che ogni sperãza, che si pone in l'huomo, è piu pessima, che non è ottima quella, che si loca in Dio; veggo pure che il mio disperarmi in vostra eccellenza, mi è ritornato in salute. onde può dirsi, che, come fattura di Christo, imitiate

Giesù, la immensa bontà delquale, ristora l'afflittioni de i miseri, con l'aiuto di gratia impensata; la lettera di credenza, che il Signor Bernardo Tasso, hàmmi di vostro recata; mi fa dirui cotali parole non senza vergognarmi dello error commesso; se bene voglio per naturale istinto, che mi sia lecito dire il tutto contra i gran' maestri, che solo nel loro arbitrio consiste ciò che appertiene al fare. benche cotale atto di potenza, è suto cambiato dalla magnanimità di voi, in cortesia; il che risolue il dono de i cento scudi, che dite mandarmi, che quel' prò fannomi nella promessa; che se lo Imperador' proprio mi hauesse con dono di qualche nuoua mercede, tratto di pouertade per sempre. Hor' io conuinto, & punito dalla vostra & benignità, & gentilezza, vengo a mettermi giuso di sorte, che la stoltitia del fallo sarà annullata dalla prudentia della emenda. Di Aprile in Vinetia. M. D.XLVIII.

A LO IMBASCIADOR-
D'VRBINO.
DXXV.

RIspondo Signor Conte, al vostro mandarmi a dire, s'egli è vero, che io dalla eccellenza di Salerno illustrißimo: habbi riceuuto lettre, & promeßioni di danari; che sì. ma è pure vanto di di gran' superbia quello de i Principi: da che isforzano le volontà nostre, a douere isperare in loro;

quasi fussero Iddij. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL SIGNOR' CLAVDIO.

DXXVI.

SE bene l'auuersa fortuna è genitrice della prudentia; (le cui eccellenze sono cresciute in voi ne i sinistri occorsoui, tanto altamente, che il suo oracolo è il Tolomei, & non altri) non è che la maggior' parte de gli huomini, & forse ancho tutti; non volesse piu tosto, che la prospera sorte conferisse in loro la stoltitia. & in quanto a me, mi faccio beffe de i filosophi, che si stãno nel teatro del mondo, contemplando la natura delle cose, & i costumi delle genti: & ammiro alcuni poeti, che mangiando, vestendo, & habitando con pompa isplendida, reale, & magnanima; mouono a riso insino al doglio, catena della frenesia di Diogene. la quale gli insegnaua a tacere, perche altri parlasse, & a fauellare, perche altrui stesse queto ma conconciosia che le lodi, & i biasimi non danno l'anima, nè tolgano lo spirito a i nomi di coloro, che sono in virtù propria degni d'honore, & di gloria: io posto da parte qualunche cosa, vi habbia detto contra la inuidia, inchino tuttauia la fama, che solo attende a santificare le solenni festiuità de i vostri innocenti meriti. le cui qualitadi sacre, vi apparecchiano fine glorioso, con memoria immortale. Di Aprile in Vinetia. D. M. VIII.

AL CAPITANO.

DXXVII.

MAndo le cose che vedrete al Re: casò, mò, che vn' non nulla me ne renda premio: non me ne disperarò. conciosia che la viltà di cotale atto, non hà che fare con la virtu del mio animo. ma disporròmmi bene a nõ isperar' piu nella sua grandezza; che ciò facendo pareràmmi, ch'egli non sia suggietto dà punto isperarui. onde il nõ piu indarno aspettare d'hoggi in domani, mi sarà frutto di mercede non poca, per che, chi scampa la mente di mano della speranza falsa, colloca il core in braccio d'vna vera quiete Di Aprile in Vinetia. M.D. XLVIII.

A LO IMBASCIADOR' DI MANTOVA

DXXVIII.

HOra sì, ch'io ho fornito di conoscere, che la miglior' entrata, che habbia l'huomo è l'amicitia, per via della quale, non che mãchi richezza; ma ne abonda altri, come ne abõdo io per esserui amico. & che sia il vero la bontà vostra, ritrahe da quella del Signore Ascanio la quiete del mio animo circa la commodità del viuere; anzi cõsolatione piu eccessiua, perche non si può chiamare contentezza la sorte d'vno che pensa piu a se, che a i figliuoli, che debbono doppo lui rimanere. & però io ho

recusato i ducento scudi l'anno, che mi sete venuto a offerire in nome di sua eccellenza. la cui veramente Romana generositade, ha voluto in persona in casa mia propria, per mano di notaio obligarmi. io certo gli recusai, auuenga che il mio demerito non è in tutto priuo di conscienza, & anco ciò feci per non apparire in me fatica alcuna di seruigio, che sia degna di tanto. ma perche la gratitudine dei riceuuti benefitij è quasi atto di persona ingrata, a petto al non pigliare le cose, che la istessa volontà dell'altrui real' cortesia dona: per non incorrere in si villanesco errore vi dissi, che quando pure il graue huomo, & saputo mi si volesse mostrar' cortese, che ne facesse fede in honor' di Dio, con qualche carità di dote, inuerso vna delle mie due care bambine; il che hauendoui promesso il buon' Principe nel modo, che mi dice la poliza, che ho trouato in camera di vostro, ne sento piu allegrezza, che se del tutto la sorte mi hauesse cauato di miseria. passa poi il termine d'ogni affetto di letitia la laude, che il gran personaggio ha dato, alla modestia della necessità, che mi fa patire; inuerso cosi fatto dono, conciosia che egli, ch'è lo spirito del senno; comprende in tal' mia continentia, che non per pompa di viuere, non per appetito d'oro non per lasciuia di giuoco; ma per ispendere doue si debbe, mi è giocondo l'hauere; nè da altro è causato il consumare di cotanti danari, che dal non tenere io per lo adietro altra prole, che i compagni:

che se le figlie, che hora hò, allhora hauuto haueßi; se non auaro, non sarei stato sì prodigo. ma poi che a V. S. sì è dato la cura del bene di che Dio prouede la innocentia d'Adria; a voi la lascio, come anco aspetto, che mi meniate al cospetto di colui, che per sapere accommodarsi con il consiglio al tempo, sarà accommodato dalla fortuna alla giornata. ma tosto ch'io a i suoi piedi sia, gli mostrarò con le parole, come lo riuerisco con l'animo. il Petrarcha seppe molto meglio essaltare, & glorificare la gloriosa Colonna, che non saprebbono tutti gli ingegni di mille età insieme; ma in quanto alla volontà del laudarla nè Homero, nè Virgilio nè molti suoi pari appresso aggiugnerieno a quella, che mi arde nel cuore per ciò. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL ROTA.

DXXIX.

PEroche la perfidia del odio mortale, nasce dalle amicitie maggiori: voi Caualiere per causa delle ingratitudini vsate inuerso gli stupendi benefitij riceuuti dalla bontà vostra; vi consiglio a fuggir' il tale, come la mala fama. Di Aprile in Vinetia. M.D.XLVIII.

A DON GIOVANNI DI MENDOZZA.

DXXX.

LA signoria vostra ô Imbasciadore; sapeua bene cio che mi diceua nel conto del mio desiderio, quando cosi prontamente mi affermò, che sua Maestà non mancaria di carità inuerso Austria figliuola mia. ma, perche io prestai sempre fede a voi ciò promettendomi reputo di superchio la certezza, che io ne ho per lettere di M. Titiano in commessione della propria parola di quel' Cesare, che pone la Christianità in isperanza, che egli in breue non habbia ad hauere piu bisogno di soldati, se non contra a gli infedeli. imperoche la bontà di lui la recarà in tanta pace, che pochi, ò rari sarãno tra noi quegli, che sappiano ciò, che siano guerre, & armi. in tãto padron' caro, non vi si scordi l'opra, cõ che vi sete obligato di procurare lo effetto della imperial' mercede. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL THOLOMEI.

DXXXI.

IO non sò, con che meglio potermi esprimere ô Signor Claudio; il vostro esser incomperabile, che per via del confessare, che vi sono stato discepolo, come in vero suto mi sete maestro. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

A LA BASCIADONNA.

DXXXII.

SIgnora Marina; se ogni creatura disforme, che in se tiene virtù, è bellissima; come si dee chiamar' voi, che sete oltra belle pulcherrima, & vertuosa sopra l'eccellentia di ogni virtude? non pur' Dea dir' vi bisogna, ma come tale adorarui, & però cosi vi dico, & adoro. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL PEDANTE.

DXXXIII.

EGli è sì vituperoso il dire Pedagogo al dottrinale, che mi pare in verità pur' troppo bestial' vituperio il cosi chiamar' voi messere; da che mi reputate per adulatore mostrando in l'Oratia, che Hercole Duca è piu che magnanimo, hauendo dato la vita, a chi gli volea dar' la morte: saluando la tristitia della vostra ignorantia; con dire che tal' laude diede Porsena a Scewola, mètre lo liberò dalla pena, che parea meritare la sua colpa. al che rispondo, che se il Re de i Toscani fusse stato conscio della vanità del Romano nel modo, che del capogirlo del Manfrone è l'eccellēza di Ferrara; ne faceua il ritegno, il quale è fatto di quel Gian paolo, che libero, era per subito iscordarsi del benefitio, & che pregione se ne rammenta continuo. Di Aprile in Vinetia. M. D. LVIII.

AL GIVSTINIANO DI CANDIA.

DXXXIIII.

IO ringratio gli vffitij, che faceste per me con l'eccellenza del medico vostro; ma hò ben' poco obligo al suo non esser' mai comparsomi in casa, non che a cominciar' la cura di guarirmi la figlia, che d'altro non ha bisogno, che della sanità. credetti a i miracoli della medicina, ch'egli opera; perche dalla vostra bocca non escono se non verità; ma hora vi dico certo, che presto poca fede all'arte, laquale comporta, che lo teniate miracoloso: imperòche se in sei mesi non gli è bastato l'animo di far' sì, ch'io lo vegga, come è possibile che in dodeci giorni liberi da gli accidenti di si gran' male Adria mia? se gli effetti buoni, conrespondessero alle parole vane; non capirebbe nello in se stessa la presuntione del parlar' magnifico. non ci è cosa che piu si diletti di promettere della lingua, nè che dopo le promessioni meno si curi, che le venghino osseruate di lei. & se niuno abonda di cotal' vitio, il fisico è quello. conciosia che la salute altrui, secondo la sua prosopea consiste in la credenza, che altri gli presta, ma, perche Iddio non abandona, chi spera in gratia, con che là di lui pietà aiuta ognuno, che ci ricorre; supplirà la sua misericordia, al doue hà mancato l'amico. in questo mezo tosto, che andate a visitare il Signor' Clau-

dio Tholomei, padre della gloria poetica, & litterale; fategli riuerenza in mio ſeruigio. & ſe bene l'honorato huomo è a pieno inſtrutto della grãdezza de la bontà di voi, toſto che gli ſcriuo vò dar' compimento alla ſomma di quello, che meritano le virtù voſtre. lequali ſon' degne, che ciaſcuno, che ſi diletta de gli ſpiriti dottiſsimi, ne predichi in tutti i luoghi, a qualunque ſi ſia nobile perſonaggio, & gran' Principe. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

A MADONNA MARIETTA.

DXXXV.

AVertite ô comare; al vagabondo diſcorrere di Paolina figliozza mia; auertitici che importa. conciosia che la licentia, che dà l'amore della madre alla figlia, è ruffiana della ſua honeſtade. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL ROTA.

DXXXVI.

LAſciate non meno per voſtro honore, che per mia ſodisfattione ô compare, il riprender' me nel caſo amatorio, in cui voi piu che altro peccate. ma non è marauiglia: conciosia che neſſuno è piu cieco in la viſta de i proprij vitij, che colui che a occhi aperti diſcerne i diffetti altrui. Di Aprile in Vinetia. M. D. XLVIII.

A M. CARLO.

DXXXVII.

FOresta da benissimo; io piu laudo il vostro attendere al piccolo guadagno, in vertù del honore, che al grande auanzo in vitio della facultade. conciosia che, chi aprezza, l'utile congiunto con la infamia, è persona abomineuole, & non generosa. Di Aprile in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL VASSALLO.

DXXXVIII.

SIgnore Abate, dell'esser' io suto tansato nella compositione del sonetto, che tocca la prudentia, & non la valentigia di Cosimo Duca: non mi risento. peròche i calunniatori i quali stanno sempre nel cauillare i detti altrui secondo, che gli pare, & non come si conuiene; non hanno pensato, che solo in materia della sauiezza, si è proceduto dal dire mio, che se auuerrà, che della valorosità conuenga dirsi, farò il mio debito anchora, che nel conto di reggere dominio simile al retto da lui; piu vale l'essere sauio, che valente. che in vero il valore è masnadieri della prudentia. onde le genti di quello temono, & in questa confidano. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL TASSO.

DXXXIX.

IL vostro istar' sospeso, il come possa essere, che la Maestà di Carlo ponga termine, & misura alle felicità ottenute, mi sforza a risoluere il dubbio, che vi sospende il giuditio, con dirui, che ciò causa in lui, la modestia della propria prudentia. conciosia che lo insuperbirsene, sarebbe vn' mettere a se stesso il freno di precipitij, et di rouine. peròche è certa cosa, che la ria fortuna d'vna hora, mette sottosopra gli acquisti di molti anni. benche potreste rispondermi, & rispondendomi acquetarmi; con lo indurre la virtù, & la fortuna di lui: laquale è tale, e tanta in ogni suo dire, & fare, che il potere della forza, con che si adopera, precede alla speranza di tutto quello, ch'esso desidera. tal' ch'egli deliberandolo, porta la ragione nell'armi; concludendo, che ogni cosa è de gli animi forti. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

A TITIANO.

DXL.

LO stupore, in cui tutto dì piu vi reca lo Imperadore, mentre la virtù vostra vi permette il frequentare la conuersatione della sua celsitudine; è vn prudente accorgimento del giuditio, che sin' che viuarete, vi concede la natura: & se bene io non attingo molto in drento, circa il

conoſcere le conditioni de i piccoli huomini, non che de i gran' Principi; non è, che in quel' tanto di ſpatio, che a Dio piacque, ch'io il conuerſaſsi; non comprendeſsi in Carlo vn' petto animoſo, & pieno tutto d'vna grandezza di valore occulto, meſcolato in ſe d'vno iſdegno modeſtamente tacito. & ciò che dee conuertire in ammiratione, chi l'ama, & in ſpauento, chi l'odia, è quel' ſuo tenere conſeruata in la mente, ogni virtude ſua; riſerbandola ſempre per il quando il tempo gli porge l'occaſione di eſſercitarla. ma, chi non crede, che oltra la pittura peſchiate sì adentro; il voſtro hauere auuertito in conſideratione tanto intrinſica, promette di V. S. molto maggiori auuertenze. Di Maggio in Vinetia. M. D. X L V III.

A LVI ANCO.

DXLI.

NOn ſolo io, ma tutte le perſone d'Italia, ſi ſtupiſcono come ſia poſsible, che il Principe di Salerno, mio padrone & voſtro; habbia ciò che gli è rimaſo da ſpendere. perche il ſuo dare a tutti, & il torre a niuno, teſtimonia ch'egli è ſignore nel nome, & diſpenſieri nel fatto. Di Maggio in Vinetia. M. D. X L V I I I.

A L

AL MEDESIMO.

DXLII.

Non sò che altro titolo darmi a colui, ilquale non meno si dole della ricchezza vostra, che si rallegri della pouertà mia; che di persona proprio degna del suo essere di nominanza infame. si che lasciamolo come ci nacque viuere. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL PREFATO.

DXLIII.

EGli è certo, che mi hanno fatto piu prò i danari, di cui è il contatore la vostra parola, che molte piu gran' somme, lequali mi sono sute donate da altri. imperòche la liberalitade offerta dalla istessa volontà del donatore; si raddoppia nelle mani, di chi la riceue, & per l'opposito i doni fatti con la forza de i prieghi, si scemano nella gratitudine del riceuente. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL PICCARDO.

DXLIIII.

E' Gran' cosa che in piu d'ottanta anni, che vi trouate in sùl dosso della vita, non altrimenti vi vegga il mondo, che se non haueste barba al mento: fratel' mio M. Pietro, chi sempre pensa di viuere; & mai non fà conto di morire, tutta

via muore ſenza niuna volta eſſer' morto. non nego. che in cinquanta, e tanti, di cui mi ſento greue; non moſtri d'hauerne venticinque, ò trenta; nel conto de i sì pochi penſieri, ch'io mi dò. tal che ſaria bene, che non potendo io eſſere eſſempio a voi, che voi foſte iſpecchio a me. ma ciancia di triſto augurio è la mia, da che ſento nuoua, che mi caua di ſcherzo, con auuiſarui del come Ferraguto de la zara, oimè; ſe n'è ito ſotterra con publico duolo di tutta Padoua; M. Iacopo Sanſouino giuntomi ſopra adeſſo, mi racconta caſo sì empio. & perche ogni altra coſa mi haurei penſato; il ſubito vdirlo mi ha eſtinto con la crudeltà del dolore, non pochi giorni di vita. & ſe non che la buona fama di lui, mi ſtà intorno a gli orecchi, conſolandomi con il progreſſo delle ottime ſue attioni, mi gettarei via in diſpregio di me medeſimo. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL S. ANT.

DXLV.

SE bene ſono piu che note, & piu che giuſte le ragioni, che hauete contra le crudeltadi vſateui, & dalla madre, & dal padre, come non foſte a l'vno, nè all'altro figliuolo; tutti i torti vi dò, & daròuui ſempre. imperòche la natural' pietade, non pur' ci vieta a vendicarci delle ingiurie fatteci da loro, ma è coſa empia a penſare, che ci habbino mai ingiuriato. per il che ſopportate, è tace-

te;che tacendo, & ſopportando, Iddio gli ſpirarà nell'animo il debito affetto, che debbono a voi, che ſangue, & oſſa dell'oſſa, & del ſangue loro ſete. Di Maggio in Vinetia. M.D.XLVIII.

A M. ENEA PARMIGIANO.
DXLVI.

IO *di gratia vi prego figliuol' mio; non tanto per il cuore in cui vi porto, quanto per l'honore, ilquale vi deſidero; a ſtarui coſi nel modo, che vi ſtate; come parmi hauerui non pure adeſſo conſigliato, imperòche laſcio giudicare a voi, ſe meglio è il viuerſi libero in primo grado, trà gli intagliatori de gli altrui diſſegni in carte, che di morirſi nel numero de gli vltimi, che ſtentano l'acquiſtar' d'vn' pane; ſotto la ſtrana imperioſità de i principi. in concluſione è piu felice la libertà, ſe ben' sì compra con la vita; che non è miſera la ſeruitù, a cui è antepoſta la morte. & per che l'huomo non ha maggior' nimico di ſe ſteſſo; mentre ſi laſcia vincere da gli apetiti, ingegnateui di mentire lo approuato di ſi fatta ſententia, con il moſtrare, che altri uon tiene il piu ottimo benuogliente, che ſe medeſimo; ſe auuien che non comporti, che nuoua ſorte di voluttà gli commandi. riſolueteui adunque a goderui de le piaceuoli commodità, che quì ſono. concioſia ch'è meglio mille volte lo intertenerſi in quello, ch'è trauaglio in queſta città, che in ciò, che pare otio in*

tutti i luoghi d'Italia. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL NARDI.
DXLVII.

DA che voi vi ricordate sempre di Dio; & non mai del mondo; solo la bontà vostra deurieno imitare coloro, che pur' sanno, che da piu che il mondo, è Iddio. veramente ciascuno può giurare, non che dire; che quasi in tutti gli huomini, sono le parole della virtu, & in voi piu che in altri, l'osseruanza del viuere virtuoso. ilche non imparo io di cosi essere. conciosia che in me pare, che la ragione habbia paura del senso: nè si creda che in laudarui; il mio animo sia tirato da i propri affetti della beniuolenza; ma mouemi a sì debito vffitio quel', ch'io veggo con gli occhi miei, & quel' che sento dalle lingue altrui, & quanto comprendo per l'opre vostre, veratissimi testimoni de i meriti, che vi solleuano al Cielo con la laude. si che M. Iacopo Padre dello affetto, che mi muoue il cuore filialmente ad amarui; conseruatimi in la gratia della bontà, che vi fà reuerendo; che altra cosa piu non bramo da voi, che sì modesto nel fatto della fama viuete, che nulla di honore appetite; se bene la cupidità della gloria si distende piu oltra, del quanto è lungo lo spatio della vita humana. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL DANESE ISCVLTORE.
DXLVIII.

HO caro l'auuiso datomi dello essere bugia del giouane misero di Massa marchese, affermandomi per verità il suo perpetuo confine del carcere in Ispagna. laqual cosa, se cosi è, che no'l credo; si risoluerà in breuissima dilatione di tempo: peròche lo Imperadore sà piu tosto astenersi dal peccare, che punire altri del peccato. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL SIGNORE AN. P.
D L.

PEr non essere veruna monarchia, che piu meriti audientia dal mondo, della ragione; & perche solo colui, che il vero dice, lauda Iddio; son' degno in gloria di questo, & in honore di quella (da che parlo in virtu del dritto, & del verace), che voi mi ascoltiate quattro parole, le quali concludano, che anchora che il comune grido, de i pronostichi affermasse infelice il fine di sua Maestà; si dee tenere ogni suo esito felicissimo. conciosia, che la di lui fatale grandezza, con l'ombra della fortuna, che lo guida; è atta a mettere in fuga sino alla sorte, & al fato; quando cotal' copia di potestadi tentasse di contrastarlo. & non è strano dire il mio, da che ognuno sa, che Christo ha preso in protettione le virtu sue, & la fede.

Hor fauelli mò chi vuole, ch'io per me faccio silentio. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

A LO IMBASCIADORE DI FRANCIA.

DL.

ILlustre, & Reuerendo Monsignore Moruegli; da che sempre la cortesia vostra, và crescendo la mia speranza; non voglio piu dire, che lo sperare mi sia croce inuisibile al cuore; peròche in tormento si fatto, mi hanno posto le inconsiderate promesse di colorò, che per mostrare, che il tutto possono con la conclusione del nulla potere; lasciano di strana maniera cruciato colui, che risoluta fede gli presta. onde bisogna, che tali non volendo ridurre in disperatione, chi gli crede; imparino dalla modestia della vostra prudentia a far' sì, che gli effetti, conrispondino in benefitio dell'amico; non come l'huomo, che ciò promette, vaneggia con la prosuntione, ma nel modo che si conuiene in consolarlo con l'atto della deuuta caritade; la somma d'ogni sopradetta parola è in proposito de gli vffitij continui, che appresso del Re suo per me di lui seruo, & di voi diuoto fa la non simulata bontade vostra. io lo vò dire senza temere, che il dirlo me lo rinfacci per adulatione, che ben si sà, che per essere di tal' vitio piu che schifo, sono piu d'ogni altro mendico; egli è certo che di quanti mai personaggi di gra-

do io ho conosciuti buoni, voi sete vno de i primi infra tanti. non si pensi, che da me stesso vi dia titolo sì glorioso di laude; che non mi tengo sì sauio in sapere conoscere si oltra. ma io ciò fauello per bocca di tutte le persone di questa città & d'altroue. esse ragionano, & in disparte, & insieme; che alcuno di quei pochi, in cui si conosce bontade; la viene referendo cō l'opere ò con l'animo, ò con i costumi: ma. che voi solo confermate d'hauerla, & con lo aspetto, & con la mãsuetudine, & cō gli atti. onde chi vuole in cosa cattiua interuenire; miri voi, segua voi, & ascolti voi mio protettore; mio benefattore, & mio signore. entrarei a raccontare a pieno la grauità, la dottrina, & la religione, di che sete ornato, di cui sete ricco, & della quale sete instrutto; ma ogni altra virtù cede a quella della bontade, che come hò piu volte detto, & scritto; ella sola è dono del Cielo. & di Dio, l'altre sono gratie della natura, & de i libri. Di Maggio in Vinetia. D. M. XLVIII.

AL FAVSTO.

DLI.

SE fusse a me lecito a dirlo, & a voi d'honore il farlo quasi, che ardirei supplicarui, che in cambio di tradurre le altrui sententie, faceste da voi stesso compendio de i detti non pur' della mia figliuola, ma d'vna delle massare mie. la tauola è quella che inuita, & nō coloro, che inuitano rispose

Lucietta fante ad alcune donne, che inuitandole io a desinare, affermauano, che a esse, ch'erano di casa non accadeuano inuiti. alle virtù vostre, ô padre, & non a me si fanno gli honori fattimi da ogni consapeuole, ch'io son' vostra figlia; mi disse Adria dicēdole: io vedi, che pur' ti riuerisce ciascuno, tal'che non saria errore in affatigarsi nel raccogliere sì argute cose, & metterle in istampa: a ciò il nostro secolo, pigliasse a scherzo la stitichezza delle età passate, lequali mettèuano in nota, & in memoria non, che de i serui, ma de i filosofi cose, che la cuoca del mio mangiare, si vergognarebbe a notarle in le mura della cucina; in rimprouero di ciò, che iscriueuano al lor' tempo i maturi huomini, nelle colonne come si sia perdonatemi fratello, s'io esco fuora troppo liberamente; che ciò mi auuiene, perche mi viuo pouero a compiacēza della mia lingua, che non mai adattòssi nel conto della verità a portar' freno, ò guinzaglio. Di Maggio in Vinetia. M.D.XLVIII.

A LA SIGNORA DOMICILIA.

DLII.

NOn solamente parmi scriuendo a voi; con Virgilia ragionare, ma con essa godere dell'amoreuolezze nostre insieme. chi saria piu felice della virtu, che mi fà viuere honorato; se qualche altra madonna simile a lei di giuditio, come di bellezza; entrasse in iscambio di tale ad amarmi?

se ciò auuenisse, crederei, che ella fusse tornata dal suo mondo, al nostro; per intrattenermi con quelle dolcezze di maniere, piu tosto di Regina degne, che di fanciulla ignobile. benche i costumi, le virtù, & lo ingegno della honesta giouane, non pur' se medesima ornauano del titolo di gentildonna, ma qualunche pure la conuersaua vn' giorno. quando le opere da me composte, non hauessero altro pregio di laude, che quello, con cui il di lei saputo spirito, le alzaua al Cielo; quale huomo è, che non si vantasse di gloria. se la morte non tenesse la propria natura, che ha in se la fortuna, onde si reca in honore tutte le vergogne, che ridondano in lei, nel solleuare i rei, & in abissare i buoni; non saprei tenermi di non tempestarle il nome, con il furore delle villanie, che merità, per non hauere sofferto, che la età di venti anni gioisca di sì gratiosa figlia. altro rimedio da scusarsi non ha la crudele, che in atto, quasi d'vsura permettere, che i giorni tolti alla vita sua, si mescolino insieme con i lustri, che la Iddio gratia, concede viuere alla vostra. & quando altra bontà non la mouesse a riguardarui lo essere in lo restauro della sorella che già rubòaui; moueràlla lo essempio, che le dà il vostro animo, in ogni spetie di auuersita constantissimo. & però egli poco dopo a sì gran' perdita nel sangue, sopràgiutoui lo strano furto nella robba; fece si, che tolleraste in modo la seconda impietà del caso. che nè per morte immatura, nè per sorte iniqua piu pa-

tientia non può dimostrare cuore di Re, non che di donna; i mille ducati de iquali vi si scemò le casse; fino dalle madri sarebbero anteposti a quanto figliuole potessero morirsi in vn' tratto. & voi oltra la credenza della propria auidità delle cortigiane; non altrimenti, che nulla haueste perduto, vi contaminaste nel danno. anzi con quella dolcezza di viso, con quella galantaria di accoglienze, & con quella soauità di parole di prima, a tutti sete comparsa virile. onde cotale procedere da saggia vi accresce d'hora in hora facultade, & amici. Di che mi rallegro, & contento, come di cosa di mia facultà, & godimento. si che state sana & amate me, che tanto amo voi, ch'è impossibile il piu amar' se stesso. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

A CHIARETTA.

DLIII.

CAra figlia; dicoti circa quel', che ha di me detto quella amica infedele, che si come io ho lodato lei per bocca della bugia, cosi ella ha biasimato me con la lingua della menzogna. onde stà, & và il merito del bene, & del male tra noi due. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL SVPERCHIO.

DLIV.

SO' Monsignor, che nel ritornarsene quì da Padoua non se riporta altro, che raccommandationi d'amici, ricotte di villani, & pane di fornai. onde ringratio la cortesia vostra dell'hauermi di questo, & di quelle mandate per il seruidore, à ciò l'appetito goda dell'una cosa, & dell'altra; come anco sono per ringratiarui de i saluti di cui compiaceràssi il cuore tosto, che me gli portarete in persona. in tanto a Dio. Di Maggio. in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL PADRE ANDREA ARETINO.

DLV.

NOn accascano iscuse tra gli amici; & ciò sà il reuerendo Volterra tanto piu de gli altri, quanto piu è sapiente d'altrui. onde scriuendo gli voi ammirato predicatore, nel vero lume de i predicanti; ditegli, ch'io sento dispiacere del suo dispiacergli la causa, che gli interdisse il venirmi a vedere. perche le visite fraternamente amoreuoli, senza mai visitare i fratelli sempre gli visitano. conciosia che vn' simile atto di beniuolenza; consiste nella bontà dell'animo, che tuttauia cinge il collo della persona amata, cō le braccia della volontade, ch'egli tiene circa l'ansia del ritrouarsi con lei insieme, ecco io con lui sono, per desiderare di seco

essere, come anchora esso è con meco, mentre gli nasce pensiero in la mente di ritrouarsi da me. & peroche così è, lasciando il dire in cotal' proposito, entro a congratularmi con le christiane virtù di voi, circa l'honore fatto dalle lor' fatiche alla religione, & delle laudi acquistate dalla sapienza di tali, al vostro nome. certo che il Tedeschino in San' Marco, il Volterra in Santo Stefano, & il Colli in San' Giuliano. & lo Arezzo in San Zaccharia hanno cõuerso le predicationi in miracoli. del che laudiamo il Signore che lo permette, perche ci dimentichiamo de i peccati, & ricordiamoci di lui. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL MEDESIMO.

DLVI.

Non pigliate discommodo per conto del venir' da me così spesso, come hauete voglia di venirci, che gli studi, che non vi lasciano passare momento d'hora in darno; precedano non pure al grado mio, che è nulla, ma a quello de i principi ch'è tãto. perseuerate padre in tenere continuo visitate le dottrine de i libri, che i veri amici son' quelle. esse mutano il sudore in riposo; che, se bene le radici delle virtù paiono amare, i suoi frutti alla fine riescono dolci. & perche le parole sono istrumẽto dell'animo, egli ciò vi dice con la mia lingua. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL VESCOVO.

DLVII.

RIsoluiamo pure, che la somma di tutti i partiti offerti dal concilio al Clero; è della sorte, che saria s'altri ponesse dinanzi a vno afflitto dal fame, pane intinto nel veleno isforzandolo, ò allo astenersi da cotal' pasto, ò che si spedisse a mangiarlo. benche ho speranza in Christo, che spirerà il cuore di quello, l'animo di questo; all'honore della chiesa, & alla salute dell'anime. & perche tutte le cose, tengono la loro ispeditione in sù la punta del ferro; hanno bisogno della valorosa prudentia dello Imperadore; piacerà a Dio, che la Maestà di lui, volga l'armi contra il petto degli infedeli, alla religion' nostra Christiana. in tanto da che niuna cosa è piu grata al Saluatore, che veder' l'huomo combattere con le fallacie del mondo; sua beatitudine, che hora a sì strani trauagli resiste con patientia di santo, restarà consolato alla fine: come anco V. S. Reuerendißima circa le persecutioni de i maliuoli. benche sempre sarete in molestia, imperoche predicando ingiuriate la hipocrisia, & scriuendo vi inimicate la inuidia, state sano, & amatemi. Di Maggio. in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL DVCA DI FIORENZA.

DLVIII.

LA virtu quasi da tutti glialtri principio diata; oltra il ringratiarui della cortesia de i cento scudi mandatimi da V. Eccellēza per mezo suo, & non d'altri; mi assecura, che si come la di voi pietade mi ha soccorso al presente, mi soccorrerà per lo auuenire anchora. Di Maggio in Vinetia. 1548.

AL SORMANNO.

DLIX.

SO che l'ansia, che vi tiene tuttauia occupato l'animo; circa lo auuenimēto del bene, che la bontà vostra mi desidera; è tale, quale vi sforzate mostrarmi cō lo affetto, che vi ha mosso a scriuermi, se altro per me s'è inteso di Francia; onde vi rispondo che nò, cō rēdermi però certissimo, che il successo sarà cōforme alla sperāza. Di Maggio in Vinetia. 1548.

A I COMICI ANTICHI.

DLX.

IScriuendo a vn' mio amico, ho chiesto perdono alla memoria di tutti quanti i nomi vostri immortali; nel caso della mia ignoranza, circa il ridermi del poco giuditio, che mi pareua, che haueste in porre in bocca de i serui, cotāte graui sentētie. ma sentēdole tuttauia fioccare dalla lingua d'vna mia balia, come la neue a falde, inginocchioni vene dimando venia. l'amore è cōpagno della riuerēza, la vergogna è tintura della virtu, il cōprare insegna

a vendere;chi dice mal' d'altri,nõ loda se, l'aspetto scopre il cuore,in quelle sì lunghe sue dicerie,le cosi fatte cose;disse la bella Satrapa.& dimandãdole io, chi si belle chiacchiere le haueua insegnate;mi rispo se il mercato.inferẽdo che i prouerbi sono comuni a ognuno.si che non mi posso dar' pace della ignoranza,che mi vi ha fatto dar' biasimo, in vece di laude.per il che sempre son' per espormi al gastigo. in tanto valete,nel mõdo vostro come, ch'io ho caro di star' sano nel nostro,Di Maggio in Vinetia. 1548.

AL PRINCIPE DI SALERNO.

DLXI.

I Saluti,che degnaste mandarmi per via del celeste Titiano mi furono ferite nel petto del cuore,lequali poi medicai con gli vnguẽti,postici suso dalla sperãza riposta dall'animo mio nella bõta de vostra, i cui impiastri mi ha leuato mò dalle piaghe la lettera di voi,riceuuta da me;per mano del Tasso diuino,ma perche a risanare le mie cicatrici del tutto;solo manca la mercede impromessami;il miracolo di cotale medicina aspetto.si che fate,che vẽga tosto;se non per altro,al meno perche ogni gran' maestro impari in sì bello essẽpio,a essere come si dee Magnanimo:gastigando gli errori de i virtuosi, con le cortesie della liberalità.imperoche i miserrimi,sono simili a i cani famelici;iquali leccano i piedi,a chi gli da del pane,& abbaiano alle spalle,di chi nõ glie ne porge in tãto nõ è fede,che la loro lealtà de aggua gli.ma se cosi fatta generosita d'amore, è in la natura di si mastini animali, di che sorte di affetto è

quella, che si puote iscorgere nella conditione d'vn' par' mio : poniam' caso? Di Maggio in Vinetia. M. D. XLIX.

AL MAGNIFICO VENIERO.

DLXII.

SE il sonetto, di cui il vostro ingegno, ha fatto gratia al mio nome; è ammirato da tutti i belli intelletti, si può credere, che anch'io l'ammiri piu de gli altri, non perche io auanzi altrui di giuditio, ma perche sì alta compositione appartiene alla mia, & non alla laude loro. egli è tale di stile, e d'inuentione, che piu non si può essere in versi nell'vna cosa, & nell'altra. onde i secoli auuenire hanno vna cotal' sicurta di malleuadore, circa la mia memoria; che non cercaranno di sapere di me altramente ne i libri. si che di obligo si grande, & si nnouo ringratio quel' M. Domenico, al quale serbano il primo seggio di gloria le Muse. Di Maggio in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL DIVINO TITIANO.

DLXIII.

SCrissi costì in Augusta al Duca; secondo mi consigliaste, & anco attenendomi al giudicio vostro; non manco di sperare in sua Eccellenza. laquale dee sapere, che non altramente è l'auaritia sepoltura delle virtu, che si sia la liberalità vrna de i

de i vitij. onde s'egli pecca in le miserie di quella non è per mai apparire in atto alcuno virtuoso: se non manca in le generosita di questa, sempre predicaràssi in ogni affare per huomo senza vitio. Di Maggio in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL SIGNORE ISPERONE.

DLXIIII.

DEl presente del vitello mandatomi, in cambio del capretto, il quale aspettaua, che mi mandaste: si goderà dal Tasso, & da me secondo l'usanza nostra amoreuole. in ricompensa mò di cotal' cosa, mandoui alcuni saluti tanto di affetto cordialissimi, quanto quegli, che scriuendole, solete mandare all'amica. il cui piacere, è in modo accompagnato dal dolore, che il diletto de i suoi abracciamenti, si conuertano in passioni. onde non si vanti chi ama, di cacciar via dall'animo vna cotale peste di cuore. imperoche ogni istoltitia trahente le pietre è assai piu sauia, che tutta la prudentia di mille amanti insieme. & il remedio di sì fatto infortunio consiste in pregare Cupido, che ce la mandi buona. Di Maggio in Vinetia. M.D. XLVIII.

A LA SIGNORA ANGELA SARRA.

DLXV.

PErche l'altro dì; nel vedere io voi in sù'l balcone, & nel salutare voi me in barca. mi parue sentire nella fauella, & iscorgere in la sembianza vn' Sole circonfuso da i nuuoli, & vna cetra male acconcia in le corde; spinto dall'amore, & promosso dal debito, sono isforzato dall'obligo dell'uno, & dallo affetto dell'altro a chiederui in gratia, il dirmi il perche sete incitata a tali casi in passione di questa cosa, & di quella. onde prego voi per l'eccellenza di quella maestà di bellezza senza arte, che risplende regiamente nell'aria dello aspetto vostro piu che altiero, & reale a farmene vn' motto, che forse la isuiscerata beniuolentia, ch'io vi tengo, nel supplire alla voluntà, ch'io ho di consolarui potrebbe ritrarre dal cuore, con cui vi desidero bene; vna qualche sorte di consiglio, che risultaria in prò d'ogni accidente, che vi conquide. ma fa pure vn' gran' peccato la fortuna, a riuoltarsi con i trauagli inuerso la di voi beltade innocentissima, che non dell'altrui cauarsi l'oro delle viscere si gode; ma del rendere altri contento del piacere, che desidera nel fruire la gratia, la dolcitudine, & l'allegria, che di continuo spargono i vostri occhi lasciuamente honesti, i vostri costumi domesticamente gentili, & le vostre maniere humile-

mente altiere. ma viuete fuora di fastidio solo in pensare, che nō sete reina, per non hauere mai istudiato d'essere, se non madonna. che basta questo in mostrare al mondo quanto può in virtù propria, il vostro volto, vostro in se stesso. Di Maggio in Vine- M. D. XLVIII.

A FRANCESCHINA.

DLXVI.

DIuina non che bella è la mano vostra Signora, ma disforme non pur' vaga al paragone della virtù, con cui ella dà lo spirito dell'harmonia a gli stormenti, & la voce della musica al canto. onde se Thalia gareggiasse con voi nella sonorità de gli accenti, & della cetera si perderebbe in modo, che saria depennata del registro delle muse. io mi marauiglio, che si come vi corrano in casa tutti gli imbasciadori per vdirui, non vi frequentano nella conuersatione per toccarui sino a i Principi loro; che, se bene le bellezze delle cortigiane sono a chi se ne compiace simili al metallo, che inargenta le pillole che si danno a gli infermi; le vostre si possono agguagliare, a quello, che indora i marzapani; verrei piu spesso, ch'io non faccio a godere di voi, per mezo del visitarui; ma il diauolo è sottile, & la conscienza grossa, & che sò io poi? poco mancò il dì, che sonaste, & cantaste a non sò chi Duca, & Duchessa, che Cupido non fece fare male i fatti suoi a vno, sò bene io chi, è sauiezza Madonna mia lo schifare i pericoli: maßimamēte nella

pratica d'vna vostra pari, se pari vostra è per mai ritrouarsi, che, s'è quasi impossibile a ritenersi dal sonno, quando al tempo del caldo spira vn' vento soaue, ò versa giuso vna pioggia dolce: piu difficile pare a me, che sia il non cadere in tentatione nel sentirsi penetrare per l'orecchie al core, & per gli occhi all'anima, la melodia de i vostri versi, & lo splendore del vostro viso. si che il diradare le le visite è di piu salute, che non torna in danno il radoppiarle. tal che mette miglior' conto la villania del venire a basciarui la mano troppo spesso, che non metterebbe di pericolo la cortesia del trasferiruisi appresso d'hora in hora. & con questo vi lascio a coloro, che tengono isspassi, i tormenti, con che voi altre intertenete, chi adora voi, che non sete punto diferenti dalle dolci auuelenate beuande; soaui nel principio del gusto, & nella fine del gustarle amare. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL SIGNOR' TASSO.

DLXVII.

Non se ne marauigli alcuno; se io, che sono de i primi amici; che hauiate in desiderarui vtile, & honore, sia stato de gli vltimi circa lo intẽdere l'honore, & l'vtile delle vostre cotante virtu dal Magnanimo Principe di Salerno adorate; imperoche a me basta sapere, che, chi amo. stia bene; senza cercare piu oltra. onde mentre me ne ralle-

gro come di cosa propria di io; che merita per certo somma laude, chi fà il benefitio, ma di maggior' gloria è degno colui, che lo riceue. talche è tenuto d'obligo quel Rè che dona a i pari vostri. contiosia che in lui ridonda lo splendore della gratitudine, che le carte d'vno huomo simile a voi gliene rendano. Di Maggio in Vinetia. M. D. X L V I I I.

AL MEDESIMO.

DLXVIII.

N*Ell'essermi affermato, che due dì dopo l'assensa, di qui ve ne andrete a Salerno; dico che non vi si scordi raccommandarmi a sua eccellenza, che se bene la gratia de i commodi riceuuti, piu d'ogni altra cosa presto inuecchia, & solo si tiene memoria della ingiuria: io sono tale, che de i benefitij mi rammento con che il sì gran' caualieri mi hà souuenuto, & dell'offesa fatta al suo nome, per la instigatione della necessità, che mi ha posto in furia non mi souuenendo, mi pento. & perche molte cose vane si promettono coloro, che si cõsigliano con la speranza; ho in voto di cercare altro giuditio, che il suo tuttauia, che mi occorra il dar' fede a le promessioni altrui. credendo però sempre alla parola del padron' nostro Magnanimo. Di Maggio in Vinetia. M. D. X L V I I I.*

AL ROTA.

DLXIX.

CHe facilmente l'huomo si scordi di ciò, che non vorrebbe, & di quel', che desidera non mai; lo conferma il tempestarmi continuamente del quanto volete, ch'io scriua al Duca, il non farmi per anco gratia della cosa promessami già son' tre anni. benche non pur' dico di farlo, ma che l'ho fatto; come feci, & farò sempre pur' che vtile, & honore vi risulti. sò che mi credete per conoscermi nimico della menzogna in lo intrinsico; nel che deurebbe imitarmi ogni huomo da bene, che in vero i bugiardi sono autori di tutte le scelerateze, & ingiurie del mondo. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL FRANCIOTTO.

DLXXI.

NOn è marauiglia, che i Reuerendi Padri predicatori non sieno tra loro, nel modo, che esclamano, che deueriano essere tra noi. imperoche si confanno di simiglianza con gli stromenti; i quali suonano a gli altri, senza mai vdirsi da se stessi. se mi allegate il buon' Colle, che santamente ha causato il confessarui, & il comunicarui; vi credo; del gran' Volterra il medesimo, di Monsignor' Tedeschino, & del Vescouo Corneli piu che piu. & Dio volesse in seruigio delle proprie anime, che di tali

due prelati, le conscientie imitassero tutti quelli, Capitan'mio, che sono tenuti in bontà della professione religiosa, a metterci in sù le Christiane vie. io vi ho scritto queste quattro parole in proposito di ciò, che vi dirò dopò, che il Signor Tasso, & voi hauerete mangiato istamattina con meco. per il qual conto non accadeua la poliza, che mi auuertisce, che il pasto sia desinare, & non banchetto. perche gli strani, & non i fratelli si accarezzano con i conuiti Di Maggio in Vinetia. D. M. XLVIII.

AL VENIERO.

DLXXI.

MEsser' Lorenzo Magnifico, il parerui che hoggi mai io non deuesse desiderare niente, come in me apparisse il compimento d'ogni cosa: è piu tosto giuditio da Chietini, che del non nulla dimostrano contentarsi che da gentil'huomo, che ogni gran' cosa gli pare piccola. anchora che io d'ogni grado, & ricchezza abondasse. (del che forse per auuentura abondarei. se la mia natura hauesse punto peccato in ambitione, & in auaritia) non restarei di desiderare, che i Principi fussero i virtuosi, & i virtuosi, Principi: che ciò essendo i lamenti de i pouerini si trasferirebbero in loro, & le delitie loro ne i pouerini. niente curandosi della gloria dopò la morte, tuttauia godendosi del mondo in la vita. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

A LO STRADINO.

DLXXI.

VEcchio buono; il Varchi mi dice in vna sua, che due righe delle mie, vi sarieno diamanti, & rubini. onde per contentarui delle carte, che tenete ricchezza, prestissimo vi prometto mandaruele. in tanto venendouene punto di occasione, basciate le mani a quel' Duca santo, che, s'egli non fusse, la clemēza, & la giustitia con ogni altra conditione di virtù se ne andrebbono vagabonde, come naui senza gouerno. Di Maggio in Vinetia. M.D.XLVIII.

A M. BIAGIO SPINA.

DLXXII.

PEr essere piu laudabile il seguire altri il consiglio di molti, che il volere, che altrui segua quello di lui sólo: ponendo da parte il parermi, che M. Gianmaria nel vincere la gara della bottega in pianza per la Assensa; fate a senno del quanto vi dice in cotal causa, la bōtà de gli amici. ho scritto al Caualiere da legge, & al Magnifico Lorenzo Veniero secondo la promessa; che se bene il piu delle volte l'huomo nel desiderio delle cose, si sta sospeso trà la speranza, & la paura; mi rendo certo, che l'opra di tali, che amano me come, che osseruo loro; vi acquetaranno del tutto caso, che vsiate la modestia nel trattare de la ragione vostra con co-

lui, che io vi ho detto. imperòche egli è duro, & aspro a chi alteramente proceda seco; & humano, & piaceuole a chi con moderato modo tiene da fare con lui. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL SVDETTO.

DLXXIII.

C*Aro Messer' Biagio io non voglio iscorucciarmi con la mia istessa la natura, per quel' poco di colera, con cui hieri mi accese la ragione, ch'io n'hebbi, & il bene ch'io vi voglio: auuenga che pochi per prudenti, che sieno; possono raffrenare la vehementia de i suoi moti iracondi. dipoi si farebbe ingiuria a questa cittade libera, se ognuno non tenesse in libertà la mente, & la lingua. io mi sono mosso a scriuerui queste poche parole per intendere, che ne gite facendo motto con gli amici, non per altro, che per essere comune il costume de gli huomini in ricordarsi continuo di cio, che vorremmo, & non mai di quello, che non ci piace. mi rido non meno del vostro hauer' detto, che ho io a fare dell'amicitia de l'Aretino, negandomi egli la tal' cosa? ridomene dico nel modo; che si rise colui, che ciò riferìmmi, del mio tosto rispondere, & che volete voi, ch'io facci della beniuolenza delle Spina, richiedendomi d'vno piacere ingiusto? ma tutto è nulla, & ischerzo. si che lasciate il fastidio, che vi trauaglia in simile conto, che ben sarete seruito. Di Maggo in Vinetia. M. D. XLVIII.*

AL RICCHI.

DLXXIV.

HA Mille torti colui, che costi in Lucca nel ragionarui del mio essere al presente (che del passato il sapete meglio di me, non pur d'ogni altro) vi ha fatto credere, ch'io sia diuentato misero. il che deurei mettere in essecutione per essere vecchio, & pouero; peroche essendo la pouertà, & la vecchiezza due termini d'infelicitade; al meno mi riparassi da vno per via di qualche danaio, da che dall'altro mi vado riparando con la ispensieraggine di giouanastro. & anchora che l'huomo carico d'anni, & di debiti sia piu scherni.o per conto del tempo, che per cagione della miseria: pare a me, che l'hauer' da spendere tornarebbe in fanciullo il Colisco, che tiene contanti secoli in sù le spalle. io Eccellentissimo M. Agostino sono assai peggio, che prima nel mantenermi hoste di ciascuno, che si diletta dell'hosterie, doue si spedisce l'appetito gratis. è bẽ vero, ch'io ho conuertita la prodigalitade in liberalità. hora io mi vi raccomando supplicandoui, che poniate qualche volta fine al cotanto lodarui di me, che di voi caramente mi laudarò sempre. ma perche lo ricordarsi del benefitio ad altri, e il non mai porre in dimenticanza il riceuuto d'altrui, è cosa degna di chi lo fa, in cambio di riprenderuene,

ve ne ringratio, confortandoui a perseuerare nella quiete, che vi cresce la vita, che in vero la tranquillità dell'animo è vna ricchezza, che passa i Thesori de i Re, & se bene le virtù vostre vi promettano assai, non comportate che il cuore di voi passi sì oltra, che la speranza tenga per buffoni i suoi desideri. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

A MADONNA MARIETA TALATINA.

DLXXV.

DOueua bastare alla natura (per poi hauere il modo di accommodare di qualche gratia l'altre) di farui nascerci vertuosa, & buona. senza aggiugnerui vna di quelle bellezze, che risplendano con tanto lume di honestade. che se ne potrieno arrichire cento altre donne; restando però in voi sola sì gran' parte di cotal' dono, che sino a questa, & quella Regina se ne contentarebbe di lungo. ma che miracolose opere vi veggo io tutto il dì vscire delle mani? con gloria dello ingegno. che ve le àdestra in degnità de i paramenti da chiesa, de i bauari da nozze, & de le scuffie da spose le quali accrescono vaghezza, maestà & amore, mētre altri se ne adorna la testa, il dosso, & il collo. onde il prezzo della seta, & dell' oro cede al pregio del ricamo, & dell' arte bontà del vostro istudio, & sapere, che l'ordina, & comparte a punto,

doue ſi dee compartire, & ordinare. per la qual' coſa gli Hebrei induſtrioſi, e ſottili vi concorrono inſieme in caſa a gara; preualendoſi del magiſtero voſtro in tute le foggie mirabili non altrimenti, che de gli altri eſſercitij ammirati, ſi preuagliano le loro induſtrie sì care. per amarui io da padre vengo ſoprapreſo da vna eſtrema affettione, & letitia toſto, che veggo iſmontarui alla riua non pur' i maeſtri, che vi diuentano diſcepoli tuttauia, che mirano le diuine opre, che fate; ma la copia delle gentildonne, che vi danno tanto da fare, che far' non potete già tanto. Sò che il tempo non è per dir' mai, che in darno ſia ſpeſo da voi, che non che in le notti del verno, ma in quelle della ſtate non dormite hora intera, nè meza. & pur non vi danno briga i figliuoli; nè punto d'impaccio vi reca l'auaritia: anzi tutto dàſsi l'intelletto di voi al piacere del meſtiero, in cui ſete di modo eccesſiua, che ſe coſi fuſſe in ſua etade Adria che sì vi oſſerua, & corteggia, qual' padre potria agguagliarſi di felicità alla mia? piu che bella, & piu che laudabile è la virtù in vna Giouane atta a procacciare il viuere a ſe, & ad altri; con il lodato, & bello lauoro in diſſegno. che dota maggiore poteua ritrarre M. Martino di voi conſorte, che il Theſoro ſempre in caſſa poſtogli dal voſtro frequẽte artificio? forſe che giuochi, balli, & feſte vi diſuiano pur' vno attimo dalla feſta, dal ballo, & dal giuoco, che trahete delle tele, de i raſi, & de i

veli trapunti, contesti, & figurati dal vostro ago, dal vostro stile, & dalla vostra stampa? ecco che io per tutte le predette eccellenze di virtudi; vi dò, & dono la sopradetta vita & anima del mio spirto & di quel' cuore, con cui la trastullo, & abbraccio. custoditela mò voi, & come figliuola accarezzatela; che s'ella no'l meritasse per' altro, per l'affettione, che vi porta paterna, è della vostra beniuolentia degnissima. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL VENIERO.

DLXXVI.

DEl conforto, che mi dà la prudentia, del vostro consiglio; ho io Magnifico M. Lorenzo preso, quanto dal cuor' mio si è potuto, ma non secondo il desiderio, che mostra la bontà vostra in cercare, che io ne prenda. & non è marauiglia; peròche la letitia si smaltisce da gli animi quasi presto, ma il dolore assai difficilmente. Di Maggio Vinetia. M. D. XLVIII.

AL MEDESIMO GENTILHVOMO.

DLXXVII.

CHe hauiate difeso il semplice procedere mio, in tutte le cose appartinenti alla chiesa; vi rendo gratie. pero che a me pare, che il culto diuino si dee piu tosto honorare con la innocentia dell'animo, che con gli honori delle cerimonie. riuol-

gendo alla religione la ſidanza, che hà il cuore in Dio, & non la lingua della dottrina, che ardiſce parlarne. benche la ſomma di chi vuole acquiſtare ſalute all'anima, & gloria al nome; viua con mente non men' giuſta, che pia. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

A M. GIROLAMO.

DLXXVIII.

SInistro compar' mio; ho veduto i duo cani. eſsi tengono ne i loro moſtacci, quando gli ritirano in lor' maeſtade, a tempo latrante, e tacita; vna certa ſorte di generoſità, che ſimiglia in ſuo genere; alla ſuperbia della piu cagneſca cera, che mai faceſſe cerbero, ad alcuna dannata animuccia, bandita in caſa di Satanaſſo per colpa del mal' fare, & non del mal' dire; imperòche i fatti ſono altro, che parole. ma è vn gran' peccato, che non ſiate Principe, ò Re, come ne haucte l'aſpetto, & l'animo: che ſe ciò foſſe; beata ogni ſpetie di coſe vniche, & belle. per benche anchora coſi gentil'huomo, come vi trouate, di molte gentilezze vi veggo adorna la caſa: & ci viuano non pochi ſignori con manco iſplendore di magnificentia. toſto che s'entra nel cortile voſtro eccoti rappreſentare a la viſta galline d'India, pauoni d'Italia, grue di paduli, oche di villa, & ſtruzzi, & taſsi, & guſi con tante altre fatture di ſtrani conigli, volpicini, & lepretti, che ſe ne riſarebbe qual' ſi

voglia barco di Duca. nel ſalire delle ſcale poi le calandre, i cardarini, e i fanelli la impattano a tutte l'harmonie de i grauicemboli, de gli arpicordi, & de i liuti del mondo. quà cinguetta vna gazzuola, là iſgorgheggia vn' pappagallo, & altroue ſalta vna ſcimia. tal' ch'io ne indormo i palagi Papali, non che i Cardinaleſchi habitacoli. in tanto per le ſale, per le camere, & per le ſtanze appaiono copie & di libri, & di quadri, & di ritratti, con mille nouità di pitture da mano illuſtre vſcite. non dico infinite parole in lode della politezza forbitamente lucida ſin' delle voſtre cucine, che tirano la turba a mirarle, come iſpettacolo di ricchezze magne. perche baſta ſolo a dire, che, chi vidde mai ſpoſa abigliata di drappi d'oro, & di ricami di gioie vede la delicatezza, & le delitie de i voſtri reali alberghi. i razzi, i tappeti, & i letti ſono iui a paragone delle ſcimitarre dell'armadure, & de i brocchieri le minori coſe, che ci ſieno. non mentouo le nimphe, che annullano con le loro preſenze tutte le ſopradette marauiglie, perche, ſe bene anco doue ſtò io non mancano; ve ne ho piu inuidia, che non hanno i capri, & i cinghiali paura de i maſtini, che hauete. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

A M. TRIFONE GABRIELI.

DLXXIX.

Imperoche ogni cosa appartenente alla verità, è di mia complessione, sì mi diletto nel dire il vero: la integrità vostra mi può credere, che assai mi rincresce il non essere di natura dedita alla vanagloria, che se ciò fusse; non capirei in questa città magna, non che nel piccolo lineamento di me stesso, sì mi hanno colmo di piacere le laudi, che la lingua magnifica, del vostro giuditio egregio ha dato all'Horatia tragedia da me ricomposta, poi ch'io l'hebbi fornita di comporla sì credetti al cenno, che mi faceste d'alcune sue durezze senza altro. ma come è possibile che vno huomo santissimo, ilquale solo attende alla innocentia della vita, & dell'animo, onde dispotestate ogni forza che si pensasse hauere inuerso di voi la fortuna, si sottilmente penetri ne i sensi, & ne gli ordini delle prose, & de i versi? voi & non altri comprendete, doue pecca lo ingegno di colui, & in che non erra lo intelletto di costui. voi subito posto mente alle opere di chi essercita la penna in poesia notate i vitij, & le auuertenze delle parole, & delle cose, notando con istupore, & marauiglia della natura, & dell'arte tl doue il parlare ha regola, & il dù lo stile non tiene ordine. ma gran' ventura mercè della vostra modestia, si possono attribuire certi di celeberrima voce in la fama. conciosia che

ſia, che ſe gli voleſte correggere ſecondo il merito, ſi rimarebbero ſenza cotale grido di nome. perche a voi non ſi aſconde in quale materia ſi richiede la conſuetudine della fauella, & in quale concetto ſi conuengono i vocaboli vſati, & in quale trattato, & luogo l'antico proferire, & il moderno habbia gratia, ò non riſuoni, laudando i profeſſori de i detti poetici riſonanti, & ornati: con manſueta piaceuolezza, auuertendo quegli, che fuggono le coſe neceſſarie, ſolite, & deuute. tal che, chi troppo trita, & puliſce i ſuoi ſcritti, & chi oltra modo gli fà rozi, & isforzati; impara a tenere il camino di mezo, & ne'l paſſa. non ſi celano a voi coloro, che ſprezzano vna ſorte di dolce dire & ſoàue, parendogli, che forte, & virile compoſitione ſia quella, che percuote nella inequalitade; nè da voi ſanno ritrarſi alcuni, che ſenza veruno artificio compongono. ſe tutti gli ſpiriti letterati ridotti in vno; vi ſi preſentaſſero innanzi, & vi apriſſero con la mano de la iſteſſa conſcienza ogni lor' diffetto, & bontà; piu non potreſte intendere, & ſapere, di quanto eſſi non ſanno, & intendano. benche vi compiacete talhora di coſi fatti intertenimenti per vn' certo diporto dell'animo, che poi riuolto a quella honeſtà, che è madre del bene; lo andate alimentando con il cibo dell'attioni, che vi ſolleuano al Cielo, con lo alienarui dal mondo. & di quì naſce, che l'ambitione non conoſce voi, nella maniera che voi conoſcete lei sì ſuperba, &

secura, che non ritiene nessun' termine in se; anzi tanto si contamina nel procederle auanti il pregio del merito, quanto nel sentirsi dopò la somma del meritare. io non dirò piu a dentro di voi ô huomo sacro; per non parere di torre il suo vffitio alla fama; che se bene alle volte piu tosto è tromba vana, che squilla verace; in tutto quello ch'ella ragiona in vostra gloria, se le dà fede, come che a Dio: per la qual' gratia il tempo eterno; che vi è prescritto alla memoria, in virtù del fiato di lei, vi consegna la possessione d'ogni etade. ben' che ciascun' giorno è vn' secolo a chi ci viue buono, a comparatione di voi, che sete ottimo. auuenga che sempre negaste le loro dimande ai propri desideri. perilche gli illustri vostri essempi, sono ornamenti della vita di qualunque cerca di essere nel fauore di Dio, viuendoci. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL FRANCHINO.

DLXXX.

O Bontade del mondo, & carità de gli amici? a voi dico signor' Gianfrancesco honorando, & a voi mi volto cordialmente a iscusare non l'errore del cotanto mio hauere indugiato a scriuerui, ma la modestia, che mi ha tenuto auuertito nel caso del non vi douer' mai scriuere mal' grado de i sinistri, iquali in sì strana maniera hanno proceduto contra di quel' Duca Ottauio, che

ſarà ſempre riuerenza della mia diuotione. imperòche egli è di ſi reale natura, che anchora che la buona fortuna, non poſſa ſtare inſieme con la retta volontade; in ogni ſuo maggiore accreſcimento vſa la medeſima prudentia, che moſtra nelle auuerſitadi, che gli occorrano. onde ſe bene lo sdegno, che gli contamina il petto è tremendo, come terribile; la cauſa dalla quelle viene; non eſce punto della magnanimità, di che l'ha organizato la propria virtù, & la diritta ragione. ma ſe ben' fuſſe, che non deueſſe perpetuare in ſignoria per altro, ci permanerà ſempre; perche hauendo ſua eccellenza cacciato da ſe qualunque coſa ſi può tener per vitio, è diuentato a ſe laudabile, & a neſſuno moleſto. ma perche veruno mai reſtò felice, per redurre altri in infelicità; laſciamo la cura a Chriſto del fine di colui, che buon' per me ſe egli non fuſſe morto, ouero, ch'io non l'haueſſi mai conoſciuto. peròche ſe quella coſa non era, io ſarei fuora di pouertade, & ſe queſta non accadeua, non mi ritroueria in diſperatione. ſenza verun' zelo d'humanità, & poco amico di Dio è l'huomo, che non ſi rallegra, & rattriſta di ciò che al benefattor' ſuo di bene & di male interuiene. onde per non eſſer' io, vno di coloro iſcordanti de i benefitij dal padre ſuo riceuuti; la di lui ſuentura piango, & della ſua memoria non mi ſcordo. in tanto piacciaui, ſe l'occaſione ve lo concede, baſciare la mano al noſtro comune idolo, in nome della mia anima,

che ve ne ſuplica: come anco prega voi a darmi tal' hora qualche conforto, con quattro parole d'inchioſtro. che ſe io tutto mi recreo ogni volta, che il dolce Aleſſandro Alberti, mi dà ſempre di voi nouella per bocca de i ſaluti mandatimi, che letitia ſarà la mia nel riceuere lettere vſciteui del proprio pugno, & del core? Di Giugno in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL BARBARO DANIELLO.

DLXXXI.

COme può eſſere Dottore Magnifico, ch'io non mi conuerta tutto in ſuperbia; vedendomi chiedere dalla voſtra poliza, il mio parere circa quale de i due la natura, ò Iddio ſia ſtato autore della fama? onde isforzato a dare vbidienza a i voſtri prieghi biſogna, che la di me grande ignoranza, riſponda à la cotanta di voi ſapienza; con il credermi, che Iddio, & non la natura l'habbia introdotta nel mondo. imperòche, s'ella non fuſſe, niuna coſa ci ritrarrebbe dalla vergogna: tal' che l'opprobrio ci ſignoreggierebbe a ſuo beneplacito. ma da che di lei ſi teme, come della morte, conciosſia che l'vna vccide le vite, e l'altra i nomi: ci guardiamo dal mal fare per troppo parerci vituperoſo, l'eſſere fauola nella bocca delle genti. coſi pare a me; pur' io mi riporto al giuditio de i migliori, cio è al uoſtro. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

A M. DOMENICO.

DLXXXII.

VEniero Magnifico; di mia mano propria, per vno de i miei di casa, vi ho mandato la lettera cotanto desiderata da voi, a gran' torto offeso dal male, che affligge la innocentia istessa, cruciandoui, come fà. benche per sapere la religiosa bontade vostra, che Christo non ci è men' largo della sua gratia, che ci sia stato liberale del suo sangue, & che il riceuere di quella, è in libertà nostra nè piu nè meno, che si sia il lume del Sole, che a tutti risplende; otterrete in virtù del cuore di voi sempre a Dio riuolto la sanitade, che insino alla inuidia vi augura. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL COMPARE.

DLXXXIII.

MEsser' Giuseppe; io vltimamente ho compreso nelle facciate, che hauete dipinte in su'l canal' grande, poco di sotto al doue stà Don Giouanni Mendozza, di Cesare meritamente imbasciatore; il come nella imitatione de gli antichi nella Pittura, simigliate i moderni poeti nel comporre. tal' che il diuino Bembo che sì bellamente intermette gli andari del Petrarcha, ne i suoi, simigliate voi nello intessere quegli de gli archi ne i vostri, gratiose le historie, & gioconde le fauole;

veggonsi nell'ordine con che distinguete nel disegno le moralità di queste & le integrità di quelle. alti, ispediti, venuste, & adorande fate vedere gli Dei, & le Dee nel vostro dipingere di chiaro, & di scuro all'usanza di Roma. onde vi giuro per quel' vostro fare, che aggiugne a qualunque Polidoro, & Baldesari da Siena mai fusse; che non si può desiderare piu di gratia, e d'inuentione; di quella, di che risplẽde il di voi pennello, & il giuditio. ma, perche io altre volte di ciò vi ho laudato in parole, & in carte, solo la determino con dire, che ogni vecchio Pittore si potrebbe molto ben' contentare, di sapere quanto sà la giouentù vostra del dipingere. Di Maggio in Vinetia. D. M. XLVIII.

A MESSER GIANNETTO DI LAZERA.

DLXXXIIII.

SE vi credete, che quel' Ferraguto, che tanto a voi è stato zio, padre, & benefattore; quanto a me era fratello, compagno, & amico; sia morendosi rincresciuto ad alcuno; nõ dubito che vi crediate, che a me rincresca piu che a persona, che viua veramente vdendo il caso referitomi dal Sansouino famoso architetto, & scultore, & a lui amoreuole, & grato me ne dolsi cõ la modestia, che si richiede alla mia etade attempata & ancora, ch'io non potessi ritenere certe lagrime, che mi vsciron' dal cuore, come acqua isspruzzata da chi ne ha piena la gorga: mi si vide piu tosto nel volto vno amore estremo

inuerſo l'amiſtà, che ci teneua conlegati inſieme, che vn' ſuperchio diluuio di pianto. dimoſtrando poi nelle parole, & ne gli atti come poche congiuntioni di ſangue ſi poteano dire carnali, quanto la beniuolentia mia, & la ſua. ma da che la vita è piu toſto luogo del bene; & del male, che male, ò bene. onde, chi n'eſce altro non fà, che liberarſi da vna coſa, che nuoce, & gioua, ò che non gioua, ò nuoce: confortate voi ſteſſo con lo eſſempio dello eſſere coſa ingiuſta il lamentarſi di quello, che dee accadere a noi, come è accaduto a lui. oltra di ciò chi ſe afflige per il parente morto, par'che ſi dolga, c'h'egli ſia ſtato huomo. imperòche a chi occorre di naſcerci; conuiene, che interuenga il morirſi. ma ogni coſe è ombra della vanità, & fumo della fallacia; andando il tutto a volontà di fortuna ſenza, che poſſiamo appoſtare niuno eſſito ſuo, ſe non con dubbio, e in tanti vari accidenti dell'attioni humane, ſolo della morte ſiamo riſoluti. nientedimeno in ogni cordoglio, che ne interuiene per qual caſo ſi voglia, ſolo il fine del morirſi non ci vſa fraude alcuna d'inganno. benche ſe ſi miſurano i trauagli faſtidioſi del mondo volubile, è difficile il ſapere qual'ſia notato di piu infelicità ò colui, che ci viue, ò quello, che ci more. & eſſendo coſi, ò figliuolo mio dolciſſimo; recateui la mente al cuore, dandoui pace di ciò, che è piaciuto a Dio: recandoui ſempre dinanzi a gliocchi, le virtù de i coſtumi leali, & nobili della perſona a cui ſete ſuto

nipote. che ciò facendo; consolareteui l'animo in modo, che ad altro non riuoltarete i pensieri, che ad imitarlo. onde la memoria delle qualità di tale, vi saranno maestre in morte nella maniera, che le conditioni di lui vi furono precettori in vita. & con questo voi, & la Magnifica madre vostra, alla prudentia della quale non bisognano conforti di lettere, & però io non le scriuo. state adunque sani, & amatemi. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

A LORENZETTO CORRIERE.
DLXXXV.

COmpare caro, & co me figliuolo diletto; perche M. Titiano con somma instantia mi prega, & scriue, ch'io vi scriua, & preghi, che vogliate senza indugio, & d'amico; seruirlo di meza libra di lacca di quella sì ardente, & splendida nel proprio colore della grana, che al paragone fà diuentare men'bello il cremesì del velluto, & del raso. ecco che ve ne prego, & scriuo con lo istesso animo, che ciò egli desidera. caso mo che vegnate con il primo ispaccio; recatela, se non mandatela, che realmente pagarauuisi tosto, che ritorna il gran' Pittore d'Augusta, che sarà presto. dopo questo piacciaui per quanto ben' mi volete; trouare il Padouano cartaio mio, & vostro; con dirgli poi, che l'haurete salutato da mia parte; che mentre lo ringratio delle gratiose Mandole, delle quali per sapere lo in

che modo mi è grato il mangiarle, mi fece dono l'altro hieri: che circa il fauore nel conto della lite ſua con l'eccellenza della Ducheſſa: farò cotal' debito per l'obligo, ch'io tengo con'l ſuo merito; ma che la lettera à Don Diego non gli prometto. imperoche non conuengo piu ſeco, come ſoleuo. in tanto mi raccomando alla comare conſorte voſtra, nella maniera, ch'io mi offero a voi. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

A M. ANTONIO MARONE.

DLXXXVI.

SEnza il teſtimone della poliza; ero io molto ben' credente, che il mio meſſere Aleſſandro Alberto, haueſſe fatto dono alle voſtre orecchie de i ſaluti, che per bocca ſua vi mandai, à ciò gli accettaſte con quello animo, che ſi moſſe ad accettare il mio guſto la ſommata, che mi porgete voi degno d'eſſere Principe, & monarca, di quanti ſcalchi mai ſeruirono Imperadori, & Ponteſici. onde in grado voſtro concorrete di ſingularità con il Reuerendiſsimo della Caſa vnico nella virtu, & nel merito. io ſon' certo, che Eſculapio non conobbe ne i caſi delle infermità procedenti da i cibi, quanto conoſcete voi di ſanità conſeruata dalle viuande; dandole ne i deſinari, e in le cene sì proprie, & ſecondo i tempi, che non è poſsibile, che i peſci, & gli vccelli inſieme con gli animali, & pollami coſi domeſtici, come ſaluatichi; non vi ſiano moſtrati

dalla loro istessa natura, nel doue sempre a chi ne mangia giouino, & nel dù mai a chi se n'empie fan' male. de i sapori, de i guazzetti, & de i pasticci, che sì delicatamente fate comparire in le tauole, mi taccio. imperòche pigliando cotali cose la perfettione dalla vostra bontade ottima, da se medesime il dicono. diuenni stupido per conto della marauiglia, che lo mostraua a dito; quelle poche di volte, che viddi mangiare il Duca Ottauio, con il Legato vostro signore, & mio; vsciuo di me solo a cõsiderare l'ordine tenuto nella frequenza dell' vna cosa, & dell' altra, ma non pur' io, ma gli istessi vasi d'oro, & d'argento; in cui si portauano queste, & quelle imbandigioni pareua, che se ne vanagloriassero trà loro. vorrei entrare nelle delicature non solo de i vini simili nel loro bianco, & vermiglio a i iacinti, & a i rubini; & ne i frutti soaui, & vaghi alla vista, & al gusto, come anco nelle viole, & ne i fiori sparsi sùper la mensa, & composti in torno a i bicchieri; & non ardisco farne motto, perche hò paura, che la carta nella quale ciò scriuo, non si bea, & mangi le parole, con che bramo dirlo: parendole, che sieno gli apparecchi de i conuiti si bene, come ho detto ordinati da voi, che anche i Re, se ciò intendessero verrieno in la tentatione, ch'io dico. onde senza proceder' piu oltre son' vostro tanto, che poco resto à me stesso. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

A MESSER' DINO DI POGGIO.

DLXXXVII.

LE buttarghe, & i cedri cosi mi sono piaciuti hoggi, come mi piacquero i formaggi, & le frutta, che mi mandaste hieri: & perche questo presente è da mio gusto, nel modo che fù di mio appetito quello; vi ringratio tanto dell'uno, quanto dell'altro. ma perche anco voi godiate delle cose, ch'io hò, & che pochi hanno; vi aspetto doman' da sera insieme co'l Capitano Faloppia a cena, che forse non darete meno laude a i vini pretiosi, ch'io vi farò bere, & le golarie strane, ch'io vi portò innanzi a mangiare, che mi habbi dato io alle gentilezze sù dette. si che veniteci con la buona volontà, con cui inuito tutti due, se volete, ch'io rallegri l'amore, che vi porto, con lo intertenimento delle presentie vostre gentili: & quando pur' pure vogliate rinterzarui con qualche madonna, & per che no? certo i Lucchesi, & quegli da Modona sona d'ossa & di carne nella maniera, che tale sono io anchora. & però fate honore alla patria senza punto di chietaria, ò d'altro. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

A M. ANTONIO.

DLXXXVIII.

SE il vostro amico non può punto rallegrarsi, sì lo stimola la conscienza; circa il torto fattomi non è marauiglia. imperò che la niquitia non sente maggior' pena in quello animo, in cui habita insieme con la sua maluagità; che il dispiacere a se, in causa de i suoi pessimi andari; ma sapete voi di ciò che piu mi stupisco? ch'egli si presuma huomo buono, ma s'egli sapesse che cosa è il di tale sorte parere, non solo si crederebbe di cosi fatto essere; ma perderia la speranza di potere non diuentar' cattiuo. & me vi raccomando. Di Maggio in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL MEDESIMO.

DLXXXIX.

LAsciate di gratia; lo affatigarui in mio vtile, con persona della sorte, ch'è il conoscente vostro; imperòche, chi non teme Iddio, poco si cura dell'honore del mondo. & chi tale debito non apprezza è disprezzato da tutti: bastiui in tanto il sapere, che quello, che si affanna in benefitio altrui, benefica se grandemente. auuenga che la lode, che glie ne risulta gli fà quel' prò, che sente farsi colui per mezo dell'opra, che per sua commodità vsa l'amico. ma, perche il buon' volere non s'impara; essendo quello, che a me dimostra-

te, di vostra propria natura; io che rendo non men' volentieri il benefitio, che lo riceua: con il confessare, che vi tengo obligo; pagoui il debito, che vi debbo in simil' negotio. Di Maggio in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL CAPITAN' BRVOMO.

DXC.

M*Esser' Giannandrea, confermate al da bene Antonfrancesco Testa, come voi da Bergamo; che io sono di sì bella, & somma natura, che non comporto a me stesso cosa inconueniente alla gratia fattami da Christo; con sopportatione di colui, che mostra cotanto pentimento in parole del torto, che deuria ricompensare con gli effetti. certo è ch'io non cerco di vendicarmi, se non con il perdonare dell'offesa: imperoche Iddio non comporta, che quegli, che la bontà sua iscampa dal pericol', sieno pericolosi ad alcuno. & me vi raccomando. Di Maggio in Vinetia. M.D.XLVIII.*

A OTTAVIANO.

DXCI.

I*O, che voglio degnarmi a chiamarti nipote acciò, che la condition mia, ti ponga dinanzi a gli occhi la vergogna, che ti sotterra viuo, se non ti adatti di far' sì; ch'io neghi d'esserti zio; lascio andare il non potere mancarti caso, che ben ti porti al seruitio del signore, ch'io penso che tu va-*

da; con dirti, ſe tu vuoi, che Iddio ti aiuti, che importa il tutto, che diuenti buono, che a ciò eſſere il volere baſta. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL COCCIO.

DXCII.

RIſpondo alla voſtra poliza, che mi ricerca, del s'egli è vero il morire di M. Ferraguto de lazara; che Dio voleſſe, che fuſſe bugia. ma nel caſo del ſuo quaſi anchor' giouane eſſer' morto, dòmmi pace; per che piu lunghi ſono, due giorni di vita a vno huomo da bene, come è ſtato lui, che la età di cento anni a qualunque diſutil' perſona ſi voglia. ma egli è pure il vero, che ciaſcuno, che va ſotterra, & chi ſcampa la morte, a cui ſe rade volte ſi penſa; tiene il poſſeſſo di tutti i dì paſſati della vita altrui. in tanto ogni coſa è d'altri, & il tempo, che ſolo potiamo dir', che ſia noſtro, è dell' hore che ce lo rubano in modo, che anchora noi non hauiamo a far' nulla con ſeco. ma ringratij ognuno Iddio, & dello ſtarſi, & del non vederſi nel mondo. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

A OTTAVIANO DI M. SCIPIONE.

DXCIII.

CHe ogni dì tu ti faccia peggiore; non pur' te ne vitupero, ma affliggomene anchora. nè solamente ti conforto a mutar' vita, ma te ne supplico: àuisandoti che ciò ti auerra senza dubbio caso, che tu lasci la pratica de i tristi, per conuersare con i buoni; si che non mancare di farlo; peròche difficilmente preuarica l'huomo, se non è bestia; alla presentia di tali. àuenga che gran' parte si toglie del vitio, quando lo errante ha il testimonio dinanzi a gliocchi del peccar' suo. conciosia che il fallo proprio non che altro; si vergogna di esser' veduto cadere nella dishonestà della infamia. s'egli auuiene, che tu entri nella strada per cui vorrei, che tu cominciaßi a caminare; mutarò l'odio, ch'io ti porto, in amore. & per fede di ciò prometto di maritare la sorella tua, dandogli in dote quel' tanto; ch'io son' per torre alle mie istesse figliuole. Di Maggio in Vinetia. M.D.XLVIII.

A MESSER' ANTONIO DA COREGGIO.

DXCIIII.

O Ispirito rarißimo nella vaga bellezza, della patiente arte del miniare; egli mi è suto detto l'alteratione dello sdegno preso dall' amore, che

mi tenete contra il ſentire taſſarmi d'ignobilità da quel Chietino, che ſi viue ſerrato in caſa, non perche la deuuta modeſtia ce lo rinchiuda, a ciò non ſi diuulghi il ben' far' ſuo; ma perche non ſi ſcoprino le ſceleraggini, che di naſcoſo mette in opra. ſe le coſe ſue foſſero honeſte; laſciarebbe vederle a ognuno; ma eſſendo infami, come in vero ſi sà; anco alla di lui conſcienza le cela, in tanto a me baſta eſſere nobile in virtù del mio grande animo; il quale per ſapere alzarſi ſopra ogni ſorte di fortuna; mi moſtra di proſapia reale. ſi che deponete la colera con vn' tale huomo; però che è viltà il contraſtare con gente, che ſi nutriſce del parere buono, in grado dell'eſſere peßimo. dite a M. Giulio voſtro fratello, che due dì fà venne a vedermi, che non parta ſenza ch'io il vegga; perche voglio far' riuerenza alla Signora Veronica donna d'honore, & immortal' gloria degna; con vna mia lettera humilißima. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL TASSO.

DXCV.

DOttißimo fratello, mentre date la corona di quelle granate artificioſe, lequali tolganoil pregio alla bontà delle prodotte dalla natura, alla voſtra conſorte: ſalutatela anco da mia parte, che ſe bene io non fußi tenuto per eſſerui ciò, che vi ſono

ſono in l'amicitia: ad amarla da figliuola, ſarei obligato & ad hauerla in riuerenza da padrona in virtù della gran' ſomma di coſtumi, che la fanno honoranda, hò certamente allegrezza, & me ne congratulo in tanto con voi, circa lo intendere, come ella ſolo ſi compiace in quelle coſe, che accennate piacerui. conciosia che non è altra ricchezza di felicità, che il vedere vna moglie adherente a tutte le honeſte volontà del marito; la qual' ſorte di ventura, è ſimile alla pace, che tranquilla la mente d'vn' Re; nel comprendere diſpoſti in adorarlo, tutti gli animi de i popoli ſignoreggiati da lui. ſi che piaccia a Dio, che vi godiate di tal' concordia mille anni inſieme. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL S. R.

DXCVI.

SEnza altra ſcuſa a bocca, ò altro teſtimonio di lettera sò, che il non hauer' voi riſpoſto altramente alle mie; procede dal riſpetto, che hauete alla natura di ſua eccellenza. ma chi è piu terribile inuerſo il medico di quel' ferito, che nel leuargli la cura ſe gli riuolta con la ira delle beſtemie, come a nimico? nè poi piu affettuoſo di lui, in riuerirlo dopò il ceſſargli la paſſione? io faccio tal' comperatione in propoſito del ſempre deuerſi dire il vero al padrone, che ſe bene egli s'infuria in vdirlo in primo impeto; paſſato tale rimordimento; gli è sì

caro, che buon' per chi la verità gli riporta. ma se ciò fanno gran' parte de i principi austeri, & aspri; che si dee credere, che faccia vn virtuoso, & ottimo come il Duca nostro? si che non manchi vn' cosi da ben' caualiere, qual'è V. S. dell'uffitio, che a lui è d'honore, èuui di debito, & a me di credito. Di Maggio in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL FRANCIOTTO.

DXCVII.

ANchora, ch'io habbi molto sentito piacere nello intendere per vostro auiso, come certi Baroni di Frãcia per hauerlo inteso d'alcuni dotti hanno detto, che Iddio mi ha dotato d'vna sì egregia natura che quasi pare, ch'io lo imiti nel conto di non hauere imparato niuna delle virtù, che possiggo: non mi posso tenere di non dire, che ogni Principe ammira la eccellẽtia delle virtu; ma pochi hanno pietà della miseria de i virtuosi. bẽche in quanto a me niente penso alla loro cortesia, anchor' che paia, ch'io non pensi ad altro. imperoche non è meschino, chi ha poco, ma quel' che brama assai. auuenga ch'è ogni cosa, doue non è la volontà del tutto colui, che nulla desidera non patisce veruno incommodo. lasciamo andar' questo per dire del Principe di Salerno, che per essere gran maestro bisogna, che non manchi della solita superbia de i signori; niente di meno nel rimettermi; ciò che mi gli fece iscriuere contra la ragione dello

ſdegno, ha dimoſtro come nel ſuo animo ſi molti-plica il benefitio, & ſminuiſce la ingiuria. ma ſe i tanti caualieri che ci regnano in grado potente, & magno; partipaſſero della natura ſua, mentirei me steſſo circa l'hauere detto di ſopra, che lo ſtuolo de i Monarchi ſi compiace nell'opere de i chiari inge-gni, ma che alcuno non ſoccorre i poueri operanti. onde a chi sà, fugge l'amore del ben' fare. Di Mag-gio in Vinetia. D. M. XLVIII.

AL DVCA DI FIORENZA.

DXCVIII.

E *Miracolo ſolo a penſare come poſſa eſſere, che ſenza alcuno ſcropolo ſi attribuiſca al voſtro maturo pocedere vna sì gran' ſorte di laude, dirò nuoua, da che vi eſſercitate in tutti i negotij in modo, che l'animo di voi non comporta, che il ſuo real' valore eſca punto di ſe. concioſia che l'ordine oſſeruato dalla prudētia nel ſignoreggiare, è di ot-timo profitto a i ſignori, che ſignoreggiano con la integritade vſata in ciaſcuno atto dalla giuſtiſſi-ma equità di voſtra ſanta eccellenza. i cui drit-ti andari ſempre ſi moſtrano equali al debito appartenente a ſe medeſimo. onde l'honor ſuo è di continuo miſurato da i gran' penſieri di voi ſteſ-ſo, & non mai alterato da i confuſi giuditij altrui. & di quì naſce, che tutta via eleggete i buoni, & i ſaui, doue biſogna, che il ſapere, & la bontà ſi preuaglino de i leciti effetti de i loro*

ſalutari vffi.ij in cotal' mezo la virtù, che ammi-niſtra i progreſsi de i voſtri ſani intenti, è ogni ho-ra vinta dalla preſtezza non gia in maniera, che alla patientia ſi annulli niuno de i ſuoi priuilegi in coſa, che vi pregiudichi annullandogli. io fauello in ſimile propoſito in prò de i diſcorſi, che ſi fanno da i piu periti, ne i ſucceſsi accidentali de i maneggi del mondo. è certo, che ognuno che'l sà: parla in cauſa dello eſſerui impatronito del Piombinale dominio & mentre in trattare di ciò, ſi allega la importanza di luogo sì fatto, concludiſi anco, che la mente dello Imperadore in Italia, ſolo in la fede voſtra ſi appoggia. del che mi giubila il cuore, come mi giubilaria l'anima; ſe la pietà di Dio mi ſerbaſſe in la vita ſin', che giunga l'augurio fattoui nel ſeguente ſonetto, dal furore di quel mio ſpirto, che toſto, & ſi preſto fà euidenti i ſuoi pronoſtici in carte. degniſi dunque l'humanità voſtra leggerlo & quando a Chriſto non piaccia, ch'io ci rimanghi ſin' che vn' ſi verace profetare ſi adempia; rincordandouelo le voſtre ſerue, figliuole mie al ſuo tempo: la carità di che ſete pieno, con qualche mercè le conſoli. in tanto ſerbinſi i ſottoſcritti verſi in luogo, che giunto il punto fatale, faccino teſtimonianza dello antiuedere di me, che il raffermo. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL NIPOTE DI MONSIGNOR' MORVOGLIERI.

DXCIX.

SE a me concede Iddio, ò Abate di Chialiuoi; se auuiene, che mi permetta Christo, o Signor' Guglielmo Bochetel; tanto di fauore, & di gratia, che arriui il dì, che mi dimostri in qualche laudabil' sorte di gratitudine, inuerso dello Imbasciador' vostro zio; nel conto de i, vò dir' benefitij da me riceuuti, & non vffitij per me fatti; (imperochè l'ardore del voler' giouare, tiene in se vna ansia, che agguaglia, non pur' l'effetto, che gioua; ma confassi con la cosa, che ha giouato) se cotal' giorno mai comparisce, celebrarollo, come festiuo, & solenne, ma perche dopo la vertù, non ci è gemma piu pretiosa dell'amicitia; tengo per sommo gradò d'honore, la beniuolentia, che in premio della mia affettione; mi porge la di voi bontade in mercede l'amore, con che si deue abbracciare la sorte di coloro, che al doue manca il merito, supplischano con la buona mente, è si perfetto nelle viscere del vostro animo, che la controuersia, che ad imitatione di quella che si vede trà l'honestà, & la bellezza; sarà sempre trà la inuidia, & la gloria; non sia punto bastante a pur' toccargli in modo le superficie, che non mi teniate per caro. che, si come questa etade non sapria dir', quando, nè meno in qual parte, nè di che stirpe vedesse mai Re; piu

tenace del nome, piu auido della fama, piu auaro del tempo, & piu largo dell'oro, che si sia il vostro; cosi il presente secolo, afferma esser' ben' degno, che la sua Maestade habbia famigliari simili a voi; non solo in la profession' della carità; ma nello essercitio della dottrina, nel mestier' de i costumi, nell'arte della cortesia, & nell operare della mansuetudine. & essendo il vero quel'che parlo; mi rendo sicuro che la seruitù mia, non debba indugiar' molto, a insignorirsi del possesso della gratia vostra: il che son' per attribuirmi a laude, non che a ventura. si che lascisi da canto il poco del merito & guardisi al molto del desiderio, che m'incita a offerirui la facultà dello ingegno, in ciascuna di quelle occorreze che vi parrà d'esprimentarlo. che se ciò mai auuiene; non pur' vorretemi bene, ma sentirete vn' gran' contento, ch'io vi ami. Di Maggio in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL SERES DI. S. M. SECRETARIO.

DC.

VNo de i vostri famigliari; ciò è Francesco Carli, giouane dottissimo; hàmmi, ô cortese Monsignor' Giouanni; portati in nome della vostra cortesia i gambari in vn' piatto, & la collana in vna iscatola. & perche quegli appartẽgano allo appetito, & questa alla vaghezza; de gli vni vi rende gratia la volõtà, che ne teneuo; & dell'altra la figliuola, ch'io ho: il piacere sẽtito dal gusto mio

in mãgiar' cibo sì delicato, agguaglia lo splendore, che mostra il collo suo, in portar' cosa sì ricca. bẽche il delicato, & la bellezza de i due sì cari presenti; si riferisce non meno in prò vostro, che in consolatione di noi. imperòche i doni, cõ che tuttauia souuenite ognuno; sono delitie di quel'bello di voi reale animo, che quanto piu dà, piu gli par' riceuere. onde ne godano le Ancille di Venere; gli Heroi di Marte; gli interpetri di Mosè; i citaredi d'Apollo; i cantori delle muse; con qualunque hà punto di spirto in lo ingegno, ò qualche mala disgratia in la sorte. tal' che si nota da ciascuno per marauiglia; il come sino a quì; hauiate riserbato voi proprio, a voi stesso. del che potete vantarui; per sapere, che la prodigalità guasta la gloria, non altrimẽti, che l'auaritia vituperi le ricchezze. & perche niuno atto è piu degno di laude, nè piu cuori s'acquista, nè piu vite consola, che il donare; nello essercitarui in tal' mestiero, di quella spetie mostrate ansia, che in altro nõ ismania, che di accumulare thesoro. hor' viuino le vostre magnificentie persẽpre & muoino l'altrui miserie continuo. Di Maggio in Vinetia. 1548.

ALLA BELTRAMA.

DCI.

LO *Agratiato delle gratie, il quale, ô madonna Verginia; si cõpiace gratiosamẽte, nella gratiosa sembiãza del viso vostro gratiosissimo: egli dico, & non altri bisognarebbe, che pigliasse in mano*

la penna, esprimendo quelle soauità di dolcezze, che si veggono risplendere nell'aria, che vi ride ne gliocchi senza riso ridenti, ma con sì caste giocondità di letitia; che, chi vi rimira, & contempla; tienui vn' miracolo hor' diuino, & hora angelico. imperòche, se mai il senso de l'humana vista iscorse l'indole delle beate, ò de gli Angeli; in voi sola la scorge. in tanto i due lustri, e i tre anni, che per vn' giuoco, l'età che hauete annouera; commouano a girne altero il tempo. auuegna, che per mostrarne voi fanciulletta altretanto; gli accresce forza, & gli radoppia il vigore. se auuenne, che la natura mai si dilettasse di procrear' cosa intra le sue marauiglie, ammiranda; voi sete dessa per certo: & che sia il vero, ella per torre di sopra le spalle del signor' Francesco (huomo non conosciuto dalla fraude, nè da l'auaritia) il peso della douuta dote; ve la fece consegnare, dalla bellezza in le fasce. con tutta la somma, che posson' dare le sue eccellenze, in contanti; tutta a voi data l'ha. tal' che non è thesoro, che piu vaglia, nè piu si stimi, & s'aprezzi. onde il personaggio, che Iddio vi prescriue in consorte; attribuirassi il titolo piu che di felice tosto, che l'atto del matrimonio ve gli offerisce in mogliera. io vi giuro per quell'acqua sagra & per quell'olio santo, che vi vnse, & bagnouui la testa, & le tẽpie; il dì che vi tenni a San' Polo al battesimo; che nel vederui l'altr' hieri, trapugnere con la destrezza dell'ago, & con l'auuertenza dell'arte; le

camiscie ricche di perle, & adorne di fregi; lequali il Padre vostro Magnifico dee in Francia portare in dono al suo sire, & per vso: che nõ pur' veder' paruemi; anzi come, ch'io lo vedessi; viddi qual' è fatta la gratia; di che aspetto è la vertù; & che presentia hà l'honestade. & mentre l'vna vi porgeua le fila, & in quel' che l'altra vi ordinaua i lauori, & all'hora, che questa vi cõpartiua i dissegni; la gentilezza della nobiltade, lo accorgimento della sauiezza & l'affabilità, pareuà concludere di tutte insieme andarsene, là doue il grãde Hẽrico risiede; & fattogli delle asidue fatiche vn' presente, a voi ritornarsene, con la ricompẽsa, che alla di lui corona appartiensi, & che alla innocentia vostra si conuiene. & perche non sarà altramente; Liua Maestà graue dell'altera pudicitia muliebre; de l'esserui Madre giubila, qual' io che vi son' santol' mi glorio. Di Maggio in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL SIGNOR' BARTOLOMEO DEL PRATO.

DCII.

DA che vi gite d'hogni hora procacciando fama, & di saputo, & di cortese; nõ solo appresso di coloro, che amicabilmẽte vi praticano; ma cõ quegli anchora, che sol' per vista conosconui; mi parebbe, che il rispetto mi si attribuisse ad ignoranza; se per cagione sua, io mi astenessi di non cõmendarui per qualificato huomo iscriuendo, come altri vi

loda per honorata persona parlando. onde vengo a confermare co'l testimonio della penna; quel' tanto, di che in gloria di voi, fanno fede le lingue. nè in ciò si stà punto queta la francia: laquale instrutta in la sufficienza della cãdida signoria vostra; di quanti Imbasciadori qui manda il Re suo; di tutti vuole, che amministriate i segreti. tal'che già di tre nuntij della Maestà sua, perseuerate in l'uffitio nel graue andamento del quale, quãto altro segretario mai fusse; bastate nel caso del sapere rincorare la diffidenza, rompere l'ostinatione; & abhorrir la vergogna: gli importuni stimoli, de i cui accidenti nõ poche volte, anzi infinite si oppongano trà l'honestà de i maneggi, & il douer' de i negotij. onde ciòche è male si segue, & quel' ch'è bene si lascia. & perche non mai la vana leggerezza, ma sempre il maturo cõsiglio vi guida l'animo, sete egregio nella prestantia, nobile nel giuditio, & eccellente nella consideratione. in grado delle quali importanti sufficientie si discarca di molte fatiche, il buon' Morueglieri Monsignore Giouanni (che pieno di gratie viene a dire, disciferato vn' tal' nome) il vostro intendimeuto auuertito, & alla di uoi auuertenza intendente; lo alienano dalla ispessa, e come disconcia varietà de gli impacci, datigli da i successi, che d'hora in hora gli põgono il discorso in la mẽte, le parole in la penna, & il viaggio ne i passi. in tantò gli amici vannosi intertenendo con la gẽtilezza, con la piaceuolezza, & con l'amoreuolezza vostra talmente, che se ne

godano, se ne consolano, & se ne ricreano con vn' prò, che tanto non glie ne fà la loro conditione propria. & perche la elegantia de i costumi buoni, è piu grata all'amistà de i comertij, che non sono l'eccellenze de i frutti, a i conuiti; la frequenza di chi vi si raccoglie intorno, è continua, del che si gloria non meno il Piemonte (dal qual' trahete l'origine) che di qualunche altro gentil' huomo l'honori. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

A M. GIANFRANCESCO LOTTINI.

DCIII.

SE cosa nuoua fusse; onde voi haueste a chiamarui il primo; circa lo sdegno in cui mostra che pur' sete huomo la fortuna; mi sforzarei di parere vn' de gli spiriti, di quella arte, che vsano i Demosteni; all'hora, che si pensano esser bastanti a ràdolcire il veleno de i sinistri altrui; con l'ambrosia delle dottrine loro; ma da che tutto dì si vide infinito numero; de i cosi mal' conci da lei, come ben' trattati mertarieno d'essere; debbo senz'altro dirui, che sol' colui per qualunque auuersitade s'habbia: può tenersi felice, che in mentre si crede restar' senza nulla, salua in se la speranza, il senno, & lo ingegno. tranquillo nelle tempeste, sicuro ne i pericoli, & auuenturato nelle tribulationi è l'huomo, che nella crudeltà de i trauagli; riserba in se, & lo sperare, & il conoscere, &

il ſapere. io per me non ritrouo miglior' rimedio in acquetar le mie diſgratie, che il torre per eſſempio l'altrui: ſubito che io mendico, ma non però ſenza intelletto me incontro in vno a me conſimile nella miſeria; & ſuperiore nel merto; conſiderato il come coſi và il mondo; mi reco il ciò, che patiſco in iſcherzo; con dire ecco pure, che nel patir' non ſon' ſolo; & coſi dicendo parmi, che alcuno libero più di me non ci viua, & che in piu felicità non abbondi, & che più di ſe ſteſſo non ſia. ma perche la grandezza è dono della ſorte; & la reputatione, gratia della vertù mi sforzo di congiugnermi con quello, che mi riſulta in laude, ſpregiando ciò, che mi prouoca inuidia. le aßidue anſie della cui oſtinata malitia ſono abbattute dalla generoſità, di chi ſi fà beffe de i ſuo' caſi; a ciò i rei che godano de gli ſtenti de i buoni, come anco i buoni ſtentano per i godimenti de i rei; ſe ne affligghino, & muoinſi. confeſſo, che la integrità del prouido di Fiorenza Duca; non ſi laſcia in conto alcuno ſolleuare il giuditio, nè l'animo, che non pure i maliuoli, & gli empij; ma il fato, & il deſtino inſieme; non ſono atti ad alterargli il cuore, nè la mente. & che ſia il vero: la ſua ſincera eccellenza con parola publica, in ogni propoſito; dice il Volterra non mi hà punto mancato in la fede. hor' veggaſi mò qual' piu vaglia; ò quel', che la fortuna vi ha dato, ò ciò che la ſorte vi ha tolto? niuna coſa ſi rompe, d'ù ella ſi rimane intera; & ogni coſa ſi troua,

doue la ſua lealtà non ſi parte, & eſſendo coſi; il torto, (che dolendouene, oltra il douere,) fareſte a voi proprio; ſarebbe ſenza alcun' dubbio inhumano. imperòche le incitationi di qualunque altro diffetto; ſi poſſono chiamar' nuuoli, che vi celano il voſtro Sole; & forſe anchora, che il ſereno della di voi non violata vertude diſgombraragli le nebbie nemiche dal petto. onde vi renderà la gratia piu toſto alienata, che tolta. perche alla fine la fede, & la lealtà vincono la inuidia, & la ſorte; nella maniera che dall'humiltà è vinta la ſuperbia, & dalla liberalità l'auaritia. & eſſendo il vero ciò, che io vi dico; voi leale, & fedele; ſarete riconoſciuto per tale, che all'vltimo, l'odio dà luogo all'amore; la diſperatione, alla ſperanza; & il perturbamento, alla difficultà. in tanto il mio giuditio, (ſtolto io no'l nego) chiama fatiche ſenza honore, & vergogne honorate; i conſumamenti della vita ſottopoſta a i cenni de i Principi. che ſe pure accade, che ricompenſino i ſudori delle ſeruitù, con le valute de i premi; ſono sì precipitoſi, & volubili i moti ne gli andari, in cui ſi eſſercita, chi ſerue; che i danni auanzano i benefitij. & per ciò io meco ſteſſo ſtommi, me medeſimo oſſeruo, & a me proprio comando. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL LOTTINO.

DCIIII.

SIgnor' Gianfrancesco, le lettere lettemi dal buono Imbasciador' Pandolfini: non pur' mi hanno nello intendere i suoi cariteuoli vffitij ral- legrato l'animo già condotto all'vltima disperatione del male, ma ringiouanitame la vita con il conforto d'vna certissima isperanza di bene. ma, chi è quello huomo senza peruersità, che non possa sempre isperare nel Duca? non dico altro per hora, perche tosto diròuui quel', che debbo. in tanto non vi sia noia il salutarmi il Torello veramente de- gno della gratia di sua eccellenza. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

A MADONNA TITA VITALI.

DCV.

NOn per altro si esclude in Roma la pratica delle quasi, che concluse nozze del figliuo- lo vostro, che per non voler' voi promettere alla madre della giouane, & a i parenti di andare a viuerle appresso. la relatione de i costumi, & del- le virtudi vostre è stata a loro sì grande, che sen- za cercar' piu altro di facultà, & di nobiltade, parea lor' mill'anni, che si venisse al dar' la ma- no: affermando i parenti, & la madre della sù detta fanciulla, d'hauerla congiunta in matri- monio altamente commodo, & degno, collocando-

la ſotto la cura di donna tale, quale ſete voi, del che gode Arezzo, come di coſa di ſuo pregio, & honore. ben' che vi ſi attribuiſce in laude il non volere abandonare marito sì fatto anchora, che il trasferirui à canto di chi vi deſideraua in ſuocera, vi porgeſſe non illecita cagione di douer' farlo. peròche in lei ſi rapreſentaua la ſpettatione de i cari nipoti voſtri, & la contentezza del diletto figliuolo che hauete. ma, conciosia che il tutto nel conto de gli affetti humani, è poſto in dimenticanza dallo amore, che porta la moglie al conſorte; niente è ſuto compreſo dal cuore di voi in tal' caſo. & è ſtata inuero coſa degna della bontà di madonna Tita, il non por' mente a nobiltà, nè a dota: imperòche non mancaranno dote, & nobiltadi, ma ben' potrieno mancare huomini ſimili a quello, che Iddio vi diede in iſpoſo. potrei con teſtimonio ſino della fama publica, connumerare qualità, & conditioni infinite, non che molte, in gloria di perſona sì ottima. commendandolo in la grauità, in la prudentia, & nel valore; ma tutto annullo con il termine d'vna virtù d'animo impoſſibile, non pur' rara, in vn' profeſſore di mercantia: laquale è, che in XXX. anni, che negotia nel Rialto; mai non hà dato ſoſpetto di ſe a niuno, che habbia hauuto ſeco maneggi. nel cui ſpatio di tempo, & per le caſe, & per le chieſe èſſene ſeppeliti viui, & rinchiuſi morti; non pochi di quegli aſſai ammirati ne i traffichi delle gran'

ſomme a migliaia. oltra di ciò il da bene cittadino hà in la propria patria maritate due figlie. in giouani circonſpetti, & facultoſi; con reſtargli da viuere nobilmente ſenza piu eſſercitare la ſua arte. ſi che rallegratiui, attendendo alla ſanità, & alla ſalute, che ogni altro effetto è volubile, & miſero. Di Maggio in Vinetia. M. D. XL VIII.

A MESSER' TARLATO.

DCVI.

ODe i Vitali. & d'Arezzo riputatione, & honore, Se per altro non vi fuſſe venuto in propoſito il non eſſere conſeguito il parentado della Romana nobile; nellaqual coſa hauete hauuto, e tante richieſte, & tempeſte di prieghi, & di ſtantie: vi deurebbe piacere oltra modo ſapendoſi per ognuno, che la diffidenza certa, che madonna Tiia voſtra non voleſſe andar' da lei, hà ſturbato ciò, che era di andamento ſenza diſturbo. ſà bene M. Girolamo zio della giouane, che ſupplicandomi egli, ch'io operaßi in modo, ch'ella ſe ne veniſſe alla cura della nipote, che altro di felicità non le auguraua: gli riſpoſi, come leggeſte nella lettera, ch'io vi mandai aperta, che non ero per trauagliarmi in cotale dimanda, per non eſſer' lecito, che vna moglie attempata laſci il marito di età, che tanto ſaria, come lo ſuegliere vno arbore dal ſuo terreno, e appoggiarlo al muro là ſenza nutrimento alcuno.

alcuno. il che inteſo il capitano (in vero amato da me, perche mi oſſerua) ſe riſolue a maritarla in Roma, & coſi ha fatto. onde quando ce ne haueſſemo a dolere, biſognaria, che ſe ne deſſe la colpa alle venerabili conditioni di sì fatta donna, le quali ſono in maniera approuate da qualunque mai le parlò, ò videla, ch'io vado sì ſuperbo d'eſſerle parente, come andarei altero dello ingegno, che ſi dice, ch'io hò; ſe fuſsi certo d'hauerlo; ſi che fratello caro attendiamo a viuere con manco faſtidio, che ſi può, che ben' verrà, che lo herede voſtro riterrà il furore della giouentù, con la briglia, che gli porrà in bocca il ſenno, con la mano de gli anni. non ſi veggono caualli migliori di quegli, che mentre ſon' ſtati poledri hanno rotti piu freni. ve ne darei lo eſſempio di molti, che in quanto alla licentia della vita, erano infami nel vulgo, & poi creſcendo ne i giorni ſono venuti in grado, & riuerenza. & poco manco, che non ho mentouato vno, ò due, che in tale etade ognuno gli fuggiua, & hora i magiſtrati, & le prelature ſe gli offeriſcano in gratia. io entro in sì fatto parlare: perche ſe Girolamo pone vn' poco da canto le traſcuratezze; oltra, ch'egli è pur ſufficiente: l'ombra di voi padre ſuo, & quella della madre di lui gli procacciarà iſpoſa ſecondo i meriti voſtri, & la voglia; ma preſto ſarà che il giouane remetteraſsi in ſe ſteſſo. Quale ho detto di ſopra; che alla fine la ferocità del Toro vſcito de i prati, ſi reca ſotto il giogo con

vtile del campo, ch'egli ara. ſtate ſano. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL FRANCIOTTO.

DCVII.

HO Caro, che vi ſiate inſieme con i compagni, che dite inuitati a deſinare domattina con meco. hòllo per fauore anchora, che degnate venirci caſo, che in voi ſi ſenta voglia di mangiare, & di bere. perche berete, & mangiarete da principi; ma ſe auuiene, che non hauiate volontà dell'vna coſa, nè dell'altra, la tauola di qualche ſignore vi aſpetta. concioſia che la varia diuitia delle viuande ve la farà venire, & non andar' via, come ſe ne và la fame, & la ſete non punto ambitioſa toſto che il pane, & il vino ſi guſtano da i loro appetiti; i quali ſi contentano di finire non guardando con che cibo, & viuanda ſi finiſchino. il Signor' Taſſo, che per eſſerſi partito hoggi di quì non ſarà de i noſtri; mi ha tutto turbato l'animo con la ſua partenza sì preſta. ma biſogna, che piaccia all'amicitia ciò, che riſulta in prò dell'amico. ſi che venite affamati, ſe volete isfamarui con quel' non nulla, che piu creſce la ingordigia famelica, quanto meno vede coſe buone nel deſco. Di Maggio in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL MARTELLI.

DCVIII.

Signor' Vincentio per non bastarmi di hauer' pregato il Tasso, che vi saluti in mio nome, mi è stato forza d'hauere anco imposto cotale vffitio, & si debito à questa carta anchora. ella in nome di me, che osseruo la degnità del vostro eletto spirito; oltra il salutarui con la mia lingua propria, vi bascia la mano, & raccomanda me, che vengo a rallegrarmi con voi della gratia ristituita alla mia seruirtù dal vostro Principe. ilqual' dono mi è suto tanto piu caro d'hauerlo ottenuto, quanto meno mi credeua ottenerlo. Sua eccellenza hà dimostrato in l'atto del ripigliarmi per seruo, che hà piu caro d'essere amato da chi tien' cura del suo honore; opponendosi con la licentia del dire à cio, che gli pregiudica allo fama, che il vedersi adorare da colui: ilquale conferma tutto quello, ch'egli opera con le cerimonie dell'adulatione. il Magnanimo caualiere dopo lo ascoltar' me in ogni cosa, che gli ho parlato contra; come huomo ilqual' sà, che chi ama troppo se stesso, porta poco amore ad altrui; sofferendo le ingiurie fattegli al nome, dalle necessità delle mie miserie, con la cortesia, si è vendicato meco alla fine. ma, perche la gratitudine è vna catena di virtù diuina, che lega gli animi di nodi indissolubili; sino all'anima del cuor' mio è per sempre inchinare quel'

Salerno, che è pieno di fede, colmo di valore, & abondante di gratia. benche altramente non può esser' egli natoci di generosa natura, d'illustre sangue, & di mirabile ingegno. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL FORESTA.

DCIX.

CHi dubita, che l'occasione del preualersene, non sia unica dimostratrice dello amico verace si come anco il fuoco è vero interprete della perfetta finezza dell'oro; ricorra a voi, & chiarirassene. onde io compiaciutomi nel commodo de i danari prestatimi; per quel' proprio, che me gli recò, ve gli rimando non perch'io non sappia, che a ciò non pensate, ma per che da voi si serbino per i bisogni di qualcuno di quegli, che amate, come che me, che vi ho nello animo nel modo, ch'egli proprio mi stà nella mente. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL CAPITAN BROMO.

DCX.

COloro, che in Anuersa, in Inghilterra, & in Francia: vi hanno affermato (secondo il dir' vostro) che solo io in Italia mi faccio beffe della sorte non parlano senza quale. imperoche nel poter' ella non togliermi, ciò che non mi ha dato mai, viene a parere di nullo affare contra

di me, che vi essorto a ſtar' ſano. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL SALO.

DXI.

IL Daneſe ô M. Piero; mi ha meſſo tanto deſiderio di vedere la figura, che hauete in bel' marmo iſcolpita di nuouo, che non ſono per acquetarmi nell'animo, ſe non la veggo, & ben' preſto. benche, chi ſi vuole chiarire di quel', che poſſa l'ingegno voſtro nell'arte di Fidia: miri la ſtatua, dellaquale ſi moſtra ſuperbo Murano. cotale imagine della giuſtitia tiene nell'vna mano la ſpada, & nell'altra le bilancie; con sì vaga virilità di leggiadria, che pare piu toſto viua, che finta. gentiliſsimo è l'atto, ch'ella fà, egli con tanta gratia la moue, che ſi potrebbe giurare, che ſi moueſſe nel paſſo, & non che ſi rimaneſſe nell'attitudine. ſoaue, & graue è l'aria del ſuo aſpetto: altiero & benigno ſe dimoſtra il ſereno, che ſe le diſcopre nel fronte; bella, & morbida è la ſorte delle treccie parte raccolte intorno alla teſta, & parte ricadenti in le ſpalle. del piede, che ella ſcopre, & del ginocchio, che ſpinge ſotto il ſottile habito, che l'adorna con le rare, & ben' composte pieghe, biſogna lodarlo tacendone; che a parlarne ſi ſcemarebbe il ſuo vanto. ma, ſe coſi mirabile è cotale opra da voi fatta in la giouanezza traſcurrata, di che maniera ſi dee credere, che ſia

questa, che esce dello stil' vostro in la età circonspetta. Di Maggio in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL MAGNIFICO MESSER' NICOLO ZENO.

DCXII.

N*Ello intendere io, il vostro hauer' dimãdato al Veniero ciò, ch'io adesso faccio, mi è parso rispõdere in vece di lui, che non che altro non mi sò recare ad aprire libro alcuno: ch'essendo il leggere notrimento dello ingegno non vorrei, che lo intelletto in me ingrassassi tanto, che poi nõ potessi mouere i suoi spiriti a formar' parola in le carte. si che vi lascio sano con questo. Di Maggio in Vinetia. M.D.XLVIII.*

A FRATRE ANDREA. ARETINO.

DCXIII.

P*Adre dopo la disputa, che mi faceste in casa in honore delle figure, che rappresentano i santi concludendo, che molto giouano a chi le riuerisce con la diuotione meritata: l'ho fornito di cõprendere tuttauia, che pongo mente allo essempio di Christo viuo, & vero nell'arte, che di mano di Titiano tengo, come reliquia in camera. imperoche tosto che afigo gli occhi nella diuina imagine, sento isspauentarmi l'animo da cotale sembianza mira-*

bile; onde bisogna, che ognuno confessi, che in gran' parte si sminuisce il peccato, quando il peccatore si vede inanzi lo essempio di colui, che punisce il peccatore. per la qual' cosa nel subito rappresentarcisi le forme de i beati, non che di Giesù; allo incontro della vista ci nasce vn' non sò, che pentimento nel cuore, che ci insegna ad astenere dal vitio. il che verifica quanto sia bene il mostrarci sì fatti simulacri ne i tempi. alleghi mò le sue scritture, chi crede altrimenti, perch'io in sì humile osseruanza mi viuo: riputando santo, non che religioso colui, che mosso da sì reuerende statue, non pur' emenda i presenti errori con la conscienza, ma si guarda anchora di pensargli nel futuro. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL MACASOLA.

DCXIIII.

IMperòche pare, che, chi nõ sà riferir' gratie, non habbia fede; per certificare voi Dottor' mio, che non ve ne manco; vi riferisco infinite, inquanto all'uffitio per me fatto con l'honorato caualier Bernardo, & piu anco. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL SOPRADETTO.

DCXV.

COnciosia, che vn' gran sole accieca, & vn' piccolo conturba; non laudo il troppo, & non

commenda il poco nel contesto dell'opera, che per hauermela voi mandata, hò letta imperòche ella in alcune parte abbonda, & in qualche luogo manca di comperationi, & di sententie: senza lequali due cose la eloquenza, & lo stile sono fumi, & ombra. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL DONI.

DCXVI.

TOsto che vi occorre di ritrouarui con il dottissimo M. Triphone, in Bologna secretario del concilio: piacciaui dirgli; che io sò, che la prudentia sua, non si marauigliò del mio non andargli incontra, come doueuo subito, che degnòssi venirmi in casa, che se bene non lo conosceuo in presentia, sà ognuno, che mille ritratti di lui, mi hà gia mostrato la fama. per la qual cosa sì bello ispirito, & sì solo; con lo iscusarmi appresso di se, a se medesimo mi farà caro. in tanto vi ringratio delle stampe donatemi. imperoche nel rappresentarmi esse, la cappella di Michelagnolo nello artificio dello intaglio, quasi che me la fanno gustare nella viuacità della pittura. & con questo vi lascio. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL MEDESIMO.

DCXVII.

IO accetto l'opera filosofica, che dite voler' mandarmi, & ve la ridono ô Doni. onde voi in honore del cognome del casàto pigliatela, che ve la dò, con l'animo, che a me l'hauete offerta. che per essere solo il dubbio certo, a chi cerca di sapere la natura delle cose, io che attendo a viuere resolutamente, non mi curo della lor' pratica. Di Maggio in Vinetia. M.D.XLVIII.

A M. TARLATO VITALI.

DCXVIII.

PEr essere i nostri figliuoli, non pure nostro sangue, nostra carne, & ossa nostre; ma cuore, mente & animo di noi Padri loro; tutta la colera, che gli prouochiamo contra, ci peruersa in contrario. onde il rancore, che gli guarda in torto è passione; che ci consuma a diritto. imperoche eglino inesperti sono fatti ciechi dalle vanità della giouentu, & noi esperimentati diueniamo luminosi dalla moderanza della vecchiezza, e tutto parlo in proposito di Girolamo, ch'è qui in casa mia, & vostra; moueteui mò a castigarlo co'l perdono, & con l'amoreuolezza cõ il perdono in laude di Dio, & cõ l'amoreuolezza in carità della natura. del che pregoui, & scongiuro per amore, & grado della natura, & di Dio: che ciò facendo, non può essere, ch'egli all'ultimo non diuẽti migliore. imperoche.

chi alla fine si riconosce in la vergogna, & si rauuede in l'honore. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL COCCIO.

DCXIX.

SEnto, odo, & ascolto se non in tutto, in gran parte almeno di quanto si dice, parla, & ragiona di sua Maestà. onde io (da che ciascuna cosa, è figliuola della oppinione) dicoui che a me non solo pare, ma tengo per fermo, che chi ama, & adora lo Imperadore, adori, & ami cosa humana, & diuina. in tanto poi che sete guarito della quartana; attendete a viuere piu che si può: benche, chi è visso sino alla virtù, lunghissima etade è viuuto. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

A M. BONIFATIO PITTORE.

DCXX.

NEl vedere alcune historiette del Caualiere da Legge, di vostra mano propria; in cambio del compiacermi l'animo in sì diletteuole magistero, diuengo rosso nel viso. il quale atto fà segno della vergogna presa da me stesso, nel subito pensare alla villania, ch'io vso co'l non mai venire a vederui, sì per la virtù che hauete in voi, come per l'amicitia; che teniamo insieme. benche passa via cotale accidente, non sen-

*za rallegrarmi del bello ordine delle figurine di-
ſpoſte in la loro poeſia, con gratioſa vaghezza d'in-
uentione. certamente s'elleno fuſſero iſtampate in
tante carte, potrieno comparire trà qualunque fo-
glio ſi vede di pregio in la compra, bontà del diſe-
gno. teneua il Clariſsimo procuratore sù detto
prima, ch'io vedeſsi opre sì degne, molto cara la
camera; doue elle ſono in riſpetto loro; ma da che la
Signoria della ſua Magnificentia ſentì lodarle da
quel' giuditio, che tutti i profeſſori dell'arte voſtra
vogliono, ch'io tenga; è la piu ſtimata gioia, ch'e-
gli habbia. io sò bene, che d'altro iſtudio, & d'al-
tro ſplendore appaiono le tauole, che andate lauo-
rando in caſa per quel' tempio, & per queſto; on-
de in cauſa della qual coſa mi muouo a pregar-
ui, che depoſto lo ſdegno, che in vero merito, che
moſtriate con meco; non vi ſia noia, che doma-
ni dopo veſpro venga, & a confeſſare l'erro-
re, & ſodisfarmi la viſta di ciòche vi parrà, ch'io
vegga con patto però, che venendo l'amico, che
ſapete in mia compagnia; non mi diciate nell'orec-
chio, ma forte, ch'egli pare vna figura di legno co-
lorita in ſecco. io verrò ſenza fallo, & caſo, che mi
neghiate il venirci; andròmmene in palazzo go-
dendomi del contemplare le viuacità delle coſe, che
ne i bei voſtri fregi ſi veggono. Di Maggio in Vi-
netia. M. D. X L V I I I.*

AL SIGNOR' MATTEO.

DA COLORETO.

DCXXI.

SEnza, che altramente la bontà vostra me l'hauesse scritto; era io molto ben' certo, che in tutto quello, che occorreua di necessità alla giouanetta: la fede, ch'io tengo in cotanta vostra cortesia, si rimanea contenta. onde non pur'io di ciò vi ringratio, ma la madre di lei anchora, alla quale mostrai la lettera, che mi mandaste, ond'ella di continuo prega Iddio, che vi conserui sempre. in tanto il Boccamazza piu vostro, che non sono io di voi, mi scongiura co'i preghi a impromettergli di condurmi seco inanzi à voi per otto giorni, ò per dieci, il che gli vado negando solo per la vergogna, ch'io hò per hauere tanto indugiato à venirui; con la giunta del non mai essermi mosso a fare con lettere, ciòche non ho fatto in persona. ma, chi è colui che non trasanda? chi non iscappuccia? & chi non dà nelle scartate? hor sù voglio essere io solo; ma che farebbe vn' gentil'huomo, come è V. S. della gentilezza, della humanità, & della gratia; non mai venendoui occasione di poter' mostrarui à gli erranti gratioso, humano, & gentile secondo il costume, la natura, & il debito di Caualiere magnanimo? ditemi vn' poco non vi brilla il cuore nel petto tuttauia, che altri rimette il preuaricare di lui, nelle braccia della mansuetudine di voi? &

essendo cosi, sò, che vi piace l'vdire come, ch'io mi pento del non mi vi ritrouare ogni hora appresso, potrebbe il mio animo giurare il suo staruisempre; ma perche gli mancano i testimoni delle carte in cotale veritade, per non parer' bugiardo si tace; e tacendosi mi dispone con risoluta conclusione, a operare in modo meco medesimo, che mi vedrete in presenza, come io vi veggo con il cuore. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL SEGRETARIO AGATONE.

DCXXII.

NOn solo M. Gianfrancesco; mi è piaciuto, che il Conte vostro di mõte l'Abate, habbia lodato la mia lettera in materia dello amare i seruidori, come si amano i figliuoli; ma sommene insuperbito anchora peroche; se il sentirsi lodare per bocca insino dell'adulatione ci diletta più, che fuora di modo; che giocondità è quella dunque, che ci penetra l'animo, quando altri ci essalta con la lingua delle vere virtu, che in noi risplendono? nè anco le lagrime potrebbe ritenere vno huomo, di qualche benigna complessione di natura, non che assai commendarmene, se vedesse con che carità d'amore, con qual dolcezza di humanità, con quanta affabilità di maniera, mi dolgo, mi affliggo, & mi distruggo, se pure auiene, che l'ira, che in se conuerte ogni piu sano costume di prudentia; mi facci preuaricare in modo, ch'io sgridi, vitu-

peri, ò percuota alcuno della mia famiglia carißima; il mio pentirsene è poco, il di me vergognarsene è nulla, & il dimandarne io perdono loro è la la minore. del mandargli in ordine, del fargli in letto dormire, & delle altre commodità diranuelo in mio scambio i panni, i lenzuoli, & il resto di ciòche si appartiene all'uso del viuere. diranuelo certo: peròche io a me manco spesso in tali agi necessari, perche a loro mai sì fatti bisogni non manchino. hieri hebbi da Vicenza vna lettera da non sò chi gattuzza da Rauggia mia fante già, & cõ essa vna bellißima cesta di pere da lei mandatemi in dono; onde non mi potei tenere di non gli risponderé di mano propria: accompagnando la risposta, con duplicata mercè di presenti; nè in altro modo gli scrißi, che se ad Adria, mia figliuola diletta hauesßi con paterna piaceuolezza scritto. ma se non fusse il dubitare, che non si pigliasse cotal' sorte di mio naturale amore in dàpoccaggine; non potrei tenermi di non communicarui vn' segreto: il quale sarebbe vn' giurarui, che rade sono quelle volte, & la state & il verno, ch'io non mi leui la mattina a chiamare questa, & a destar' quello, cosa in questa città incredibile; imperòche mal' si paga, & ben' si serue. ciò dico circa ad alcuno, & non in causa di tutti. come si sia io in quel' mentre, che pur' mi sento della trascurata seruitù di coloro, che piu tosto da me sono seruiti, che a me seruino; mille volte ho hauuto inuidia al non essere vno di tali;

ouero, che tutti insieme per mia vendetta diuentino me, che se cosi fusse io senza noia mi resterei, & loro senza bel' tempo si rimarebbono. state sano. Di Maggio. in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL MAGNIFICO Mi GIORGIO. CORNARO.

DCXXIII.

SE la S. V. sapesse con che vergogna della mia disauuertenza; io mi restai in me medesimo tosto, che mi si disse, che voi erauate il figliuolo di quel' clarissimo Senatore, a cui tengo tanto obligo, che bene ispesso il vado confessando alla memoria dell' huomo degno, & preclaro non meno che signor' grande, & ottimo. benche la indegnità di me proprio, & non altra sorte di trascuraggine, causò il mio non riconoscerui anchora, che altre volte vi habbi veduto in la casa ch'io stò. pur' troppo di felicità era a me, che niente sono; se nel venirmi il diuino Claudio Tolomei a vedere con il Romano, & il Veronese; l'vno, & l'altro di nome litterato, & honorando: hauesse vn' cotanto padrone riconosciuto. certo è che bisogna in cotale mia disgratia stimare, ch'io sia stato vno ignorante trasferito dal caso trà il numero di molti celeberrimi ingegni; ilquale nulla scorge delle virtu, di cui risplendano. d'una cosa mi conforto intanto mio dispiacere, che al manco sò dolermi nella villania vsata non a voi (che si fatto sete, che non per altro vi essercitate

in essere da piu; che per piu potere alla patria giouare) ma al predetto famoso spirto, il quale, perch'io fussi tenuto persona di conto con seco menòuui da me, che chieggo perdono del mio fallo alla vostra gentilezza, & al sua. Di Giugno in Vinetia. M.D.XLVIII.

A LA CONTESSA DI MONTE LABATE.

SIgnora Isabella; dell'hauer voi delle sì belle cose venuteui di Constantinopoli participato meco; vi ringratio tanto, quanto è suta l'allegrezza, che di ciò ha preso Adria mia, alla quale date l'ho solo; peroche me le deste, perch'io le ne desse. ma è pur' grande l'obligo, ch'io tengo con l'amore, che insieme, con lo Imbasciadore d'Vrbino, di cui sete moglie: portate a me, che lui osseruo, & voi riuerisco. conciosia che a far' ciò, mi moue la suprema honestà della signoria vostra, & la egregia prudentia della sua. ma ritorno in dietro circa allo hauere solamente detto, che sete moglie di sì fatto huomo. imperoche oltra l'essergli in consorte nel sacramento, ve gli mostrate anco nelle riuerenza figliuola, & nella caritade madre. onde non è marauiglia, se il buon' Gianiacopo Lionardi, il quale porge consiglio al mondo, si riposi in grembo delle prestanti virtudi vostre dilette. per il che ardisco dire, che inquanto alla contentezza humana; possono affermare le

genti,

genti, che voi due insieme siate l'vna, all'altro, & beatitudine, & paradiso. viua adunque ô Iddio sì fatta coppia in la tua gratia i venti lustri del secolo. Di Maggio in Vinetia. M.D.XLVIII.

A MESSER' FRANCESCO.

SANSOVINO.

DCXXV.

HO con somma dilettatione dello animo letto piu volte il sonetto, con cui lodate il mio preualermi del proprio ingegno nell'ordine del comporre di quãto compongo, & in uersi; & in prosa. imperò che i suergognarei la età nella quale sono, & la natura, ch'io ho facendo altrimenti; che il riempiersi di sententie, & detti ad altri scopertamẽte tolti, è testimonio del poco sapere, di chi lo fà, & del molto intendere d'altrui. imperòche il piu sicuro appoggio, che sia; è il sostegno di se medesimo. si reputa dottissimo questo pedagogo, & quello tuttauia, ch'egli intona la voce con lo allegare hora costui, & hora colui: dicendo, cosi disse Platone, Aristoteli, & cosi cãtò Virgilio, & Homero. in tal' mentre se gli rispõde; e tu che dici asino; e tù che rispondi bue? & ben' si dee chiamargli buoi, & asini da che al modo loro si caricano delle cose d'altri, & si affaticano ne gli studi, che tanto le conoscono, & intẽdano, qnanto intende, & conosce l'vna bestia, & l'altra, ciò che si sia lo arare de i campi, & il por-

tar' delle some. gran dimostratione fanno sì fatte pecore della istessa ignorantia, nello isforzarsi d'essere sempre interpreti, & non mai autori. altro è il sapere da se, altro il mendicarlo dal maestro. se si dimandassi alla memoria, chi è dapiu tù, ò lo ingegno? non negarebbe di essergli verbi gratia massara. che in vero colui, che detta è meglio, che quello, che tiene a mente. si che isforzinsi i pesta dottrina nel mortaio accattato; di far' fede con l'opre, ch'è differentia dal loro a b c, alla cantica di Salomone io laudo sopra modo quegli, che incominciano a insegnare il tutto, & non quegli, che non fanno mai segno d'hauere imparato niente. in somma chi fauella ogni hora per bocca del compagno, è simile a vno corriere portalettere, che senza hauerci mai nulla del suo, è continuo ingombrato di tutti gli interessi d'altri. state sano. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL CAVALIERE DA LEGGE.

DCXXVI.

CLarissimo Signor' Giouanni; il mio tutto dì, & d'ogni tempo tempestarui con polize, & ambasciate in seruigio de gli amici, & de i poueri, non è presuntione, nè ignoranza; ma vn' debito, & vno vffitio appartenente alla conoscenza, & alla certezza, ch'io hò del quanto, & del come sete limosiniere & benigno. dipoi a me pare ispedire

importanti facende, mentre ricorro a voi per cose di salute, & di laude. imperòche reputo di mio proprio interesso l'honore, & la fama che in beneficiare, & inconsolare altrui; veggo acquistarui d'ogni hora in causa di si pietosi, & di si reali effetti. sò bene, che il venire in persona a richiederui, mi si conuerrebbe nel modo, che mi si disconuiene a ricercarui per polize; conciosia, che l'vna cosa è temeraria, & l'altra douuta: ma non lo faccio per modestia, & non per superbia. auuenga ch'io vi conosco tanto pronto a compiacermi, che anco le facende illecite non mi sapreste negare. io non dico questo, perche io da per me ardissi mai richiederui di gratie inhoneste, ma, perche, chi non guarda mai piu al dritto, che al torto, cerca di otenere quel' che desidera, senza pensare piu oltra. onde io che solo mi sforzo di aiutare altrui, non ricercando, se si debbe, ò nò: prego i padroni in grado degli amici: i cui bisogni fauoreggio con alcune parole in carta, à ciò la generosità d'vn' par' vostro, piu liberamente mi risolua per messo, ò imbasciate di quel', che si puote, ò non può. tal'che la scusa, che pur' hieri venne a farmi in vostro nome, Gaetano musico famoso: serui in luogo della bottega bramata da M. Biagio Paternostraro nella piazza di San' Marco; la cui discretione nõ hà voluto accettare nessuna delle tante altre commodità, offertegli dalla gratitudine di voi ottimo gentil'huomo; per istimare atto ingiusto lo accommodar' se, con la

incōmodità del compagno; contentādosi, che al ciò che gli è mancato vguanno, supplisca quest' altro. il che gli succederà per gratia, & mercè di voi Signore mio. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL MAGNIFICO MESSER' GIROLAMO CAPELLO.

DCXXVII.

IL libro, che faticosamēte hauete, per ch'io l'habbi; trouato: nō perde minima iota delle laudi, che merita dalla immortalità, non che da gli huomini; ma è pur' degna della nobiltà del vostro animo, & del vostro sangue la dilettatione, che vi pigliate dello studio, & del leggere, che altro è al nome, & al grado d'vn' giouane la lode & lo accrescimento, che le delitie, & gli amori. è non piu bello, ma glorioso lo essempio, che date di voi stesso a quegli, che in honore di lor medesimi, & in gloria della lor' progenie si deurebbono essercitare nelle virtu, nelle quali vi essercitate, come testimonia sino all'Academia del buon Veniero Domenico, che in dispetto della sorte, che il persegue con gli accidenti della infermità: hà fatto della ornata sua stanza vn' tempio, non che vn' ginnasio. & in quanto a me: tengo con la magnificentia della gentilezza vostra vn' grande obligo, però che, s'ella non si degnaua a meanrmi a lui. la vergogna dello essere stato cotanto a visitare il si grande ispirito, aggiu-

gneua errore a errore talmente, che forse anchora mi negarebbe il fargli riuerenza, come pur' faccio, ma non ispesso nel modo, che si conuiene: e di tutto diasi la colpa alle persone, che a me venendo, mi vietano l'andare a lui. doue trouando sempre voi, di due oblighi esco in vn' tratto per volta. benche si gratiosa coppia d'ingegni non resto di sempre honorare con la mente. Di Maggio in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL TASSO.

DCXXVIII.

DA che V. S. altro non fà, che replicarmi per bocca d'ogni occasione, che vi occorre, che non sete per mai acquetarui, sin' che non vi chieggo qualche vna delle cose vostre piu care; ecco ch'io vi prego, che in luogo d'vn' gran' dono, mi portiatè voi stesso: massimamēte hora, che le virtù proprie vi tengano in gratia della fortuna, & de gli huomini perochè non pure vedrouui quanto vorrò, ma nello stato che sempre meritaste, & che io tuttauia vi augurai, hor' se non volete, che la prodigalità delle proferte vostre ritorni auaritia, siatemi largo del cioche vi dimando, & non d'altro. Di Maggio in Vinetia. M.D.XLVIII.

A MONSIGNOR DI MONTROTTIERI.

DCXXIX.

Non pur' care, ma gioconde mi sono state le lettere, che di voi mi ha date il Prouinciale di Nerbone padre, che honora il sacramento, & il grado in cui la bontà, & le virtù proprie lo mostrano d'ogni riuerentia degnissimo. egli insieme con alcuni de i fratelli nell'habito, & come lui della natione di Francia, me le ha poste di sua mano in pugno, & leggendole mi sono tutto empiuto di tenerezza, sentendo, come sì teneramente vi doleuate della menzogna, che della falsa mia morte; vi haueua rapportato la bugiarda fama. la quale ad altro non attende, che a porre nelle orecchie delle genti romori vani, & nouelle a caso. & ciò fà per dilettarsi nel piacere, & nel cordoglio di quello, che ama questo, & di questo, che odia quello. ecco ch'ella con diuulgare, ch'io piu non viueuo hà contristato voi, che mi desiderate ognihor' viuo, & consolato alcuni, che mi vorrebbero sempre morto. in tanto io son' qui con sopportatione di quegli Italiani, che dite, che di cuore si adirano, quando sentono lodarmi da i Francesi, che di cuore mi difendano contra di tali monstri senza giuditio, & maligni con tutte le circonstantie. ma per non esser' eglino autori della inuidia; bisogna perdonargli la villania di sì comune pec-

cato. che assai mi vendicano con si fatta sorte di bestie, l'opere con che pongo in ammiratione gli huomini di ammiranda dottrina, come è la vostra: che solo basta a testimoniare, ch'io sono di qualche momento, con il mezo de i libri di mio, tradotti dalla penna vostra in lingua Gallica, che se non ci fosse stato il merito, la circospetta di voi prudentia, non l'haurebbe al Re, & alla Regina dicate. ma per esser' pazzia il non ridersi della libera licentia del parlar' d'altrui, piu tosto mi compiaccio de i diuersi pareri di chi s'ingrassa in tassare hora colui, & hora costui, che me ne conturbi. conciosia che quegli istessi, che mi lacerano, vengono a confessare tacendolo, che io qual' cosa sono, che se niente io fussi, non porrebbono bocca al mio nome, Hora lasciamo cotali Satrapi da parte, & entriamo in M. Batttista da Parma libraio: ilquale tengo in l'affettione da figliuolo, che in vero egli è di buona creanza, & gentile creatura al possibile. nè vi crediate, che non mi habbi presentato il dono per cortesia, che certo è pur troppo cortese: ma la bellezza del disegno in miniatura disteso gliene fece venire vno appetito simigliante alla ingordigia, che fà ladri i cestaruoli di quei frutti, che a casa d'altri portano. di poi tutto dì si vsa il preualersi di cosi fatte gentilezze; onde dopò vn' poco di colera, è grandezza il pigliarsi tali furti in ischerzo. mandai vna medaglia d'oro, che passaua il prezzo di XXV. scudi al Duca Otta-

uio, & la consegnai quì al maestro de i corrieri, con obligo di pagarmela perdendosi; nè si diede, a chi ella andaua, nè si è mai pagata, a chi si deueua. il che mi sono recato in pacientia. si che in luogo di punitione, rendete la pace vostra al sùdetto giouane, che ve ne supplico in gratia di quella fraterna carità di amicitia, tra noi contratta per mezo della virtu, & della bontà vostra, & mia. Di Maggio in Vinetia. M.D.XLVIII.

Il richiedermi voi di alcuna mia compositione per il Re Henrico, mi ha incitato a mandarui la Horatia tragedia, perdonando il suo non esser' legata realmente, alla sollecita partenza del Prouinciale. la reuerenda paternità del quale, per le molte importantie delle dispute al capitolo, tardi mi appresentò le vostre.

AL MAGNIFICO MESSER' ANDREA VENIERI.

DCXXX.

IO non sò a qual sorte di affettione; mi poßi agguagliare quella, con il cui amore mi congratulo con la Magnificentia vostra, della gratia datale da Dio circa il vedersi tali, & tanti figliuoli inanzi; se non l'agguaglio allo effetto del mio cuore medesimo. imperoche non meno appartengono eßi a me nella carità della beniuolenza, che si faccino a voi nella carnalità del

ſangue. io giubilo co'l voſtro animo, mentre veggo Lorenzo ne i reggimenti integerrimo, Domenico ne i premi celebre, Franceſco nella filoſofia ſingulare, & Girolamo nella dottrina laudabile. ma piace a Dio, che la infermità deſtini in letto Domenico, a fine che vi contentiate della felicità, riſerbandoui poi la beatitudine all'anima. conciosia che con sì fatta bontà d'innocentia oſſeruate Chriſto, eſſercitate la vita, che non pure certo iſperarla, ma poſſete ſicuramente prometteruela; confidandoui con tutta l'anima nella miſericordia diuina, la quale è per ben' preſto riſtaurare le membra infette nel corpo di sì gratioſo giouane. che ben' sà Giesù, che la mente pura di voi è per ſempre riconoſcere cotale dono con l'humiltà dello ſpirito, & non con l'alterezza del fauſto. intanto giteui compiacendo ne i publici ragionamenti, che tuttauia ſi ſentano fare dalla fama, in gloria delle virtu de i predetti heredi voſtri tanto dediti, & coſi anſioſi del bene della patria, & dell'honore del nome; che la lode è per eſſere d'ogni hora occupata in comendargli, e in eſſaltargli. ſi che viuete lieto in ogni occcaſione, & contento. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL BIANCO.

DCXXXI.

CHe io Messer' Simone da bene, habbi a i miei dì visti delle figure de gli Iddij, & de gli huomini, sò che me lo credete senza, ch'io lo giuri; ma di quanti mai mi furono rappresentati dinanzi a gliocchi dal piacere del vedergli: niuno mai passòmmi all animo con lo stupore della marauiglia nel modo, che mi ci passò il ritratto tolto dallo scarpello, & dallo ingegno di voi dalla celeste sembianza di colei, che in matrimonio è congiunta con il Magnifico Messer' Nicolò Molino non meno mio padrone, & amico; che vostro amico, & padrone. vn' grande obligo tengono le bellezze dell'alma dõna, con il felice artificio, ch'io dico, in virtù del quale gli hauete dato lo spirto nel marmo con si nuoua venustà di gratia, che la natura istessa, quasi confessa, che vn' nonnulla ella è dissimile alla viua. potria essere, ma no'l credo che Diana gia fusse in terra, ò sia hora in Cielo di sì mirabile formosità d'aspetto. è virile il guardo, con che ella mira, è signorile il gesto, con che ella moue, è risplendente la gratia, con che ella innamora l'altre dell'honestà, laquale cinge con le braccia dell'honore, il sacro collo della sua beltade angelica. in tutta la somma del mio giuditio, si è anco risoluto quello del Sansouino, & di Titiano. nè paia ad alcu-

no presuntione il dire io, che la sufficientia de i due illustri artefici, habbino concluso ciò, che da me si è detto, auuenga, che essi medesimi affermano che se in la scultura, & in la pittura sapessi tanto fare; quanto sò parlarne; mi cedarebbero molti di coloro, che a veruno non cedano. ma che piu bel' testimonio volete voi in conto di ciò, che il subito di me auuertirui nel difetto delle treccie. lequali con pur' troppo ruuidezza ne i capegli contesti insieme, si riuolgeano tra loro. ciascuno de i corsi a vedere la immortale opera, con estollere il resto alle stelle, le dauano di morso con la parola vscita fraternamente di bocca alla intelligentia, ch'io n'hò. ma non mi son' vãtato di quel' tanto, che ho detto del mestier' vostro per vanagloria, che in vero l'ho fatto per non parere vn' di quegli, che laudano, & biasimano altrui senza render' ragione, del perche gli attribuiscono biasimo, ò laude. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL SORMANNO.

DCXXXVII.

NOn v'ho io da dire? quella buona femina di Orsetta subito, che si auuide, che di lei vi accorgeste, trottò qui da me cõ fingere d'esserci capitata a caso: & dopo mille belle belline mi dice, se bene nõ mi lascio venire anima viua in casa, nõ è però,

ch'io non ſia andata a pigliare il perdono. al che toſto riſpoſi, ſi come ella può dirui; quanto a gli huomini, che non vi vengano in caſa viui il credo: perche quegli che ci arriuano per voſtra gratia, ſono piu che morti: con il ſoggiugnerci, madonna circa il perdono io coſi credo, che voi ſiate ita a pigliarlo, come io ſon' certo, ch'egli non ſi è moſſo a pigliar' voi. del che la ſua ſignoria ſtette in ſe, & io in me rimaſi al commando voſtro per amore, & al ſuo per forza. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL FRANCIOTTO.
DCXXXIII.

PArmi ſe ben' mi ricordo; delle altre volte hauerui detto, che la ſperanza è vn' cibo, che affama i virtuoſi, che ſi penſano ſatiarſi del pane, che gli promettono i Principi: l'aſtutia de i quali gli riſtringe alla miſeria, che và ſoſpendendo le neceßità, che gli conſuma con l'aiuto dell'hoggi in domani. del che mancono alla propria parola le eccellentie loro, per vendicarſi di quella adulatione, con che l'altrui vertù gli vitupera eſſaltandogli. della qual' coſa non mi diſpero io, auuenga che men' de gli altri in ciò pecco, come ho detto piu volte. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL MEDESIMO.
DCXXXIV.

NOn vi rincresca Capitan' Nicolò; il dire a quegli, che mi rimprouerano la dappocaggine circa il consenso, che non mi è piaciuto dare alla pensione offertami per bocca dello Imbasciadore di Mantoua; che parmi hauere piu auanzato rifiutando i ducento scudi del Signore Ascanio Colonna, che se io ne hauessi conseguiti altretanti. imperoche la stima che sua eccellenza ha fatto del mio meritargli, è di piu valore, che non mi saria di piacere il godermi di commodità sì fatta. Di Maggio in Vinetia. M.D. XLVIII.

AL MACASSOLA.
DCXXXV.

SE io volessi, come ippocrito mostrarmi schifo del vanto, che voi mi date circa la prudentia, di cui dite, ch'io mi preuaglio secondo i casi, mentirei. peroche io, del con quale animo sempre habbi parlato contra la fortuna ne chiamo in testimonio il sempre essermi fatto beffe delle sue importantie; che del con che cuore mi sia messo inuerso de i vitij, ne farà per me fede qualunque signore è tale, come anco dello in che modo io mi offerisca allo impeto de i pericoli, lo sostentarà in mia gloria il vituperio della vergogna fattasi da ciascun Principe pure a pensare di offendermi. ma

eglino rauedutisi alla fine di ciò si pentono di sorte. che ne meritano senza dubbio vna celebre commendatione. conciosia che il conoscere il peccato è principio di salute. & perche i vitij si debbono correggere prima, che piu oltre s'inuecchino ognuno, che tra loro è reo non pur' si pente di ciò, che in vero debbe pentirsi, ma se ne vuole gastigare con la emenda, solo per mentire la mia penna, di quanto mai parlò scriuendo. cosa bramata da me piu, che lo essere approuato per huomo veridico, nell'hauerne a scriuere, come hanno scritto. state sano. Di Maggio in Vinetia. M. D. X L V I I I.

AL DVCA D'VRBINO.

DCXXXVI.

GLi vffitij, che secondo mi scriue ha per me fatto la vostra eccellenza in Roma; sono proceduti piu tosto dalla sua amoreuolezza, che dalla mia persuasione. imperòche vano è colui, che mette l'animo nelle cose, ch'ei non ispera. benche mi pare non pur' d'hauerci sperato, ma di conseguire il meritato premio: da che la buona volontà di voi si è da se stessa promossa in cercare il profitto d'vno, che lo teme, & ama. della qual' cosa mi gode il cuore, sempre intento a pensare per mezo della mente allo in che modo potrò mai dimostrare al mondo la gratitudine de i cotanti. & si continui benefitij. ma che altro vuole il signor'

magnanimo dal seruo, ch'egli remunera, che vna di quelle perpetue lealtadi, che d'ogni hora conoscerete in me, che solo la grandezza vostro desidero? Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL CAPITAN' RANALDO.

DA SPELLE.

DCXXXVII.

IO a voi rimando l'opera di quello huomo si dotto, & grande, che con la presuntione non lascia veruna grandezza, & dottrina dopò di se. & ciò che mò parmi di lei dicoui, che piu tosto si può imaginare quel', ch'egli vuol' dire, che si possa intendere ciò che dice. ma è pur' dolce cosa l'humore di alcuno, che presta tanta fede allo intelletto, che si crede hauere, che non altrimenti, che se fussero Dee, in se stessi adora le compositioni, di che fino alle carte, doue le nota ne infastidisce. & io per me inuidio vn' simile. conciosia che altro è il piacere a se medesimo, e altro la sodisfattione in altrui. imperòche, chi diletta ad altri, che non è lui, fà parte al compagno del cibo della laude, laquale non hauendo con chi compartirlo, ne satiaria solamente se proprio. onde ogni suo sentimento andrebbe in estasi di sorte, che il ceruello beccati suso i sogni della gloria, diuentaria immortale, dormendo. Di Maggio in Vinetia. M. D. XL VIII.

AL MAGNO.

DCXXXVIII.

MAgnifico M. Marcantonio mio, il gratioso figliuolo vostro; mi hà insieme con le due polize, recate anco nello istampato volume, le stupende fatiche dello inimitabile Alunno. le quali cose mi sono care per essere io amicheuolmente a lui, & a voi fratello. in tanto dicoui, che a me tocca il laudarmi della gratia riceuuta dalla beniuolenza, che sempre mi dimostrò la senza dubbio magnanima gentilezza del vostro cortese amore; all'hora che degnòssi di fare degna la mia casa, & la mia vista delle reali, & religiose presenze de i tre gran' frati hierosolimitani. in vero che rappresentano ne i nomi, ne i costumi, & ne gli habiti la fede, il sacramento. & la integrità del lor' cuore, della loro mente, & del lor' grado. onde il tempo, ch'io vissi in quel mentre, che meco stettero in conuersatione, reputo che sia stato vn' lustro, con vn' anno appresso: il quale ci aggiunse la veramente magna di voi persona, & presentia. non sono mai per vscirmi de la memoria gli aspetti, l'aria, & le maniere de i gentilhuomini, che vennero per bontà propria a vedermi & ben' si può gloriare Troia Cartagilena, & Napoli di hauere vn' caualiere quale il Signore Stefano Alfaro, & vna coppia di comandatori simili al Signor' Francesco Nibbia di Nouara, & al Signore Giouanan-

Giouanantonio de Pinaruolo. ma non ſolo i predetti luoghi poſſono vantarſi di sì fatte creature; perche gli accreſcono fama, notitia, & nome, ma la Reuerendiſsima Signoria del gran' maeſtro, Signor' Giouanni Homedes, di Saragozza, & d'Aragone anchor' dee riguardare i coſtumi, i modi, & le attioni di cotali figli, ſerui, & amici di quella con l'occhio dritto della ſua, & gratia, & corteſia, & fauore. in queſto mezo non vi ſi ſcordi tal'hora ſcriuendo loro, di ſalutargli da parte dell'affettione, ch'io gli ho preſa, perche lo meritano, perche ſi debbe, & perche conuienſegli. Di Maggio in Vinetia. M. D. XL VIII.

AL PADRE ANDREA D'AREZZO.

DCXXXIX.

PRedicatore Reuerendo in la religione, & chiaro nella dottrina, io vi voglio communicare, non pur' confeſſare vn' mio ſegretò con patto, che a vſanza di ottimo confeſſore lo teniate in voi, perche non vorria, che altri ſtimaſſe, ch'io voleſſe vantarmi di perfettione di giuditio: circa il non eſſerſi mai in pergolo dalla moltitudine di voi altri, compreſo qual' ſorte di perſone ſia quella, che piu a'ogni altra conditione di gente oſſerui il precetto del ſempre douere deſiderare, che ſia fatto loro, ciòche eglino fanno ad altrui. & venendo allo effetto dicoui in ſacramento, che ſolo i famigli non preteriſcono vna iota

di sì fatta instruttione. sò che di me si mena beffe nel ciò dire io sino all'horiuolo, che vi tiene compagnia in sùl pulpito, mentre gite lambiccando il tempo con l'hora la quale dispẽsate in esclamare, in percuoterui, & in destinarci, al doue volete, che si creda, che il nostro peccato ci condanni. hor' veniamo al quia della proposta, ch'io faccio sappia il vostro paterno sacramento, che non i romiti de gli heremi, ma i serui de i palazzi; auanzano tutti (mi farete giurare i santi) in ex corde bramare, che questo gli faccia, & quello ciò, che quello, & questo di tali brama, che sia fatto loro. che se cosi fusse i signori, che la lor' penitenza vbidisce, comporta, & osserua, osseruaria, comporteria, & vbidiria cotale brigata di miseri. oh non parlo io, non conto io, e non esprimo io lo euangelo? Di Maggio in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL REVERENDO SVDETTO. DCXL.

PRedicatore a noi nello euangelio, & padre nostro nel sacramento egli è ben' vero, che lo affitarci come facciamo nello studio di ciò, che pare atto a perpetuarci è vn sudore in darno; quanto al poi, che non ci saremo nulla sentire di quello, che pur' siamo stati. imperòche la lode all'huomo dopò la morte lodato: è voce d'honore, che non si gusta, da chi non è piu ciò, ch'egli era. ma è tanto grande la certezza, che tiene la virtù della fama; che morendosi vn' virtuoso gli pare rinascere non altrimenti, che la sepol-

tura di marmo, che lo riserra fusse il ventre della madre, che il partorì. si che iscusisi ciascuno, ch'è ansio di quella gloria di cui l'ossa de i morti non godano. Di Maggio in Vinetia. M. D.XLVIII.

AL SOTIO.

DCXLI.

NOn parlate piu di me, con chi voi sapete, & caso pur' che vi piaccia il parlarne, riferitegli da mia parte, ch'io certo posso, quanto voglio. da che non mi credo essere, se non quel' che debbo. ma sua signoria è huomo, che non può niente di ciò, che brama, poi che presume di tenere in se grado da meritare il tutto. benche egli, ch'è iniquo deuria isforzarui di suegliere dal petto suo ciascuna pianta di malignità, & non potendo diradicarle, istirpare con la mano sauia della conscienza non che altro, il cuore di se medesimo. & saria di vostra prudenza, & bontade lo essortarlo a tal' virtu, che venendo a sì nobile atto potrebbe andare a fronte iscoperta, & non con il volto celato, come che va. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

A M. GIROLAMO SINISTRI.

DCXLII.

CHi vi ha detto, dice, ò dirà, ch'io non ami il Magnifico mio compare Paolo, come il Signor' caualier' Simone, burla, straparla, & fà male. auuen-

ga che per molto portare beniuolenza a tutti due, ſolo dirò, dico, & ho detto, che mai non deueuano partir' da ſieme la loro sì gran' facultade. concioſia, che la concordia de i fratelli moltiplica le ricchezze, & la controuerſia ſcema l'entrate. ſcuſatemi dunque con eſsi, ricordandoui anchora voi di me, che ſon' voſtro. Di Maggio in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL FILIZANO.

DCXLIII.

IL Deſiderio, ch'io tengo figliuolo mio, d'ogni ben' voſtro è grande, ſi come anco è piccola la volontà nel penſare di porui innanzi alcuno di quegli ſignori, che ſperate, che per mezo di me vi premiano le fatiche dell'opere, che vorreſte intitolargli. che in vero il ſeme, che ſpargono le ſperanze de i virtuoſi, ne i campi larghi delle promeſſe de i Principi, ſono di sì poco frutto, che di continuo ſi rimangano in quella neceſsità, che ſi reſta il lauoratore, che s'imbatte a ſeminare le biade in terra ſterile. onde poi alla ricolta, a pena ritrahe mezo il grano, che ci ſemina, talche ci attiene ſino alla ſpeſa dell'opera fattaci dal ſudore ſuo indarno. ſi che iſcuſatemi M. Piero con voi medeſimo con diſporre delle coſe mie proprie con la ſicurtà, che vſareſte in preualerui di quelle dello iſteſſo padre voſtro. alle corteſia dotta del quale mi hanno pure aſſai obligato le laude date al mio nome da gli epigrammi, che ſi leggano in iſtampa di lui. ſtate ſano. Di Maggio in Vinetia. M.D.XLVIII.

A M. GIVLIO BACCI.

DCXLIV.

Non si creda, che quello che per me di voi si tace, si faccia per non v'essere il merito, anzi ciò auuiene, che il parlarne è superchio: sì vi dimostrate nella fattura dello ingegno, ispirito da diuina gratia concetto. del che mi rallegro, & per quel'che dimostrate al presente, & per quanto ci promettete in futuro. io vi simiglio a vn' giardino nel cominciar' d'Aprile, ilquale di mattina in mattina quà l'alba scopre due boccie di rose, & là spunta trè ciocche di fiori; di poi quiui apre quelle, & iui slarga queste. intanto si viene riempiendo, & di fiori & di rose ogni cespo, & ogni macchia, onde l'odore sparso per ciascun' luogo dell'orto, fà sentire la soauità, con cui diletteranno le opere vostre il gusto de i belli giuditij tosto, che peruerrete in l'etade. in cotal' mentre altri si compiace delle cose giouanili di voi non altrimenti, che nel loro primo nascere, compiacesi altrui delle viole, & de i gigli. si che essercitate lo intelletto, & la mente sin' che ne venga il tempo, ch'io dico. Di Maggio in Vinetia. M. D. XLVIII.

A LO. &c.

DCXLV.

Nello essermi referto come lo Imbasciadore mi lauda per huomo senza artifitio, senza fraude, & sẽza ingãno, affermãdo che gli ero amico,

che mi amaua, & che mi teneua per caro, & che inciò saria perseuerato sempre dandomi parte del cuor' suo, non che i danari datimi dal di lui Re, di cui quì rappresenta il grado, ma che il rapportargli voi tutti i mali, che vi hauete saputo imaginare, ch'io habbi detto di lui: l'ha fatto incorrere nello errore, il quale emendaria con il proprio sangue. ilche intendẽdo io mi venne in mente la richiesta, che mi faceste in la mia camera, circa il douermi dire, chi era da me tenuto per buono tra i cotanti forestieri habitanti in questà città, al che risposi che qualunche ci sta è tale, & venendo a i personaggi de gli Imbasciadori, sapete che dopò il porre in cielo nel pregio il legato della casa, Don Giouanni di Mendozza, Monsignor' Moruegli, il Signore Arouello, il il Conte Gianiacopo Lionardi, il da bene Benedetto agnello, & il Tebaldo di Ferrara; la risoluei nel titolo di perfetto; dato da i predetti ottimi grã maestri; a Pierfilippo Pãdolfini, quì in nome del Duca di Fiorenza: parendomi alla fine, che nel numero di noi altri, stesse bene il cominciare a laudar' voi per si fatto. non potei tenermi di non dir' quattro parole della modestia, di che vi ha dipinto nelle maniere, & ne i gesti la simulatione, con cui sino a voi proprio ingannate, & posso darui mille testimoni del vanto, che di prestante, & di prudente vi ho dato in infiniti luoghi; ma sino a i periti nella conoscenza delle gioie, restano talhora igno-

ranti di giuditio nel vedere le cose d'archimia. benche non solo io, ma ciascuno vi affermaua per huomo reale, & graue, se il perdono chiestoui da colui, che andaua alla morte ottenuto si fusse da voi ma, come è possibile, che vno che piu di veruno altro sà fingere la bontade, non si mostrasse misericordioso, non che simulatore di misericordia, nel vedere ire alla morte colui, che in tale atto di miseria conuerse tutti gli odij in pietade? ponete cotal' caso in altrui; dipoi sententiate, di che merito sia, chi negasse la perdonanza a quello, che mentre ha sopra al collo la mannaia, non pure gli perdonasse, ma non se ne affligesse di compassione. cinquantamila di nobili, di cittadini, & di plebei che ciò intesero, viddero, & vdirono; in tal punto vi diuorarono viuo viuo con lo sdegno, & con l'ira. augurandoui si empio supplitio, & piu strano. che ben' si sà, che non senza quale lo infelice caualiere fece ferire voi, che nel vendicaruene; la giustitia di Dio in cambio di ringratiarlo perdonandogli, ingiuriaste la sua clementia con la crudeltà del non voler' perdonargli; nel modo, che io perdono ogni ingiuria fattami, & in proua di ciò, due dì sono mi alterai di fraterna maniera cõtra di certi, che oltra il chiamarui ispione regio diceuano, che non l'arte cerusica, ma le carte del giuoco, vi hanno renduto di mendico ricchissimo. state sano. Di Giugno in Vinetia. M.D.XLVIII.

A LA SIGNORA ANGELA.

DCXXVI.

O Sarra donna di eleganti coſtumi impreſſa, & di care maniere compoſta: egli è certo, che ſi come il Sole è bellezza del giorno, & giocondità del Cielo; coſi voi ſete letitia de gli amanti, & gratia d'amore. vede la Luna in ſua pienezza iſplendente, & iſcorge in ſuprema eccellenza qual' ſi ſieno rotondi raggi di ſtella, chi vi contempla, & rimira nel fronte, & ne gli occhi; però che queſti ardano di lume piu che diuino, & quella rifulge di candore piu che celeſte. in tãto le genti, che ſolo per conoſcerui, ſi tengono in ſommo grado felici; vi chiamano Regina de i cuori di coloro, che voi amano, & ſerua dell'anime di quegli, che ſono amati da voi. benche l'vna, & l'altra coſa, è gratia di chi vi è ſuggetto, & di chi è ſignore: imperoche colui, che vi adora ſe lo reputa beatitudine, come ancò il voſtro animo ſi attribuiſce a grandezza l'adorare altrui. ma a qual' ſorte di vno tutto Iddio, non che d'vn' mezo; ſi agguaglia la fortuna di quello auuenturato huomo, che tanto compiace alla volontà di voi, che in ſe conuerte il piacere, che altri da voi deſidera. in cotal' mẽtre le gratie di qualunque ſi può dir' bella ne i venti anni, con quante mai fur' conuerſe nella forma, con cui la natura ſtampa la bellezza ne i ſei luſtri di Cornelia del Marcheſe, d'Angela zaffetta, & di

Marina basciadonna bisogna, che cedano a quelle, che vi mouano il viso, che vi essercitano il passo, & che vi esprimono la parola. ma questo è poco, appresso all'esser voi di vna certa materia di modesta honestade composta, che la innocentia della istessa castitade vi giura donna verginalmente inuiolabile. onde si risoluono le persone, che se vi si potesse torre il nome di cortigiana, che, anchora che foste, chi sete; restareste nella credenza d'ognuno, della propria purità di perfettione, che si rimarrebbe la Luna se le fusse leuato dal volto la macchia, che le ingiuria le guanciesi, che maculata si tiene. Di Giugno in Vinetia. M. D. XLVIII.

A M. TITIANO ISCVLTORE.
DCXLVII.

IO hò talmente compreso nel publico schizzo, che lo stile della fama ha tolto da tutte quante le belle cose d'intaglio vero, & finto, che hauete fatte in Pesaro, & in Vrbino, nel nuzziale triompho della signora Vittoria, & del Duca Guidobaldo; che si può credere non che dire, ch'io ci stato presente, & l'habbi viste in loro essere. del che mi son' rallegrato in due conti; l'vno, perche le grandi opere si sono fatte in gloria de i miei benefattori, l'altro per venire il disegno da voi, che come figliuolo amo. entrarei in laudare il mirabile artifitio di cotali vostri componimenti, con le parole di quel giuditio, che mi fà parlare di tai cose; ma da che si-

no a coloro, che vi sono emuli nella professione de i bronzi; vantano la somma, di quanto si è per voi operato in le città sù dette, senza altro di ciò dire vi rammento, che quì venendo, non sia de gli vltimi a vederui. Di Giugno in Vine-tia. M. D. XLVIII.

AL GIVSTINIANO.

DCXLVIII.

MEsser' Giambattista Magnifico; è pur solenne la gratia, che tenete con Iddio, & con la natura: da che oltra lo hereditare, quãto hebbe di valoroso, & di prudẽte il padre vostro, & l'auo (onde quello, & questo essercitarono talmẽte la modestia & la grauità in grado, & in gloria della Republica, & della patria, che mai nõ morrãno nella ricordãza, di chi le regge, & gouerna) ci aggiugnete tanto del vostro intendimẽto, & sapere, che sete in vna spettatione qual' merita essere vno, che in virtù propria promette di se ciò, che altri brama di lui. l'affettione, che io porto alle vostre qualità reali tutto mi empie di piacere, mentre veggo il con quanta bella maniera vi fate caro a ognuno. & perche anchora fanciullo seguitastate il clarissimo di voi genitore nelle imbasciarie concessegli da questo Dominio immortale, appresso a tutti i Principi d'imperio, & di regno: nõ mancate pũto di quella creanza, che per mezo della sua benigna gratitudine ciascuno s'obliga, & ognuno si acquista. talche non

arriua qui forestieri, ò habita, che non diuenti serno delle amoreuolezze per cui vi resta altri schiauo. in tanto la frequēza de gli studi vi tira in modo a se, che il tempo istesso vi lauda, che sì poco delle sue hore consumate nell'otio, che si può dire che pur' vna non ne perdete in riposo. cōcio sia che quel' tanto che voi rubate alle cure, che vi conuengano, è da voi speso nel conuersare con gli amici, giouandogli sempre con gli effetti del bene. & con l'essempio della modestia, per la qual' cosa vi dimostrate di sorte nella giouentù, ch'entrādo nella vecchiezza potrete giurare di non hauer' mai conosciuto, nè odio, nè rimordimento di cuore, & d'animo. Si che perseueri vostra Magnificentia in sì laudabile vita, che mai non morrete. Di Giugno in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL MEZA BARBA.

DCXLIX.

IO mi credeuo Messer Antonio Magni, che paresse pur' troppo al buon' Triphone Gabrielli; lo impaccio datoli con il mandargli la mia lettera: ma intendendo il piacere, che lo innocente gentilhuomo si piglia in mostrarla ad ognuno di quei belli spiriti, che di continuo lo visitano; mi sento crescere il cuore, maßime nell'hauer' egli fatto leggerla a voi d'ingegno chiaro, & di età venerabile. a voi, dico, perche da voi hebbi dello scriuere principio tosto, che a Perugia mi penetrò

all'animo la dolcezza del sonetto lodatore della bella donna vostra a quel' tempo, subito il mio spirito se innamorò della poesia, & d'ogni hora, ch'io metteuo parole insieme, & conteste ne i versi gustauo ò la soauità della manna, che mi rimaneua trà le labbra, tuttauia ch'io proferiuo il ternale che dice,

Bocca vezzosa piena di viole,
Che nel partir' di duo rubini ardenti
Fai veder perle, e vdir' dolci parole.

Piu di quaranta ani sono, che la mia mente hà serbato in se stessa cotali note sino dal gran' Bembo ammirate; lequali meritano tintura d'oro, in foglio di perle; come anco voi dignità, & grado simile alla vostra bontà, & virtù. ma solo felici si trouano coloro, che abondano piu d'ignoranza, che di sapere. benche è meglio il morire in gratia di Christo, che viuere in fauore dei Principi state sano. Di Giugno in Vinetia. M.D.XLVIII.

A M. HIPOLITO.

DCL.

TRomboncino, di raro ingegno in ogni oltra virtu, oltra la musica; nellaquale sete solo. le laudi date dallo intelletto vostro, alle cose mie non forniscono di compiacermi: imperòche nō meno offusca la bontà del giuditio l'amore, che si faccia la malignità della inuidia. onde per essere io certo, che mi amate hò paura, che tale affettione non vi sciolga la lingua: nè mi allegate il Magnifico Dome-

nico Veniero, & insieme con ciascun' fratel suo: qualunque di sì alta academia affermi, che l'opere, ch'io ho fatte sono del merito, che voi dite; che in uero essi anchora mi amano di sorte, che l'errore causato dalla beniuolenza nella vostra mente, fà errare nè piu nè meno la loro. come si sia, io mi consolo nello intendere, che tra l'altre compositioni di me, le mie comedie vi aggradino: ma sopra ogni altra cosa godomi, che i tanti dotti, che nominate, i quali giurono che buon' per me, se questo secolo mi conoscesse, non mi attribuendo però niuno pregiuditio in tal' cosa. imperòche ben' sanno, che la verità nõ può stare occulta; & che, se la età presente non la guarda, le future le tengono apparecchiato gran' nome. & auuenga che nulla gioui la lode dataci da i successori, non resta, che la fama di ciò non tenga pasciuta la memoria di noi, che rinasciamo solo a pensare, che mai non moriremo in la ricordanza del mondo. & fà di ciò fede a voi l'arte in cui essercitate non manco la penna, & gli inchiostri, che la voce, & la mano. Di Giugno in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL MEDESIMO.

DCLI.

SE nella lettera, che otto dì sono vi scrissi non ho fatto parola del parerui strano, che le infinite opere da me composte, non habbino a me procacciato pane a bastãza, è proceduto dal vergognarmi

di ciò che deurebbero vergognarsi i Principi, iquali si poco si dilettano della virtù, che buon' per lei; s'ella si conuertisse in vitio. benche, chi caccia da se la paura della pouertà nel modo, che l'ho cacciata io, si vendica con la fortuna, che lo tiene' pouero. Di Giugno in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL CONTE ANTONIO.

DA PORTIA.

DCLII.

SE io fussi senza virtù, & senza amore quasi, che odiarei l'amore, & la virtù; hauẽdo forse grande, & molta ragione di farlo. pò che questa, & quello vi tengono a se in modo, che quando permettano, ch'io vi vegga vna volta l'anno, reputo prodigalità il dono di cotanta gratia. ma perche l'vno è Iddio, & l'altra Dea; in vece di dolermi di tutte due insieme, supplico la maestà loro, a concedermi la di voi presenza all'hora, che ciò desidero, perche chi vi vede, & considera, considera, & vede quanto di cortesia, & bontà si può desiderare in caualiere. ma che altro vuole vn' gentil'huomo, ò signore; che il sentire lodarse per cortese, & per buono? onde sendo voi tale degnateui, in grado del così fatto essere, che il mio goderui sia tanto spesso, quãto egli è raro. benche vi tengo di maniera sculpito nell'animo, che più vi veggo non vi vedendo, che voi non vi vedete vedendoui. & è di mio vffitio il recar-

miui sempre con il pensiere in la mente; conciosia che mai non vi risentite nel cuore, che non ci sia il ricordo del quando il vincitore Carlo Cesare, mi honorò d'amico, & non conobbe da seruo. Di Giugno in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL SIGNORE ISPERONE.
DCLIII.

DA che solo il huomo; sà referire gratie del bene riceuuto, ecco, che s'io in cosa alcuna mai non hauesse dato saggio di prudentia, non posso del tutto esser' chiamato insano poi, che vi ringratio del presente, che mi mandate costì da Padoua. ma perche altro è soccorrere altri, & altro il donare ad altrui; stò in dubbio, se solo basta in fare l'vffitio dell'huomo grato, il solamente ringratiarui di sì fatta cortesia. per ilche mi risoluo a dirui, che il capretto del quale era pregno il mio appetito, & de gli amici, che hannolo mangiato meco insieme, con le ricotte, di cui haueuono essi come, ch'io ingorda la gola; è stato vn' soccorrere all'auidità, & non vn' donare per gentilezza. onde bisogna, che quelle gratie ue ne renda, dellequali il pouerino digiuno paga colui, che gli acqueta la fame, & non in la maniera di quel' tale, che ne fà abbondanza, inuerso chi per magnificentia gli porge. benche quando anchora, come villano ingrato, non ne facessi motto altramente, non restareste di non mostrarmiui quella cortese

perſona, che ſempre foſte, & ſarete. imperoche ben' sà la ſignoria voſtra, che il rimanerſi di beneficiare, per cauſa de gli ſconoſcenti, è vn' torre la realità al benefitio. il quale periſce appreſſo del benefattore quando, ch'egli ſi rimane di offerirlo per tema, che altri lo riconoſca con la ingratitudine. onde ſon' chiaro, che ſenza le ciancie di lettera alcuna, ò d'altro poſſo tener' per certo non, che ſperarlo al fermo, che toſto che i melloni di campo San' Piero verran' via, che non vi ſcordarà il mandarmene in tanto valete, a Dio, & buon' dì & buon' anno. Di Giugno in Vinetia. M. D. XLVIII.

A M. TARLATO VITALI.

DCLIIII.

SE a voi, che non appartiene nulla; duol' tanto la diſgratia, nellaquale ſon' ſempre per tenere quello iſciagurato: quanto credete, che dolga a me, che aſſai gli appartengo? le ſue triſtitie l'hanno cacciato di caſa mia, & non io, che lo gaſtigarei con la morte, ſe a i ſuoi demeriti guardaſſi. pure per nō poterſi attribuire il nome d'empio, a chi non è nel numero de i peggiori; ſe ne può andar' viuendo inſieme con le pazze malignità della giouentù, che in ſua natura, il fà tale, quale non vorrei, che fuſſe. benche vn' decrepito, non che vn' garzone è ſimile al vetro, & ſi come non è, ſe non miracolo, ch'eſſendo sì fragile ſtia tanto a romperſi, coſi è gran coſa a dire, che, chi è in età sì fatta, vn' tale perda tēpo in mal' fare.

mal' fare. conciosia che il vitio gli è virtù, & la trascuratezza prudentia, & cosi vada sin' che gli anni il facciano migliore, ò il perseuerare in peggio fuor' del mondo il bandisca. Di Giugno in *Vinetia. M. D. XLVIII.*

AL LOTTINO.

DCLV.

SIgnor' M. Gianfrancesco per sapere io, che anchora voi come, ch'io so; sapete qualmente il Duca sino de i suoi nimici benefattore; non per altro mi si dimostra tenace, che per volere egli, che ogni riguardatore del male, & del bene sia isforzato a celebrarlo per mezo di quella bõtade in modo sua, che pochi altri tengon' che farci, & non per obligo di benefitio alcuno, che si possa ritrarre da lui, che tanto può, quãto pare che possa potere Principe di gran' potenza potente. per essermi nota cotal' cosa, come dico, che anco a voi è notissima; non che mi marauigli dello hauersi dimenticato la mia fede, & miseria, ma laudo il decoro, ch'egli osserua in honore de i suoi meriti, & in gloria, mi dolgo bene che non mostri vna di quelle compassioni inuerso la pouertà, che mi sconsola, che si frequentemente mostra in prò di tutti quegli, che dalla pouertà sono afflitti. non nego che la sorte, che mi odia, perche io non la stimo, non si esserciti in torgli me dalla mente: pure la bontà sua sà vincere peruersitadi d'altra importanza, che questa,

che me gli tiene in disgratia ne gli effetti, che in quanto al buon' volere, le vostre lettere mi promettono tanto di liberalità di tale, che la speranza assicurata in ciò da malleuadore sì fatto, in lui solo si confida in modo, che pare che le sia prestezza, lo indugio. Di Giugno in Vinetia. M. D. XL VIII.

AL FORESTA.

DCLVI.

M*Esser' Carlo; dal creato vostro ho riceuuto l'ermisino, per il cui mezo penso di ripararmi dalla infelētia di questa state di fuoco, imperò che, chi di tal seta si veste, del caldo di Luglio si spoglia in somma le commodità, di che la vostra cortesia souuiene a gli amici sono i piaceri, & l'vsure, delle quali solo si diletta, & compiace la reale natura, che realmente vi essercita nelle cose degne d'honore, & di laude. Di Giugno in Vinetia. M. D. X L V I I I.*

A LO IMBASCIADORE DI FIORENZA.

DCLVII.

D*A che il mutar proposito, è tal'hora prudentia, sò, che non mi reputarete stolto in iscriuere al duca, se bene mi ero disposto a non farlo. hor' perche io sò, che il fare de i buoni vffitij per gli amici è di vostro essercitio; non dico altro circa l'ope-*

ra, ch'io vorrei, che per me facesse con sua eccellenza il mio Signor' Pierfilippo Pandolfini, in cui tanto spero, che non mi dispero. Di Giugno in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL MAGNIFICO VENIERO.
DCLVIII.

IL Dialogo vostro M. Francesco mio; in materia dello intelletto & della volontà; confonde il giudicio della istessa filosofia, non che il sapere de i professori di sì alta scienza. onde io, che piu non sò di ciò, che mi sappia; in vece di laudare i profondi suoi sentimenti, mi rallegro, che l'habbiate composto. imperoche è si grande l'amore, che vi porto, che parmi in ciò participare della vostra gloria. & la concludo con dire, che stò in dubbio, se Aristotele tutto contrario a uoi nel suggetto di cui parlate ne gli anni, che hauete, diede cotanto saggio di se al mondo. Di Giugno in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL CAVALIERE DE I LIONARDI.
DCLIX.

SOaue, & gratioso è stato il presente de' frutti, che del vostro cortese, & nobile paese m' hauete questa mattina mandato; ma, come potria vn' gentil' huomo per natura reale, & per costume magnifico; non mostrarsi isplendido, &

largo inuerso coloro, che l'amano, & honorano con quel cuore, che vi osseruo, & apprezzo io, che diuento lieto solo a vedere, con che maniera di militare creanza, procedete in tutte le vostre lodate attioni. miriui pure in volto, chi vuol' comprendere ciò che sia gratia di presenza, & generosità d'animo. ben' si può gloriar' Rauenna di hauere prodotto simil personaggio, & sì fatto; come anco potrebbe recarsi per felicità, che in lei ripatriaste, & ben' presto. imperoche remunerare, & non tenere in bando deurebbe sua santità i pari a voi. conciosia che honori, & vtili si ritrahe dalla prudentia, & valentigia, di chi ci nasce, come voi ci nasceste. ma verrà tempo, che non meno si preualeranno i Papi dell'opera dell'armi, con che apparite illustre; che se ne preuagliano i Re per conoscerui tale nel soldo, & ne i campi; quale gli amici vi conoscono nella liberalitade, & nella bònta. Di Giugno in Vinetia. M. D.XLVIII.

A M. LVIGI DA PESARO.

DCLX.

QVanto sò, & posso ringratio vostra signoria dell'opera, che inquanto possete, & sapete, promette fare per me quel vostro cortese vso, che d'altro non si diletta, che di giouare ad altrui. imperòche è bellezza del vostro animo cotal' sorte di cortesia, come anco fù sempre costume del vostro ingegno lo essercitarsi in qualunche cosa si dee

chiamare piacere di virtù, & solazzo di creature degne. nè anco vn' Principe di quegli, che piu appaiono magni nelle pompe non, che nelle feste nuzziali; è bastante a confarsi con voi ne gli atti signorili. non parlo della destra agilità della di voi persona elegante; conciosia che per me lo dicono le caterue, & di quante donne, & huomini si compiacquero mai di vedere i miracoli, che si sanno fare ne i balli. non sò gia per tacere la splendida leggiadria de i vostri habiti, nè la gioconda maniera del vostro intertenimento nella conuersatione. peroche la dolcezza, & la marauiglia si comprende, & in questa, & in quella da ciascuno, che hà intelletto, & sapere. in tanto se io non vi amassi, vi portare inuidia circa la felicità de i figliuoli. eccone là vn' maschio fanciullo, & vna femina bambina, ma sì fuor' di modo belli, & diuini, che quasi son' tenuti per Angioli. benche altra vaghezza, & bontà di heredi & di prole non ponno vscire di madre, & padre tali in la modestia, & nell'honestà, che più oltra non si arriua. viuete dunque ô comare, & compare godendo la facultà, & i figli cento anni, & cento in gratia di Dio, & de i buoni. Di Giugno in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL CAPITANO MILONE.

DCLXI.

NOn è marauiglia, che il Signor' Beltramo habbia ritratto dopò tante cose fatte per

Francia, non pure i trecento in contanti, ma i mille in benefitij. peròche la Maestà di Henrico heredita la corona del Re Francesco insieme con l'animo, Di Giugno in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL CLARIO.

DCLXII.

Dottissimo giouane; di gratia ditemi voi, che tanto sapete; in che modo si dee scriuere, con che accento di punta, & di taglio, & in ciò che può seruirsi dell'omega di taglio, & di punta vno, che scriua moro? ecco torre, ch'è nome varia da torre, ch'e verbo nella o, non acuto; & cosi rosa, & roli verbo, & nome si distingue nè piu nè meno in tal' modo. ma moro nome due volte, & verbo vna; come domine hàssi a diuidere nel significato, non hauendo differentia in tal' lettera? moro proferito alla carlona, è inteso per morirsi, & detto alla semplice, è compreso per Saracino, & per Albero tal'che il fatto di lui andrà male, se non si prouede al suo Enigma, con la interpretatione di qualche nuouo carattero; se non il moro verrà in colera di sorte, che i bachi dalla seta haranno carestia della sua foglia; onde bisognarà, che vadino vestiti di sacco sino a i santissimi padri scappuccini. oltra di cio il Moro potrebbe conuertirsi nel Turco al dispetto de i protestanti; & dopò questo il Moro dello io moro intendersi secondo, che verrà bene a chi lo ascolta, & spoluerìza. ridiamoci in cosi fatti

intrighi de gli autori di cotali frascarie, tanto piu, quanto sono degni di laude, & di riuerentia in tutte l'altre loro attioni; & opre; scriuendo come insegnòcci, chi prima ci pose in mano la penna. in tanto guardataui dal caldo, che hora ci perseguita & dì, & notte. Di Giugno in Vinetia. 1548.

AL MAGNIFICO M. GIVSTINIANO GIVSTINIANI.

DCLXIII.

IO *mi sono con tutti i sensi del cuore, ò spirto gentile; rallegrato nel sentir' lodare dalla penna vostra l'opere scritte dalla mia: benche non meno me ne compiacerei che se tal' laude si attribuisse da voi a qualche altra persona istrana. certo è, che se ciò fusse non restarei di commendare per auueduto il giuditio che fate in tal' cosa. imperoche chi in vertù d'altri si mostra vertuoso, ch'è per se stesso ignorante: simiglia vno, che risplende in la pompa de gli habiti altrui. è simulatione di stultitia vana, il vanto di qualunque imita, & contrafà questo, & quello autore: conciosia, che la marauiglia non si riuolge con il ciglio alzato inuerso le cose, che si possano transferire in piu luoghi, ma si conuerte bene in la imagine dello stupore, quando sol' colui, che le possiede può sostenerlo in se proprio; che in vero non si tien' per ricchezza dell'huomo, che lo serba; il thesoro, che se gli deposita in mano che quel' tanto si conferma per suo, che la paterna heredità gli*

consegna. risoluiam' pure, che se la senza numero turba di coloro, che vanno drieto al così non si dice & al così parlasi; hauesse se stessa in maestro, porrebbe in modo il sapere imitare da parte che se ne spegneria il seme. ma non sapendo mouere il pie senza lei; è forza, che vnquanco le insegni la strada & che souuente le mostri la porta, & vi bascio la mano. Di Giugno in Vinetia. M.D.XLVIII.

Post scritta degnatiui dire al dottissimo auocato M. Paolo Mariscotti, che si è riso del ciò che vi ho scritto: ch'io sono in cotale openione ostinato. per che non voglio essendo huomo che in me sia arte, quel' che in gli animali è natura.

AL MAGNIFICO M. LODOVICO LIONI.

DCLXIV.

DA che la vicinanza di quasi ventidue anni; ha contratto tra la real' casa vostra, & la mediocre habitatione mia; vn' sì dimestico piacere di vederci continuamente l'vn' l'altro; pare a me, non quel' dì, che non vi veggo, ma quell' attimo; d'hauer' perduto me stesso. onde tal' hora me ne risento di maniera, che poco meno, che non mi mouo a cercar' me medesimo. benche posso giurare, che non mai fù, che nel cotanto tempo, ch'io vi habito per gran' ventura allo incontro; io vi perdessi di vista. imperòche nella faccia de i quattro & dotti, & rari, & degni, & grati di voi

nepoti; ſempre la voſtra imagine mi par', che appariſca in ſuo eſſere. & perche tuttauia mi ſi rappreſenta inanzi a gliocchi qualchun' di loro; d'ogni otta mi ſento goderui in preſentia. delche mi glorio, non pur' compiaccio: conciosia che non ſolo vn' gentil'huomo, voi vedendo, veggo; ma conſidero vna perſona, che oltra il reſtarſi contento della ſua propria conſcientia; anichila, & vitupera la ſuperbia, & la potenza di quella ſorte, & fortuna, laquale nel crederſi di precipitarui congli impeti de gli ſteßi furori, hàuui vrtato, & ſcoſſo a gran' pena. peròche in voi è cotanta ſublimitade d'animo, che ſi giudica, che il contraſtar' voſtro co'l deſtino, & co'l fato; ſia ſuto vn' diletto, che vi hauete preſo nel moſtrar' di ſapere opporui alle loro inſolenze, & perfidie. tal'che ve ne reſulta vna reputatione, & vna laude, che ſino a i pianeti, & a gli influßi, che vi hãno peruerſato con la crudeltà de i ſiniſtri; ve ne commendano, e inuidiano, per il che la vecchiezza (ch'e vna conuerſation breue, ma gioconda, la quale tiene la natura co'l tempo) vi riſiede sì ripoſatamente in la vita, che i ſuoi anni ſon' le gioie, di che riſplendano i luſtri di ciaſcun', che ci inuecchia con la bontà che ci ſete inuecchiato voi, onde ſi puo ben' dire, che la vecchiaia vi riempia di quei piaceri che deriuano da gli agi, che la conſeruano; affermando in mentre godiamci delle delitie delle paci ſue, che allhora ſono le frutta gratißime, che in co-

minciano a mancare ne i loro arbori. la moderata complessione del vostro essercitarla in atti commendabili, & lieti; la conuerte quasi in quella forma di giouentudine cara, & dolce, con che già a se traheua ciascun gran' maestro, & gran' Principe: istancarsi, & non mai rompersi, vedràssi la età, che quanto piu vi mena innanzi; tanto piu vi spinge indrieto; mercè delle gratie, che alle magnificentie & di Girolamo, & di Piero, & di Luigi & d'Andrea; hà dato, dà, darà, & per dare di continuo il mondo, il cielo, & Christo, & Iddio. moto, senso, atto, & vigore di tutto lo spirito della vostr' anima; sono gli andari, le maniere, le creanze, & le cortesie del sì ottimo, del sì bello, del sì nobile numero di fratelli. in loro appare la letitia il rifrigerio il diporto, & la sperãza; onde ciascun' di loro può renderui resoluta certezza della fama prescrittagli da gli studi. in cui si esercitano i diuini ingegni di tali. ma perche il regno, il soprano, il grato, & lo illustre della essenza de i circospetti giouani; sono doni di cortesia predestinatamente fatale; l'antiqua & chiara del sangue vostro prosapia; se ne può, non pure con ogni termine di grandezza compiacere; ma lo andarsene altera, è cosi douuta cosa a lei, che gli hà prodotti, come debito a me, che la riuerisco; il diuentarne superbo. in tanto eglino d'intentione sicura, & quieta; non pongano mente alle perminentie di quei gradi, che sereni paiono inanzi, che si

acquistino, & procellosi sono poi, che si posseggano. imperoche essi istimano, che solo felicitade sia quella, che si ritrahe da vn' pacifico stato di ben' viuere. si che la lor' prudentia, è commendata sin' dalla inuidia, che tutte le cose buone condanna. Di Giugno in Vinetia. M.D.XLVIII.

AL CLARISSIMO BADOERO.

DCLXV.

O Messer' Luigi; integerrimo obietto di quella grauitade ammiranda, da cui tutte l'honoranze dependano, che remuneratione poteuate voi mai retrarre, dopò tanti duri sinistri, prouocatiui a torto contra dalla insolente della fortuna perfidia; che agguagli in la piu minima parte, il gaudio del piu che regio, del piu che grande, & del piu che bello animo vostro, ne i progressi de i gradi, che di giorno in giorno estollono in suso il celebre di voi figliuol' Federigo? è certo dono prima di Christo (riguardatore della innocentia peste de i vitij altrui) di poi benignità de i personaggi, reggenti con incoruttibile ordine di valorosa prudentia questa Republica in se stessa alma, & in honor' di Dio sacrosanto. dono è certo di Dio; la consolatione, che i vostri meriti riceuano in premio, e a onta di quei disturbi, con che la sorte, & la inuidia nel credersi di cõculcarui con le ignominie; vi hà inalzato cõ le preminẽtie. per il che la tristitia, & la dispe-

ratione sono sute vilmente cruciate, dalla fortezza, & dalla integrità del cuor' vostro & dell'animo, da che elleno per qualunque impietà vi habbia usata & la inuidia & la sorte: mai non poterno pur' le superficie alterargli. onde nel restar' voi, in ogni attione, & successo; sodisfatto di voi solo; vi è debito di antiporre, si alla qualità di ventura; & a gli esiti, e a i termini di ciascuna altra cosa, che vi possa riuscire & in salute, & in prò auuegna, che veruna generositade, & sicurezza, è piu laudabile, & gloriosa di quella, che nasce dal non temere in alcun' modo la predetta sorte, & inuidia. il che deuesi in tutto attribuire alla perfettione del vostro giuditio si prouido. il cui spirito per sapere, che il bene si comprende in virtù dello intelletto, & non in gratia del sentimento; in quei frangenti vi transformaste in maniera nella imagine della ragione, che cinto delle sue potenze, & ripieno; co'l senno, & con l'arme; hora lei, & hor' voi; vi sete dimostrato in ogni atto. onde confessa il mondo che sol' colui, che se medesimo possiede; nulla del suo mai non perde. Hor', perche non è gioia piu cara a questo dominio di chiunque in grado de i suoi affari, spende se stesso; egli, che vàssene Imbasciadore a Ferdinando Re de i Romani; presto diuentarà una di quelle gemme, stimate di gran' valuta nel pregio, nè sara altrimenti; da che i negotij gli sono diporti, i costumi delitie, & le magnificentie rendite. si che viuete lieto. ô del gran' giouane padre. Di Giugno in Vinetia. M. D. XLVIII.

AL SECRETARIO SPINOSA.
DCLXXVI.

S'Io haueßi pure vna parte dell'anſia, nel conto dello intendere l'idioma latino, che hò nel fatto di ſapere la lingua iſpagnuola: nè diuerrei dotto in vn' tratto, & ſe bene l'opre di molti della natione voſtra, nel d'Italia volgare tradotte; mi moſtrano acceſo di cotal' deſiderio aſſai forte; è ſenza comperatione ardentiſsima la volontà, ch'io ne tengo, in vertù del ciò, che ſi vede dal voſtro ingegno compoſto, il diletto di che ſi compiaceua il mio ſpirto, in mentre mi eſponeuate le materie de l'egloghe (lequali ſcriuete ſi bene; che piu toſto torui, che darui, potrieno il Sanazaro & Vergilio) era tale che ſenza guſtarle le guſtauo, ſenza vederle le vedeuo, & ſenza intenderle le intendeuo. imperoche ſolo il ſapere che d'vno ſpirto de gli intelletti di Spagna, è la cotal' coſa; baſta a eſſerne del tutto lettore: conciosia che i concetti eſpreßi dalle nature, che ſanno; le inuentioni trouate da gli inchioſtri, che ſcriuano; & le auuertenze compreſe dall'arte, che emendano; con ogni termine di affetto, & di perfettione ne i libri de i nati ſotto al ſuo cielo riſplendano, & chi ne dubitaſſe co'l forſe; oda parlare, ò vegga in ſcrittura lo Imbaſciador' Mendozza Illuſtrißimo, ſenza altro. imperoche la inuentione ſtàßi in piede, & ſi moue ſecondo, che il ſuo giuditio permette ch'ella ſi moua, ò ſtia in piedi, io per me taccio, tremo, & ſpauento toſto, che qualche coſa gli recito. auuegna (ma

perdonami chi ha ſcienza,ò crede hauerla,)che mai non conobbi capacità sì auuertita,sì riſoluta & sì preſta,in quelche merita, & laude & correttione & diſpregio. onde ſimiglio il graue andare del noſtro padron' reuerendo; all'ordine di quei contràpeſi,che ſcorrano per le ruote de gli oriuoli, il cui moto nel ſubito fermarſi ſuſo l'orlo de i ſuoi confini ; diſtingue con gratia prouida, il numero delle quante hore ci ſonano. ben ch'egli oſſerua i debiti modi della prudentia che'l guida:in qualunque coſa ſi ſia,& preualendoſi non meno della pratica,che de gli ſtudij;non comportando,che Padoua piu non vi uſurpaſſe;da lei leuòuui, & a lato a ſe collocandoui;ſegretario de i ſuoi negotij vi fece;per che voi leale di cotale vffitio miniſtro ; nello eſſercitare le cotidiane occorrenze de i ſuoi affari,comprendete ciò che vi s'impone. interpetrate quel' che vi ſi accenna,& capite,quanto vi ſi rapporta.onde iſcriuendo,non vſcite de i termini,che appartengano a i caſi,alle materie,& alle republiche; anzi; nel conſiderare a chi vanno,chi le manda,di che importanza ſia il mandarle , & il riceuerle :ſeruate il decoro , che ſi richiede alla qualità di colui , & che ſi debbe alla condition di queſt' altro. e tutto riſulta in gloria del ſaputo Don Giouanni, il preclaro antiueder' del quale,a ciaſcuna coſa pon' mente,& però non è marauiglia,ſe voi conobbe in quello ſtudio di Padoua, che nel tirarui egli a ſe;ſi rimaſe, quaſi ſede vacante in perpetuo. benche non pure i negotij di Ceſare, ma le importanze di tutti i maneggi di queſto

ſecolo inſieme, anchora che il mondo gli confidaſſe in voi ſolo; non baſtarebbero à torui i ſuoi libri dalla mente, ſempre aſtratta al penſare al quanto ſono piu glorioſe le lor vigilie, che graduate le fatiche d'ogni altra attione, del che vorrei, che trattaſte in vno di quei dialoghi veramente voſtri, ma ſe bene pare; non eſco però di propoſito nella concluſione del mio ſcriuerui, rendendoui gratie non meno piene d'affetto, che infinite, in caſo del voſtro venire a Vinetia da Napoli: sì vi promoſſe la volontà del veder' me, che doueuo con ſimile anſia di deſiderio, transferirmi là, donde partiſti. per conoſcer' voi d'ogni honoranza degno. Di Giugno in Vinetia. M.D.XLVIII.

IL FINE.